



Politecnico di Torino
Collegio di Architettura
a.a. 2019/2020

Tesi di Laurea Magistrale

LA CASAFORTE DI SAINT-MARCEL AL CENTRO DELLA RETE DI OPPORTUNITÀ PER LO
SVILUPPO TERRITORIALE

Candidate:

ALESSIA CAVALLINI

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

SARA CAVALLINI

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio

Relatrici:

CARLA BARTOLOZZI

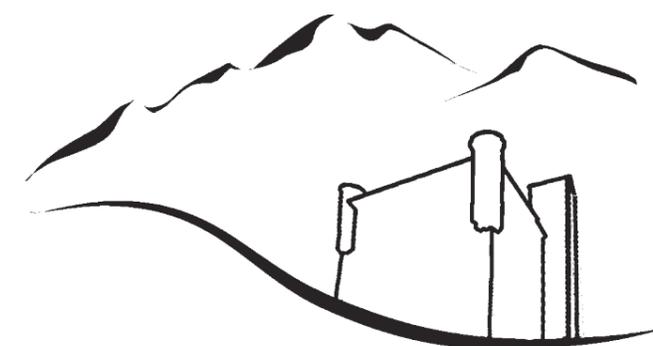
MANUELA REBAUDENGO



Politecnico di Torino
Collegio di Architettura
a.a. 2019/2020

Tesi di Laurea Magistrale

LA CASAFORTE DI SAINT-MARCEL AL CENTRO DELLA RETE DI OPPORTUNITÀ PER LO
SVILUPPO TERRITORIALE



Candidate:

ALESSIA CAVALLINI

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

SARA CAVALLINI

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio

Relatrici:

CARLA BARTOLOZZI

MANUELA REBAUDENGO

Ringraziamenti

L' emergenza epidemiologica legata alla diffusione del virus Covid-19 ha comportato un radicale cambiamento della didattica: l'intero sistema universitario, dai docenti agli studenti, si è dovuto adeguare e reinventare per poter proseguire la propria attività. Le lezioni e le revisioni a distanza non ci hanno impedito di concretizzare il nostro progetto di tesi, seppur con modalità differenti. Diversi esperti e professionisti si sono dimostrati interessati al nostro lavoro e ci hanno aiutato nella ricerca del materiale necessario per la redazione della tesi tramite lunghe conversazioni telefoniche, videochiamate e incontri.

Un particolare ringraziamento va alle nostre relatrici, la Prof.ssa Carla Bartolozzi e la Prof.ssa Manuela Rebaudengo, le quali ci hanno guidate nella realizzazione del presente elaborato, con supporto sia didattico che morale.

I ringraziamenti più sentiti vanno alla nostra Famiglia, che ci ha dato la possibilità di intraprendere questo percorso, spronandoci nei momenti di difficoltà e credendo sempre nei nostri progetti.

INDICE

Premessa..... 1-2

PARTE I - Analisi

Capitolo I

La Valle d'Aosta e il Comune di Saint-Marcel

1.1 La Valle d'Aosta: tra bellezze naturali e cultura.....	5-6
1.2 La Valle d'Aosta e il suo patrimonio medioevale.....	7-9
1.3 La riscoperta del patrimonio architettonico valdostano.....	10-11
1.4 Il Comune di Saint-Marcel.....	12-15
1.5 Gli strumenti urbanistici per l'analisi del territorio.....	16-17
1.6 I punti di forza del Comune.....	18-23

Capitolo 2

La casaforte di Saint-Marcel e la sua storia

2.1 La casaforte o maison noble di Saint-Marcel.....	27-35
2.2 L'analisi storica.....	36
2.3 Le fasi costruttive e i passaggi di proprietà del castello.....	37-40
2.4 L'immagine storica del castello.....	41-45
2.5 Il castello di Saint-Marcel: tra recupero, valorizzazione e rifunzionalizzazione.....	46
2.6 I progetti di recupero.....	47

Capitolo 3

La casaforte di Saint-Marcel: la storia attraverso la documentazione e le immagini di archivio

3.1 Il castello con la comunità e per la comunità.....	51
3.2 Le cartografie storiche.....	52-65
3.3 Il catasto sardo.....	66-69
3.4 Il catasto napoleonico o catasto francese.....	70-73
3.5 Il catasto d'impianto.....	74-75
3.6 Le fotografie storiche.....	76-85

Capitolo 4

La casaforte di Saint-Marcel oggi

4.1 Lo stato di fatto.....	89-90
4.2 La disposizione interna della casaforte.....	91-93
4.3 Il rilievo.....	94-135

Capitolo 5

Il recupero strutturale del manufatto e le analisi materiche e di degrado

5.1 L'approccio al restauro: le fasi preliminari di messa in sicurezza.....	139-140
5.2 L'attività nelle due fasi.....	141
5.3 Le indagini conoscitive: analisi materica e di degrado.....	142-149

PARTE II - Studio di fattibilità e proposte

Capitolo 6

La casaforte di Saint-Marcel nella rete delle opportunità

6.1 La valorizzazione della casaforte: indagini preliminari.....	153-154
6.2 L'esito del social survey.....	155-160
6.2.1 Osservazioni critiche sull'esito del sondaggio.....	161-162
6.3 La casaforte nelle reti territoriali esistenti.....	163
6.3.1 La rete museale mineralogica sul territorio valdostano.....	164-167
6.3.2 La rete dei castelli minori valdostani.....	168-175
6.3.3 La rete dei prodotti locali: la Via del Prosciutto.....	176-177
6.3.4 La rete dell'ospitalità diffusa.....	178-179

Capitolo 7

La proposta funzionale e progettuale

7.1 La formula dell'Albergo Diffuso.....	183-184
7.2 La normativa.....	185-186
7.3 I casi studio.....	187-192
7.4 La casaforte di Saint-Marcel nel progetto del Paese Albergo.....	193-195
7.5 Proposta funzionale degli spazi del castello.....	196-204
7.6 La definizione della strategia e dell'offerta: il Business Model Canvas.....	205-209

Conclusioni.....	213-214
-------------------------	----------------

Bibliografia e sitografia.....	217-218
---------------------------------------	----------------

PREMESSA

L'Architettura è da sempre stato un nostro interesse condiviso, che presto si è evoluto nel desiderio di voler intraprendere un percorso di studi accademici che potesse permetterci di trasformare la nostra passione nel nostro lavoro. Concluso il primo ciclo di studi con il conseguimento della Laurea in Scienze dell'Architettura, le nostre strade hanno preso direzioni differenti. Nell'ottica di voler approfondire due delle principali tematiche che sono sempre più centrali nei dibattiti sul futuro delle costruzioni, una di noi ha optato per proseguire il proprio percorso frequentando il Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, l'altra il Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio. È, infatti, evidente la necessità sempre più stringente, in Italia come in molte altre realtà, da una parte di recuperare il patrimonio esistente e limitare la costruzione ex novo, dall'altra di intervenire, sia sul costruito che sulle nuove costruzioni, con un approccio che miri alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Tali corsi ci hanno permesso di formarci professionalmente con competenze e punti di

vista differenti, ma complementari. Proprio per questo, è nata la volontà di voler redigere una tesi di laurea che permettesse di incrociare i nostri percorsi, di confrontarci e completarci su uno stesso tema, alla ricerca di un risultato finale che fosse il frutto dell'unione delle competenze specifiche apprese da ognuna di noi.

Il tema su cui abbiamo deciso di applicare questo nostro pensiero è nato in occasione del tirocinio che ci ha entrambe coinvolte durante l'estate dell'anno 2019, presso lo studio Architetture, ad Aosta, incaricato del progetto di recupero e di valorizzazione della casaforte di Saint-Marcel, piccolo comune della Valle d'Aosta.

Pur consapevoli delle volontà dell'Amministrazione Comunale riguardanti le funzioni da inserire all'interno del castello, dettate dalla necessità di acquisire il finanziamento Interreg, con il presente lavoro ci siamo poste l'obiettivo di fornire un apporto critico al tema, uno sguardo differente e aperto che speriamo possa essere interpretato, ora, come un valido spunto riflessivo.

L'idea iniziale di tesi consisteva nell'elaborare un progetto architettonico che costituisse un punto di incontro tra restauro e sostenibilità. Tuttavia, a lavoro avviato, l'esplosione dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, che ha sconvolto la vita e le abitudini del mondo intero, ha bruscamente frenato le nostre ricerche e analisi, costringendoci a ricalibrare in corso d'opera il tema della tesi. Infatti, l'impossibilità di avere un confronto diretto e fisico con i docenti ha reso impossibile lo sviluppo di un progetto a scala architettonica,

non avendo inoltre la possibilità di effettuare i sopralluoghi e le analisi in loco necessarie, a causa delle limitazioni sugli spostamenti.

Tuttavia, tale situazione non ci ha demotivate. Al contrario, ha stimolato la ricerca di metodi alternativi per poter proseguire il nostro lavoro. Le restrizioni imposte dal periodo di isolamento, necessarie per affrontare l'emergenza sanitaria, ci hanno portato ad intensificare e ramificare la rete dei contatti, permettendo di relazionarci con esperti e professionisti, i quali ci hanno indirizzato e aiutato nei lavori di ricerca e approfondimento, rimanendo in stretto contatto telefonico e telematico.

Inoltre, il contesto ha stimolato l'utilizzo di mezzi innovativi e attuali, quali i diversi canali Social, sempre più presenti nella vita quotidiana: le immense potenzialità che offrono, fanno sì che essi possano divenire degli importanti strumenti utili all'indagine, alla ricerca e alla divulgazione.

La nostra attenzione si è dunque focalizzata sullo studio di fattibilità, al fine di individuare una destinazione d'uso per la casaforte di Saint-Marcel che non solo ne determinasse il recupero strutturale e funzionale, ma che la ponesse al centro della rete di opportunità che il territorio offre per promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile in termini ambientali, economici e sociali.



PARTE I - Analisi

LA VALLE D'AOSTA E IL COMUNE DI SAINT-MARCEL

I.1 LA VALLE D'AOSTA: TRA BELLEZZE NATURALI E CULTURA

La Regione Autonoma Valle d'Aosta, collocata all'estremo Nord dell'Italia nella sua parte occidentale, si trova in una posizione strategica, in quanto confina a Est e a Sud con il Piemonte, a Nord con la Svizzera e a Ovest con la Francia. Essa è incorniciata dalla maestosità della catena montuosa delle Alpi, la quale ne caratterizza il territorio. La Valle d'Aosta presenta dei gioielli naturali che la rendono una meta molto apprezzata, primi fra tutti i "Giganti delle Alpi", cioè il Monte Bianco (4.810 m), il Monte Cervino (4.478 m), il Monte Rosa (4.634 m) e il Gran Paradiso (4.061 m), con le spettacolari flora e fauna che li popolano. La Regione presenta una grande vallata principale che la attraversa proprio al centro, secondo una direzione longitudinale Ovest-Est, percorsa dal fiume principale, la Dora Baltea, un importante affluente del Po. Tale valle centrale, oltre ad ospitare il capoluogo Aosta e i principali comuni, divide idealmente il territorio in due: la sinistra orografica, nota come "andret", e la destra orografica, l'"envers". L'andret e l'envers sono caratterizzati da un clima differente, essendo esposti in modo totalmente diverso

all'esposizione solare e alla direzione dei raggi. La prima, infatti, presenta un clima più arido e, durante l'inverno, un clima meno rigido. La seconda, invece, risulta più in ombra durante tutto l'anno e, in inverno, la neve si scioglie con minore rapidità. A partire dalla valle centrale, si diramano numerose valli laterali che salgono in altitudine e offrono panorami incredibili.

La Valle d'Aosta è facilmente raggiungibile sia in aereo, grazie alla vicinanza con gli aeroporti di Ginevra (112 Km), Lione (206 Km), Milano (202 Km) e Torino (129 km), sia tramite auto o pullman percorrendo l'autostrada A5 (Torino – Aosta – Courmayeur). Arrivando dalla Francia, invece, si attraversa il nuovo tunnel del Monte Bianco. Da Aosta, invece, parte la superstrada diretta verso la Svizzera, cui si giunge attraversando il traforo del Gran San Bernardo. Infine, la Regione è raggiungibile anche tramite treno.

Essa si presenta ricca di attrazioni culturali che immergono il visitatore nella sua antichissima storia. Castelli, fortificazioni, musei, chiese e villaggi rurali, unitamente al folklore e alle tradizioni locali, offrono un'esperienza unica ed emozionante.

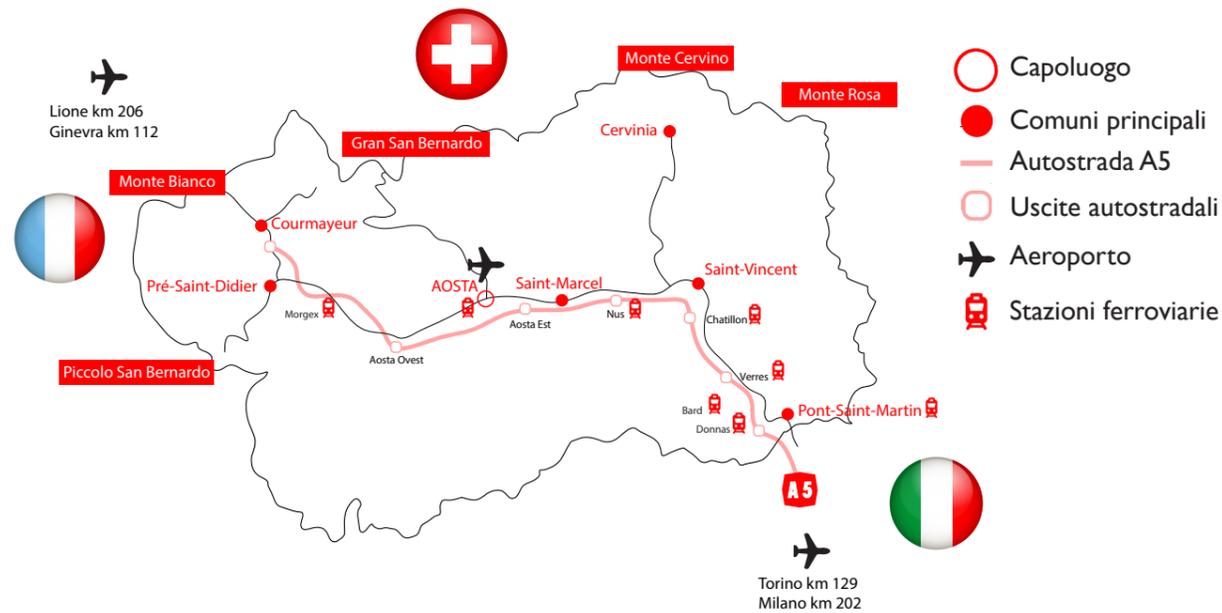


Fig. 1 Confini, località e collegamenti principali della Valle d'Aosta.



Fig. 2 Veduta panoramica della città di Aosta.

Fig.1 Elaborazione personale.
Fig.2. www.ilturista.com.

I.2 LA VALLE D'AOSTA E IL SUO PATRIMONIO MEDIOEVALE

La Regione Valle d'Aosta è una vallata alpina, attraversata dalla Dora Baltea, che tiene in serbo molteplici particolarità: una di quelle che più colpisce il viaggiatore, e quasi tormenta la sua curiosità, è l'incredibile apparato feudale che sfoggia su tutto il territorio regionale. I castelli medioevali valdostani che caratterizzano il panorama sono disseminati in posizioni strategiche lungo l'asse centrale secondo un geniale modello difensivo che li manteneva in costante comunicazione e oggi si possono scorgere, in tutta la loro magnificenza, nelle varie vallate e sulle rocche.

Da Montalto d'Ivrea alla borgatella di Entrèves, ai piedi del Monte Bianco, si contano ben 72 costruzioni feudalesche, senza conteggiare le fabbriche minori, sparse nei villaggi, le quali rivelano una non dubbia distinzione architettonica, nella struttura massiccia, nelle scalinate a chiocciola, nei portali a sesto acuto, nelle finestre a bifora e a crociera, nelle mensole sagomate dei ballatoi¹. Tali monumenti medioevali costituiscono importante testimonianza di un'epoca passata particolarmente ricca del paese, ricchezza

che trae le sue origini dalla morfologia del territorio locale, che ha influenzato non solo i caratteri etnici della popolazione, ma anche il suo ambito sociale.

In Valle d'Aosta, il feudalismo ha assunto connotazioni differenti rispetto ad altre realtà, in quanto non è sfociato in vana arroganza, ma si è adattato alle condizioni del paese: invece di imporsi, si è adattato, concorrendo a migliorare la sorte di quelli che doveva sopprimere. Si viene così a spiegare la profusione di castelli.

La Valle d'Aosta, per via della sua vicinanza al Grande e al Piccolo San Bernardo e per via della protezione che il suo territorio montano poteva offrire, fu interessata da fenomeni transitori e frequentata sin dai tempi più antichi, sin dal Neolitico. A causa dell'asperità del suolo, la popolazione si insediò nelle depressioni e nelle valli laterali, formando dei nuclei indipendenti. Le comunità che si stanziarono in tali luoghi dovettero adattarsi alle condizioni locali, ricavando quanto a loro necessario per la sopravvivenza da ciò che il luogo poteva offrire.

Le conseguenze sociali dello spezzettamento demografico, imposto dalla natura dei luoghi, furono di particolare importanza per l'assetto civile del popolo valdostano. Prima di tutto, esso capitalizzò, con il tenace lavoro di generazioni, un rilevante patrimonio fondiario, che fu il punto di partenza e la ragione del suo ulteriore sviluppo. La comunanza di vita e di interesse impressero un carattere solidale e unitario agli sparsi agglomerati umani; le usanze locali, galvanizzatesi in tradizioni, fornirono i primi elementi di organizzazione sociale, i capisaldi del futuro *ius privatum*

¹ I. G. Brocherel, *Castelli Valdostani*, Edizioni Augusta Praetoria, Aosta, 1930.

rurale, che poi, nel XVI secolo, fu codificato da Emanuele Filiberto nel Coutumier du Duché d'Aoste².

Le differenti comunità locali, accomunate dalle stesse origini, lingua e usi, si unirono presto in un' entità politica, tanto compatta e forte da resistere, per oltre un secolo, alla potenza romana. I rifugi che il territorio valdostano poteva offrire ai suoi abitanti hanno permesso agli stessi di sfuggire alla distruzione da parte dei Barbari.

La rigenerazione incominciò col dominio dei Conti di Savoia nel 1025 ed ebbe per principale esponente il regime feudale. Non più contesa tra un padrone e l'altro, la Valle d'Aosta ebbe un ordinamento stabile, assumendo, attraverso privilegi e franchigie, rinnovati ad ogni trapasso di sovrano, le prerogative di uno stato libero, retto da una forma di governo democratico.

I primi feudatari che si insediarono nella Valle d'Aosta, occupando le bicocche e le torri abbandonate dai Saraceni, tentarono di imporsi sulla popolazione approfittando dalla lontananza dell'autorità sovrana. Tuttavia, l'asprezza dei luoghi si oppose all'estensione delle signorie, per cui si ricorse all'espedito della distribuzione delle investiture, il che diede luogo a tutta una fioritura di vassalli. Assillante preoccupazione dei valvassori fu sempre quella di disimpegnarsi dall'autorità superiore, per mezzo di calcolati maritaggi, e di amcarsi il popolo, per averlo in aiuto in caso di conflitti. Di questo passo, la nobiltà valdostana proliferò a dismisura, tanto che la Paria raggiunse la cifra di ben 220 membri. Con la moltiplicazione delle signorie, si eluse alle casate ogni possibilità di prevalenza, rimuovendo le cause di rivalità e di screzio, ma

ne soffrì la loro vitalità. Eccettuati i Challant, i Valleise, i D'Avise e i Quart, che salirono a grande potenza, tutte le altre famiglie della nobiltà valdostana menarono un'esistenza rusticana.

Il rapido decadimento delle casate si attribuisce appunto al frazionamento delle signorie, per cui, la maggior parte, dovettero scendere al livello dei castaldi e confondersi con la folla anonima dei plebei. Con l'estinzione delle famiglie, i feudaleschi castelli provarono anch'essi gli strazi dell'agonia, abbreviata dall'intervento di spregiudicati speculatori, che si servirono dei loro materiali per costruire le loro abitazioni; per questo motivo non è raro trovare elementi di pregio architettonico quali gli stipiti centinati a gola, le voltine ogivali, le mensole sagomate, integrati sulla facciata dei vicini cascinali. I castelli superstiti dovettero la salvezza o all'eccezionale resistenza della costruzione o per aver continuato ad appartenere ai relitti della nobiltà valdostana o adibiti a dimore moderne³.



- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| 1. Castello di Fénis | 12. Castello di Quart |
| 2. Forte di Bard | 13. Castello Vallaise |
| 3. Castello di Issogne | 14. Tour de l'Archet |
| 4. Castello di Verrès | 15. Castello di Avise |
| 5. Castello di Sarre | 16. Castello di Cly |
| 6. Castel Savoia | 17. Châtel-Argent |
| 7. Castello Sarriod de La Tour | 18. Castello di Bosses |
| 8. Castello Gamba | 19. Castello di Graines |
| 9. Castello di Ussel | 20. Castello di Saint-Marcel |
| 10. Castello di Introd | 21. Castello di Saint-Pierre |
| 11. Castello di Aymavilles | 22. La Tour de Villa |

Fig. 3 Localizzazione dei principali castelli valdostani.



Fig. 4 Mosaico dei principali castelli valdostani.

2. G. Brocherel, *Castelli Valdostani*, Edizioni Augusta Praetoria, Aosta, 1930.

3. Ibidem.

Fig. 3 Elaborazione personale.

Fig. 4 Immagine tratta dal seguente sito https://www.regione.vda.it/cultura/patrimonio/castelli/default_i.asp.

Il primo è il prototipo della fortezza medioevale; il secondo rivela lo sfarzo di una vita signorile; il terzo riepiloga i due regimi, esternamente vuole imporsi col suo aspetto guerriero, mentre l'interno si è trasformato per diventare una piacevole e ricca dimora gentilizia. Questi tre castelli si completano, ci danno un saggio sintetico dell'architettura feudale.

Lo stile di questi castelli accenna a una transizione tra gli ultimi bagliori del gotico francese e i primi vagiti del Rinascimento. Si comprende come l'ogivale sia giunto in ritardo nella Valle d'Aosta e vi si sia appesantito, per intonarsi all'asprezza dei luoghi e adattarsi agli scopi per i quali venivano erette le fabbriche. Ma come spiegare l'affermazione dell'arte classica in un paese tanto lontano e rinchiuso? I tre castelli furono edificati dalla potente casata dei Challant, i cui membri coprirono alte cariche presso i duchi di Savoia e annodarono relazioni con le corti dei re di Francia, dei Visconti, degli Sforza e dei Medici. I frequenti viaggi nei principali centri artistici dell'epoca affinarono la cultura dei Challant, i quali, di ritorno nella valle nativa, sentirono la nostalgia delle bellezze intravedute e furono invogliati ad abbellire i loro castelli. Assimilata la maniera, ora di una scuola ora dell'altra, essi cercarono di possederne qualche saggio. Si deve attribuire ai Challant l'introduzione nella valle del gotico di decadenza, ibrido che rievoca spunti di tardo romanico e si innesta ad elementi del neoclassico, stile che perdurò fino oltre il secolo XVI e diede il tono a tutte le costruzioni valdostane di quei tempi⁵.

1.3 LA RISCOPERTA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO VALDOSTANO

Per molti anni, l'incuria governativa portò a un lento degrado del patrimonio archeologico valdostano costituito da castelli, caseforti e torri. Fu solo quando un piccolo gruppo di artisti piemontesi, appassionati studiosi dei monumenti medioevali, mostrò il suo interesse per tali strutture, che nacque un movimento in favore della loro conservazione. Presso il Ministero della Pubblica Istruzione sorse un Comitato di vigilanza per la catalogazione e la conservazione dei monumenti archeologici. L'antesignano del nuovo culto fu Alfredo d'Andrade, pittore portoghese trapiantato in Italia. Nominato Soprintendente del primo ufficio regionale, istituitosi in Italia per la conservazione dei monumenti, il d'Andrade dedicò la sua passione alla salvezza del nostro retaggio archeologico⁴.

I tre più importanti castelli del patrimonio architettonico valdostano che il d'Andrade ripristinò furono quelli di Fénis, di Issogne e di Verrès, che compendiano le caratteristiche più espressive dell'architettura valdostana e ricordano la potenza di una famiglia che riempì dei suoi fasti otto secoli di storia: i Challant.



Fig. 5 Castello di Fénis.



Fig. 6 Castello di Issogne.



Fig. 7 Castello di Verrès.

4. G. Brocherel, *Castelli Valdostani*, Edizioni Augusta Praetoria, Aosta, 1930

5. Ibidem

Fig. 5 Immagine tratta dal sito <https://appaltiinnovativi.gov.it/appalti/comunicare-e-migliorare-l-attrattiva-dei-beni-culturali-della-valle-d-aosta>.

Fig. 6 Immagine tratta dal sito <http://worldtourisminfo.com/italy/921-Issogne-castle-photos-description-Castello-di-Issogne.html>.

Fig. 7 Immagine tratta dal sito https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Castello_di_Verr%C3%A8s_02.jpg.

collegati tra di loro da sentieri e mulattiere ancora percorribili.

La fascia montana (1200-1600 metri slm) ospita boschi di latifoglie e aghifoglie con villaggi di piccole dimensioni e aree coltivate. Tale ambiente caratterizza il paesaggio fino al villaggio Les Druges.

Infine, troviamo le fasce subalpina (1600-2200 metri slm), alpina (2200-3000 metri slm) e nivale (3000-3300 metri slm).

I.4 IL COMUNE DI SAINT-MARCEL

Il territorio di Saint-Marcel è un Comune italiano di poco più di 1300 abitanti (dati Istat 2018) collocato nella valle centrale della Dora Baltea e si presenta variegato a livello paesaggistico. Esso è il risultato di una particolare geologia plasmata dall'azione glaciale. A ciò si aggiunge la pressione antropica che ha fortemente modificato il territorio in base alle proprie esigenze, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra.⁶

Si tratta di un vallone, noto come vallone di Saint-Marcel, collocato tra Val Clavalité e il Vallone delle Laures.

Esso è caratterizzato da fasce altitudinali. La prima, quella di fondovalle (500-650 metri slm), si distingue per la presenza della piana alluvionale del fiume con estese aree agricole, zone residenziali e attività produttive ed è attraversata da varie infrastrutture, quali la SS26 e l'Autostrada Torino-Aosta.

Appena più a monte della piana, il paesaggio è caratterizzato dal conoide di deiezione formato dai depositi alluvionali del torrente. La seconda fascia di altitudine è quella collinare dell'envers (650-1200 metri slm): essa è caratterizzata da boschi di latifoglie inframmezzati da villaggi e aree coltivate,

Di seguito sono riportati alcuni dati geografici del Comune.

ALTITUDINE: 625 metri s.l.m.

SUPERFICIE: 42.38 Km²

ABITANTI: 1 344 (2018)

DENSITÀ: 31.71 ab./Km²

DISTANZA DA AOSTA: 12,6 Km

COMUNI CONFINANTI: Brissogne, Cogne, Fénis, Nus, Quart.

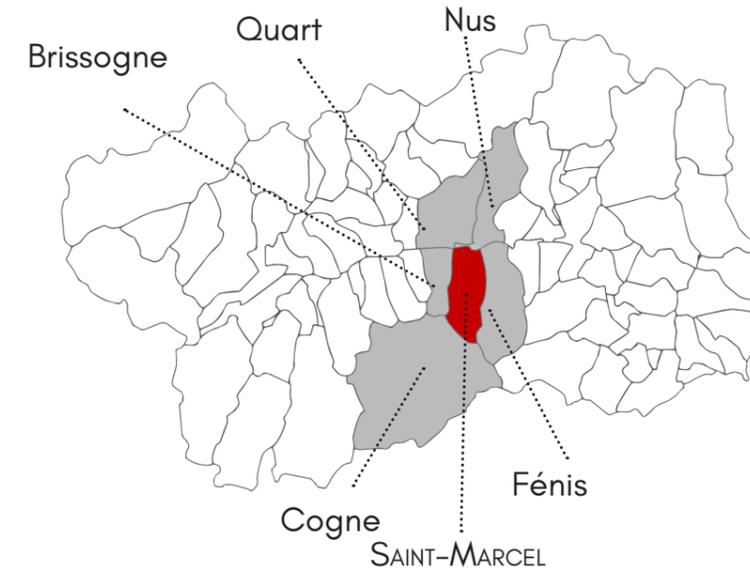


Fig. 8 Saint-Marcel e i comuni limitrofi.



Fig. 9 Confini del Comune e individuazione del centro abitato.

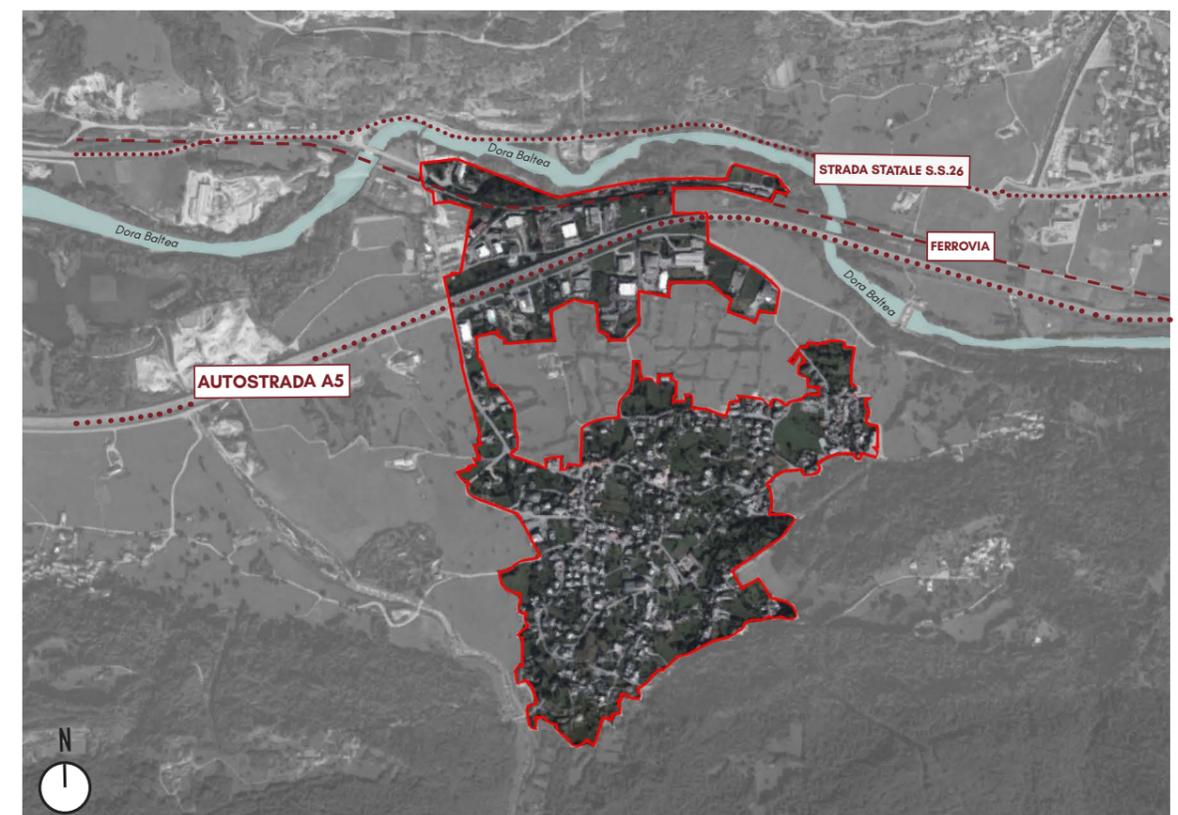


Fig. 10 Il centro abitato di Saint-Marcel.

6. E. Agavit et al., *Saint-Marcel: un pays, une communauté, une histoire*, Musumeci Editori, Aosta, 2015.

Fig. 8. Elaborazione personale.

Fig. 9 Elaborazione personale su base estrapolata da Google Maps.

Fig. 10 Elaborazione personale su base estrapolata da Google Maps.

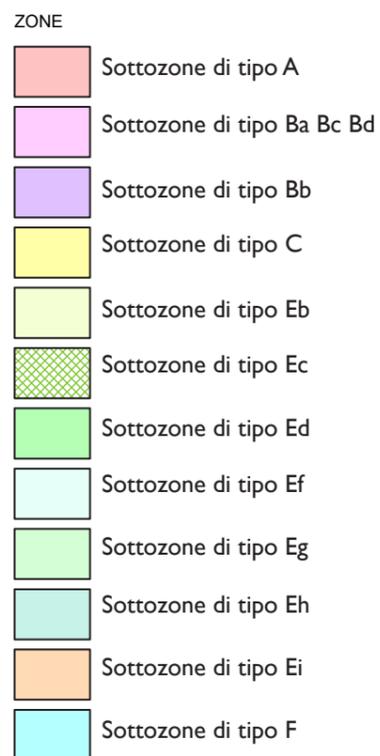


Fig. 11 Il Vallone di Saint-Marcel.

Fig. 11 Immagine tratta dal sito: <http://comunivda.it/saint-marcel/>.

I.5 GLI STRUMENTI URBANISTICI PER L'ANALISI DEL TERRITORIO

La consultazione del Piano Regolatore Generale Comunale di Saint-Marcel e delle Norme Tecniche Attuative del PRG permette di conoscere la zonizzazione del territorio e di analizzarlo da un punto di vista più tecnico. In particolare, a partire dalla zona in prossimità della Dora Baltea, si può osservare una prima fascia, classificata come sottozona Bb e sottozona Cb, a prevalente attività artigianale. Segue poi la sottozona Eg di interesse agricolo, a ridosso della successiva sottozona Ba a destinazione prevalentemente residenziale. Le zone indicate dalla sigla Ae sono, invece, le parti del territorio comunale costituite dagli agglomerati che presentano interesse storico, artistico, documentario o ambientale. Il colore azzurro, contrassegnato dalla lettera F, segnala la presenza di aree destinate agli impianti e alle attrezzature di interesse generale. Si segnala, infine, la grande area che si estende dalla fine del centro abitato verso Sud, segnalata come sottozona Ec, ossia aree con prevalente copertura forestale destinate alla conservazione, manutenzione o riqualificazione del patrimonio forestale.



AREE A SERVIZI



SERVIZI DI INTERESSE LOCALE



Casaforte di Saint-Marcel

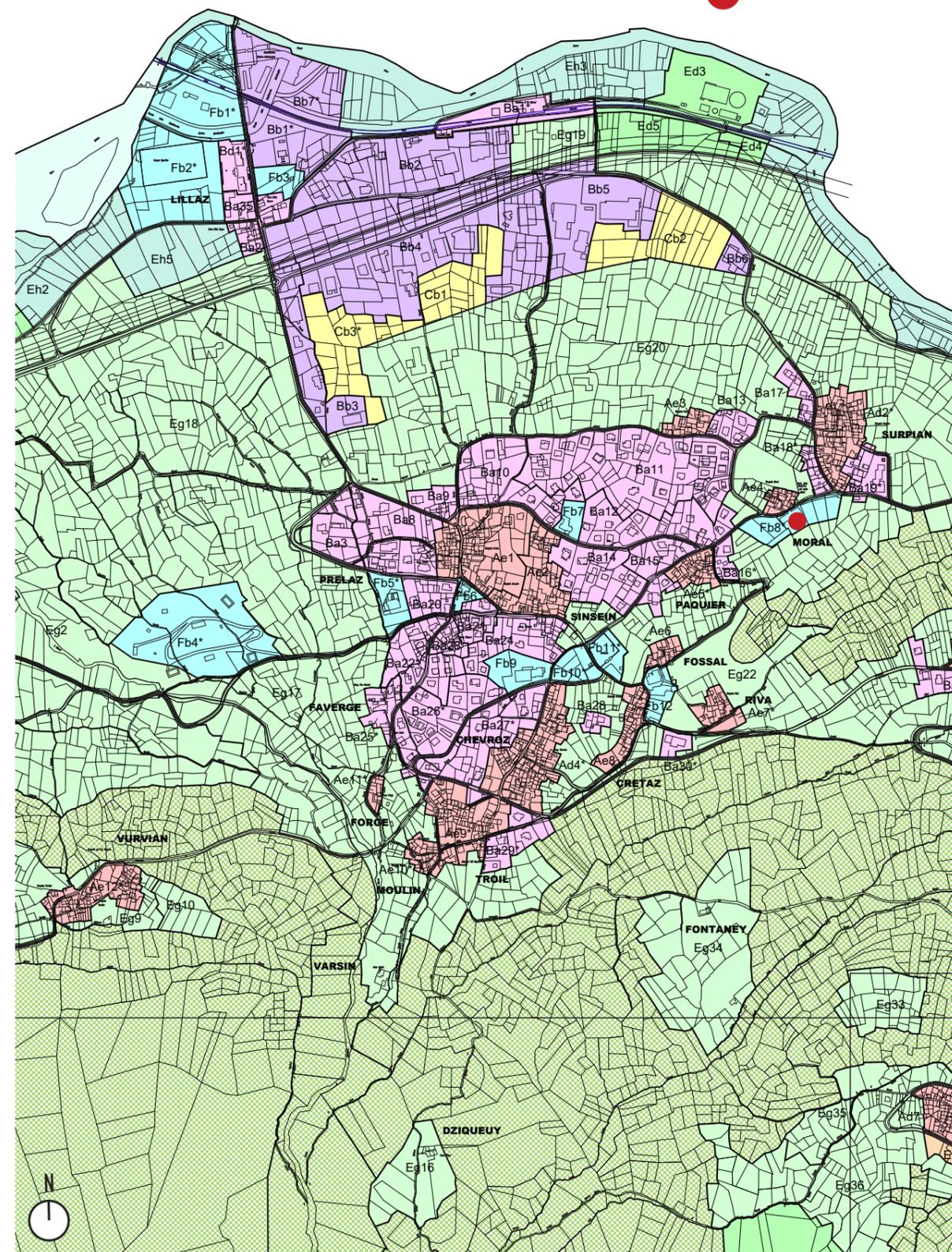


Fig. 12 Ingrandimento del Piano Regolatore Generale Comunale del Comune di Saint-Marcel. Tavola P4a1: Zonizzazione, servizi e viabilità del PRG.

Fig. 12 Immagine tratta dal sito <http://comunivda.it/saint-marcel/>.

mentre a 980 m s.l.m troviamo il santuario di Plout, la cui costruzione iniziò nel 1640.

Tra i 1720 m e i 1850 m di quota, in un contesto naturale e paesaggistico di pregio, all'interno della Zona di Protezione Speciale Mont Avic-Mont Emilius, inserita nel sistema Natura 2000, si inserisce il sito minerario di Servette, posto nel Vallone di Saint-Marcel. Tali miniere hanno una storia di estrazione di pirite, calcopirite e pietre da macina che inizia in epoca romana, prosegue nel Medioevo e a più riprese nel Settecento, per arrivare all'epoca moderna. All'interno del sito è stato organizzato un itinerario attrezzato che conduce all'attività estrattiva, alle fasi di lavorazione del materiale, alla vita del minatore e ai risvolti economici e sociali correlati⁷.

All'incirca alla stessa quota, partendo dal sito mineralogico, si può raggiungere un altro luogo che costituisce un'attrazione ambientale importante per il Comune di Saint-Marcel: les eaux vertes. Tra le molte curiosità geologiche del territorio, si segnalano tali sorgenti dalle caratteristiche particolari, la più famosa delle quali si trova presso la località Éve-Verda: a causa del colore azzurro-verde del suo letto, la sorgente è denominata Eaux Vertes.

Tornando sulle sponde della Dora Baltea, altro importante punto di interesse ambientale è costituito dalla Riserva Naturale di Les lles. Dove il torrente Saint-Marcel raggiunge la Dora Baltea, si espande il piccolo angolo naturale della zona umida Les lles, che interessa come riserva i 4 comuni valdostani di Brissogne, Saint-Marcel, Quart e Nus. Essa è un'area che, per il suo orientamento prevalentemente a Nord, regala in estate

delle lunghe giornate di luce. La zona umida di Les lles è stata dichiarata riserva naturale nel 1995, perché rappresenta il più importante sito regionale di sosta e alimentazione per l'avifauna migratrice, accogliendo anche diverse specie di nidificanti. Gli uccelli qui trovano il più importante punto di sosta della Regione; tra questi si citano l'Airone bianco, l'Airone rosso, la Garzetta e numerose specie di anatidi. Il sito assume massima importanza in primavera, quando si raggiunge l'apice di segnalazioni e avvistamenti⁸.

Si segnalano anche i punti di interesse legati al settore agroalimentare. In particolare si evidenzia la distilleria La Valdôtaine, presso la quale viene anche prodotto e venduto il celebre prosciutto crudo di Saint-Marcel. Quest'ultimo prodotto è protagonista ogni anno della "Via del Prosciutto", un itinerario che si sviluppa soprattutto nel territorio di Saint-Marcel, per estendersi poi su Nus e Fénis tra spettacolari boschi, punti panoramici e bellezze naturali. In particolare, il percorso parte dall'azienda La Valdôtaine, prosegue in località Surpian nei pressi del castello di Saint-Marcel, per arrivare poi a Jayer, Plout, Seissogne, Champremier (località presso la quale è collocata l'azienda agricola La Chèvre Heureuse, che produce prelibatezze locali), Layché, per terminare nella località di Servette, a 1819 m di quota. Tale percorso attiva l'economia locale, coinvolgendo diversi bar e ristoranti che offrono ai turisti la possibilità di degustare i prodotti presso strutture segnalate come "merenderie"⁹.

Ancora, si evidenzia il tratto di pista ciclabile che si prevede di costruire nel Comune di Saint-Marcel: l'allungamento del tratto di pista

è stato un lungo e complesso iter progettuale e amministrativo che ha permesso di raccordare Saint-Marcel ad Aosta ed è in previsione di unirli con il tratto Fénis-Saint Vincent. Essa ha inizio presso l'area del campo sportivo e rappresenta un'interessante opportunità turistica da proporre agli ospiti che soggiornano a Saint-Marcel. Il percorso ciclo-pedonale costeggia le sponde della Dora Baltea, il fiume che scorre lungo il solco centrale della Valle d'Aosta. Classificato come facile, il tracciato si snoda da Sarre a Fénis, attraversando i comuni di Gressan, Aosta, Charvensod, Pollein, Brissogne, Saint-Marcel e Nus.

Ideale anche per la corsa e le passeggiate, la pista collega varie aree sportive, servite da parcheggi, consentendo di entrare ed uscire in più punti del tracciato e di abbinare altre attività di svago alla fruizione del percorso ciclo-pedonale. A breve distanza da alcuni punti di accesso alla pista, si trovano siti di interesse culturale e centri abitati dove trovare bar, ristoranti, sistemazioni alberghiere e altri servizi.

Una volta completato, il percorso ciclo-pedonale avrà uno sviluppo superiore ai 20 km¹⁰.

Infine, si segnala come punto di debolezza, sul quale si dovrebbe intervenire, la presenza di due isole di smistamento dei rifiuti che deturpano il paesaggio a ridosso della riserva naturale Les lles e della pista ciclabile in previsione.

1.6 I PUNTI DI FORZA DEL COMUNE

Il Comune di Saint-Marcel è ricco di specificità culturali, di beni storico-artistici, di beni, quali l'architettura rurale, l'archeologia industriale, di beni naturalistici e di usi e i costumi che devono essere conservati e valorizzati in un quadro omogeneo di interventi che consentano di garantire uno sviluppo economico sostenibile anche per le future generazioni.

Nelle due immagini riportate nelle pagine seguenti, sono indicati i principali punti di forza che si possono individuare nel Comune di Saint-Marcel, differenziati a seconda che essi siano interessi culturali, ambientali o agroalimentari.

Tra i punti di forza di carattere culturale, partendo dalle rive della Dora Baltea, si colloca il grande fabbricato che in passato ha ospitato la fabbrica Montecatini, Società generale per l'Industria Mineraria e Chimica, costruita nel 1936. La struttura risulta abbandonata e una parte di essa è parzialmente crollata nell'ottobre del 2018. Allontanandoci di poco verso Sud-Est, in località Surpian, sorge la casa forte di Saint-Marcel, oggetto della tesi. Poco più a Sud, si colloca la cappella di San Rocco e l'attuale chiesa di Saint-Marcel,

7. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/saint-marcel/sito-minerario-di-servette/2929>.

8. http://www.vivavda.it/aree/area_i.aspx?area=9&n=Riserva%20Naturale%20zona%20umida%20di%20Les%20lles%20di%20Saint-Marcel.

9. <https://www.laviadelprosciutto.eu/>.

10. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/7/ciclismo/gressan/ciclotour-pista-ciclo-pedonale-sarre-fenis/2849>.

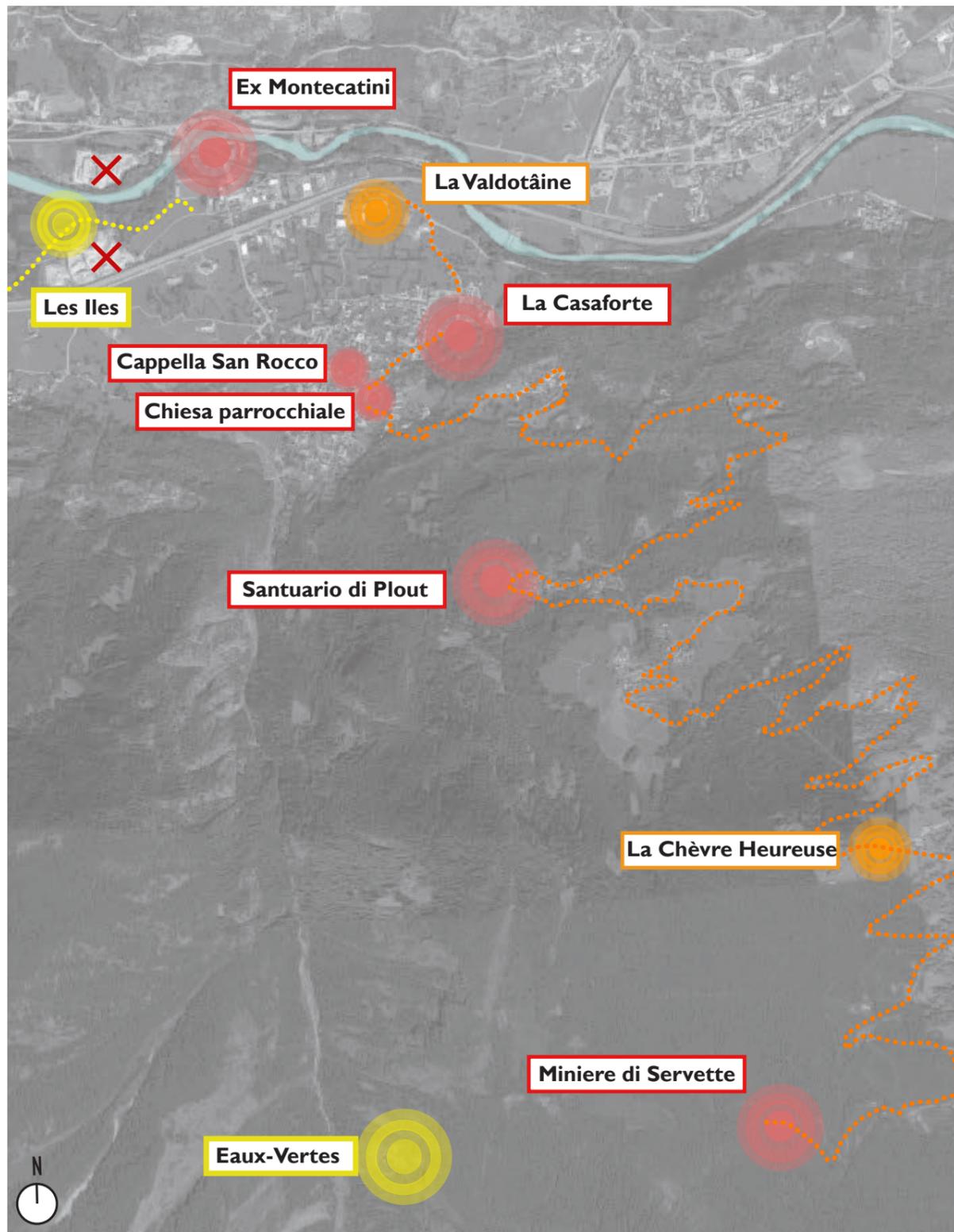


Fig. 13 Localizzazione dei punti di forza e di debolezza del Comune di Saint-Marcel.

- | | | |
|---|---|---|
| Interessi culturali | Interessi ambientali | Via del prosciutto |
| Interessi agroalimentari | Debolezze (discarica) | Pista ciclabile in previsione |

Fig.13 Elaborazione personale, base estrapolata da Google Maps.

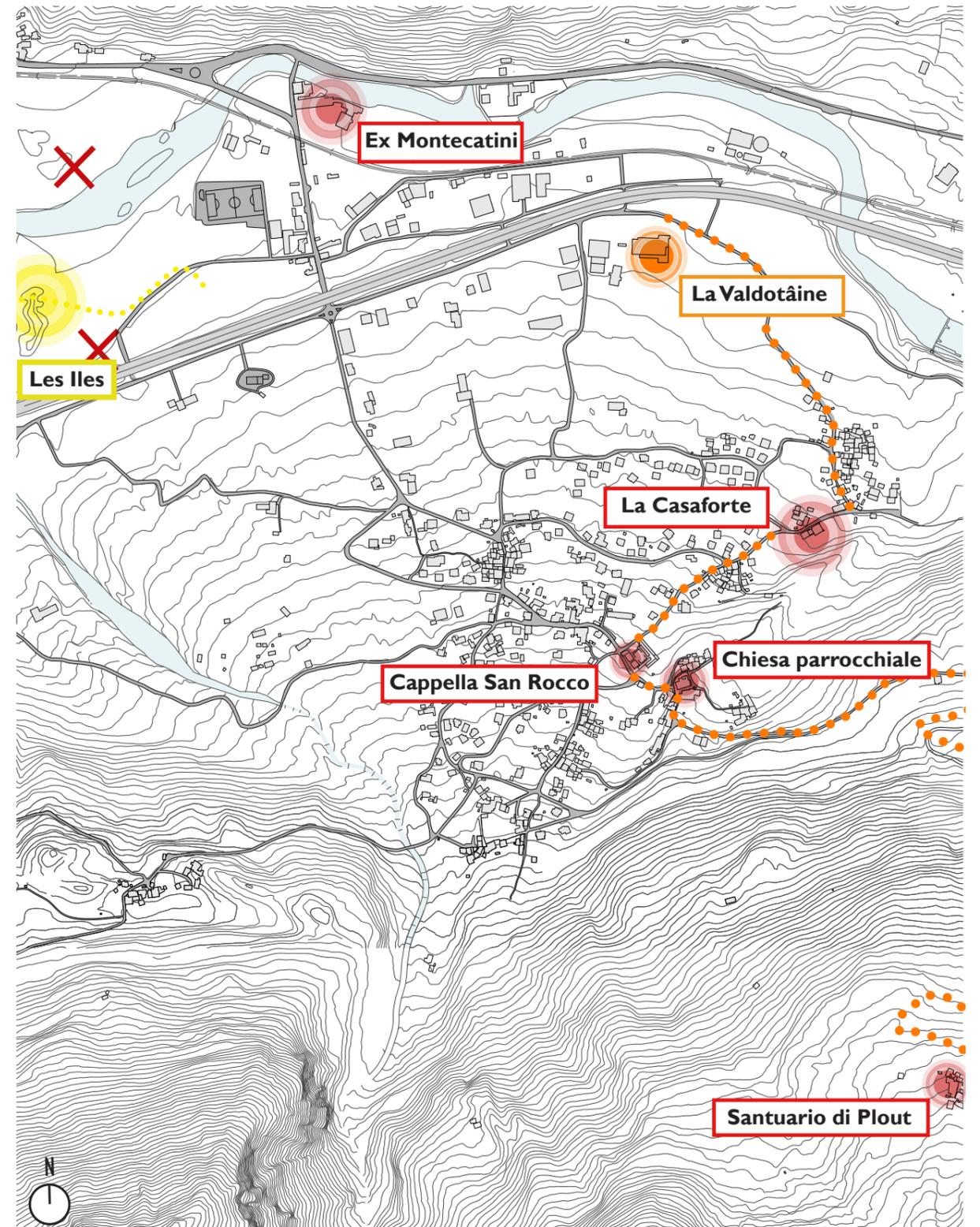


Fig. 14 Zoom sulla localizzazione dei punti di forza e di debolezza del Comune di Saint-Marcel.

- | | | |
|---|---|---|
| Interessi culturali | Interessi ambientali | Via del prosciutto |
| Interessi agroalimentari | Debolezze (discarica) | Pista ciclabile in previsione |

Fig.14 Elaborazione personale, base estrapolata da Google Maps.

I PUNTI DI FORZA: ATTRAZIONI CULTURALI E AMBIENTALI



Fig. 15 Ex Fabbrica Montecatini.



Fig. 16 Riserva naturale Les Iles.



Fig. 19 Casaforte.



Fig. 20 Santuario di Plout.



Fig. 17 Cappella di San Rocco.



Fig. 18 Chiesa parrocchiale.



Fig. 21 Miniere di Servette.



Fig. 22 Eaux-vertes.

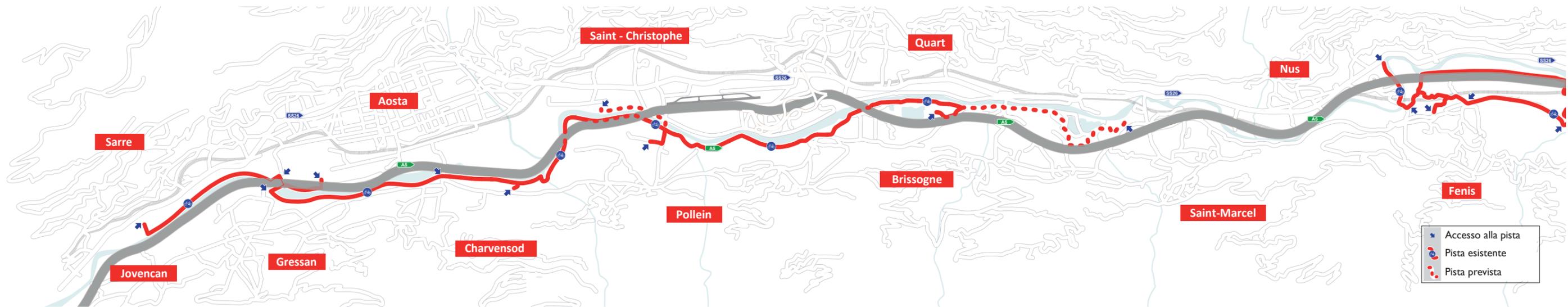
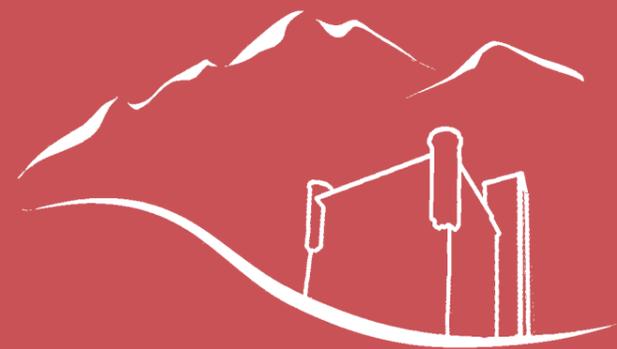


Fig. 22 Il percorso ciclo-pedonale della Valle d'Aosta.

Fig. 15 <https://aostasera.it/notizie/societa/saint-marcel-dopo-il-crollo-lex-montecatini-e-ora-in-sicurezza/>.
 Fig. 16 <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/parchi-e-riserve/brissogne/riserva-naturale-les-iles/994>.
 Fig. 17 https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cappella_di_San_Rocco_e_chiesa_parrochiale_di_Saint_Marcel.jpg.
 Fig. 18 <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/4/chiese-orari-messe/saint-christophe/chiesa-parrocchiale-di-saint-christophe/1844>.

Fig. 19 https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_di_Saint-Marcel.
 Fig. 20 <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/chiese-e-santuari/saint-marcel/santuario-di-plout/1290>.
 Fig. 21 <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/saint-marcel/sito-minerario-di-servette/2929>.
 Fig. 22 https://www.inalto.org/it/relazioni/escursionismo/eva_verda.



LA CASAFORTE DI **SAINT-MARCEL** E LA SUA STORIA

2

2.1 LA CASAFORTE O MAISON NOBLE DI SAINT-MARCEL

La maison noble in questione è definita dal binomio casaforte e castello, entrambi termini citati nelle fonti documentarie. Il primo si riferisce al carattere tecnico derivato dagli studi più recenti; il secondo, sebbene legato alle fonti bibliografiche più antiche, più frequente e più utilizzato per Saint-Marcel, forse dovuto alla famiglia Challant o alla presenza di alcuni elementi costruttivi che evocano l'immagine del castello.

La casaforte di Saint-Marcel è collocata tra le località di Moral e Surpian e confina a Nord con la strada comunale, a Sud con un'area boschiva, a Est e Ovest con dei terreni agricoli. Essa è di proprietà dell'Amministrazione Comunale dal 2005.¹

La sua posizione sul territorio è strettamente legata alla funzione che aveva all'epoca della sua costruzione, cominciata nel XIV secolo. A quel tempo, le terre di Saint-Marcel erano ricche di pascoli, acque abbondanti, boschi e terreni coltivabili, tutte ricchezze che era necessario tutelare. La casaforte faceva dunque parte del sistema di triangolazione per la trasmissione delle notizie che per secoli ha permesso la difesa dell'intero territorio valdostano. Esso consisteva nel collocare castelli, torri

e caseforti in punti tali per cui, attraverso segnali luminosi realizzati con specchi che riflettevano la luce solare di giorno o con fuochi di notte, fosse possibile avvisare della presenza di un pericolo. La posizione della maison noble di Saint-Marcel è strategica, in quanto individua un cono visivo che spazia sui territori compresi tra quello che era il feudo di Quart e quello di Nus, permettendo il controllo della bassa valle di Saint-Marcel e dell'andret. In particolare, essa costituiva il vertice del triangolo di segnalazione formato con il castello di Nus e la torre di Ville sur Nus (presso Quart) ad Est².

Attualmente, la maison noble si trova in un contesto poco edificato, in particolare si nota un sistema di nuclei di costruzioni di dimensioni ridotte, tra loro divisi da ampi spazi verdi. Il nucleo più denso è quello a Est della casaforte. Anche a Ovest della casaforte emerge un insieme di costruzioni compatto, ma meno consistente in termini di estensione. Gli edifici che costituiscono i nuclei sono prevalentemente a funzione residenziale, ad eccezione della struttura ad Est della casaforte, all'incrocio tra località Moral e località Surpian, che ospita un bar e un'area con dei campi di bocce.



Fig.1 Casaforte di Saint-Marcel.

1. L.Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

2. G.Zublena, *Ipotesi di interventi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel (Aosta)*, Torino, a.a 1990-1991.

Fig.1 Immagine personale.

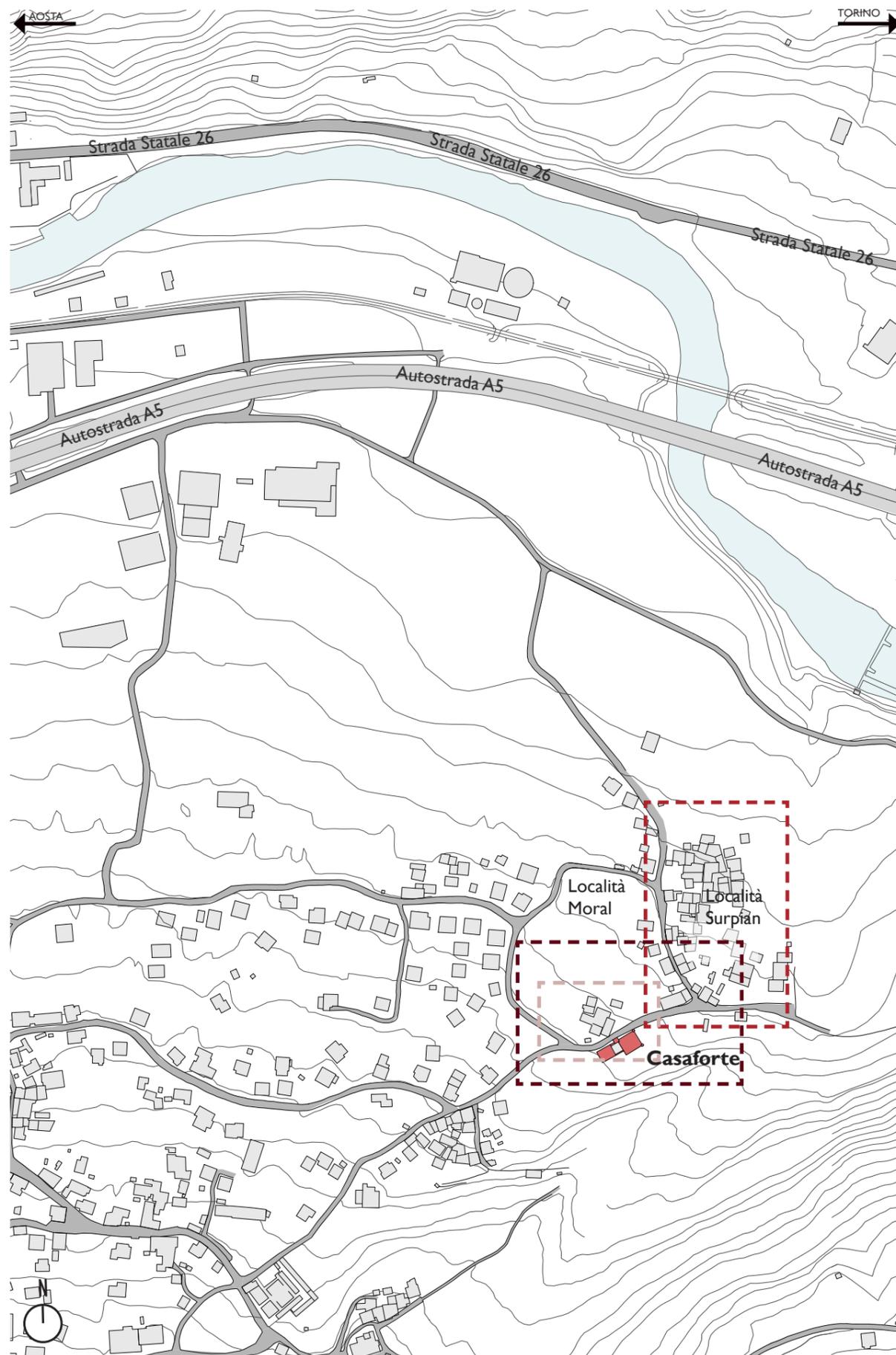


Fig.2 Il Comune di Saint-Marcel, localizzazione della casaforte. Elaborazione personale.

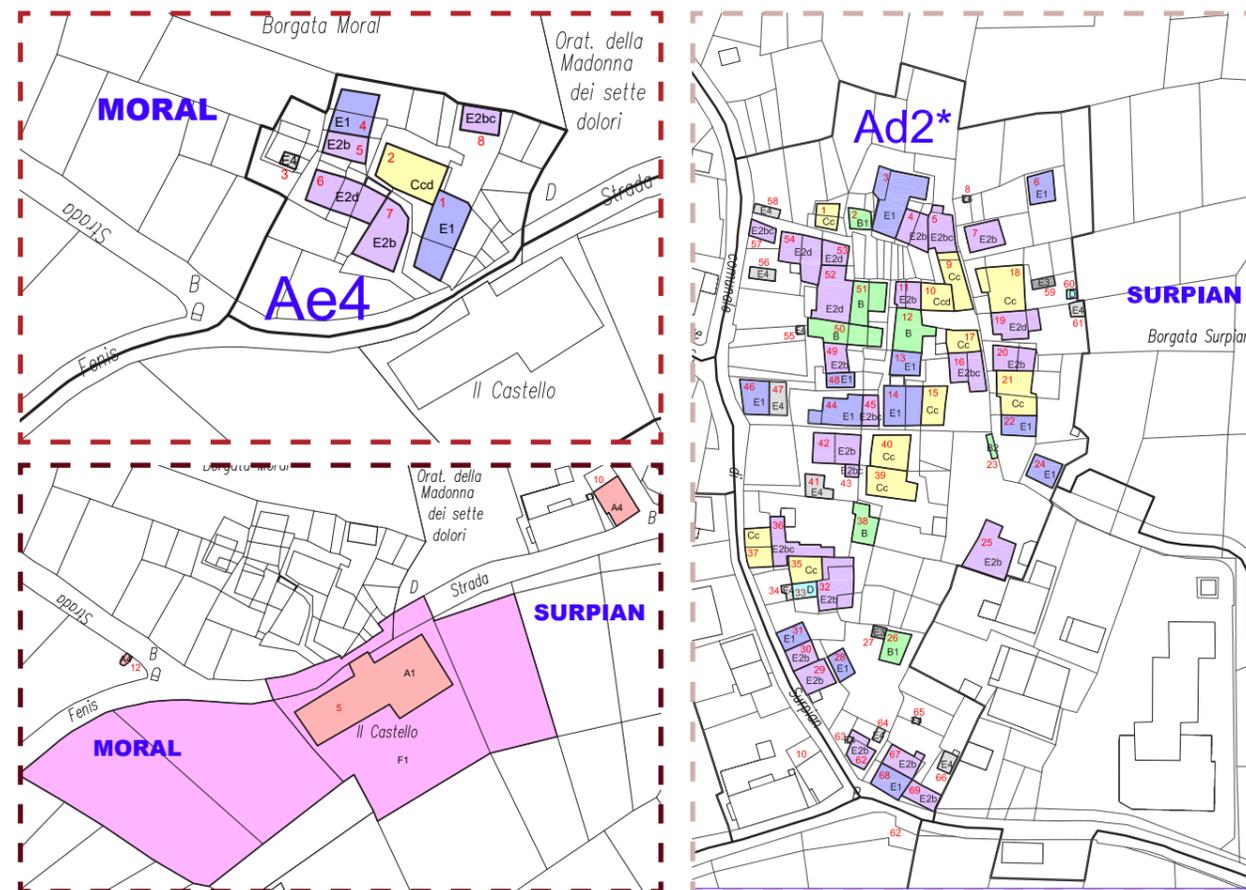


Fig.3 Estratto del PRGC di Saint-Marcel.

LEGENDA

	<p>A – MONUMENTO</p> <p>A1 – castelli, torri, case forti e fortificazioni A2 – reperti archeologici A3 – ponti e strutture viarie A4 – edifici di culto e funzionalmente connessi A5 – edifici appartenenti a Comuni, Regione, Comunità Montane o altri enti e istituti legalmente riconosciuti risalenti ad oltre 50 anni</p>		<p>D – EDIFICIO DIROCCATO</p> <p>DB – edificio diroccato assimilabile ad edificio documento DC – edificio diroccato assimilabile ad edificio di pregio DE1 – edificio diroccato assimilabile ad edificio inserito nell'ambiente DE2 – edificio diroccato assimilabile ad edificio in contrasto con l'ambiente DE3 – edificio diroccato assimilabile a basso fabbricato D – rudere</p>
	<p>B – DOCUMENTO</p> <p>B1 – rascard, grenier B2 – edifici e manufatti comunitari (forni, mulini, latterie, fontanili, lavatoi) B3 – edifici produttivi e connessi alle attività produttive (segherie, forge, edifici industriali) B4 – edifici o complessi di edifici che hanno svolto o ospitato, nel passato, particolari funzioni di tipo turistico, rappresentativo, politico, sociale.</p>		<p>E – EDIFICIO NON RIENTRANTE NELLE PRECEDENTI CATEGORIE</p> <p>E1 – edificio inserito nell'ambiente E3 – basso fabbricato inserito nell'ambiente E4 – basso fabbricato</p>
	<p>C – EDIFICIO DI PREGIO STORICO CULTURALE ARCHITETTONICO AMBIENTALE</p> <p>a – articolazione volumetrica b – organizzazione distributiva c – strutture d – elementi stilistici databili e – impiego di materiali e caratteristiche della lavorazione di materiali f – elementi decorativi di particolare rilievo</p>		<p>F – AREE DI PARTICOLARE INTERESSE</p> <p>F1 – aree di pertinenza di monumenti e documenti ed edifici di pregio storico, culturale, architettonico, ambientale F2 – aree di pregio storico, culturale, architettonico, ambientale</p>

Fig.3 Estratto del PRGC di Saint-Marcel: tavola P4e; Classificazione degli edifici esterni alle sottozone di tipo A.



Fig.4 Inquadramento del castello di Saint-Marcel.

Fig.4 Base dell'immagine estrapolata da Google Maps.
 Fig.5 Elaborazione personale.



Fig.5 Elaborazione tridimensionale del contesto.



Fig.6 Inquadramento generale.

Fig.6 Elaborazione personale.



2.2 L'ANALISI STORICA

La maison noble di Saint-Marcel è un sito storico in stato avanzato di rudere, la cui mappatura dei degradi ha evidenziato un'assenza di manutenzione ordinaria che ha portato a dissesti strutturali. Essa presenta porzioni del complesso prive di copertura e altre che sono costituite da volumi vuoti all'interno o restaurati senza nessuna armonizzazione al guscio storico di riferimento.³

Sono poche le indicazioni storiche che si possono trovare sulla casaforte di Saint-Marcel: uno dei lavori più completi e specifici a riguardo è costituito dallo "Studio di fattibilità per la valutazione economica, fattibilità architettonica e proposte delle destinazioni d'uso compatibili", eseguito nel 2006 da Cortelazzo e Zublena e pubblicato nel 2007 nel Bollettino della Soprintendenza. Con tale documento si ricostruisce la sequenza cronologica delle vicende conosciute inerenti alla maison noble e il Comune di Saint-Marcel, elementi che vale la pena ribadire e in parte approfondire prima di analizzare i risultati emersi dall'indagine archeologica.⁴



Fig.7 Cartografia storica di Giacomo Cantelli, *Il Ducato D'Aosta, il Canavese et il Marchesato di Susa*, 1691.



Fig.8 Immagine storica del castello.

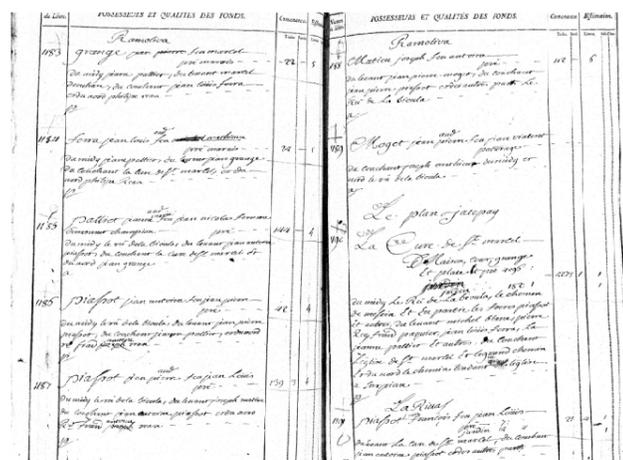


Fig.9 Estratto del catasto sardo.

2.3 LE FASI COSTRUTTIVE E I PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEL CASTELLO

Il feudo di Saint-Marcel risulta già appartenente alla signoria di Fénis nel 1242, la quale era proprietà della famiglia nobile degli Challant. Il primo signore conosciuto di tale dinastia è Ebaldo Magno.

Per quanto riguarda la casaforte di Saint-Marcel, non è possibile individuare facilmente una data di costruzione definitiva: come si può leggere nell'opera scritta da Jean-Baptiste de Tiller, dal titolo "Historique de la Vallée d'Aoste", il castello venne costruito nella località di Surpian per volere di Giacomo di Challant dopo la morte di Luigi di Challant nell'anno 1487.

Il castello di Saint-Marcel, a livello tipologico e costruttivo, è assimilabile alla categoria dei castelli monoblocco, alla quale appartiene anche il noto castello di Ussel, situato presso il Comune di Chatillon. La prima porzione costruita è quella collocata ad Est e potrebbe essere databile intorno alla metà del XIV secolo. Tale conformazione strutturale è tipica delle installazioni rurali fortificate costruite per controllare direttamente gli interessi agricolo-territoriali del luogo. Come per il caso di Ussel, la dinamica insediativa scelta per Saint-

Marcel sembrerebbe indicare la necessità di gestione e controllo del territorio e delle sue risultanze economiche da una parte; dall'altra di costruire una sede di rappresentanza del potere e del prestigio del signore. La casaforte, perciò, ricopre la duplice funzione di edificio fortificato e di dimora signorile.

Agli inizi del XV secolo, si assistette alla trasformazione della casaforte da "castello rurale-fortificato" a "castello rurale-residenza". Tale cambiamento è stato dettato dal mutamento della situazione politica caratterizzata da sempre più scontri e alleanze tra le famiglie feudatarie, che miravano ad imporsi come autorità sul territorio e che, tuttavia, allo stesso tempo, non potevano dominare il crescente fenomeno della città. A cavallo tra il XV e il XVI secolo, il castello di Saint-Marcel subì tale metamorfosi, vestendosi dell'aspetto con il quale attualmente si presenta. Esso rimase comunque ancora proprietà della nobile famiglia Challant fino al termine del XVII secolo, periodo in cui esso passò ad un'altra importante famiglia: i Bianco di San Secondo. È proprio l'incuria che questi ultimi proprietari ebbero per la struttura del castello che innescò il lento degrado che ha causato la ruderizzazione attuale⁵.

Alla fine del XVIII secolo, la Società esploratrice delle Miniere acquisì la casaforte. Risale allo stesso periodo la data ipotetica di costruzione del corpo di fabbrica Ovest del complesso, che serviva probabilmente per lo svolgersi dell'attività mineraria, fungendo da magazzino o da locale per la lavorazione dei minerali.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, la Società appena citata vendette il castello al signor

3. L.Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

4. Ibidem.

Fig.7 - Fig.9 Documento estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.

Fig.8 C.Nigra, *Castelli della Valle d'Aosta*. Tomo II, Musumeci editori, Aosta, 1974.

5. L.Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

Adam Francesco, dal quale poi passò al signor Tiller Luigi Alessando. Ad esso si può attribuire il rallentamento del degrado della struttura grazie agli interventi che realizzò negli anni '40 del XX secolo nell'area abitativa del castello.

Infine, il maniero passò al nipote del signor Tiller, che lo ha successivamente venduto, nel 2005, all'Amministrazione Comunale a fronte della rinuncia da parte del Ministero per i beni e le attività culturali di Roma e della Regione Autonoma Valle d'Aosta del diritto di prelazione.

L'analisi storica svolta sulla struttura evidenziava *quattro fasi costruttive*, riconoscibili sulla base di alcuni elementi architettonici e sui rapporti stratigrafici allora osservabili.

Si individua un primo corpo principale ad Est, databile intorno al XIV secolo, caratterizzato dalla pianta a forma rettangolare e da un cornicione in pietra che corre anche sul lato Ovest della prima struttura, attualmente non visibile in quanto inglobato dalla porzione successiva del fabbricato, oltre che dalla presenza di due torrette presenti agli angoli Nord-Est e Sud-Est. Questo *primo nucleo* presenta aperture principalmente sui lati Sud ed Est, la maggior parte della quali assai rimaneggiate.

La seconda fase di costruzione del castello ha visto la realizzazione del *corpo di fabbrica scalare* posto a Sud-Ovest del complesso per il quale, sulla base della tipologia di aperture e di uno stemma graffito collocato lungo le pareti di una delle rampe di scale, si proponeva una datazione intorno all'anno 1487.

Per il corpo centrale e la torre, collocata a Nord, si ipotizza una datazione intorno al XV e XVI secolo. Essi sono in apparenza legati e

a loro volta in appoggio sia ai muri del corpo principale sia a quelli del corpo scalare. Tale ipotesi è basata sulla tipologia delle *aperture*, tra cui si segnalano le tre grandi crociere sul fronte settentrionale del corpo centrale.⁶

Infine, come accennato in precedenza, la parte occidentale della struttura fu probabilmente edificata nel XVIII secolo per necessità della Società esploratrice delle Miniere.

Sulla base di queste informazioni, si è preparata l'*indagine archeologica* che ha interessato la *porzione orientale del corpo occidentale*, mirata a verificare l'ipotesi di datazione tarda del volume e controllarne l'eventuale insistenza su preesistenze⁷.

Ne consegue che, nonostante il complesso si presenti, a prima vista, con caratteri di *uniformità stilistica*, almeno per quanto riguarda la sua porzione più orientale, esso sembra essere il risultato di una *serie di aggregazioni strutturali*, di aggiunte e di modifiche che ne hanno determinato l'attuale configurazione.

Nello specifico si evidenzia che:

- la prima porzione ad Est è *nettamente separata* dal vano scala e dal blocco verso la torre quadrata da un *giunto verticale* ben visibile nei prospetti Sud e Nord;
- il corpo della torre quadrata presenta dei *giunti strutturali* ben visibili con le varie parti adiacenti;
- le *differenti tessiture murarie* testimoniano interventi eseguiti in epoche successive;
- l'analisi tipologica delle *aperture* presenti in facciata, il diverso *rapporto tra luci* ed il confronto con le aperture presenti sui diversi blocchi strutturali del complesso, permette la definizione di analogie decorative e caratteristiche costruttive di

ogni singolo elemento nell'ottica di una collocazione cronologica;

- la presenza di uno *stemma graffito* collocato presso una finestrella che dà luce ad uno dei pianerottoli, riconducibile alla famiglia dei *Montagny di Brissogne*, permette di stabilire una datazione ante quem per il vano scalare. Infatti *Claudine Montagny* sposò, nel 1487, *Jacques Challant-Aymavilles* signore di Saint-Marcel e fratello di Philibert. La data associata allo stemma, oltre a confermare le notizie sulla proprietà del castello nella seconda metà del Quattrocento, costituisce un termine ben preciso prima del quale il vano scalare doveva essere già costruito, oltre a confermare l'esattezza delle notizie⁸.



Fig. 10 Aperture a crociera del corpo centrale.



Fig. 11 Cornicione in pietra appartenente al primo blocco costruttivo a Est. Dove si interrompe inizia la porzione successiva del fabbricato, che ha inglobato al suo interno il cornicione del lato Ovest della prima struttura.

6. N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318: 310.

7. L. Viérin et al., *AVÉR - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

8. N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318: 311.

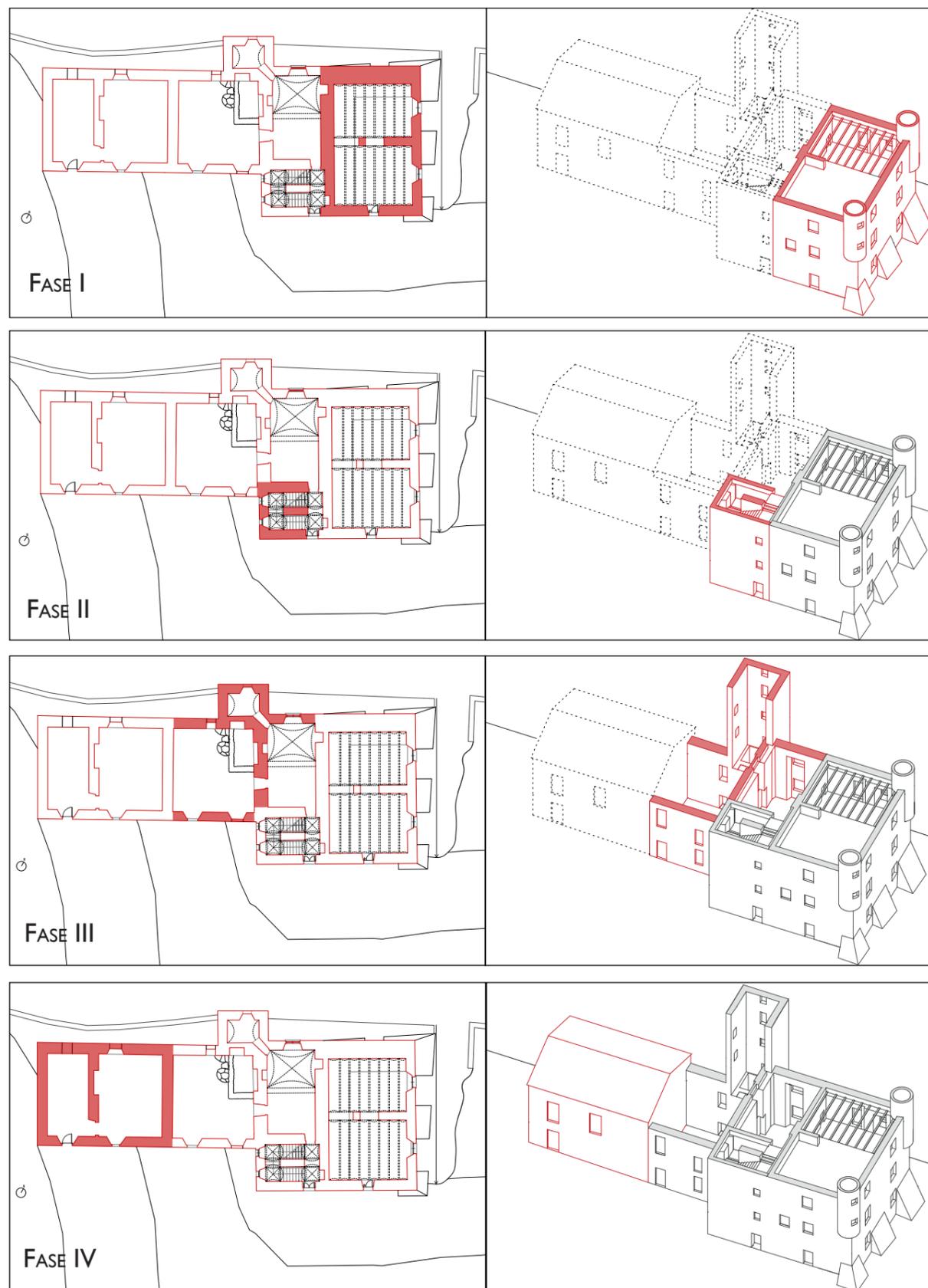


Fig.12 Le fasi costruttive.

Fig.12 Elaborazione personale.

2.4 L'IMMAGINE STORICA DEL CASTELLO

L'unica documentazione utile alla determinazione dell'immagine storica della casaforte di Saint-Marcel risulta essere la descrizione del De Tillier. Infatti, dopo di lui, non essendo Saint-Marcel compresa nei tour dei viaggiatori, compare solo nelle descrizioni degli intendenti e in quelle di carattere economico-geografico; viene nuovamente citato solo alla fine del XIX secolo, quando con Alfredo d'Andrade, Vittorio Avondo, Federico Pastoris, i fratelli Giacosa e poi Carlo Nigra, Riccardo Brayda e Cesare Berdea viene intrapreso lo studio sistematico e il recupero dell'intero patrimonio castellano della Valle d'Aosta.⁹

La prima immagine del castello restituita tramite rilievi planimetrici si deve proprio ad Alfredo d'Andrade. Nel titolo dello schizzo, riportato nelle pagine successive, è indicato sinteticamente "Castello di St. Marcel (Valle d'Aosta, 31 agosto 1887)".

D'Andrade descrive la casaforte già in stato di rovina, come si può osservare infatti dalla rappresentazione delle torrette cilindriche segnate da gravi fessurazioni, presenti anche nel muro perimetrale, e della struttura priva di copertura. Nella planimetria si notano le

presenze dei camini nelle due stanze su cui si affacciano le torrette.

Lo stesso schizzo delle torrette viene ripreso dal Nigra, il quale delinea le fasi essenziali del castello, ricorrendo al De Tillier. Anch'egli evidenzia lo stato di rudere del manufatto. Anche nel 1941, quando Nigra raccoglie i suoi appunti di viaggi, sono presenti tracce dei camini nelle salette.

All'interesse manifestato da Alfredo d'Andrade, seguirono diverse pubblicazioni riguardanti il patrimonio feudale della Valle d'Aosta: una delle più celebri è da attribuire a Zanotto, il quale nel suo scritto riassume la storia del castello di Saint-Marcel, introducendo anche un'ipotesi di datazione supposta da Mons. Duc, il quale riteneva che la casaforte in questione risalisse al 1530, data che si ritrova su un elemento lapideo del tessuto murario. Tuttavia, Zanotto si dissocia da tale affermazione, ritenendo non compatibile lo stile della struttura con la datazione proposta.

Intorno al 1970, nasce una nuova metodologia di analisi applicata alla ricerca sui castelli valdostani che sfrutta nuovi strumenti, quali l'archeologia e la dendrocronologia associati alla studio della documentazione conservata presso i vari archivi. Orlandoni, con la sua opera dal titolo "Architettura in Valle d'Aosta", tenta di risolvere definitivamente il diverbio sulla datazione di costruzione, avvalendosi degli studi delle fonti già citate e dall'analisi di alcuni elementi architettonici: egli conclude dalle sue ricerche che la casaforte dovesse risalire tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, confermando la presenza di un blocco più antico risalente al XIV secolo. Vengono, perciò, riproposte le stesse quattro fasi derivanti dagli

9. L. Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

studi precedenti e sopra descritte.

L'approfondimento archivistico ha richiesto l'analisi del patrimonio documentario conservato nelle sedi centrali e locali: l'Archivio di Stato di Torino, nelle due sezioni storiche, Corte e Camerale, l'Archivio Storico Regionale della Valle d'Aosta e l'Archivio Storico del Comune di Saint-Marcel¹⁰.

Dalle fonti consultabili presso l'Archivio Storico di Torino si possono ripercorrere i vari passaggi di proprietà avvenuti tra il XVII secolo e il XIX secolo descritti in precedenza. Dalle ricerche che si possono effettuare all'Archivio del Comune di Saint-Marcel, attualmente di difficile consultazione per via di un trasferimento di documentazione dall'Archivio Storico Regionale all'interno dello stesso municipio del Comune in questione, si può fare riferimento alle "Pergamene" ivi conservate (1400), al documento intitolato "Feudi e contratti di affiancamento" (dal 1575 al 1770), ai "Registri della Castellania di Saint-Marcel" (dal 1783 al 1784), ai "Bilanci, catasti, testamenti e contratti diversi" (dal 1781 al 1790) e alla "Copie del l'Inventaire des titres existents dans les archives et la Commune de Saint-Marcel jusqu'à l'an 1800" (1879).

Ripristinato il Comune, in seguito al suo accorpamento a quello di Quart nel 1920, sotto il regime fascista, la documentazione rientra a Saint-Marcel e nel 1959 si procede all'inventariazione degli atti dell'archivio storico e di deposito. Attualmente, la documentazione storica si presenta tipologicamente eterogenea e riguarda un arco cronologico compreso tra 1712 il 1925,

con grandi lacune. Superstiti di queste vicende conservative sono i tre pregevoli volumi delle "Reconnaissances", datati 1720, 1759 e 1761, in cui si fa ormai riferimento come signore di Saint-Marcel a Carlo Giuseppe Bianchi, conte di San Secondo e barone di Saint-Marcel e ai suoi successori, che hanno acquisito il feudo nel 1665.

Fra queste "Reconnaissances", alcune vengono stipulate all'interno del castello, fornendo brevi informazioni, quali la presenza di una "grande cuisine" e di una "chambre du troisième étage au levant du château".

L'archivio del Comune fornisce, inoltre, le tracce dei passaggi di proprietà del castello dalla fine del XIX secolo fino all'acquisizione, avvenuta nel 2005, da parte dell'Amministrazione Comunale. Si può notare che nel volume delle mutazioni catastali del 1896, l'area del castello è descritta esattamente come nel catasto sardo, analizzato nel capitolo successivo, del 1770: "[...] château, cours et jardin au Verger des Prunes"¹¹.

10. L. Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.
11. Ibidem.

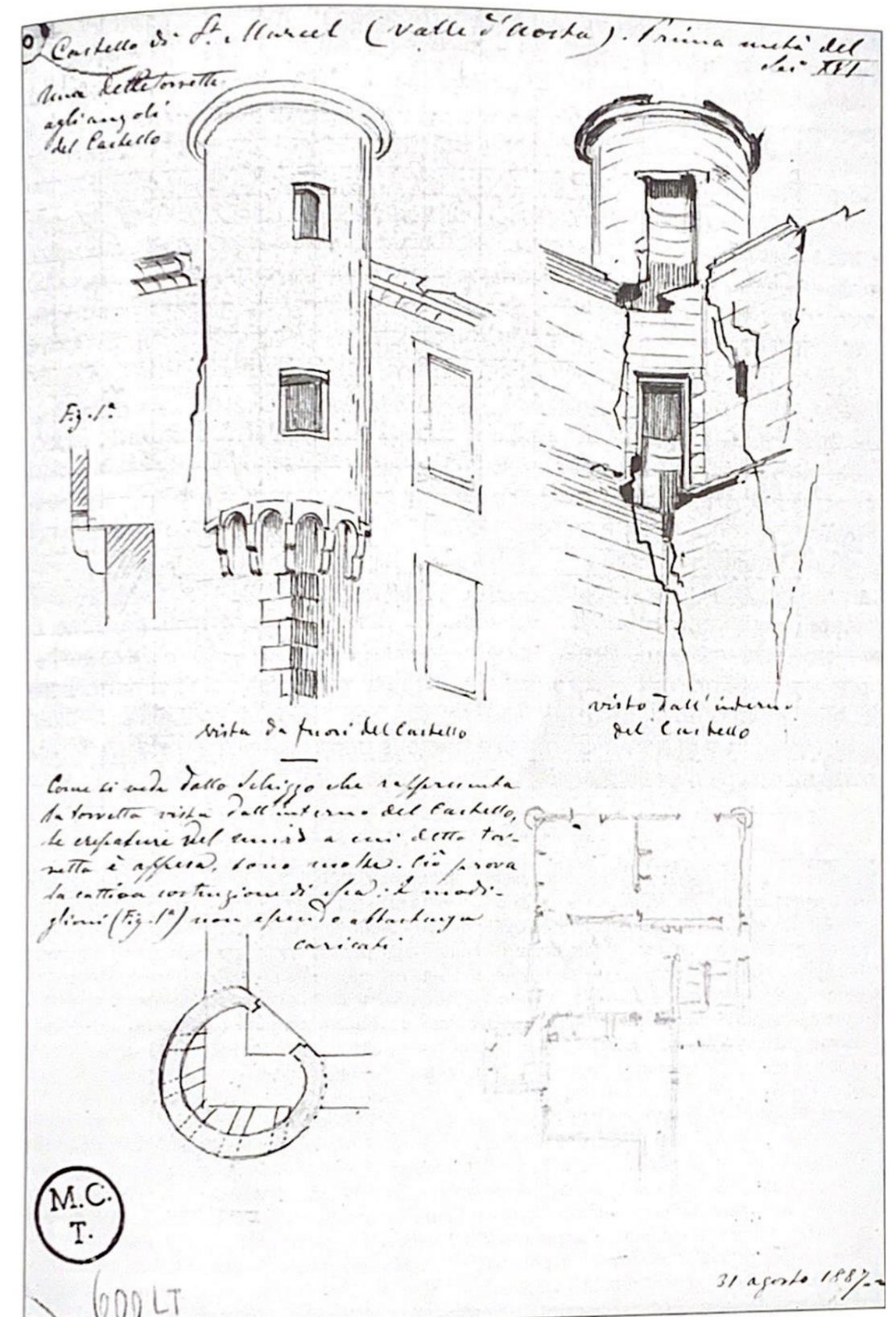


Fig.13 Schizzo di Alfredo d'Andrade riportante un dettaglio delle torrette e una bozza di planimetria. A. d'Andrade, *Il castello di St. Marcel (Valle d'Aosta). Prima metà del sec. XVI*, Musei civici di Torino, 1887.

Fig.13 Immagine tratta da E. Agaviti et al., *Saint-Marcel: un pays, une communauté, une histoire*, Musumeci Editori, Aosta, 2015.



Fig. 14 Facciata Est della casaforte di Saint-Marcel.

CASTELLO di SAINT MARCEL
SCHEMA di PIANTA

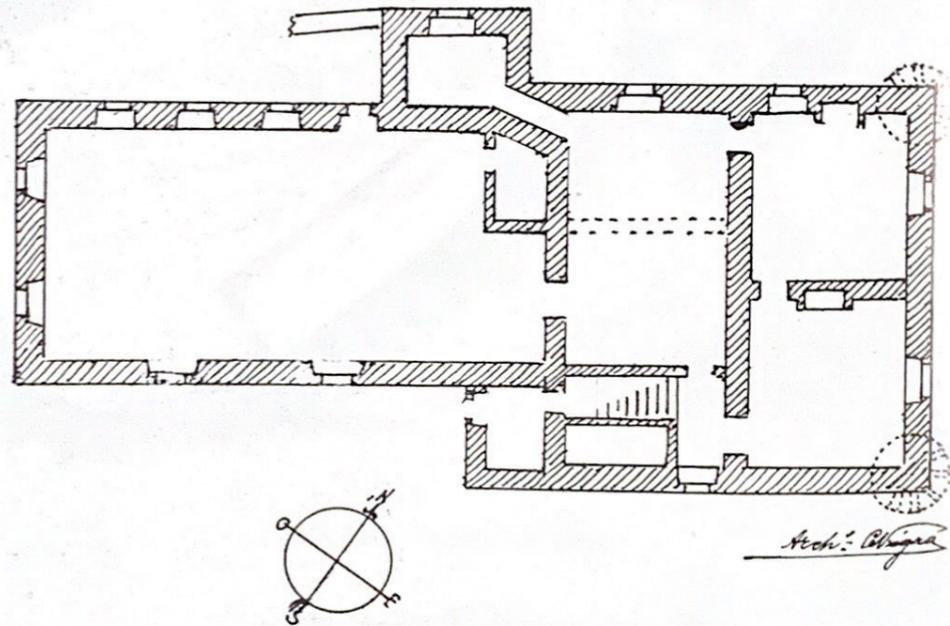


Fig. 15 Pianta della casaforte di Saint-Marcel.

Fig. 14 - Fig. 15 Immagini tratte da: C. Nigra, *Castelli della Valle d'Aosta*, Tomo II, Musumeci editori, Aosta, 1974.

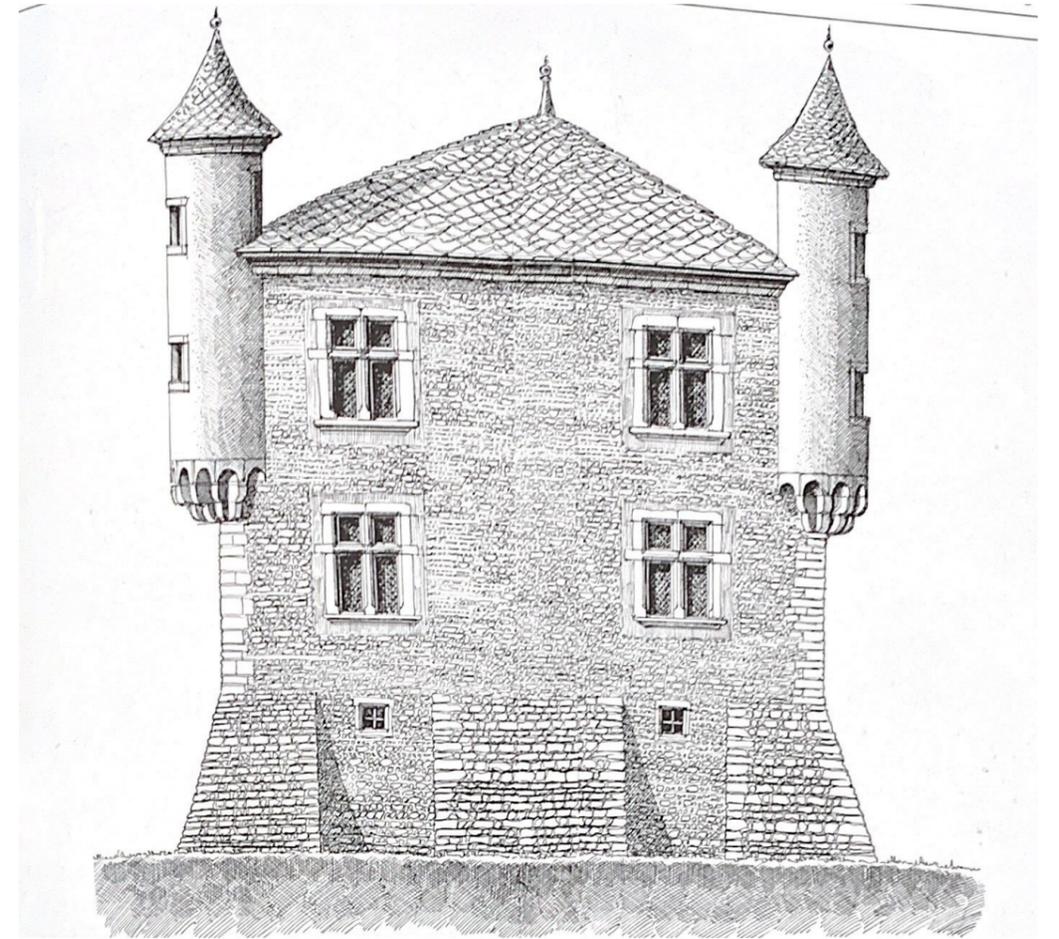


Fig. 16 Ricostruzione ipotetica della facciata orientale della casaforte di Saint-Marcel (Dis. F. Corni).

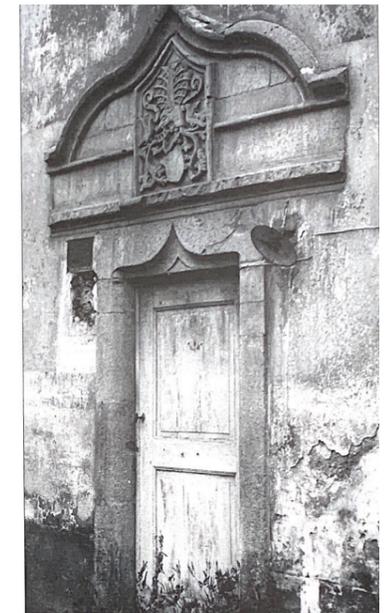
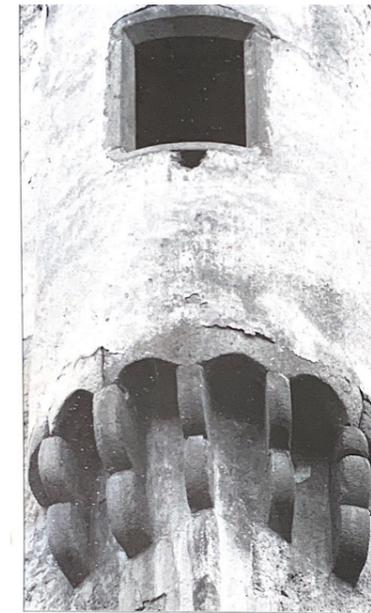


Fig. 17 A sinistra: dettaglio delle mensole di una torretta pensile angolare. A destra: portale rimontato nell'attuale municipio proveniente da una casa del borgo e originariamente forse del castello.

Fig. 16- Fig. 17 Immagini tratte da: C. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta*, Vol. II, Priuli & Verlucca editori, Torino, 1996.

2.5 IL CASTELLO DI SAINT-MARCEL: TRA RECUPERO, VALORIZZAZIONE E RIFUNZIONALIZZAZIONE

Il castello è, a partire dal 2005, proprietà dell'Amministrazione Comunale, la quale ha come obiettivo la sua conservazione e valorizzazione, volendo inserire al suo interno nuove funzioni che possano riportarlo ad una fruizione pubblica.

In quanto bene culturale, esso è tutelato ai sensi del D.lgs.n. 42/2004 e, inoltre, rientra nei Programmi integrati di interesse regionale, ai sensi della L.R.n. 13/1998, e, più specificatamente, nel PMIR 3 – Sistema dei Castelli per la tutela, il restauro e la valorizzazione dei beni culturali, con particolare riferimento ai beni architettonici e paesaggistici¹². Quest'ultimo programma si pone come obiettivo l'organizzazione dell'offerta di servizi volti al turismo e alla realizzazione di interventi sui castelli e su altri beni isolati, sui bourgs e sui segni importanti dell'insediamento storico nel territorio, con lo scopo di realizzare una rete che unisca e valorizzi il patrimonio storico e culturale di tutto il fondovalle, compresi i beni minori. A tale scopo, la Soprintendenza ha fatto, tra l'altro, redigere uno studio per la valutazione economica, la fattibilità architettonica e

proposte delle destinazioni d'uso compatibili del castello di Saint-Marcel. Questo è stato sviluppato secondo un quadro di lavoro suddiviso in tre fasi: la prima conoscitiva, che ha riguardato la ricerca storico/archeologica dell'immobile e dell'area di pertinenza, nonché l'analisi del degrado e del dissesto delle strutture portanti e decorative; una seconda, propositiva, con l'ipotesi di restauro, di consolidamento strutturale e di recupero funzionale dell'immobile e delle aree di pertinenza e una terza con l'individuazione sommaria degli ipotetici costi di intervento¹³.



Fig.18 La casaforte di Saint-Marcel.

12. N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318.

13. Ibidem.

Fig.18. Immagine tratta da: *Il Castello di Saint-Marcel Quale futuro?*, <<La Luge>>, 39, 2011, p.4-5

14. L.Viérin, *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

Fig. 19 Elaborazione personale.

2.6 I PROGETTI DI RECUPERO

Negli anni sono state proposte diverse iniziative per recuperare il patrimonio architettonico e storico dell'intera Valle d'Aosta: tra questi, un progetto che ricopre un'importanza considerevole, avviato nel 2010, è noto come "AVER - Anciens vestiges en ruine". Esso si inserisce perfettamente nella strategia della "restituzione" e della politica di valorizzazione dei beni culturali tangibili ed intangibili portata avanti dall'Assessorat de l'éducation et de la culture de la Région Autonome Vallée d'Aoste, con lo scopo di restituire alla comunità i beni

culturali valdostani. L'Assessorato ha definito metodicamente e con precisione le fasi e le procedure necessarie alla riabilitazione dei monumenti, in vista della loro riapertura al pubblico. La decisione di focalizzare questo progetto sui monumenti in rovina o in abbandono ha lo scopo di valorizzare e mettere in luce le realtà storiche meno conosciute. Questa politica di "restituzione" vuole creare dei percorsi di scoperta e di conoscenza destinati al più vasto pubblico possibile, ma anche agli appassionati del settore¹⁴.

L'ex sindaco del Comune di Saint-Marcel, Roberto Crétier, riferendosi al castello del suo Comune, afferma che "con il progetto AVER abbiamo fatto il primo passo del lungo percorso che ci attende per il suo completo recupero. Tutte le azioni previste [...] sono infatti propedeutiche all'individuazione della migliore destinazione del maniero perché, come ho avuto modo di ricordare ai miei concittadini: qualunque sarà la sua futura destinazione, il castello continuerà a vivere con la comunità e per la comunità di Saint-Marcel".

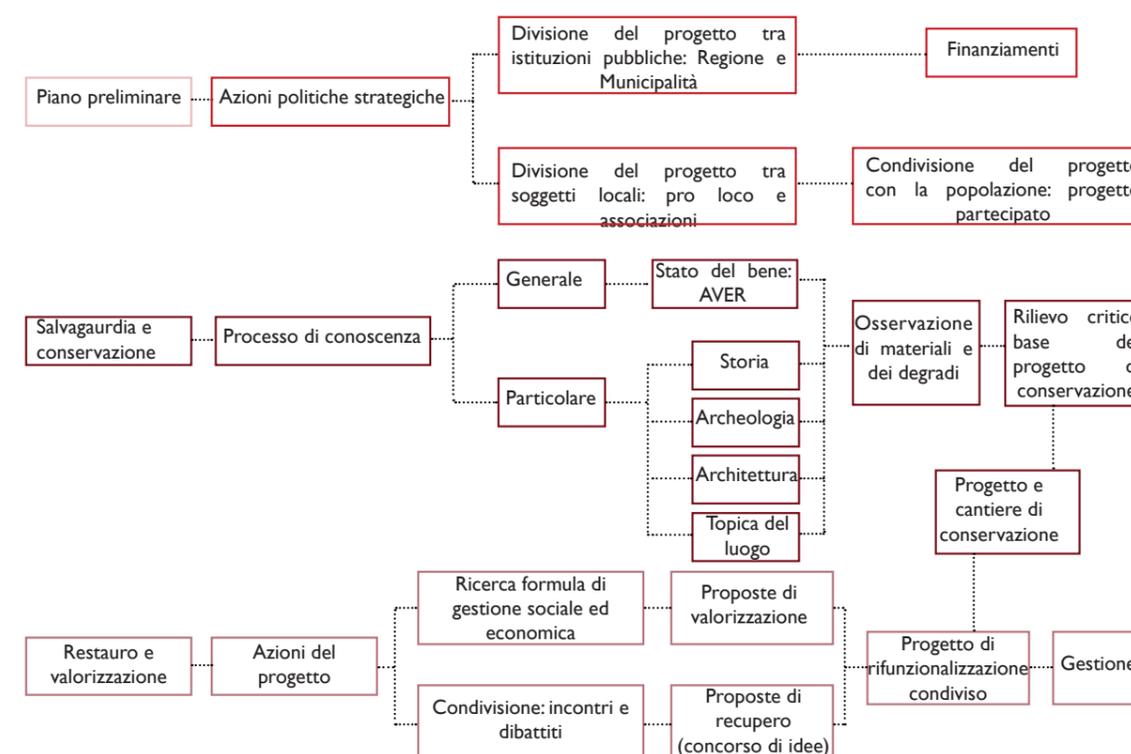
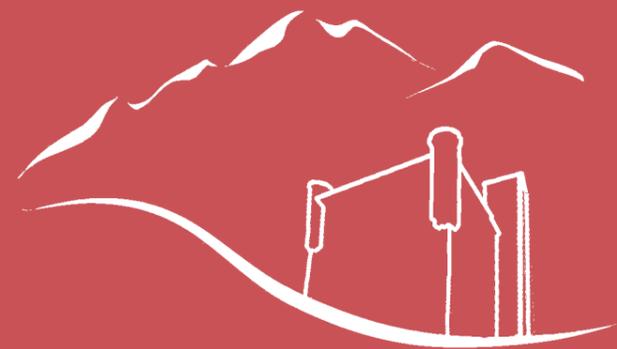


Fig.19 Schema del percorso metodologico per il recupero della casaforte di Saint-Marcel.



LA CASAFORTE DI SAINT-MARCEL: LA STORIA ATTRAVERSO LA
DOCUMENTAZIONE E LE IMMAGINI DI ARCHIVIO

3

3.1 IL CASTELLO CON LA COMUNITÀ E PER LA COMUNITÀ

*“Il castello è una presenza imprescindibile del nostro paesaggio e della nostra cultura. Ne caratterizza il profilo urbano e la vocazione agricola e contadina rimandandoci ad un passato signorile oggi dimenticato”*¹. Le parole dell'ex sindaco di Saint-Marcel, Roberto Crétier, richiamano l'importanza non solo storica, architettonica e culturale che la casaforte di Saint-Marcel riveste, ma anche il rapporto che essa ha con la comunità, affermando che *“qualunque sarà la sua futura destinazione, il castello continuerà a vivere con la comunità e per la comunità di Saint-Marcel”*².

A partire da tale considerazione, ci si potrebbe chiedere come il ruolo del castello sia cambiato nel corso dei secoli nel suo rapporto con il paesaggio e con la comunità. Prima di passare ad un'analisi concentrata esclusivamente sulla struttura della casaforte in questione, è importante analizzarne il contesto territoriale e sociale e il suo evolversi nel tempo attraverso diverse fonti, quali le cartografie e le fotografie storiche, gli antichi catasti e i censimenti, oltre che le fonti bibliografiche e iconografiche.



Fig.1 Pascoli nel retro del castello.

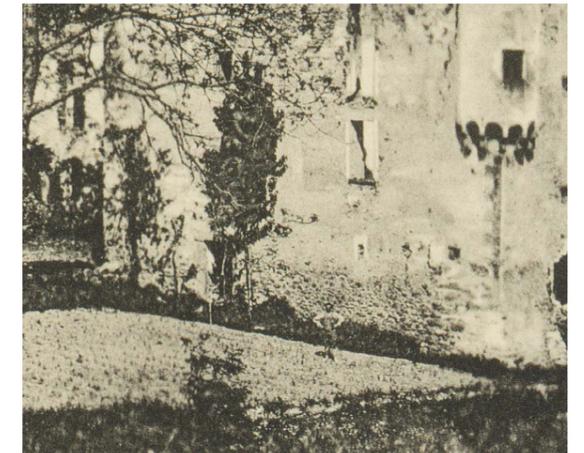


Fig.2 Coltivazioni nel retro del castello.



Fig.3 Processione matrimoniale davanti al castello.

1. Citazione tratta dal volume L.Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

2. Ibidem.

Fig.1-Fig.2-Fig.3. Immagini raccolte dal Bureau Régional Ethnologie et Linguistique et Archives historiques (BREL).

incerta delle rappresentazioni geografiche, almeno fino al XVIII secolo, non poteva essere dettagliatamente illustrata.

Alcuni suoi toponimi sono menzionati sin dall'epoca tardo antica, alla quale appartiene la Tabula Peutingeriana, di cui la Biblioteca Regionale possiede una preziosa riproduzione ottocentesca proveniente dalla collezione Craveri-Giacosa (Ravensburg 1888). Un notevole miglioramento della qualità della rappresentazione è introdotto dagli apporti innovativi di G. Gastaldi, di G. Mercatore e di Giovanni Antonio Magini che, nella sua "Piemonte et Monferrato" (1620), si distingue per una maggiore precisione e per l'indicazione di toponimi nuovi³.

Nelle cartografie, riportate di seguito in ordine cronologico, si ritrovano indicazioni relative alla presenza di un castello nella località di Saint-Marcel, indicato con una semplice icona, ad eccezione di alcune rappresentazioni più recenti, nelle quali sono segnati gli ingombri di massima dei fabbricati e, dunque, anche della casaforte.

Con l'età napoleonica, dominata dall'importante "Carte générale du théâtre de la guerre en Italie", ad opera del barone Bacler d'Albe, la cartografia si avvale di studi più approfonditi, eseguiti a tappeto dagli Istituti Militari dei diversi Stati.⁴

3.2 LE CARTOGRAFIE STORICHE

Le cartografie storiche più antiche che rappresentano il territorio valdostano raffigurano l'intera regione nei diversi secoli, limitandosi, però, alle indicazioni orografiche, idrologiche e alle principali località in maniera più o meno precisa e approfondita a seconda degli scopi per cui esse furono prodotte. Talvolta, vicino ai nomi delle comunità, sono presenti delle piccole icone che rappresentano una chiesa o un castello, a indicare un luogo di interesse nella località, senza ulteriormente scendere nel dettaglio. Realizzate ora per mostrare l'estensione dei domini e i confini degli Stati, ora per pianificare azioni militari o, più semplicemente, per guidare il viaggiatore nel suo itinerario, le carte rivelano i percorsi principali, i luoghi più battuti dai traffici commerciali, quelli più importanti in ambito amministrativo, che non sempre corrispondono agli attuali centri maggiori.

Inserita nella parte occidentale dell'arco alpino e circondata dalle vette più alte, intervallate da colli di primaria importanza per le comunicazioni tra il Sud e il centro dell'Europa, la Valle compariva necessariamente nelle carte, nelle quali tuttavia, data l'esigua dimensione del suo territorio e la definizione piuttosto

3. <http://cordela.regione.vda.it/>, sezione Cartografia Stampe.

4. Ibidem.



Fig. 4 Fabio Magini, *Piemonte et Monferrato*, Biblioteca Regionale della Valle d'Aosta, Collocazione BR CS M003, 1620.

Fig.4 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.



Fig.5 Giacomo Cantelli, *Il Ducato D'Aosta, il Canavese et il Marchesato di Susa*, Biblioteca regionale Valle D'Aosta, Collezione BR CS M025, 1691.

Fig.5 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.

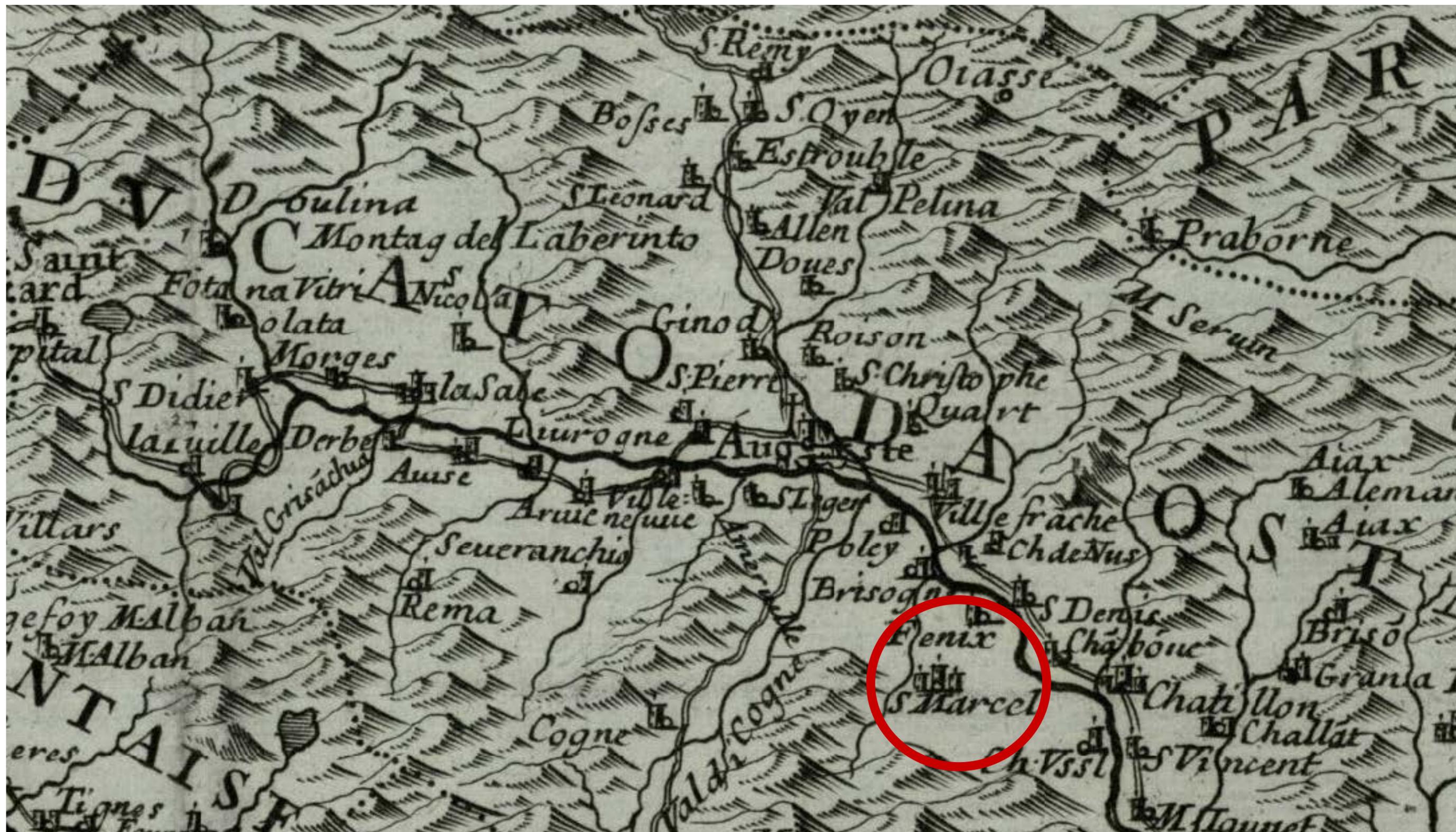


Fig. 6 V.M. Coronelli, Stati di Savoia, Piemonte etc. dedicati (... manca testo) dal Padre cosmografo Coronelli. In Venezia, MDCLXXXIII, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, collocazione BR CS L017, 1693.

Fig.6 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.



Fig.7 Christopher Weigel, *Ducatus Sabaudiae, Principatus Pedemontii, Ducatus Montisferratensis cum contiguis ab Ortu & Occasu*, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, collocazione BR CS M001, 1712.

Fig.7 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.



Fig. 8 Giacomo Stagnon, *Carta corografica degli Stati di SM il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683, corretta ed accresciuta nell'anno 1772*, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, collocazione BR AO CS XL 16, 1772.

Fig.8 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.

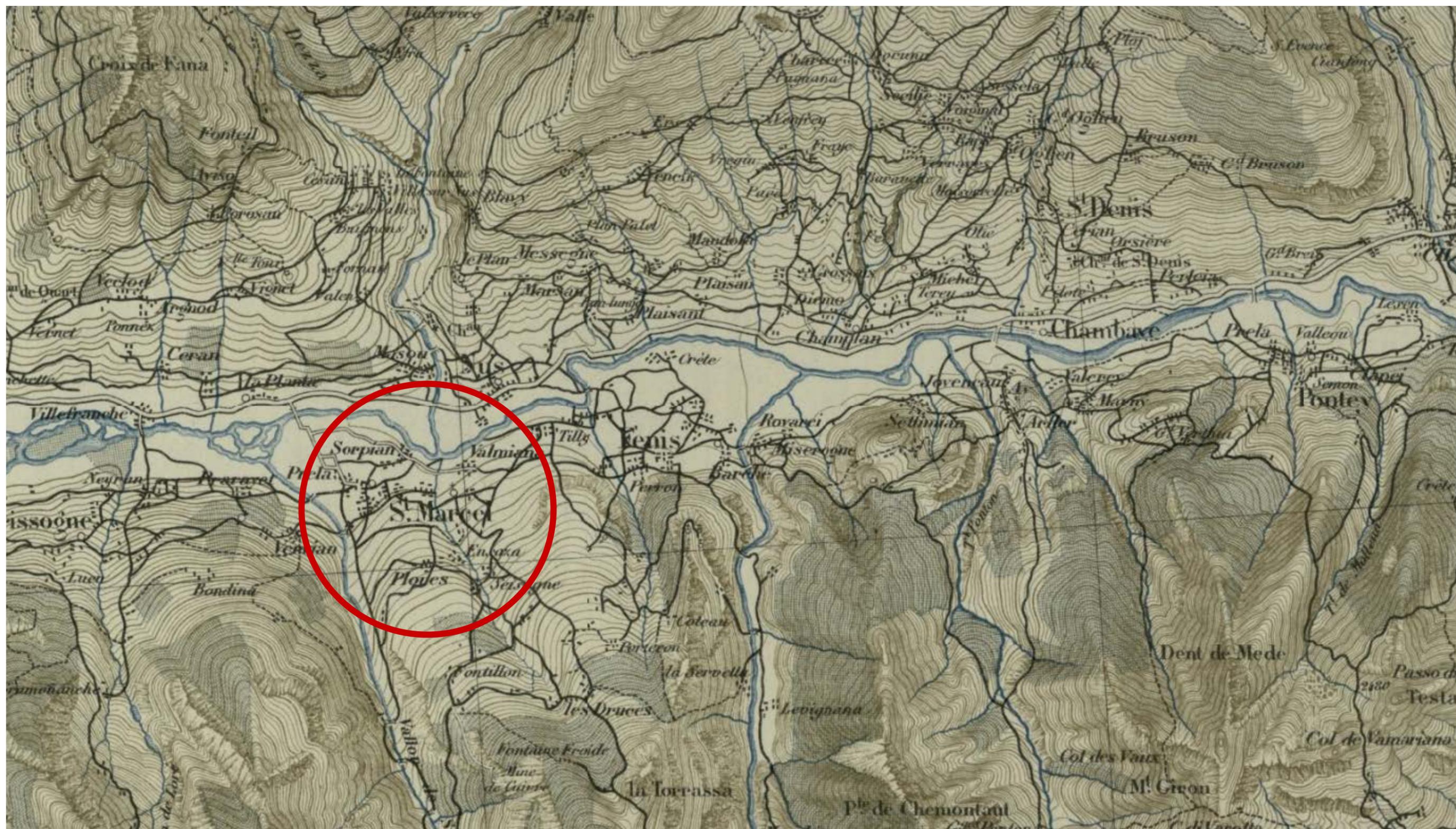


Fig. 9 "Imprimerie Lemercier et C. le, publié par le Dépôte de la Guerre, Aoste, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, collocazione BR CS M021, 1840.

Fig.9 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.



Fig. 10 Corpo Reale dello Stato Maggiore, publié par le Dépôt de la Guerre, *Carta topografica degli stati in terra ferma di S.M Re di Sardegna*, foglio 30, scala 1:50000, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, 1856.

Fig. 10 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.

Nel Ducato di Aosta, la realizzazione del Catasto Sardo si sviluppa a seguito dell'istituzione dei comuni, nel senso moderno del termine, avvenuta il 15 dicembre 1762. A livello territoriale, i confini comunali sono stati definiti nel 1781, quindi prima della rivoluzione francese⁷.

Nel Catasto Sardo, le terre di ciascun comune sono registrate in due importanti libri:

- il libro parcellare, nel quale sono classificate e stimate le parcelle; è noto come “livre des numéros suivis”. Tale libro numera ciascuna parcella e la descrive: è riportata la superficie, la natura dell'occupazione del suolo (campo, prato, vigna, castagneto, casa, mulino, forno, etc.), il suo “grado di bontà” (da 0,1,2,3) e la sua imposta. I beni dichiarati esenti da imposte a titolo di antico patrimonio della Chiesa sono designati, nel catasto, dalla lettera E;
- la tabella alfabetica dei proprietari, in cui sono registrati, in ordine alfabetico, i proprietari insieme alla lista dei loro rispettivi possedimenti.

Non essendo stato completato il catasto successivo, promosso dal regime napoleonico appena una trentina d'anni più tardi, quello Sardo è stato utilizzato fino alla realizzazione del cosiddetto “catasto d'impianto”, tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo scorso⁸. Il Catasto Sardo, entrato in funzione in Valle d'Aosta nel 1783, è solo descrittivo e i terreni coltivati sono misurati in “toises” (1 tesa = 3,50 m²)⁹. Esso è limitato ai soli registri parcellari, in cui le informazioni relative alle singole particelle sono fornite secondo l'ordine del percorso effettuato sul campo dalla commissione incaricata del rilievo e descrivono gli appezzamenti, in termini di qualità del fondo,

confini, estensione e stima del valore.

Inoltre, esso si articola per comunità parrocchiali. Unica eccezione è costituita dalla città di Aosta, suddivisa per quartieri e frazioni. Esso non è un censimento, né fornisce l'elenco di tutti i capifamiglia abitanti nella parrocchia, in quanto non vi sono presenti i nullatenenti e i possessori di beni a titolo diverso dalla piena proprietà. Non è una rappresentazione cartografica del territorio valdostano del XVIII secolo e neppure una fonte sicura per l'ortografia dei toponimi e dei nomi delle famiglie, poiché, in punti diversi dei registri, lo stesso luogo e lo stesso cognome si trovano frequentemente scritti in modo diverso¹⁰.

Nel volume delle mutazioni catastali del 1896, l'area del castello di Saint-Marcel è descritta come nel Catasto Sardo del 1770 come: “[...] château, cours et jardin au Verger des Prunes”¹¹, indicazione che ci può suggerire la presenza nel contesto circostante di frutteti di prugne, sebbene tale termine non sia spesso presente nelle descrizioni delle varie proprietà, essendo solo citato nella particella n.1203. Questo può essere spiegato alla luce del fatto che il Catasto Sardo è stato redatto per fini pratici e la topografia presente al suo interno potrebbe essere definita piuttosto come una microtopografia, poiché sono riportati i nomi dei luoghi “ubi dicitur”, cioè per come erano conosciuti localmente e, nella maggior parte dei casi, si tratta di termini in dialetto valdostano, cioè in patois. L'area identificata come “Verger des Prunes”, quindi, potrebbe fare riferimento a un passato ancora più lontano al periodo della redazione del catasto qui analizzato in cui, in quella zona, erano presenti frutteti di prugne. Inoltre, i nomi dei proprietari e di alcune aree risultano

spesso storpiati e non sempre facilmente comprensibili, poiché spesso chi redigeva non conosceva i termini locali e riportava erroneamente alcune informazioni.

Entrando più nello specifico, il Catasto Sardo è organizzato in fogli suddivisi in 4 colonne: la prima riporta il numero identificativo della particella catastale (“Numero du Livre”); la seconda, intitolata “Possesseurs et qualités des fonds”, riporta la descrizione dell'appezzamento; la terza è relativa all'estensione della superficie di terreno misurata (“Contenance”) e l'ultima riportante il valore espresso in lire (“Estimation”). La colonna di carattere descrittivo è a sua volta articolata in modo preciso: in alto è riportato il nome dell'appezzamento con il suo microtoponimo, segue la tipologia di appezzamento (prato e castagneto ne sono alcuni esempi) a cui sono affiancate, nelle colonne riguardanti l'estensione e il valore, le relative informazioni e, infine, sono riportate le descrizioni dei confini secondo le direzioni cardinali.

A partire dalla particella catastale n. 1204, si cita il “Bianco Seigneur Joseph Antoine baron del Saint-Marcel fu Seigneur”, appartenente alla famiglia dei Bianco di San Secondo che acquisì la proprietà del castello dalla famiglia Challant alla fine del XVII secolo e la cedette, alla fine del XVIII secolo, alla Società Esploratrice delle Miniere.

Nella particella successiva, la n.1205, si fa riferimento al castello e al suo contesto: si legge infatti che “le même Seigneur baron de Saint-Marcel” è proprietario del “château, cour et jardin”. Segue la descrizione dei confini della particella: “de toutes parts le Seigneur possesseur sauf au Nord le grand chemin”, indicando come tutto ciò che si

3.3 IL CATASTO SARDO

Nel quadro generale delle riforme settecentesche del Regno di Sardegna, miranti a riorganizzare le strutture dello Stato e a limitare i privilegi della nobiltà e del clero, si colloca la realizzazione del catasto, pianificata da una Royale Délégation appositamente istituita il 24 novembre 1764.

Si tratta del primo catasto generale della Valle d'Aosta, strumento fondamentale per stabilire la reale consistenza dei patrimoni privati e suddividere più equamente l'onere delle imposte.

In Valle d'Aosta, sembra che già a partire dall'inizio del XVII secolo fossero stati redatti dei registri per riscuotere le imposte⁵. Non si trattava però di catasti nel senso attuale del termine. Per rispondere a tale definizione, un catasto deve contenere più parti fondamentali: un piano parcellare, una tabella indicativa e una matrice catastale. Solo a partire dal 1811, qualche comune della Valle d'Aosta ebbe un vero e proprio catasto. Nonostante questo, tali registri sono serviti come base per diversi parcellari che sono stati eseguiti per scritto nel 1770 o disegnati su carta nel 1811 e nel 1898⁶.

5. <http://cordela.regione.vda.it/>, sezione Manoscritti Disegni.

6. C. Remacle, *Architecture rurale: analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, “L'Erma” di Bretschneider, Roma, 1986.

7. C. Remacle, N. Bétemps, *Cadastres et territoires*.

8. <http://cordela.regione.vda.it/>, sezione Manoscritti Disegni.

9. C. Remacle, N. Bétemps, *Cadastres et territoires*.

10. <http://cordela.regione.vda.it/>, sezione Manoscritti Disegni.

11. L. Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

trovava intorno al castello fosse di proprietà dello stesso signor Bianco, ad eccezione della strada a Nord.

Dalla lettura delle descrizioni delle proprietà circostanti, si può cercare di ricostruire il contesto in cui il castello si trovava all'epoca. Le particelle n. 1204, 1206 e 1207 risultano ancora dello stesso proprietario barone di Saint-Marcel e sono descritte come "pré" (ossia "prato") le prime due, e come "chatagniers, paturage" (ossia "castagneto e pascolo") l'ultima. Dalle descrizioni dei confini si può dedurre come la catalogazione fu effettuata dalla commissione incaricata seguendo un percorso da Est verso Ovest, dalla particella 1204 (Est) alla 1012 (Ovest). Degno di nota è il termine riscontrabile nella descrizione della particella catastale 1207, cioè "vu herbal", il quale indica la presenza di un canaletto che portava l'acqua ai campi, aspetto che ne conferma la coltivazione. Le particelle dalla 1208 alla 1212 non risultano più di proprietà del barone Bianco, tuttavia presentano nella descrizione dei confini il riferimento alle proprietà dello stesso sopracitate. La lettura di queste ci può aiutare a studiare meglio il rapporto esistente all'epoca tra castello e contesto circostante.

In particolare la proprietà n. 1208 consiste in "pré et chatagnier", la altre in "pré", e risultano appartenenti a diversi proprietari. Alla luce di queste descrizioni si deduce che il castello, all'epoca della redazione del Catasto Sardo, risultava essere circondato principalmente da prati, giardini, frutteti (in particolare di castagneti) e da alcuni pascoli.

Numero du Livre.	POSSESSEURS ET QUALITÉS DES FONDS.	Contenance.		Numero du Livre.	POSSESSEURS ET QUALITÉS DES FONDS.	Contenance.		Estimation.						
		Toises.	Pieds.			Toises.	Pieds.							
1202	La Rivaf palliet michel feu jean antoine peré. Du midy es leuant janne palliet et des autres parts La cure de st marcel // Finny aut de qui finit La Rivaf // Le 9. Requie Loperaud au sergent de jaguin appuyant a jean baptesme drof michel dome juge qualcur	120	2	1205	Le sergent des prunes Le même seigneur baron de st marcel Chateau, Cour Et jardin De toutes parts Le seigneur possesseur sauf du nord le grand chemin // Le sergent Damos Le même seigneur baron de st marcel peré. Du couchant jean Louis pont et jean antoine Fraidof, Les freres Beane Et autres, Du nord le grand chemin, Et des autres parts Le seigneur possesseur // La Claire du chateau // pout jean Louis feu Francois Le même seigneur baron de st marcel chatagnier, paturage Du midy le vu herbal, Et en partie la uille charriere, Du leuant Francois drof, Du couchant michel palliet faisant au puy un peu du midy, et du nord le seigneur possesseur // pout michel // pout jean Louis feu Francois peré, chatagnier Du midy michel palliet, les bois de michel paguier et autres, Du leuant le seigneur baron de st marcel, Du couchant marcel ganta, Et du nord jean antoine Fraidof et autres // Fraidof jean antoine feu Louis peré. Du midy jean Louis pont, Du leuant le seigneur baron de st marcel, Du couchant les freres a gerard et du nord jean pierre blanc	274	3	362	1	221	3	87	5	2
1203	Drof jean baptiste feu michel sergent - 497 jardin - 100 Du midy le grand chemin de vulmiano, Du couchant le possesseur Et en partie Les freres deblet et des autres parts le chemin de Surpian et son four et puy // Le sergent des prunes 1204	597	1	1207										
1204	Bianco seigneur Joseph Antoine baron de st marcel, feu seigneur peré Du nord Le grand chemin, Du midy Et couchant le seigneur possesseur Et du leuant Le même seigneur par un passage	208	1	1208										

Fig. 11 Royale Délégation, Catasto Sardo, Biblioteca regionale Valle d'Aosta, 1783.

Fig. 11 Il presente documento è stato estrapolato dalla piattaforma Cordela, la raccolta di documenti digitali della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e dell'Archivio Storico regionale di Aosta.

3.4 IL CATASTO NAPOLEONICO O CATASTO FRANCESE

L'importanza del Catasto Napoleonico, noto anche come Catasto francese, risiede nel fatto che si tratta delle prime carte del territorio. Solamente venti comuni valdostani, però, sono stati presi in considerazione sotto l'Impero. La Restaurazione Sarda ha interrotto le operazioni e alcune carte non sono neanche state colorate. In Valle d'Aosta, esso è stato realizzato in due tempi durante il breve periodo di dominazione francese: nel 1806 per masse di coltura in scala 1/5000 per circa 20 comuni e, tra il 1811 e il 1814, in scala 1/2500 nei comuni situati a Nord di Aosta. Purtroppo, però, il regime francese è caduto prima della fine dei rilevamenti. In questo caso, si segnala un aspetto interessante, ovvero l'utilizzo del sistema metrico.

Il Catasto Francese, eseguito tra il 1811 e il 1813 per la Valpellina, è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino e riguarda i comuni di Allein, Aosta, Bionaz, Brissogne, Charvensod, Doues, Etroubles, Gignod, Ollomont, Oyace, Pollein, Pont-Bozet, Quart, Roisan, Saint-Christophe, Saint-Marcel, Saint-Oyen, Saint-Rhémy, Valpelline, Villeneuve¹².

Nel foglio relativo al Comune di Saint-Marcel, riportato in seguito, si legge nell'intestazione in alto a sinistra "Departement de la Doire, arrondissement d'Aoste, Canton d'Aoste" e, in caratteri molto più grandi, il titolo di "Plan Géométrique de la Commune de Saint Marcel". Al di sotto si legge "Levé en exécution de l'arrête du Gouvernement du 19eme Brumaire. Terminé le 11eme Octobre 1807". Segue, infine, scritto in caratteri più leggibili, il cognome dell'ingegnere incaricato: Furno.

Si tratta della prima carta dettagliata dell'intero territorio del Comune di Saint-Marcel. Le particelle catastali sono tutte tracciate in modo molto preciso e ciascuna è accompagnata dal suo numero identificativo: in particolare, nel luogo ove è ubicata la casaforte, si legge il termine "Châto". Per la prima volta, si visualizza l'ingombro, sempre approssimativo, ma molto più riconoscibile, della casaforte di Saint-Marcel, situata al confine tra la località di Moral e di Surplan ("Sorpiana"). La casaforte si trova in affaccio sulla strada che ricalca l'attuale strada comunale e, dalla parte opposta, si nota un insieme di edifici.

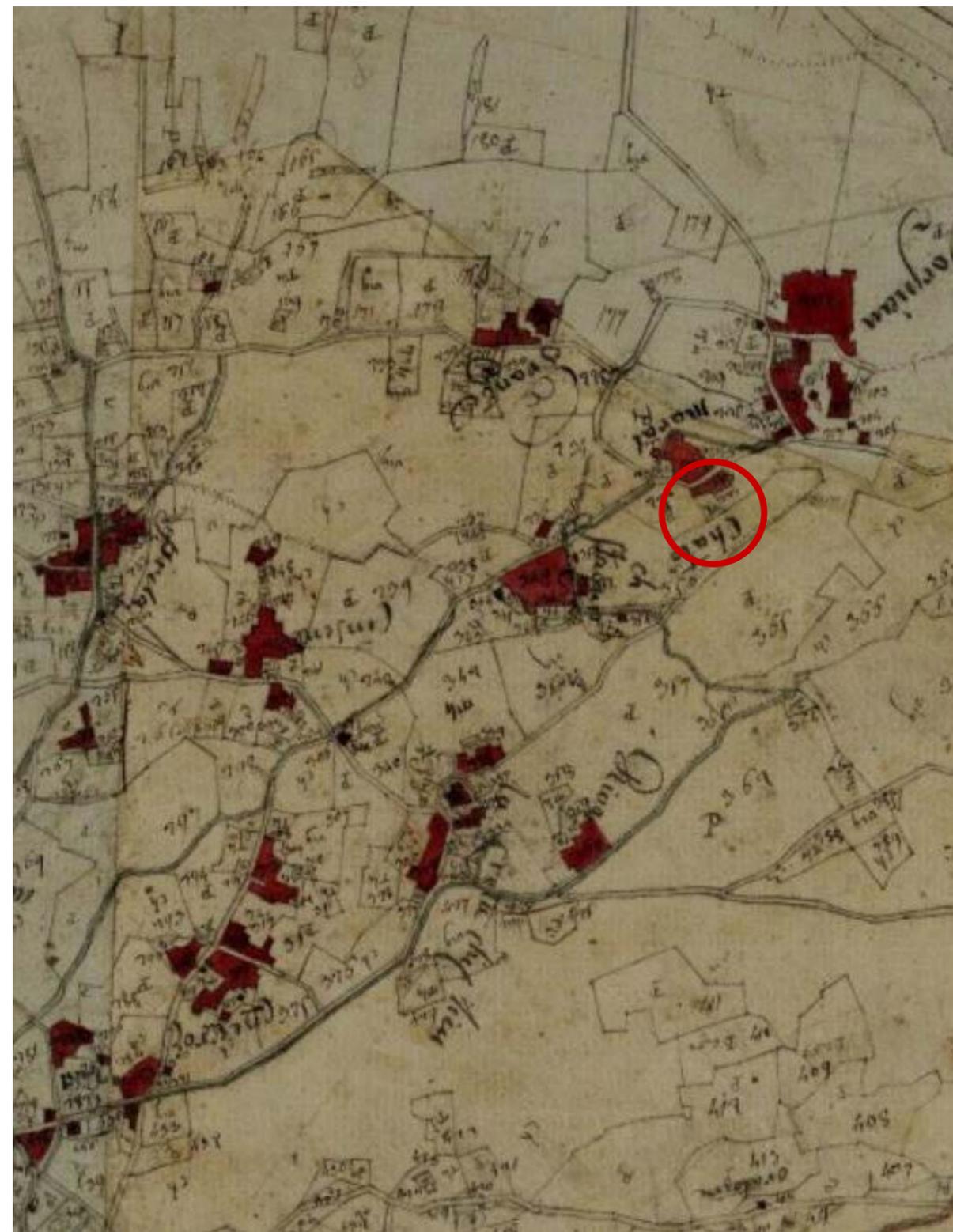


Fig. 12 S.A, Plan géométrique de la Commune de St. Marcel, scala 1:5000 Biblioteca regionale Valle d'Aosta, 1802.

12. C. Remacle, *Architecture rurale: analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1986.

Fig.12 Il presente documento è stato estrapolato dal sito dell'Archivio di Stato di Torino, dalla sezione "cartografia storica".



Fig. 13 S.A. , Département de la Doire, arrondissement d'Aoste, canton de cité. Plan Géométrique de la Commune de St. Marcel, Archivio di Sato di Torino, 1807.

rappresentato, come nel caso precedente, da un'unica forma poligonale colorata di rosso. Nel Catasto d'impianto, la situazione sembra pressoché invariata. Quelle che nel Catasto Napoleonico sembravano un unico poligono, in questa sede risultano edifici nettamente distinti per via della differenza di scala e, quindi, di livello di dettaglio della rappresentazione. Una differenza che, però, emerge è la mancanza, nel Catasto d'impianto, della strada che, invece, nel Catasto francese, passava a Nord dell'agglomerato di costruzioni di fronte alla casaforte di Saint-Marcel, piccolo passaggio probabilmente di servizio per le stesse, dal momento che i due capi della stradina erano collegati con la strada sulla quale si affaccia anche il castello.

Confrontando le osservazioni fino a questo punto esposte con le configurazioni attuali della zona in cui sorge la casaforte, possiamo notare alcune trasformazioni. Le strade e il nodo centrale presenti già nel passato permangono tutt'oggi, sebbene si noti la maggiore presenza di aree di parcheggio. Per quanto riguarda il costruito, i nuclei già esistenti hanno mantenuto la stessa collocazione, anche se rimaneggiati tra demolizioni, ampliamenti e ricostruzioni. In particolare si osservano nuove costruzioni nella zona a Ovest del castello.

3.5 IL CATASTO D'IMPIANTO

Nonostante l'assenza delle mappe, in Valle d'Aosta la numerazione delle parcelle del Catasto Sardo sarà utilizzata per le variazioni di proprietà fino al 1914, data di entrata in vigore del Catasto d'impianto voluto dallo Stato il 1 marzo 1886. Le mappe di quest'ultimo sono ancora oggi la base fondiaria di tutti gli atti notarili, in quanto, per la prima volta, è stato rappresentato il particellare completo del territorio della Valle d'Aosta¹³.

È particolarmente interessante ciò che emerge dal confronto tra il Catasto francese e il Catasto d'impianto: nel primo è evidente come il castello si trovi in un contesto poco edificato, in particolare si nota come ci sia un sistema di nuclei di costruzioni tra loro divisi da ampi spazi verdi o, comunque, liberi da edifici. Il nucleo più denso è quello a Est della casaforte e si articola in una serie di edifici prevalentemente in affaccio su una strada che ha la caratteristica di essere circolare, andando a creare un nodo focale intorno a quella che è l'area del castello. Poco al di sopra di tale agglomerato, è evidente un nucleo molto compatto di edifici. Anche a Ovest della casaforte, sembrerebbe emergere un insieme di costruzioni compatto, tanto da essere

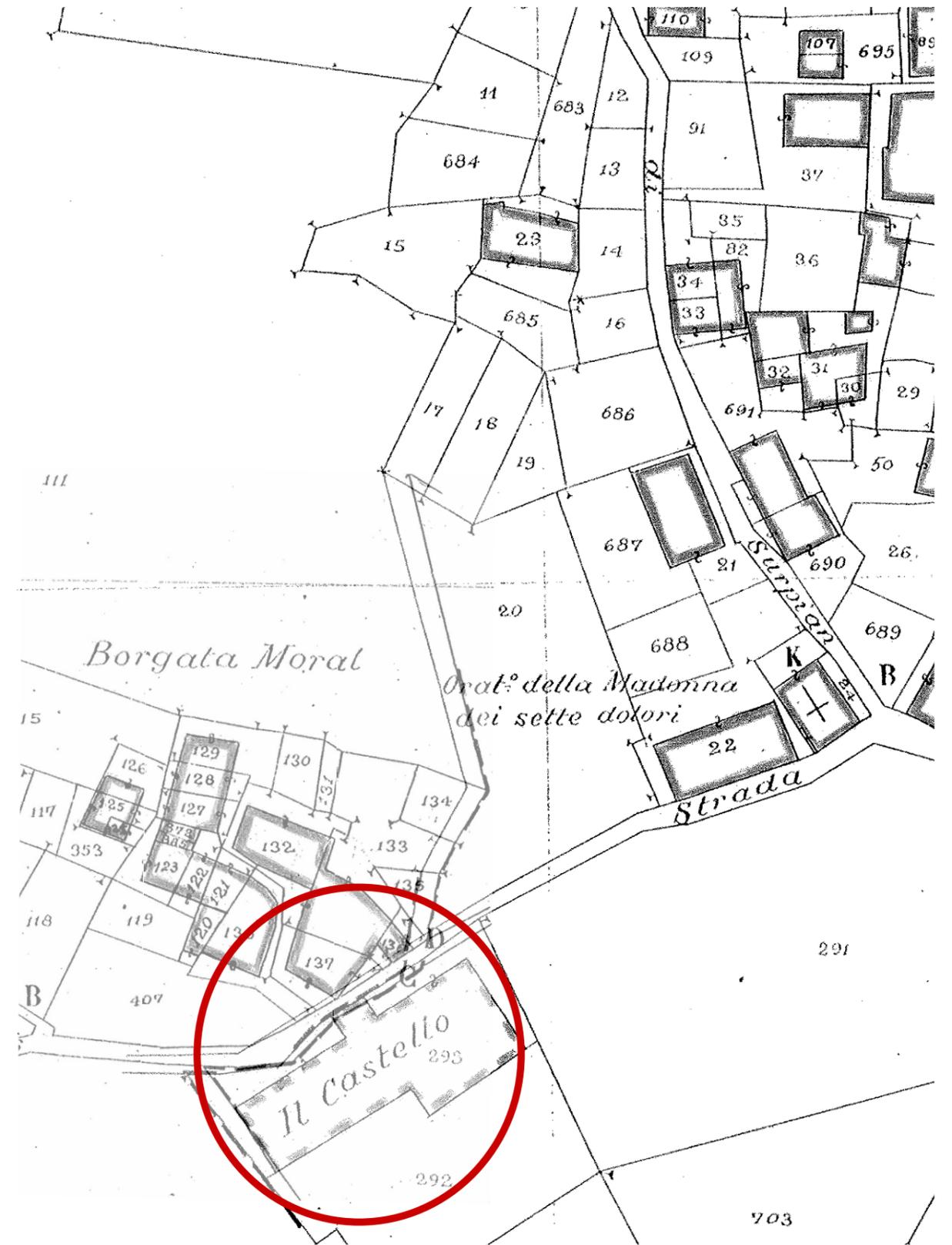


Fig. 14 Catasto d'impianto fogli 8 e 9, località Moral e Surpian, 1914.

13. C. Remacle, N. Bétemps, *Cadastres et territoires*.

alberi, alcuni dei quali molto prossimi alle mura dell'edificio.

La cartolina in figura 16, degli stessi anni, testimonia ulteriormente il degrado: si notano le crepe ai lati della torretta e il distacco di estese porzioni di intonaco sulle facciate raffigurate. Emerge chiaramente la presenza di campi coltivati di forma regolare.

Nel disegno della cartolina in figura 17 si conferma il contesto descritto precedentemente, dal quale si notano con più chiarezza alcuni muretti in pietra, attualmente non più presenti, che separavano probabilmente tra loro i campi coltivati, segnandone i confini di proprietà.

Nella figura 18, invece, risalente agli anni 1920, si evince un cambiamento della destinazione dei prati circostanti, destinati ora a pascolo. Si notano ancora i muretti che fungono come contenimento del terreno, realizzando una serie di terrazzamenti. Come nelle immagini precedenti, manca la copertura, la seconda apertura al piano terra e si evidenzia, questa volta in modo chiaro, la mancanza del tamponamento della parte sottostante della finestra dell'ultimo piano, a sinistra della torretta nella foto, attualmente realizzata con dei laterizi.

Le fotografie riportate in figura 19 e 20 confermano quanto descritto per le immagini precedenti. Si nota con più chiarezza l'assenza della copertura anche della porzione Ovest del fabbricato, attualmente ricostruita. Se si confrontano tali immagini con quanto ad oggi si può osservare, si nota come in quegli anni il verde circostante il castello di Saint-Marcel fosse più rado e più curato, questo spiegabile in considerazione delle attività che si svolgevano lì intorno, ossia coltivazioni e pascoli, che ad oggi non sono più concentrate in tale zona.

Particolarmente interessante risulta essere la foto di Jules Brocherel (figura 21), risalente al 1920, che ritrae la casaforte dal lato Nord-Ovest. Si nota chiaramente un piccolo sentiero non asfaltato che costeggia il castello e che lo separa da un piccolo nucleo di abitazioni, ad oggi non più presenti in quanto abbattute per la realizzazione della strada comunale. Ciò testimonia il rapporto più intimo che esisteva in quegli anni tra il castello e la comunità, che lo vedeva incluso nella sua vita quotidiana, sulle stesse terre da lei coltivate e usate per far pascolare il bestiame. Paradossalmente, si potrebbe dire che in quei tempi, sebbene trascurato a livello strutturale e non valorizzato a livello storico e architettonico, il castello fosse più vivo di quanto non lo sia attualmente: ricostruito in parte e oggetto di progetti ancora da avviare, ad oggi la casaforte risulta esclusa, isolata dalla comunità, semplice oggetto di valore storico di cui non si sfrutta più né la struttura né il territorio circostante. Ancora, si osserva come le aperture del corpo Ovest non risultino tamponate.

Nelle foto scattate da Octave Bérard nel 1952 (figura 22 e 23) si evidenzia la ricostruzione della copertura in lose sia del blocco Ovest, sia del blocco Est; rimangono invece ancora prive del tetto la torre e la porzione centrale del castello. In figura 24, invece, è ancora presente il sentiero sopra descritto, occupato da una processione matrimoniale. Si nota con ancora più evidenza la vicinanza del centro abitato alla casaforte, con la presenza di pergolati che fanno presupporre un'attività vinicola. Si intravede, inoltre, come alcune delle aperture del corpo Ovest siano, già in questi anni, state tamponate.

Ugo Torra ritrae il castello (figura 25) con le coperture ricostruite e si nota per la prima volta

la tamponatura dell'apertura in alto a sinistra nel prospetto Sud, a sinistra della torretta d'angolo in primo piano. Inoltre si intravede, tra le chiome degli alberi, la presenza di una nuova porta aperta al piano terra, la cui esistenza è attualmente riscontrabile. La fotografia in figura 26 rappresenta la torre in evidente stato di degrado avanzato, con il crollo della parete Sud, non ancora interessata da nessun tipo di intervento di messa in sicurezza. Attualmente essa è provvisoriamente ricoperta da alcune lastre laminate, con cerchiature interne e resa ispezionabile grazie all'installazione di un'impalcatura, come approfondiremo in seguito.

Nella foto in figura 27, risalente all'anno 1968, emerge come la strada, da stretto percorso podereale, si è ampliata, a discapito di alcune delle abitazioni e di parte della vegetazione precedentemente presenti, acquisendo le sembianze dell'ancora presente strada comunale. L'edificio sulla sinistra è lo stesso presente nella foto della processione matrimoniale del 1952, mentre quello in primo piano sembra essere stato aggiunto in una fase intermedia. Per quanto riguarda il fabbricato oggetto di studio, si nota la presenza dell'infisso posto come ingresso al corpo di fabbrica Ovest e anche l'aggiunta di una piccola scala lignea esterna per facilitarne il raggiungimento. Nella foto in figura 28, emerge come siano ancora del tutto assenti le cerchiature attualmente presenti per il consolidamento strutturale delle torrette. Infine, si osserva, per la prima volta, la presenza di infissi lignei ad occupare le aperture vuote delle finestre.

La figura 29 conferma quanto descritto nelle fotografie precedenti, mentre l'immagine 30 aggiunge qualche informazione relativamente

3.6 LE FOTOGRAFIE STORICHE

L'analisi delle fonti fotografiche e iconografiche ricavate dall'archivio del Bureau Régional Ethnologie et Linguistique et Archives historiques (BREL)¹⁴, ha permesso di mettere in evidenza e scoprire aspetti interessanti relativi alla casaforte di Saint-Marcel.

Le fotografie e i disegni di cui abbiamo potuto prendere visione sono risalenti al XX secolo e permettono di comprendere la relazione che sussisteva, al tempo, tra il castello, da sempre visto come punto di riferimento dalla comunità, il contesto urbano e la popolazione stessa e confrontarlo con quelle che sono, invece, le relazioni attuali.

La fotografia riportata in figura 15, risalente ai primi anni del '900, ritrae la casaforte di Saint-Marcel in avanzato stato di rudere: si notano, in particolare, la totale mancanza della copertura e il crollo del lato Sud della torre. Emerge l'assenza della porta attualmente presente posta al di sotto delle due aperture a sinistra della torretta ritratta, la mancanza totale degli infissi e anche la forma differente della finestra accanto al gruppo di persone ivi raffigurato. Esse si stanno dirigendo, percorrendo quello che sembra un piccolo sentiero, verso il retro del monumento, che risulta circondato da una distesa di verde e

14. Bureau Régional Ethnologie et Linguistique et Archives historiques, Via Croix-de-Ville, 16, Aosta.

all'area circostante il castello. Il retro, infatti, non è più caratterizzato dalla presenza di campi coltivati, né tantomeno da muretti di contenimento a sostegno di terrazzamenti. Si nota la presenza di un pergolato ligneo posto in adiacenza al corpo Ovest che fa presupporre l'utilizzo dell'area come deposito

di attrezzatura agricola. Inoltre, è possibile dedurre che nel 1970 le aperture della facciata Sud del fabbricato Ovest risultavano ancora non tamponate ed è evidente che gli interventi di consolidamento strutturale non fossero ancora stati effettuati.



Fig. 15 Castello di Saint-Marcel, 1900.

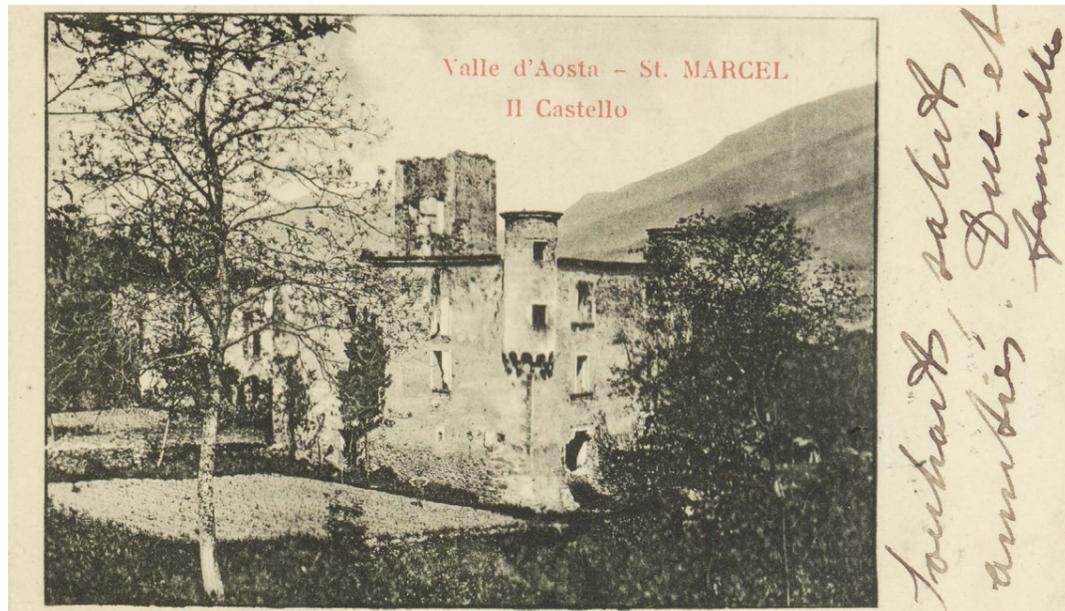


Fig. 16 Castello di Saint-Marcel, prima metà anni 1900.

Fig. 15 Cartolina postale, autore non identificato, anni 1900, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Domaine, CC BY-NC-ND, codice DOM-I-003588-000.

Fig. 16 Cartolina postale, Foto Luigi Broggi, prima metà anni 1900, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Domaine, CC BY-NC-ND, codice inventario: DOM-I-003587-000.



Fig. 17 Castello di Saint-Marcel, 1900.



Fig. 18 Castello di Saint-Marcel, prima metà anni 1920.

Fig. 17 Cartolina postale, autore non identificato, anni 1900, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Domaine, CC BY-NC-ND, codice inventario: DOM-I-003591-000.

Fig. 18 Autore non identificato, anni 1920, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Baccoli, CC BY-NC-ND, codice inventario: BAA-I-0039600-000.

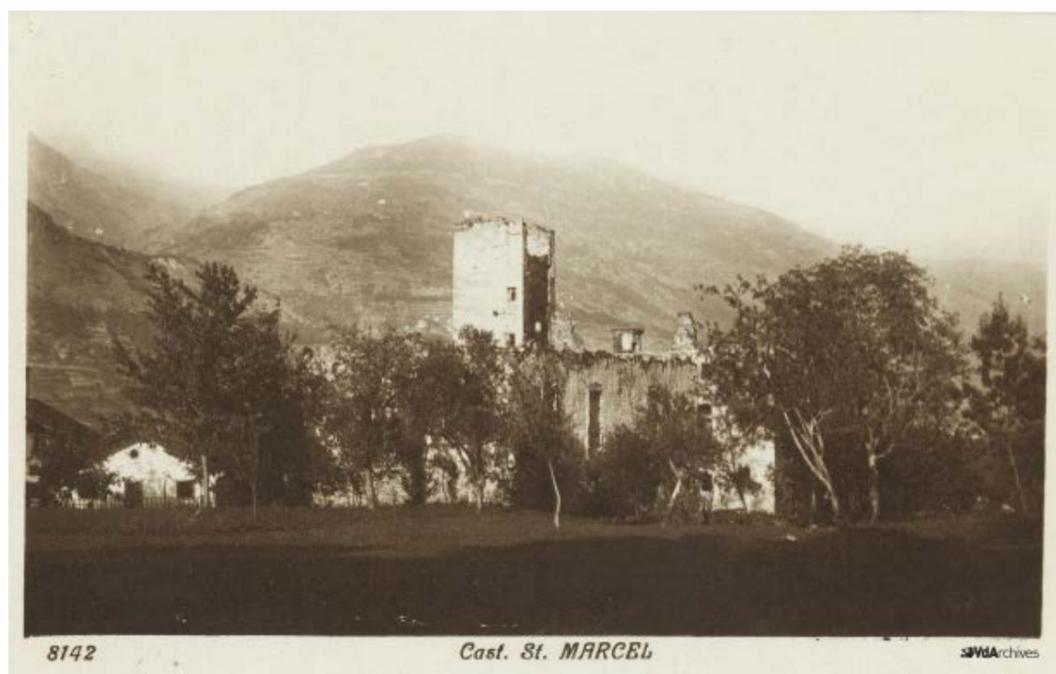


Fig. 19 Castello di Saint-Marcel, prima metà 1920.



Fig. 21 Castello di Saint-Marcel, anni 1920.



Fig. 20 Castello di Saint-Marcel, 1920.



Fig. 22 Castello di Saint-Marcel, 1951.

Fig.19 Cartolina postale, autore non identificato, prima metà anni 1920, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Domaine, CC BY-NC-ND, codice inventario: DOM-I-003590-000.

Fig.20 Foto Jules Brocherel, anni 1920, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Brocherel-Broggi, CC BY-NC-ND, codice inventario: LZZ-I-000646-000.

Fig.21 Foto Jules Brocherel, anni 1920, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Brocherel-Broggi, CC BY-NC-ND, codice inventario: LZZ-I-000648-000.

Fig.22 Foto Octave Bérard, 1951, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Bérard, CC BY-NC-ND, codice inventario: MMM-I-000373-029.



Fig. 23 Castello di Saint-Marcel, 1952.



Fig. 25 Castello di Saint-Marcel, 1952.



Fig. 24 Castello di Saint-Marcel, 1952.



Fig. 26 Castello di Saint-Marcel, 1965.

Fig.23 Foto Octave Bérard, 1952, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Bérard, CC BY-NC-ND, codice inventario: MMM-I-000497-015.

Fig.24 Foto Octave Bérard, 1952, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Bérard, CC BY-NC-ND, codice inventario: MMM-I-000525-053.

Fig.25 Foto Ugo Torra, 1952, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Torra, CC BY-NC-ND, codice inventario: TOR-I-000067-034.

Fig.26 Foto Octave Bérard, 1965, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Bérard, CC BY-NC-ND, codice inventario: MMM-I-100442-019.



Fig. 27 Castello di Saint-Marcel, 1967.



Fig. 29 Castello di Saint-Marcel, 1970.



Fig. 28 Castello di Saint-Marcel, 1968.



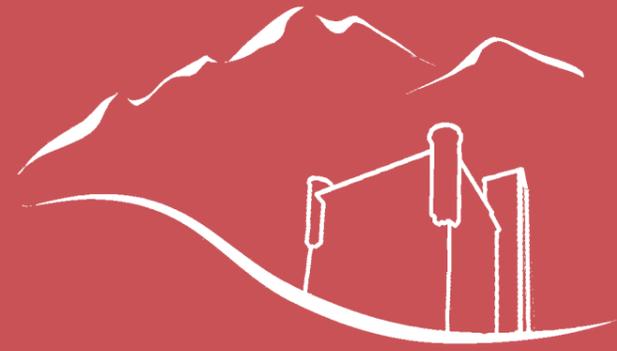
Fig. 30 Castello di Saint-Marcel, 1970.

Fig.27 Foto Ugo Torra, 1968, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Torra, CC BY-NC-ND, codice inventario: TOR-I-003374-000.

Fig.28 Foto Ugo Torra, 1968, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Torra, CC BY-NC-ND, codice inventario: TOR-I-003376-000.

Fig.29 Cartolina postale, autore non identificato, anni 1970, Regione autonoma Valle d'Aosta, Fondo Torra, CC BY-NC-ND, codice inventario: TOR-I-004834-000.

Fig.30 Cartolina postale, autore non identificato, anni 1970, Regione autonoma Valle d'Aosta - Fondo Torra, CC BY-NC-ND.



LA CASAFORTE DI **SAINT-MARCEL** OGGI

4

4.1 LO STATO DI FATTO

L'edificio si sviluppa secondo una forma rettangolare unica che, però, non impedisce di distinguere i vari corpi di fabbrica che si sono aggiunti nel corso dei secoli. Il blocco primitivo, quello ad Est, si distingue dagli altri per la sua struttura a monoblocco e per le torrette semicilindriche agli angoli Nord-Est e Sud-Est. Esso è leggibile su tre prospetti, poiché al suo quarto lato, quello ad Ovest, sono stati aggiunti il blocco centrale e, in seguito, il blocco più allungato ad Ovest.

Nonostante i diversi interventi subiti, è possibile leggere chiaramente le caratteristiche della tessitura muraria di prima costruzione. Si tratta di pietrame di dimensioni variabili e irregolari, ma che si distribuiscono secondo un preciso orizzontamento dei filari. Si nota, talvolta, la presenza di laterizi che risulta essere un'introduzione legata a interventi di aperture in breccia o di tamponamento successive. La muratura era rivestita da uno strato di intonaco, di cui sono ancora visibili le tracce. Agli angoli, esso risultava più chiaro per evidenziare i blocchi squadrati al di sotto delle torrette, secondo una tecnica definibile "a scacchi".¹

La facciata Est presenta tre livelli di aperture ed è coronata da una cornice a sbalzo in travertino. Agli angoli Nord e Sud sporgono, per un arco di circa 270°, due torrette circolari che presentano beccatelli con caditoie e che erano suddivise, al loro interno, da un impiantito ligneo. Esse appartengono alla fase costruttiva più antica, ma gli interventi successivi ne hanno compromesso la staticità e la leggibilità. Le lesioni in prossimità degli innesti con il corpo di fabbrica sono dovute, probabilmente, a un'errata distribuzione dei carichi sulle mensole, che provocano il cedimento della struttura verso l'esterno.

Delle aperture originarie presenti in facciata non rimane traccia ad eccezione dei davanzali al primo e secondo piano, che consentono di determinare la presenza di finestre già nella prima fase costruttiva. Dagli studi effettuati, non è stato ancora possibile stabilire se si trattasse di bifore con colonnina centrale, come quelle del castello di Ussel, oppure crociate inserite successivamente durante l'aggiunta dei corpi a Ovest. Nella parte inferiore di tale prospetto sono visibili tre contrafforti a scarpa, come rinforzo esterno per una probabile suddivisione interna degli spazi.

Il blocco scalare, a Sud-Ovest, è una struttura di pregio caratterizzata da apparati architettonici e rifiniture di qualità. La sua edificazione determinò la realizzazione di passaggi di collegamento con i vari piani della porzione primitiva. Ognuna di queste aperture presenta stipiti e architravi modanati e tutte le pareti del vano scalare sono rivestite da un intonaco molto fine. Sul lato Sud è posto il portone d'ingresso, con elementi architettonici

¹ I. N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318: 311-314.

sagomati e sormontato da una nicchia quadrangolare che poteva forse servire per l'illuminazione del pianerottolo oppure come sede per uno stemma o un'immagine liturgica. Essendo leggermente disassata rispetto all'asse del portone, essa potrebbe essere stata realizzata in un secondo momento. Tale disassamento si nota anche nelle finestre dei piani superiori, ma in questo caso esso è giustificato dalla necessità di doversi adeguare alla presenza della rampa di scale.

Il lato Nord del castello è quello che presenta il minor numero di finestre. Nella parte del nucleo più antico, ne esiste solo una quasi addossata alla torretta semicircolare nell'angolo ad Est, di cui è dubbia l'originalità. Nella parte inferiore è presente un accesso che consente l'ingresso ad un vano cantinato voltato. A Ovest si legge nettamente sul prospetto la cesura dal corpo aggiunto, la cui edificazione è posteriore al nucleo del vano scalare, come risulta leggibile al momento sul prospetto interno Ovest. Questo corpo è caratterizzato, a Nord, dalla presenza di tre finestre crociate tra loro perfettamente identiche e collocate in modo assiale rispetto alla parete. La torre, invece, presenta delle monofore.

Anche nel prospetto Sud sono visibili, per le aperture del primo piano, i davanzali relativi alle finestre originali, poi trasformate in epoca moderna. Il secondo piano risulta, invece, più confuso. Sembrerebbe infatti mancare l'apertura di una finestra, mentre l'altra potrebbe essere il frutto di un intervento molto più tardo. Anche l'ingresso al piano terreno nella porzione di muratura verso Est è un inserimento di epoca moderna. Da tale

prospetto emerge ancora più chiaramente il pessimo stato di conservazione della torre. Non sono più presenti né la copertura, né i sei orizzontamenti ed è visibile un parziale crollo a Sud, nonché la presenza di crepe nel lato Nord dovute ad un indebolimento dell'apparato murario per la presenza di numerose e grandi finestre.

La facciata Ovest è quella che ha subito maggiori trasformazioni: l'aggiunta di vari corpi di fabbrica e le successive manomissioni, rende molto complessa la lettura delle fasi più antiche ed è difficile stabilire il suo aspetto durante la fase del primo nucleo costruttivo. Le aperture visibili sono tutte da porre in relazione con l'edificazione dei corpi di fabbrica successivi e sono state inserite per consentire la comunicazione tra il corpo principale antico e i nuovi edifici. Tutte le murature verticali di perimetro sono pressoché intatte, anche se rimaneggiate a più riprese con la chiusura e l'apertura di nuove luci, e non presentano grossi problemi di stabilità.

Nei locali interrati del corpo principale, le volte a botte si presentano in buono stato di conservazione, mentre risulta crollata la grande volta del corpo centrale e parzialmente anche le crociere al piano terra, a causa del cedimento dell'antica copertura dei piani superiori.

Le strutture orizzontali lignee, realizzate nel secolo scorso, ricalcando parzialmente gli schemi costruttivi originali, presentano gravi imbarcamenti dovuti a un sottodimensionamento delle travi principali, sia nei solai sia nella struttura delle coperture.

4.2 LA DISPOSIZIONE INTERNA DELLA CASAFORTE

La maison noble è caratterizzata da una pianta rettangolare di dimensioni modeste e presenta un totale di quattro piano, di cui uno interrato. Essi sono tra di loro collegati attraverso delle rampe di scale (a).

Il piano è accessibile da un'apertura posta sulla strada comunale (b) che costeggia la facciata Nord dell'edificio e presenta al suo interno diversi piccoli ambienti, alcuni dei quali voltati. All'interno del cortile centrale (c), privo di copertura a causa del crollo delle strutture sovrastanti, sono stati recentemente portati alla luce, grazie a una campagna di scavi archeologici, i resti di un vano (d) la cui funzione non è ancora stata definita. A causa di mancanza di fondi, il cantiere dello scavo è stato bruscamente interrotto e risulta tutt'oggi sospeso.

Il piano terra, invece, presenta due accessi posti sul lato Sud che portano a due ambienti distinti e non collegati tra loro (e ed f), uno dei quali (e) è caratterizzato dalla presenza di un'affascinante volta a crociera in pietra, in parte crollata. Inoltre, a partire da questo piano è possibile accedere anche al piccolo vano della torre (g).

Il primo piano presenta solo due vani, recentemente restaurati (h) perché abitati nel corso del XIX secolo dal custode del castello. Si tratta, infatti, di due appartamenti, la cui realizzazione ha visto la stesura di intonaco sulle pareti e la realizzazione di una nuova pavimentazione lignea. Quest'ultima, però, non risulta più calpestabile a causa di un grave imbarcamento che la rende insicura dal punto di vista strutturale.

Il piano secondo presenta anch'esso due vani molto ampi collegati tra loro (i), i quali sono caratterizzati dalla presenza di un piccolo accesso angolare che permette l'accesso alle torrette angolari (l), che caratterizzano il corpo Est della casaforte.

L'ultimo piano, il sottotetto, presenta un solo ambiente accessibile (m). Esso, essendo delimitato nella parte alta dalla struttura della copertura spiovente, risulta praticabile solo nella sua parte più centrale, dove l'altezza consente di poter sostare in piedi. La parte crollata (n) ha lasciato a vista la struttura di travetti lignei che reggeva l'antico solaio e le capriate della copertura. Anche in questo piano, agli angoli del lato Est, sono presenti le aperture che consentivano l'accesso alle torrette cilindriche.



Fig. 1 Inquadramento generale.



Fig. 2 Castello di Saint-Marcel e contesto abitato circostante, visto da Nus.

Fig. 1 Elaborazione personale.

Fig. 2 G.Satorio, A. Sergi, *AVER- Enquêtes et entretiens extraordinaires: les travaux à Brusson et à Saint-Marcel*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 8, 2011.

Fig.3 Elaborazione personale.

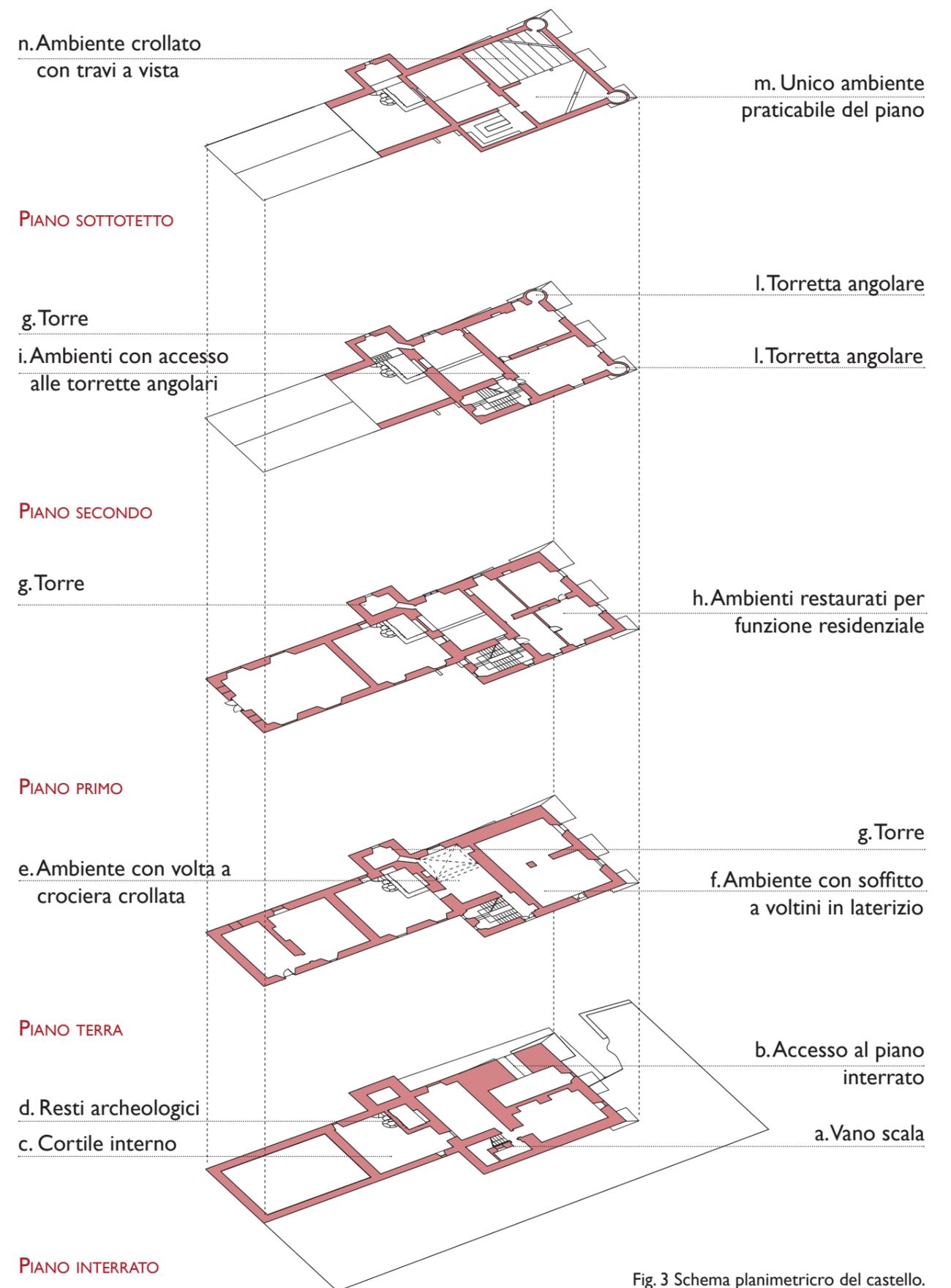


Fig. 3 Schema planimetrico del castello.

4.3 IL RILIEVO

In questa parte della nostra trattazione, riportiamo gli elaborati prodotti in seguito alle operazioni di rilievo della casaforte, che ci hanno coinvolte in prima persona durante lo svolgimento dell'attività di tirocinio, sostenuto nei mesi di luglio e agosto 2019. A partire dal materiale di base fornito dalla Sovrintendenza, ovvero un file di massima che riportava piante e sezioni semplificate, ci siamo recate numerose volte in loco per effettuare le misurazioni necessarie al fine di ottenere piante, sezioni e prospetti corretti.

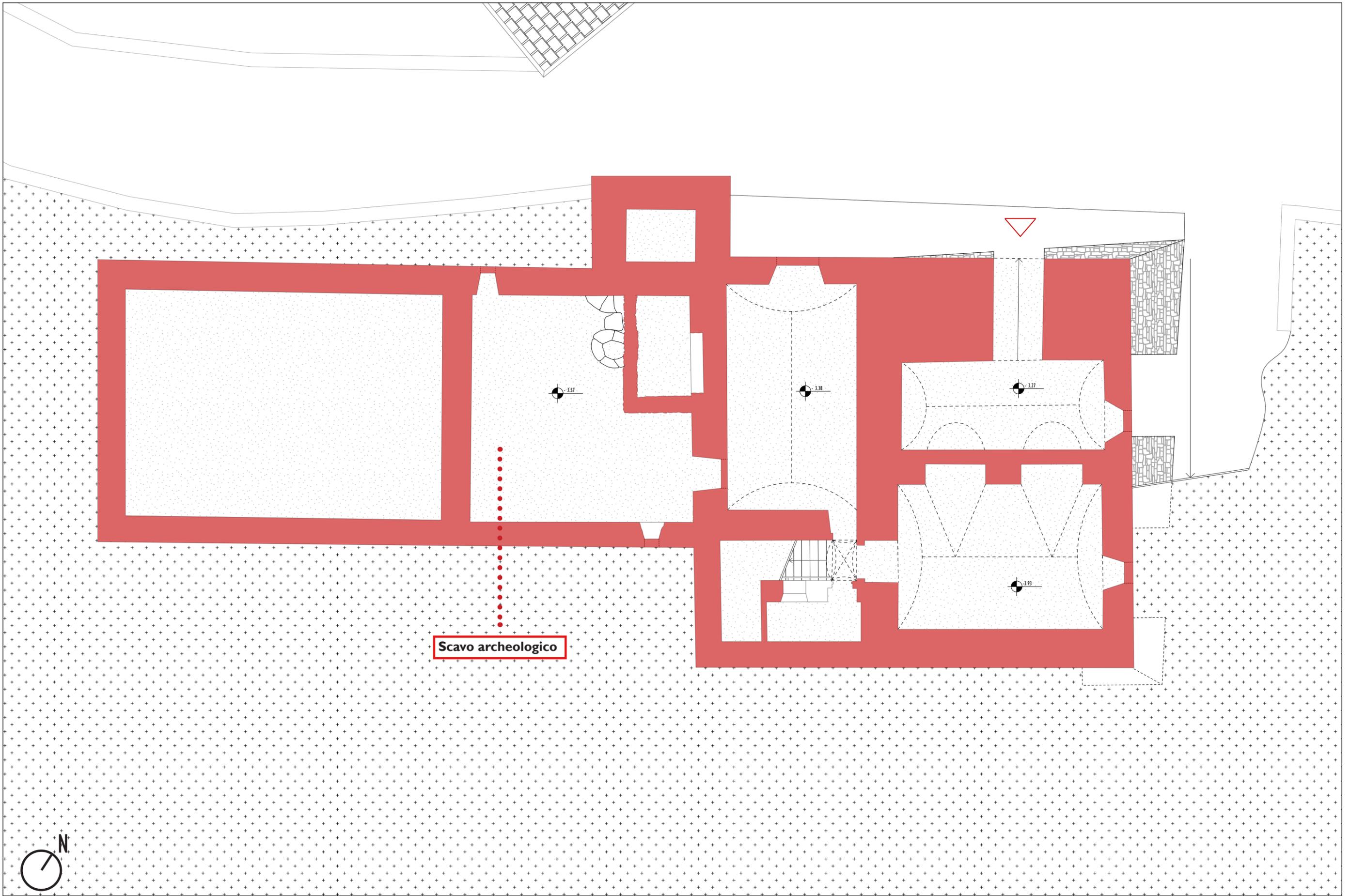
In seguito, abbiamo realizzato anche un modello tridimensionale della casaforte con il software Rhino 6 in modo tale ottenere delle elaborazioni che permettessero di redigere delle tavole che, unitamente al rilievo fotografico da noi effettuato sempre nel corso del tirocinio, potessero illustrare in modo chiaro ed immediato gli ambienti riportati nelle tavole di rilievo.

Si precisa che la porzione Ovest del fabbricato non è stato oggetto di rilievo diretto, si è perciò fatto riferimento a rilievi precedenti: per tale motivo tale area risulta, negli elaborati che seguono, meno dettagliata.

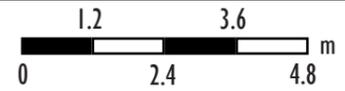


Fig.4 Casaforte di Saint-Marcel in inverno.

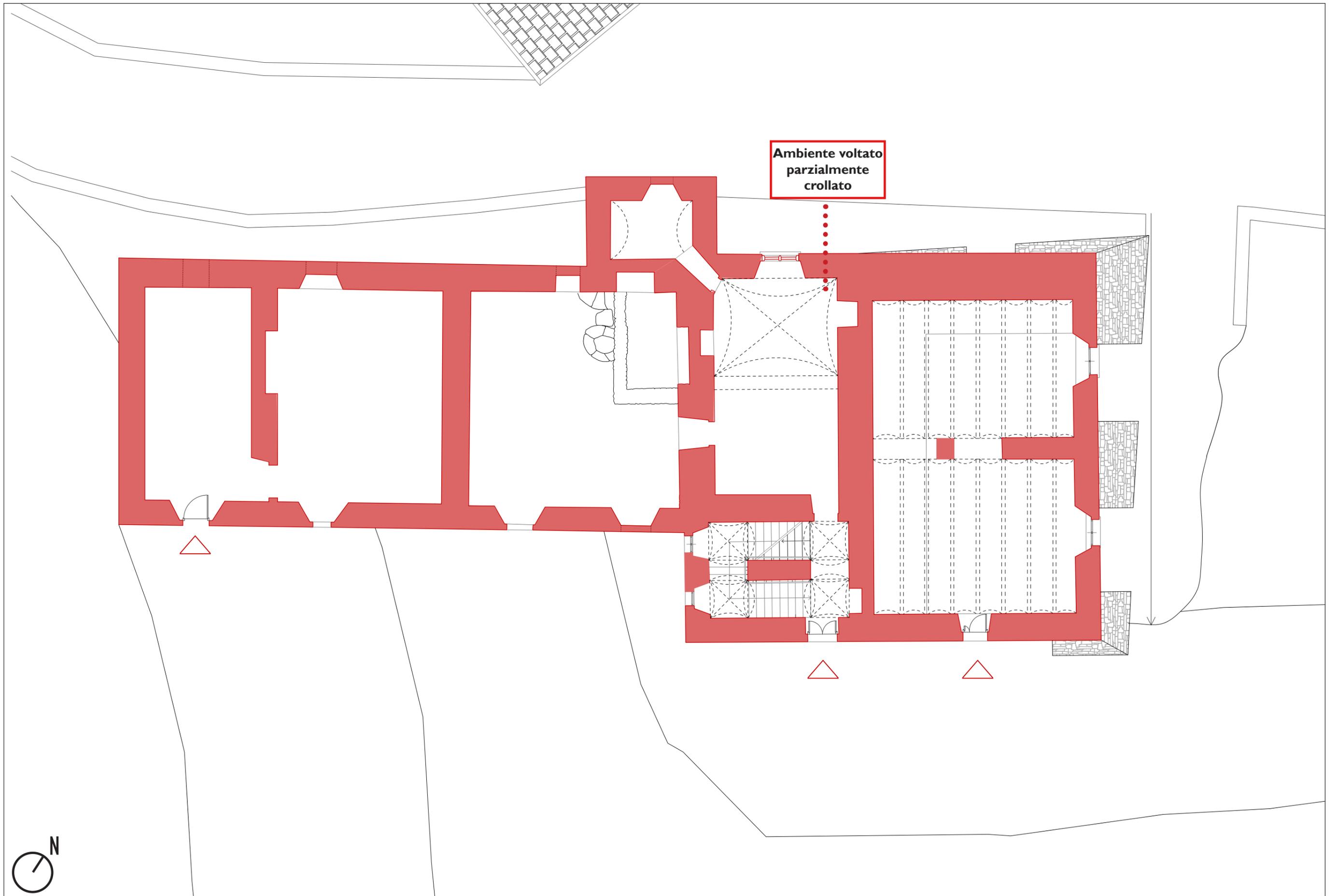
Fig.4 Immagine tratta dal sito https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e2/Castello_Saint_Marcel_in_inverno.jpg.



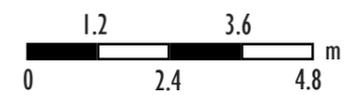
Scavo archeologico



PIANTA PIANO SEMINTERRATO

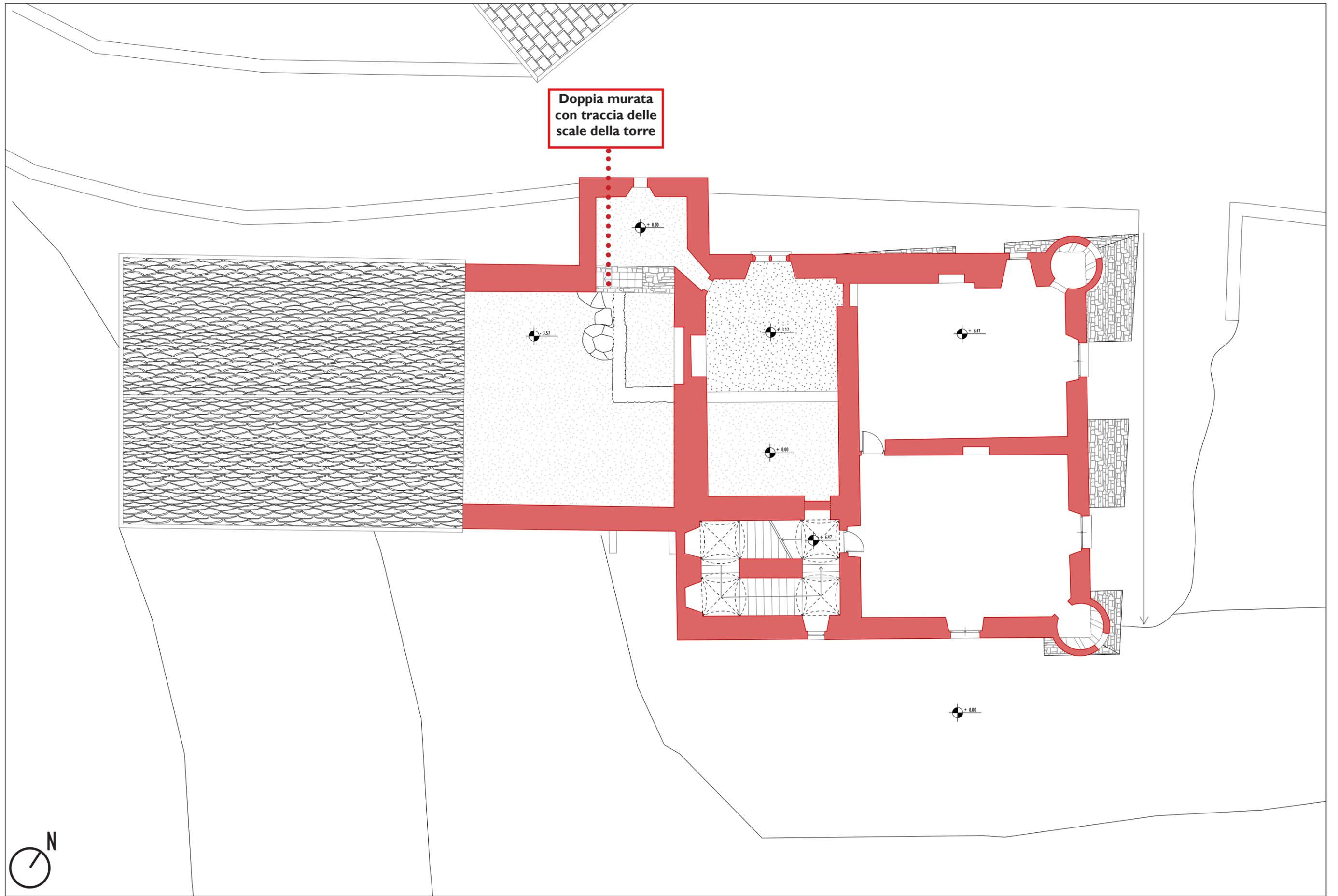


Ambiente voltato
parzialmente
crollato



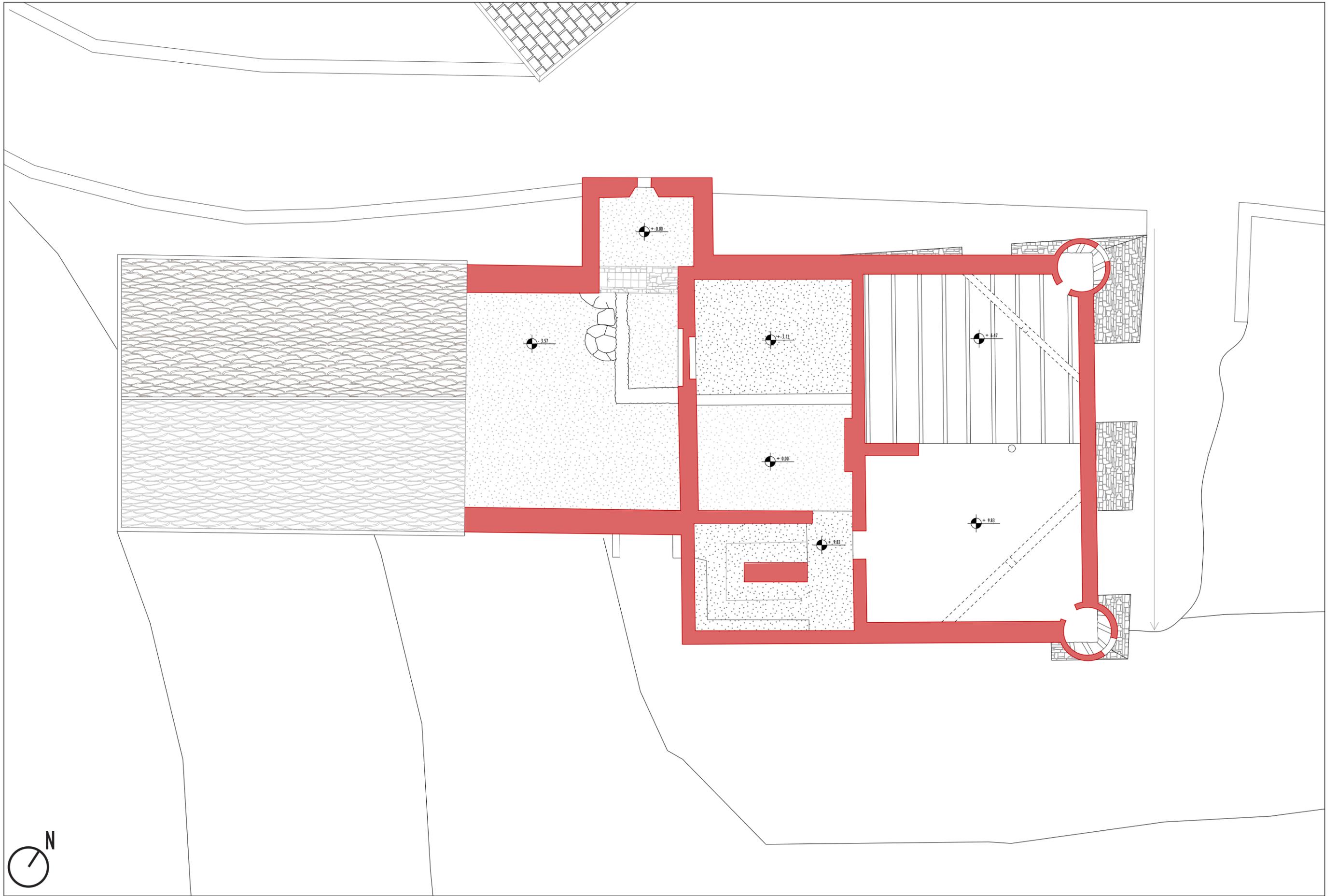
PIANTA PIANO TERRA



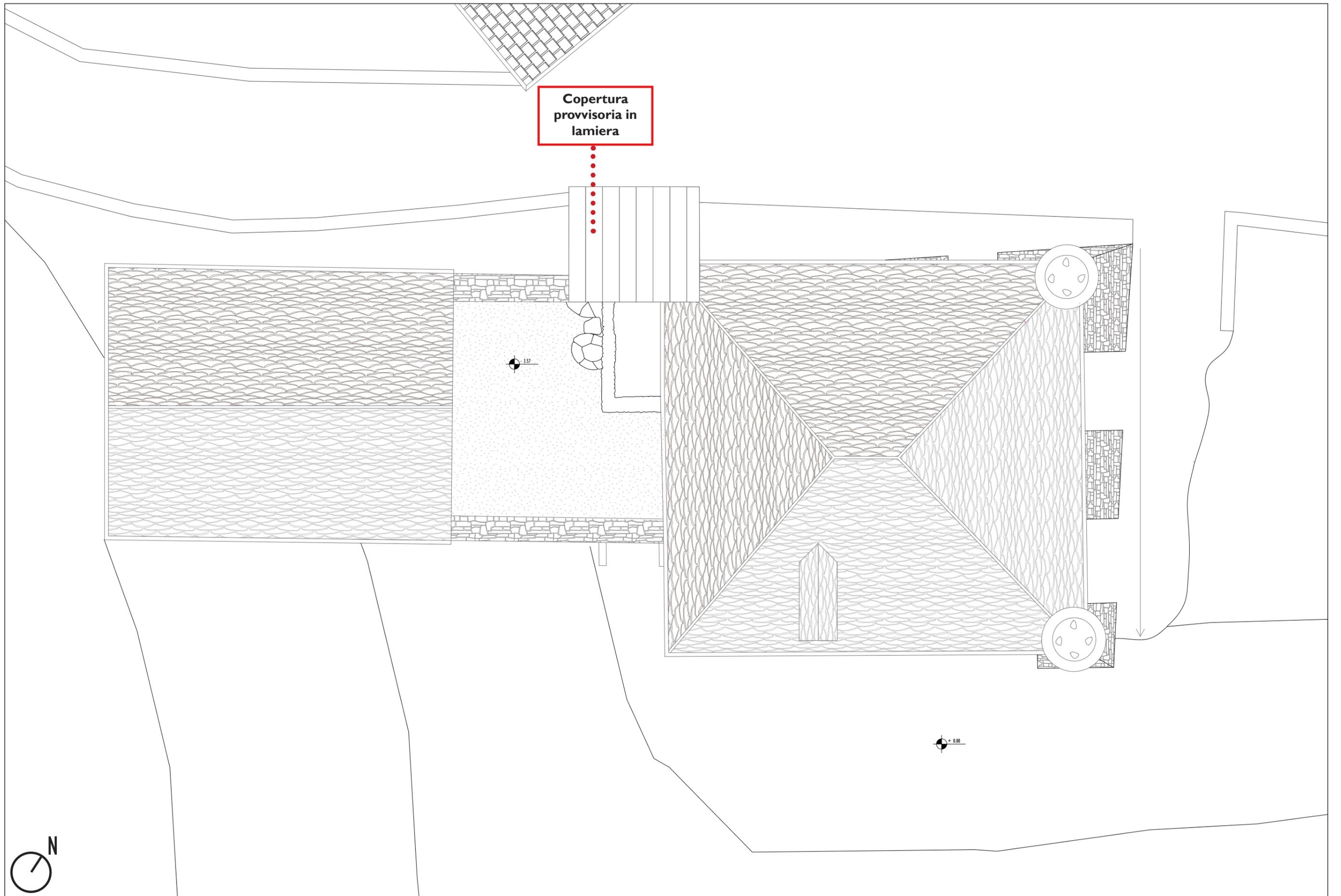


**Doppia murata
con traccia delle
scale della torre**

0 1.2 2.4 3.6 4.8 m **PIANTA SECONDO PIANO**



1.2 3.6
 0 2.4 4.8 m **PIANTA SOTTOTETTO**



PIANTA COPERTURE

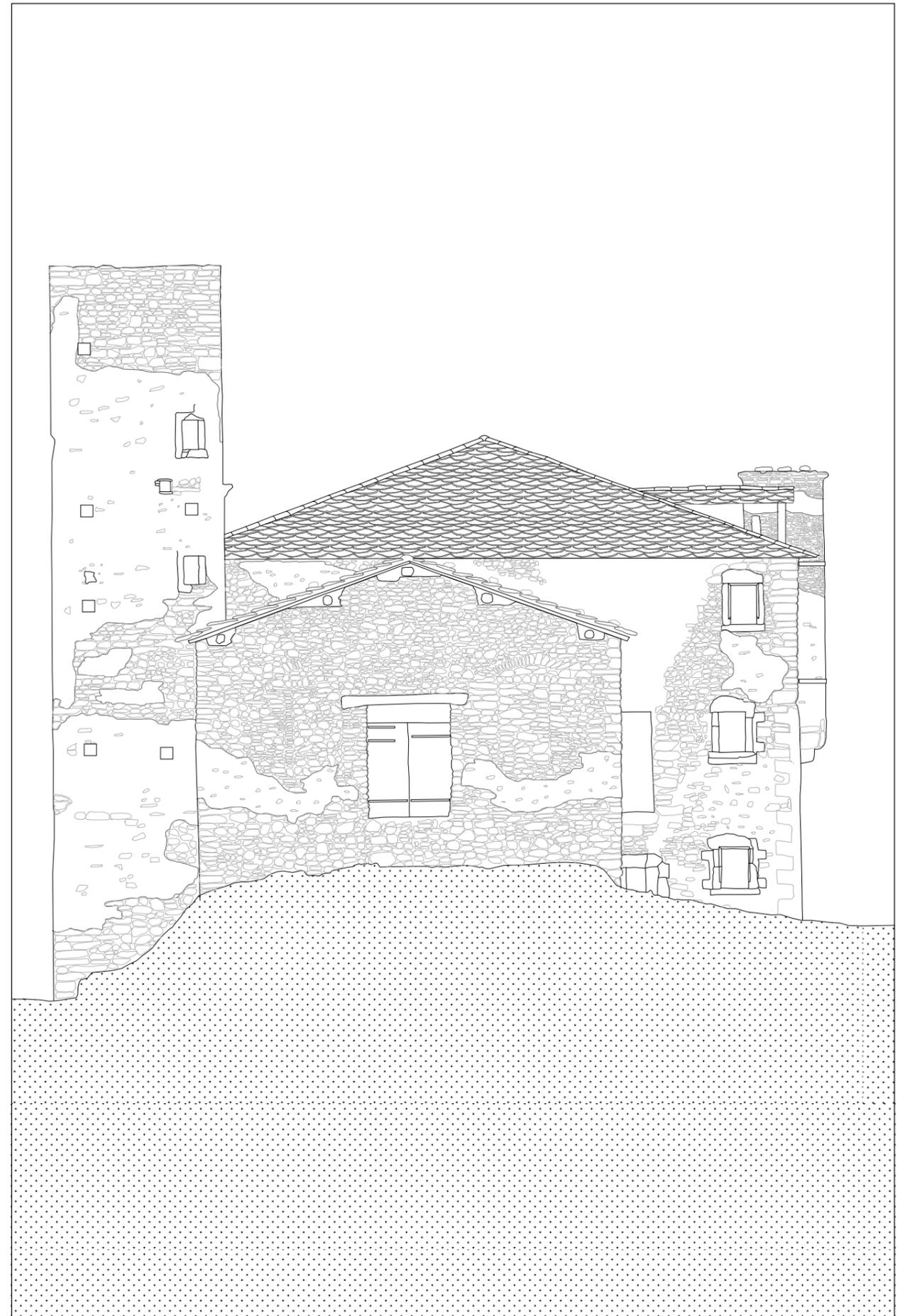


Per la rappresentazione del prospetto Nord del corpo Ovest, attualmente interamente ricoperto da vegetazione, è stato utilizzato il rilievo di Guido Zublena, tratto da: N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318

0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **PROSPETT NORD**



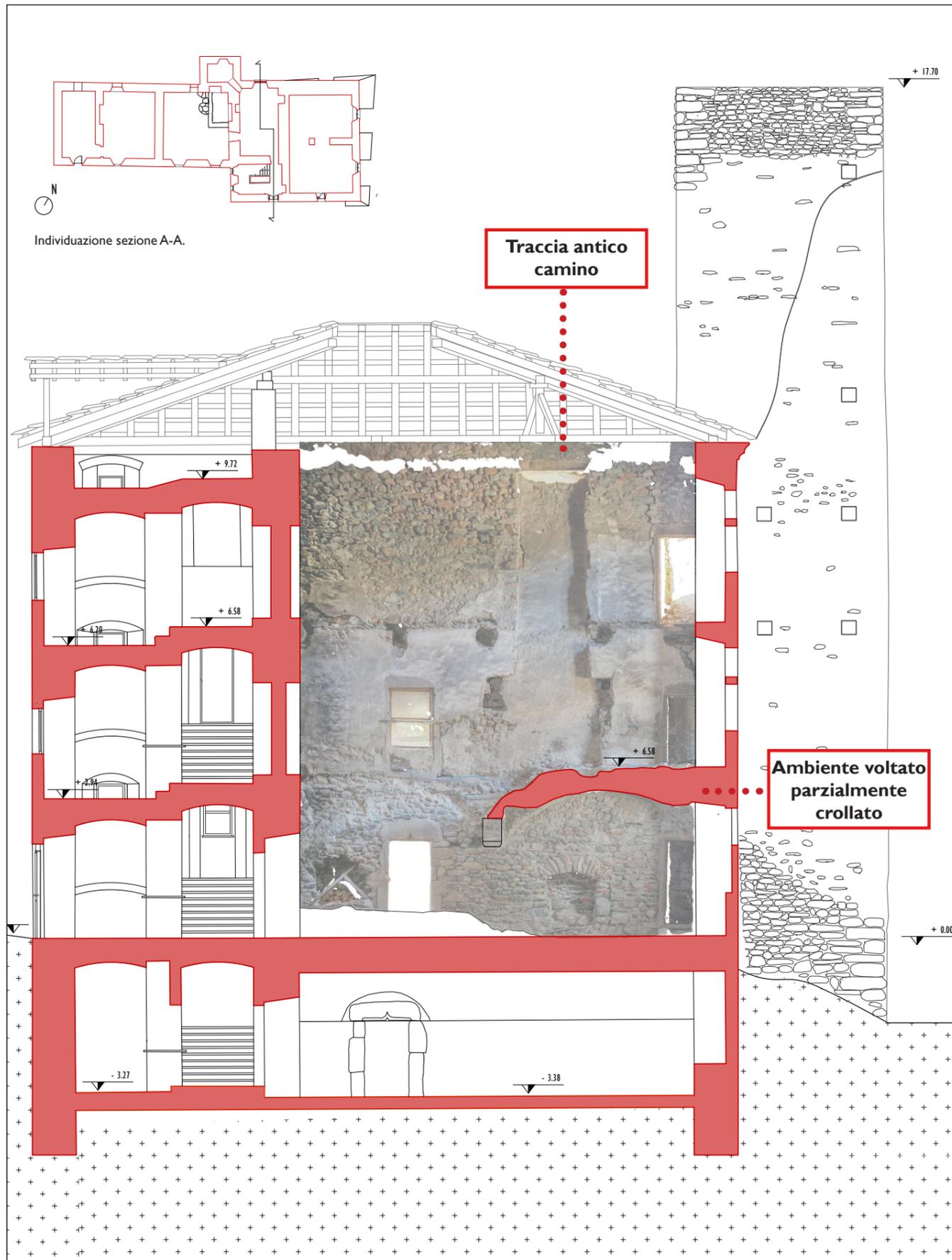
0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **PROSPETT EST**



0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **PROSPETT OVEST**

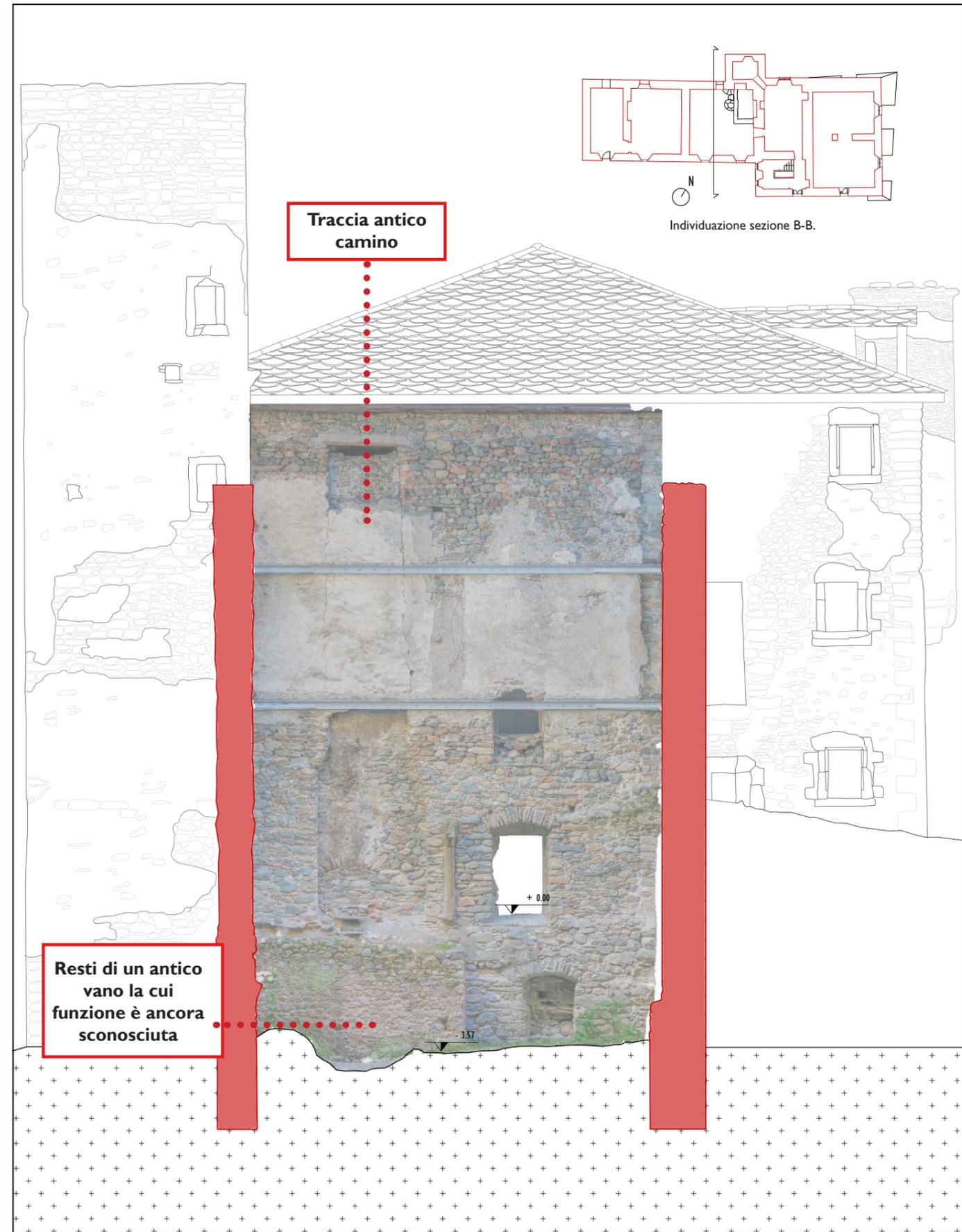


0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **PROSPETT SUD**

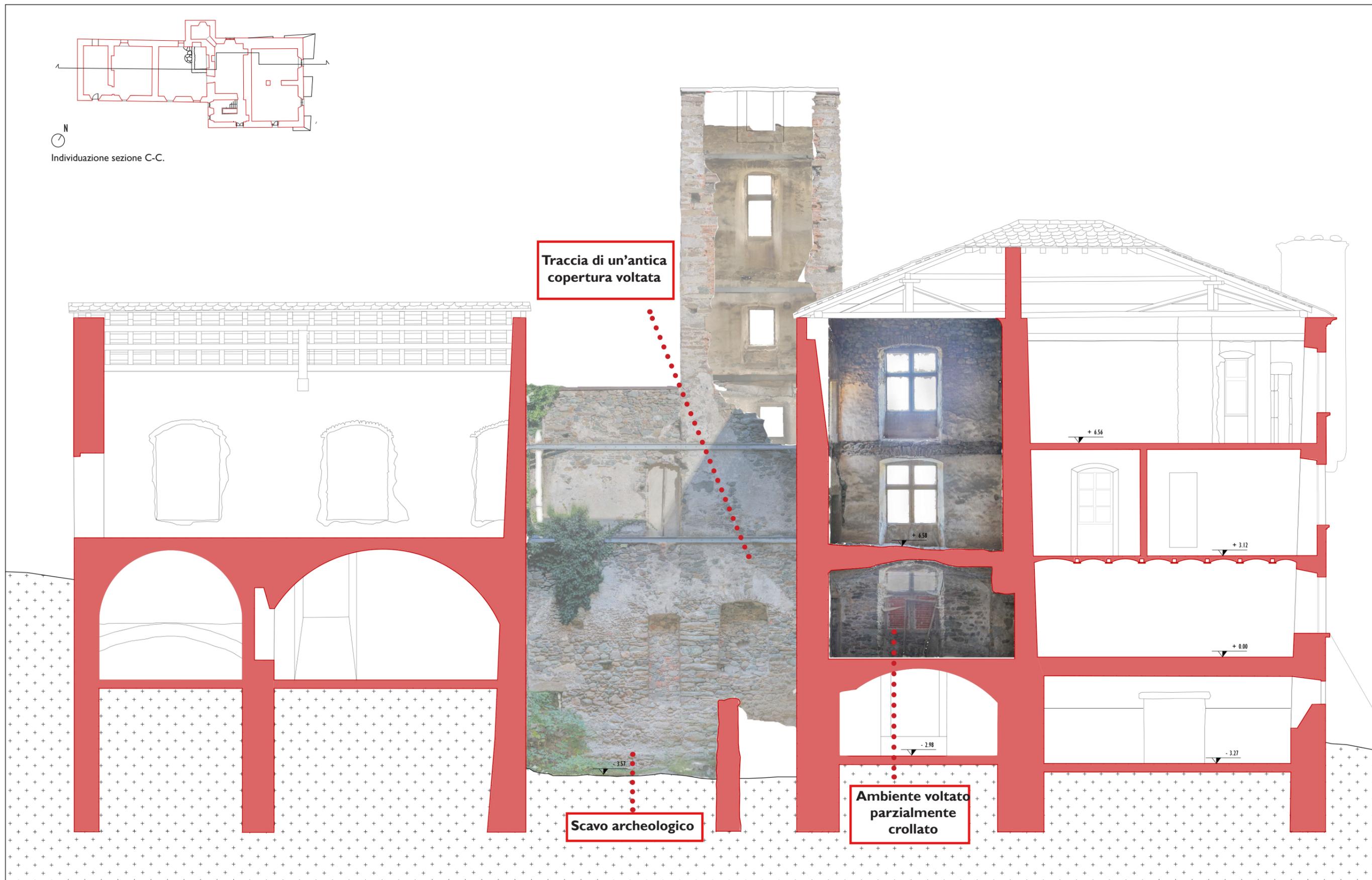


Il laser scanner inserito nel rilievo è materiale di proprietà dalla Soprintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta realizzato da Ad Hoc 3D solutions.

0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **SEZIONE A-A**

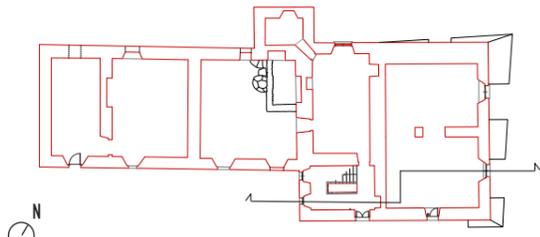


0 1.1 2.2 3.3 4.4 5.5 m **SEZIONE B-B**

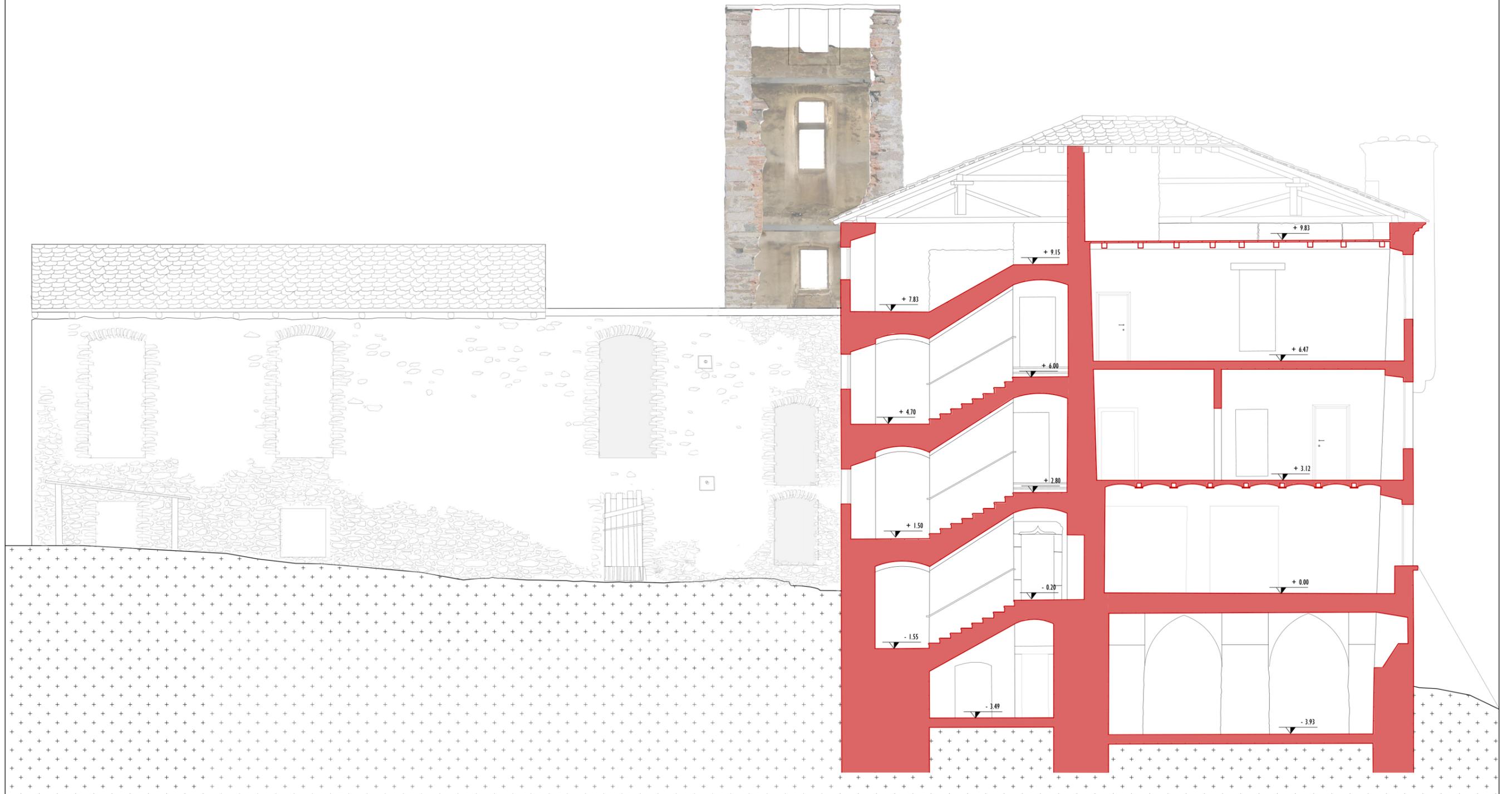


Il laser scanner inserito nel rilievo è materiale di proprietà della Soprintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta realizzato da Ad Hoc 3D solutions.



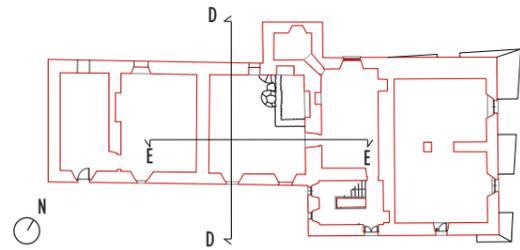


N
Individuazione sezione D-D.

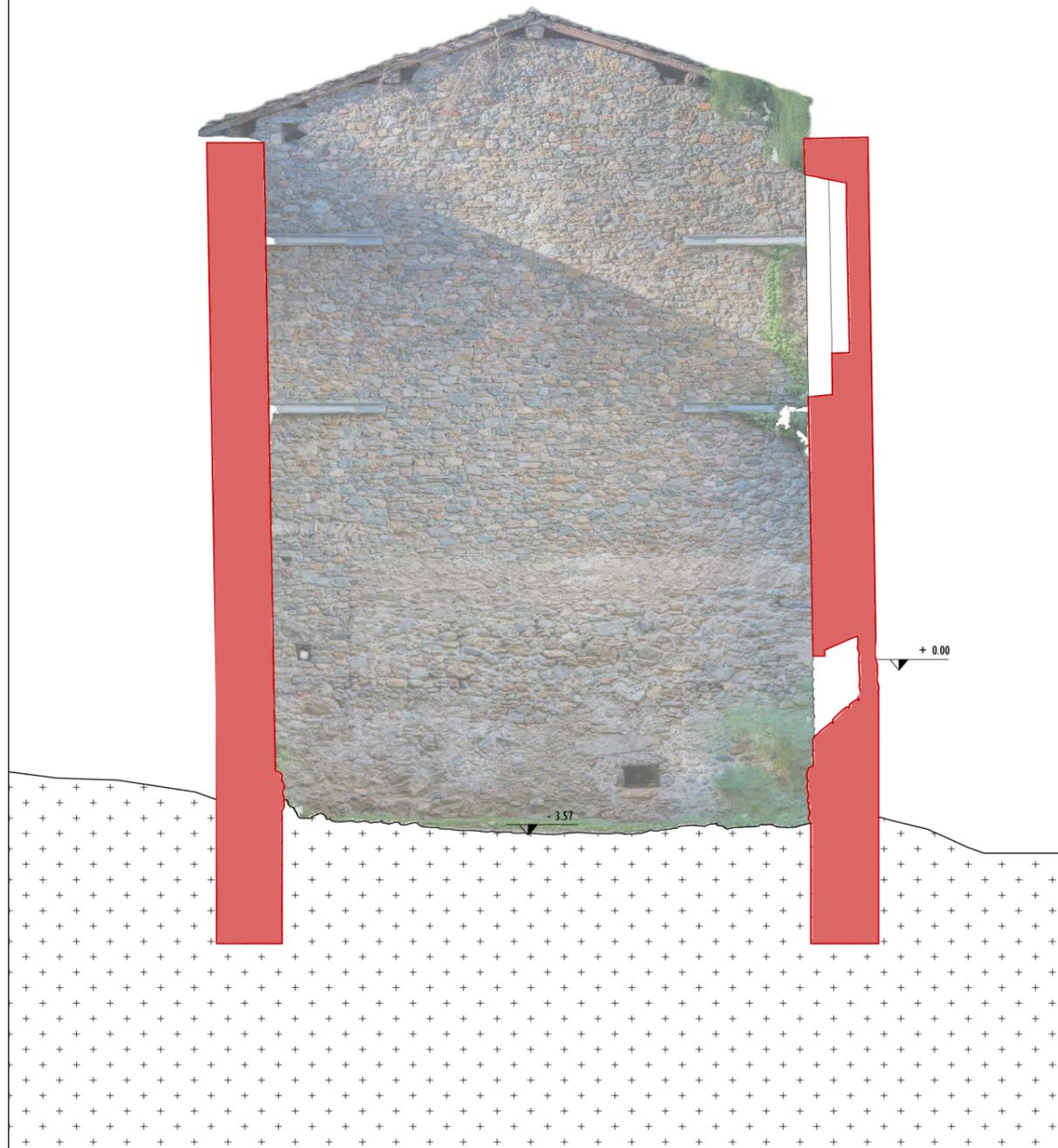


Il laser scanner inserito nel rilievo è materiale di proprietà della Soprintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta
realizzato da Ad Hoc 3D solutions.





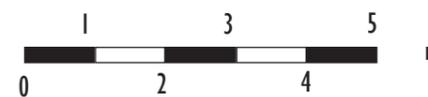
Individuazione sezione E-E e sezione F-F.



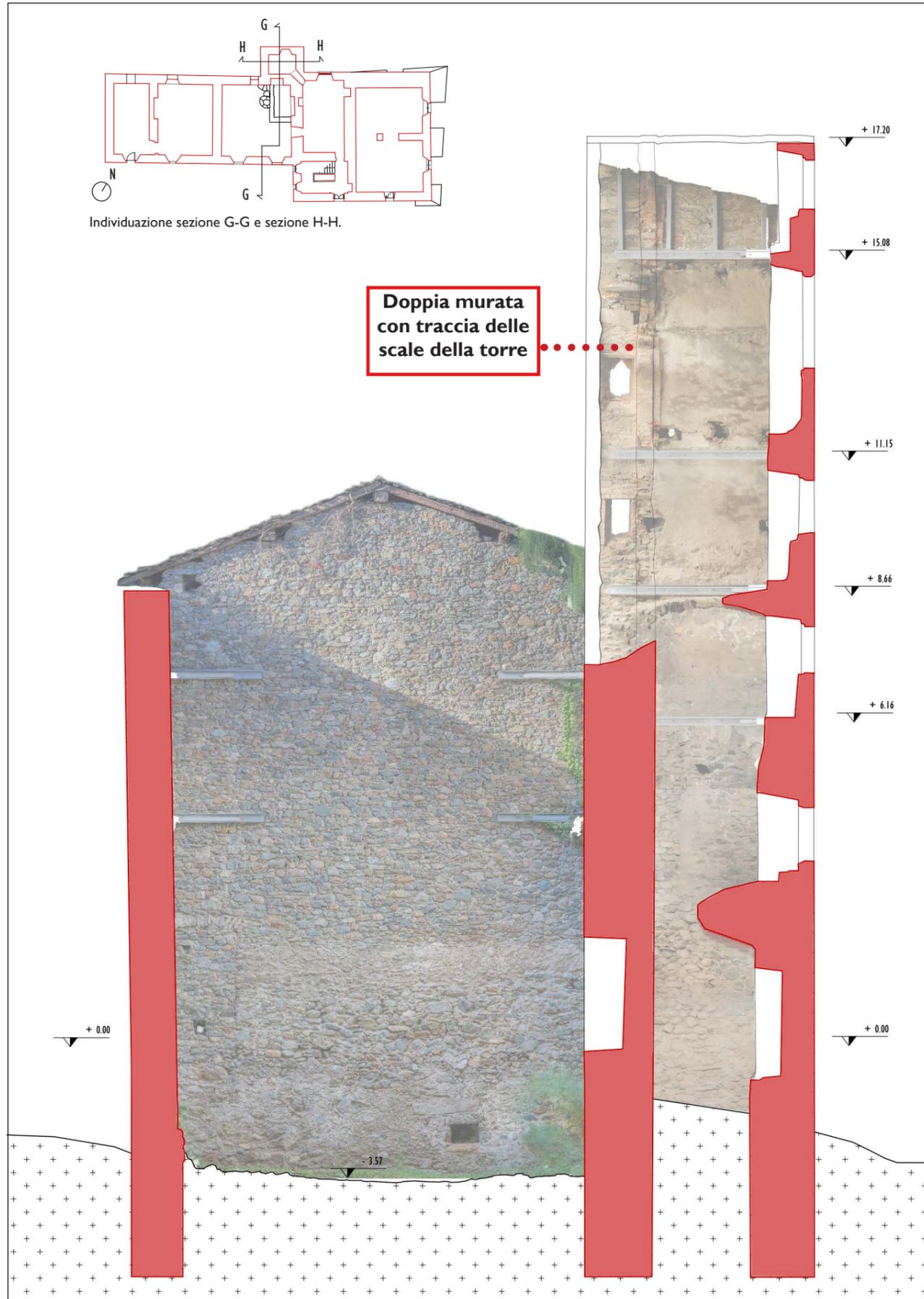
Il laser scanner inserito nel rilievo è materiale di proprietà della Soprintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta realizzato da Ad Hoc 3D solutions.



SEZIONE E-E



SEZIONE F-F

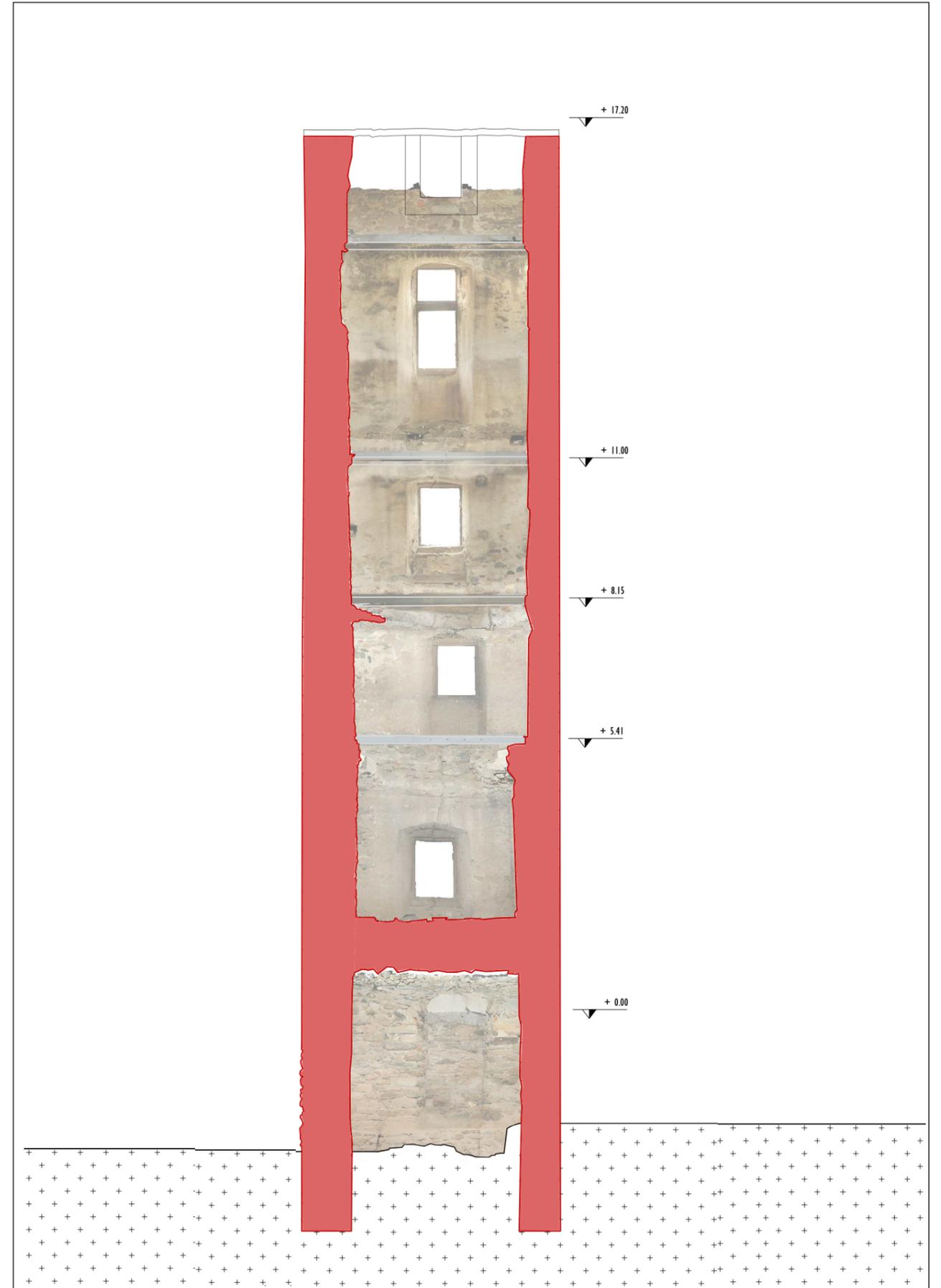


Individuazione sezione G-G e sezione H-H.

Doppia murata con traccia delle scale della torre

Il laser scanner inserito nel rilievo è materiale di proprietà dalla Sovrintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta realizzato da Ad Hoc 3D solutions.

0 1 2 3 4 5 m **SEZIONE G-G**



0 1 2 3 4 5 m **SEZIONE H-H**

RILIEVO FOTOGRAFICO DEL PIANO TERRA



1. Foto del castello dalla strada comunale.



2. Foto dall'ingresso dell'ambiente utilizzato come magazzino.



3. Dettaglio dell'imbarcamento del solaio.



4. Foto del lato Sud della torre.



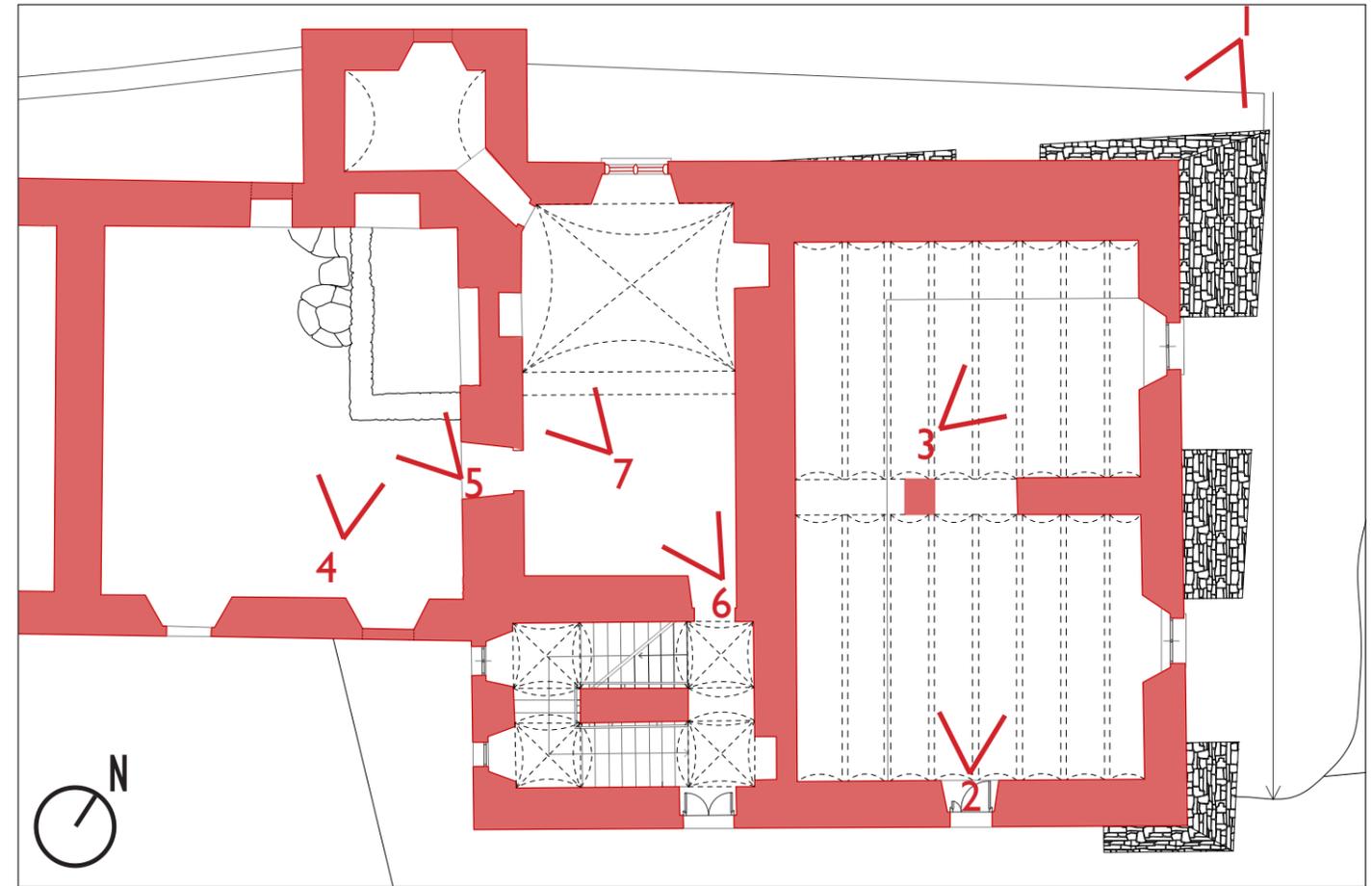
5. Foto del cortile interno e scavo archeologico.



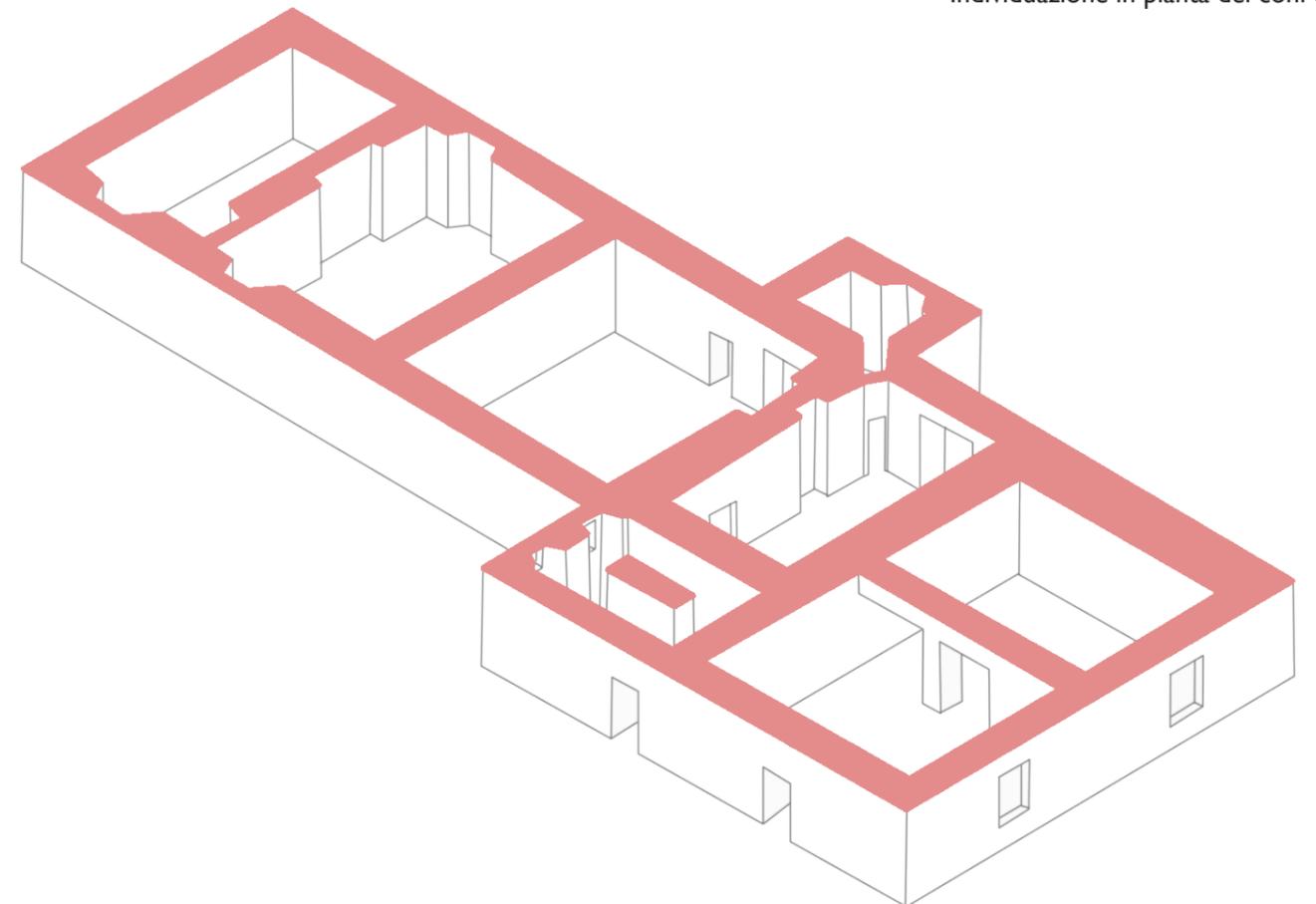
6. Foto dell'ambiente del corpo centrale: si notano il crollo di una delle volte e l'accesso della torre.



7. Dettaglio del capitello all'imposta dell'arcone della volta.



Individuazione in pianta dei coni ottici.



Spaccato assometrico del piano terra.

RILIEVO FOTOGRAFICO DEL PRIMO PIANO



1. Foto dell'ingresso degli appartamenti.



2. Foto panoramica della prima stanza dell'appartamento.



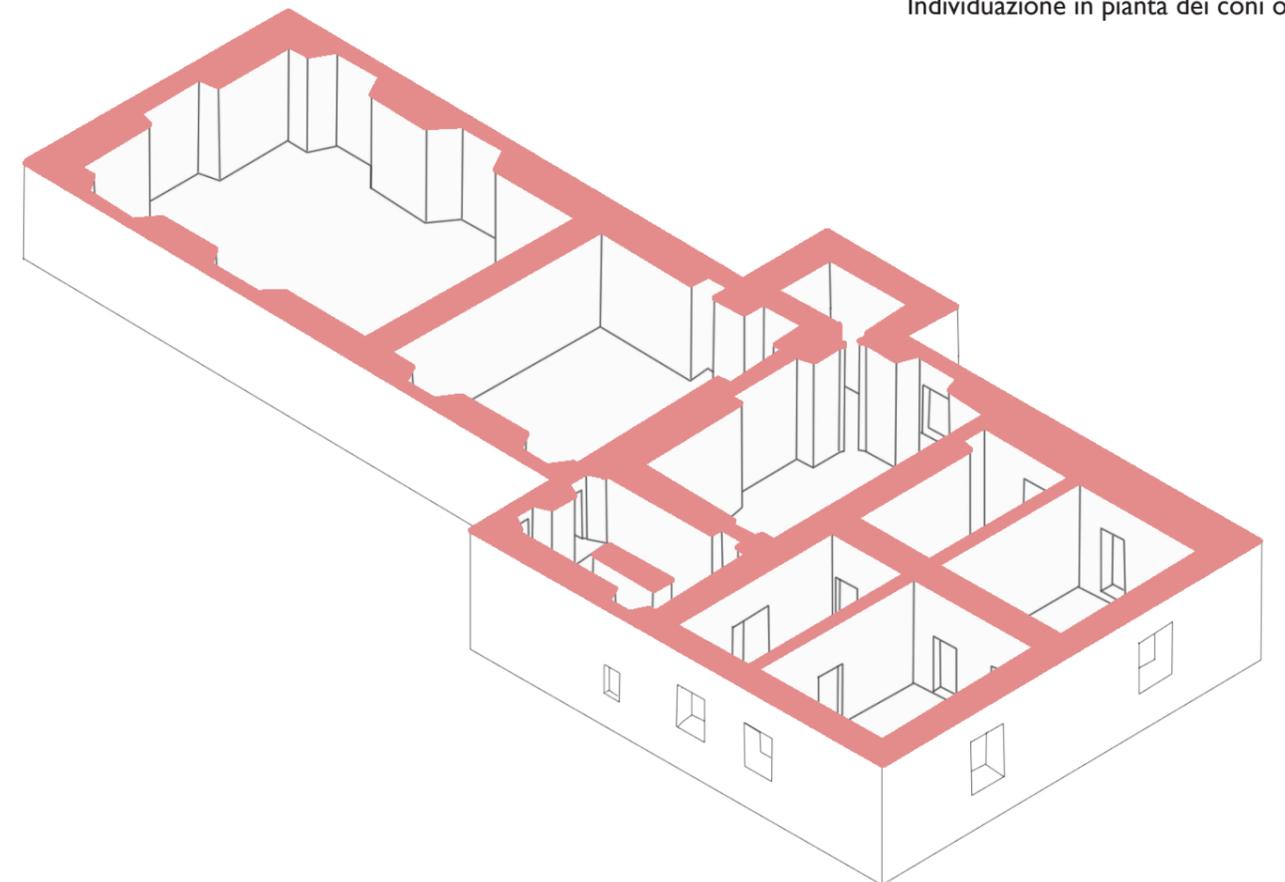
3. Foto panoramica della seconda stanza dell'appartamento.



4. Foto panoramica della terza stanza dell'appartamento.



Individuazione in pianta dei coni ottici.



Spaccato assometrico del primo piano.

RILIEVO FOTOGRAFICO DEL SECONDO PIANO



1a-1b. Foto della facciata Est e della torretta Sud-Est.



2. Foto del primo ambiente.



3a-3b. Foto del primo ambiente.



4. Foto del secondo ambiente.



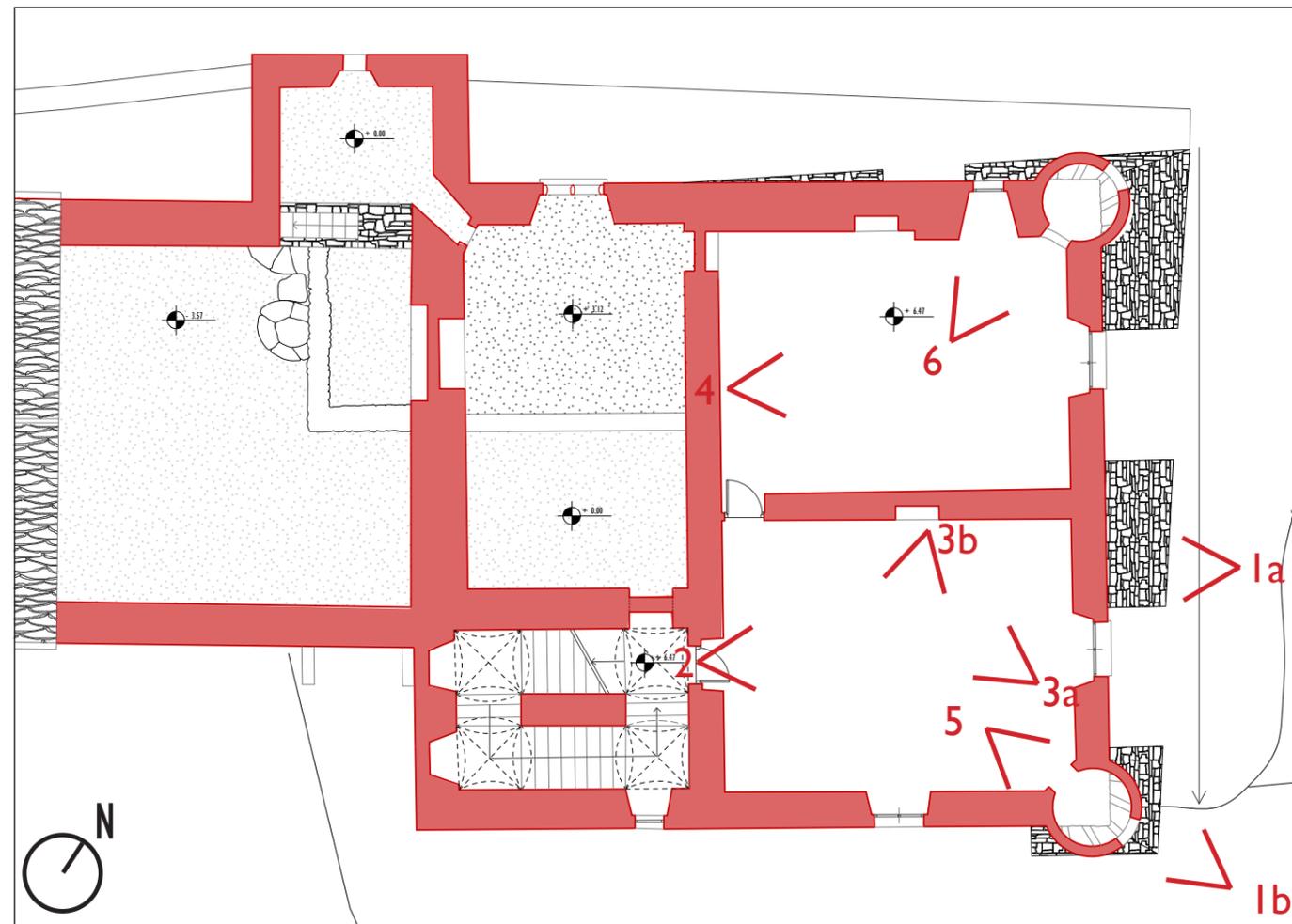
5. Foto dell'interno della torretta Sud-Est, guardando verso l'alto.



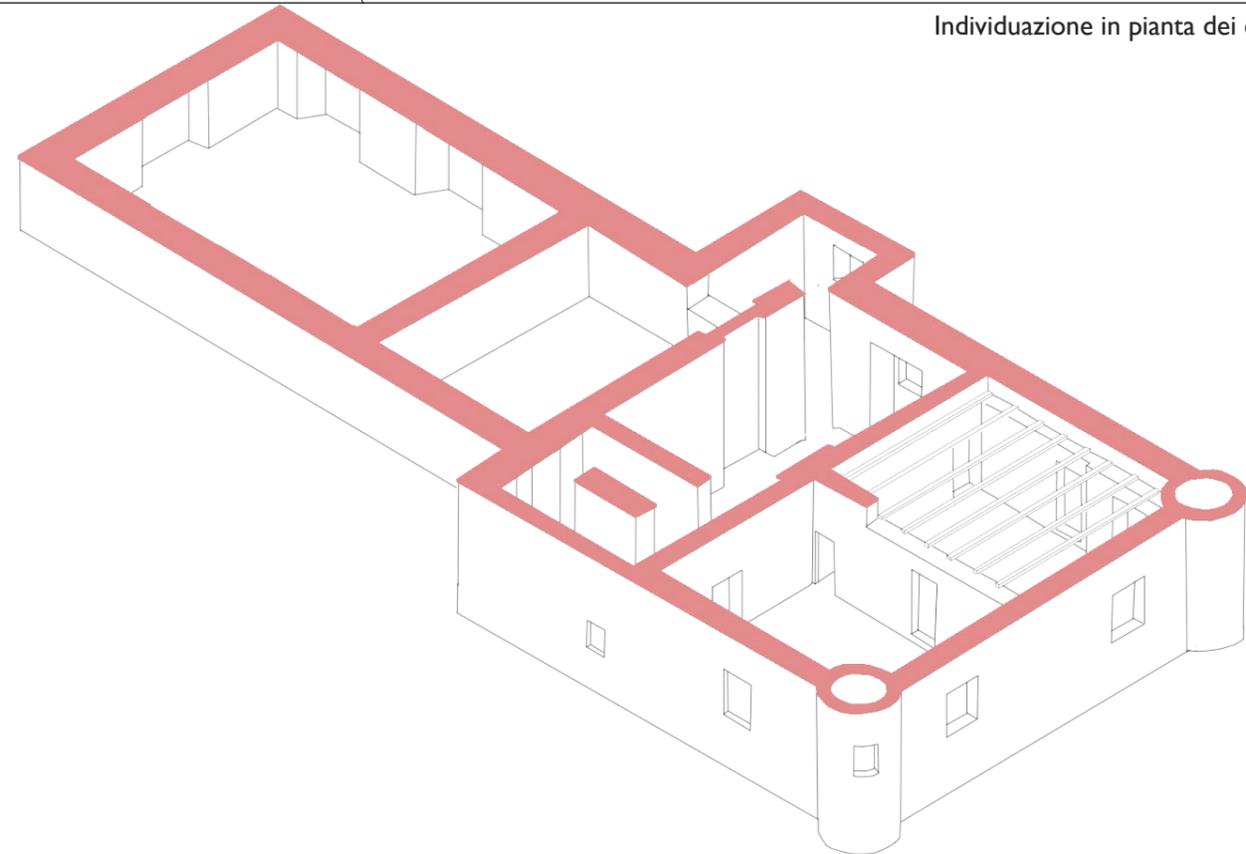
6. Foto dell'interno della torretta Nord-Est: si nota l'intervento di consolidamento eseguito.



6. Foto del sistema di travi e capriate lignee della copertura.



Individuazione in pianta dei conconi ottici.



Spaccato assometrico del secondo piano.

RILIEVO FOTOGRAFICO DEL SOTTOTETTO



1. Foto della rampa che conduce al sottotetto.



2. Foto della vista dall'abbaino.



3. Foto verso il basso dall'ultimo pianerottolo della rampa.



4. Foto verso il basso dall'ultimo pianerottolo della rampa.



5. Foto dall'ultimo pianerottolo della rampa.



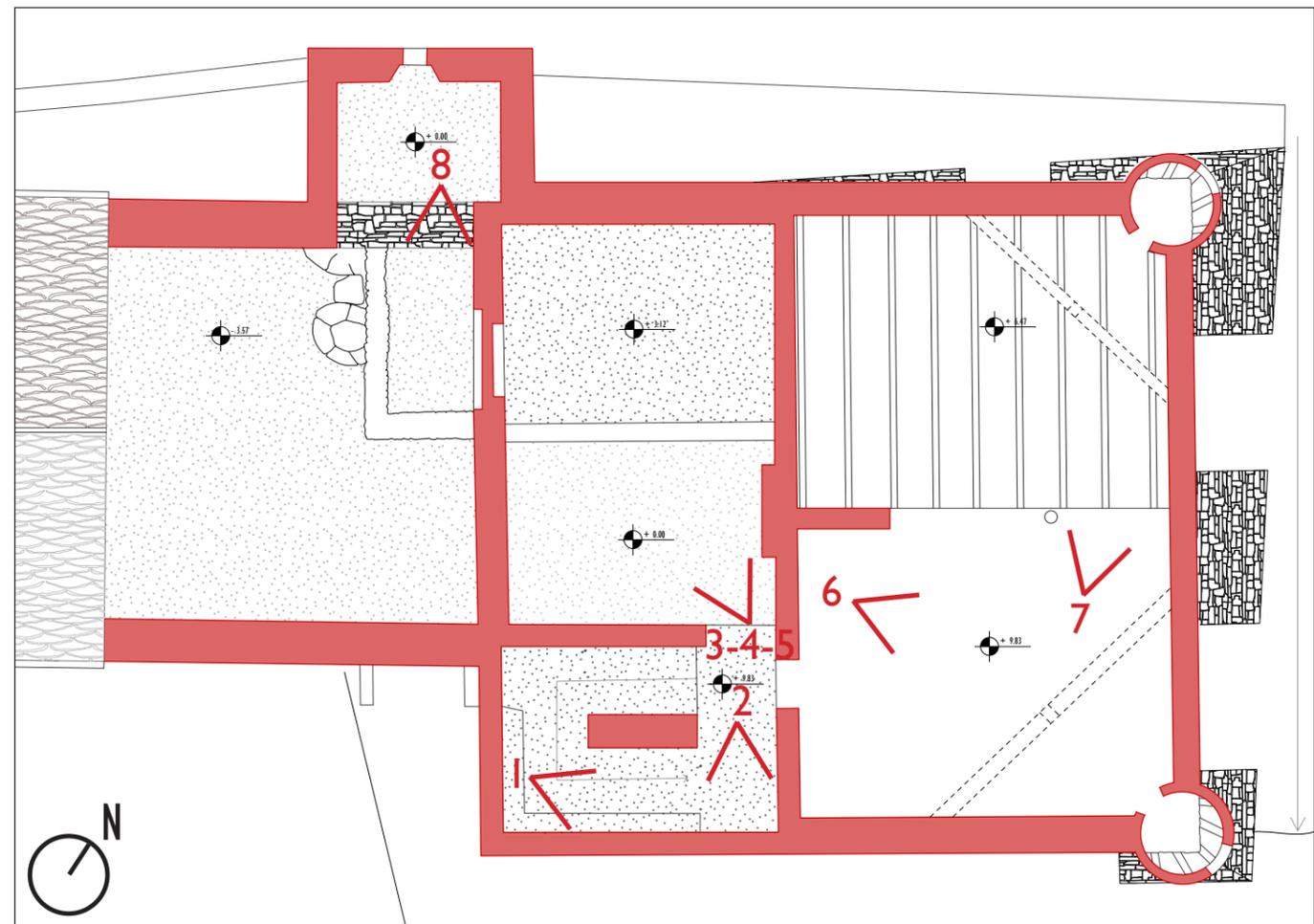
6. Foto del primo ambiente sottotetto.



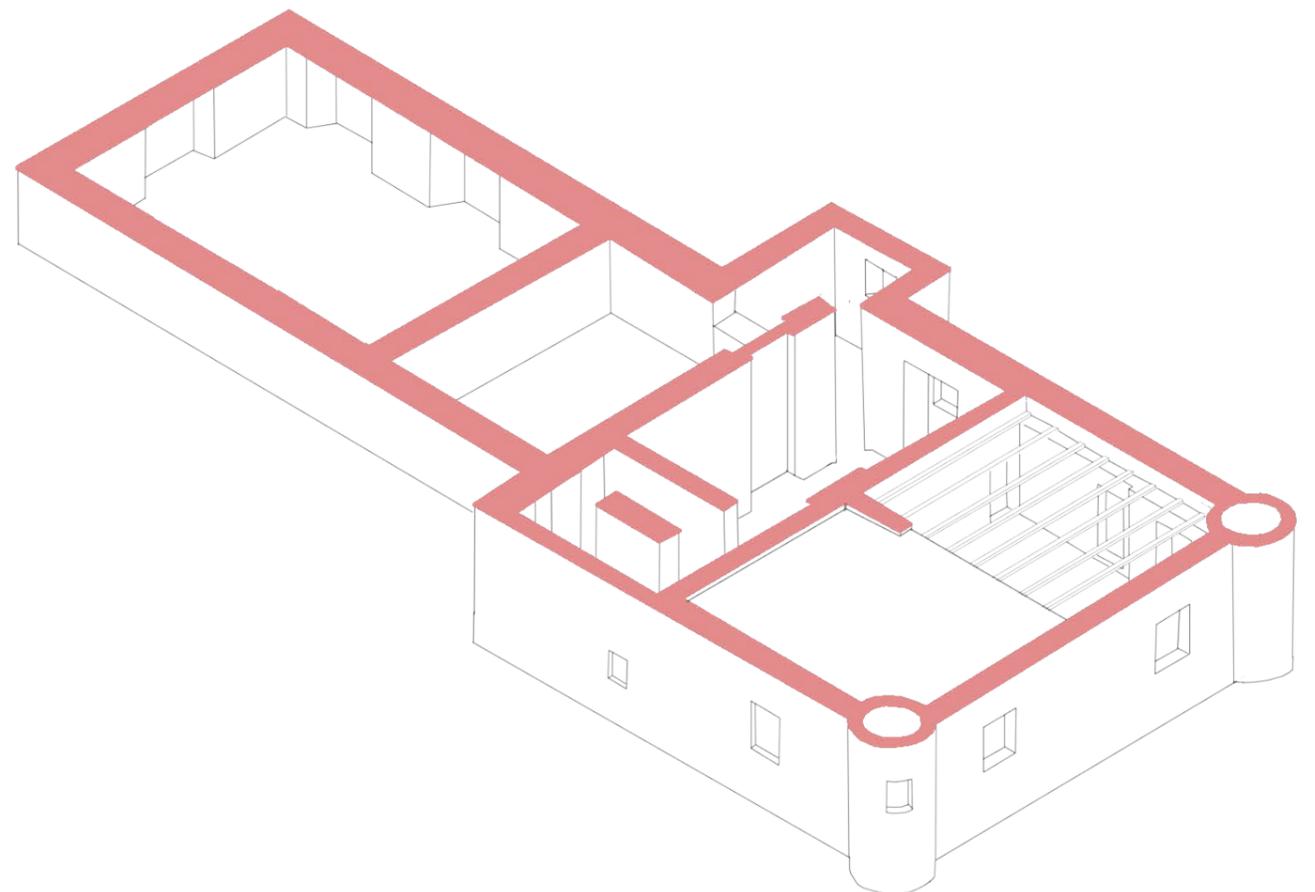
7. Foto delle travi e delle capriate lignee della copertura.



8. Foto del cortile interno della torre.



Individuazione in pianta dei coni ottici.



RILIEVO FOTOGRAFICO DELLE COPERTURE



1. Foto della torre del cortile interno.



2. Foto della torre: si notano i resti murari rinvenuti durante lo scavo.



3. Foto della copertura del corpo Est e del corpo centrale.



4. Foto della copertura del corpo Est e del corpo centrale.



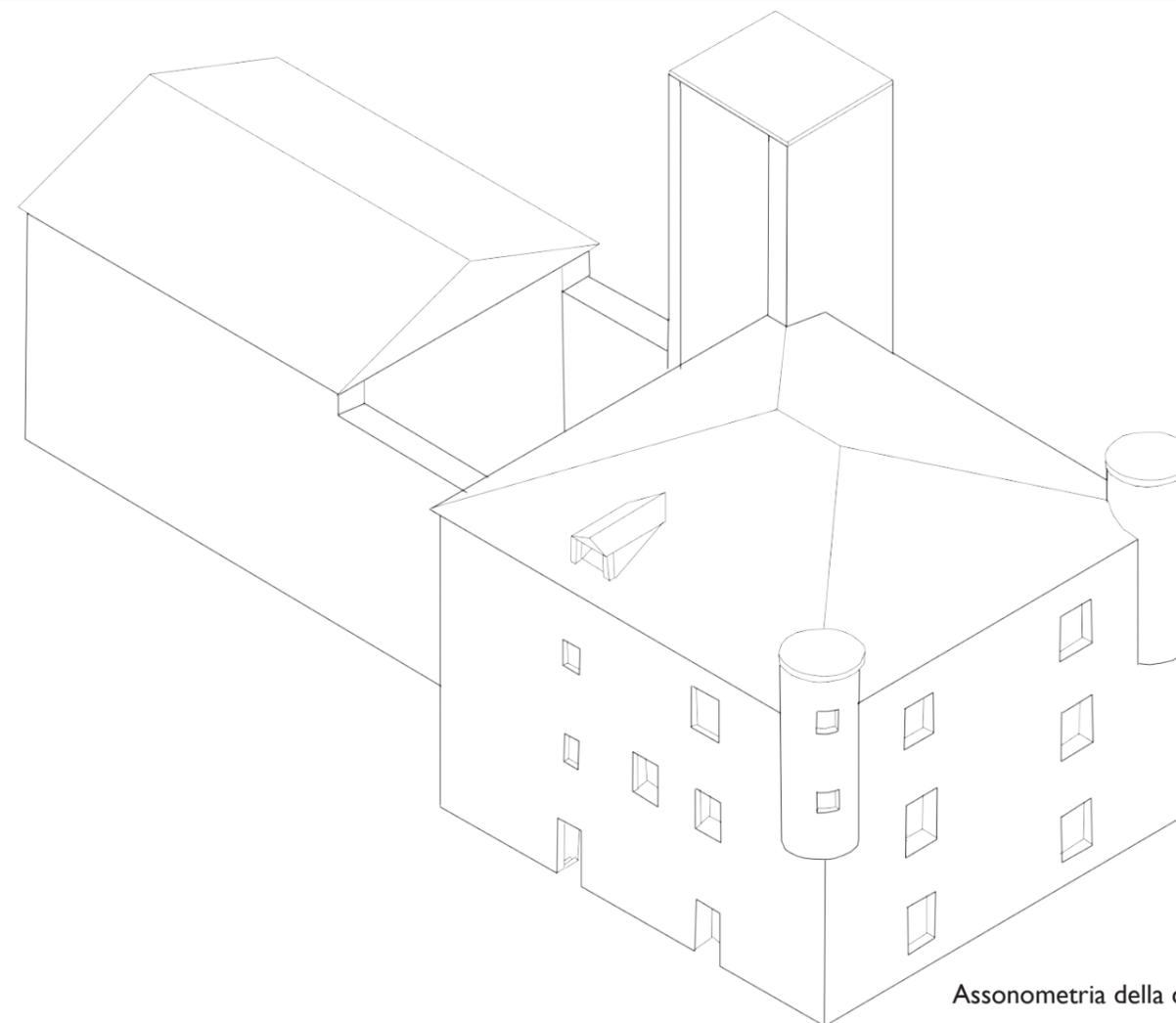
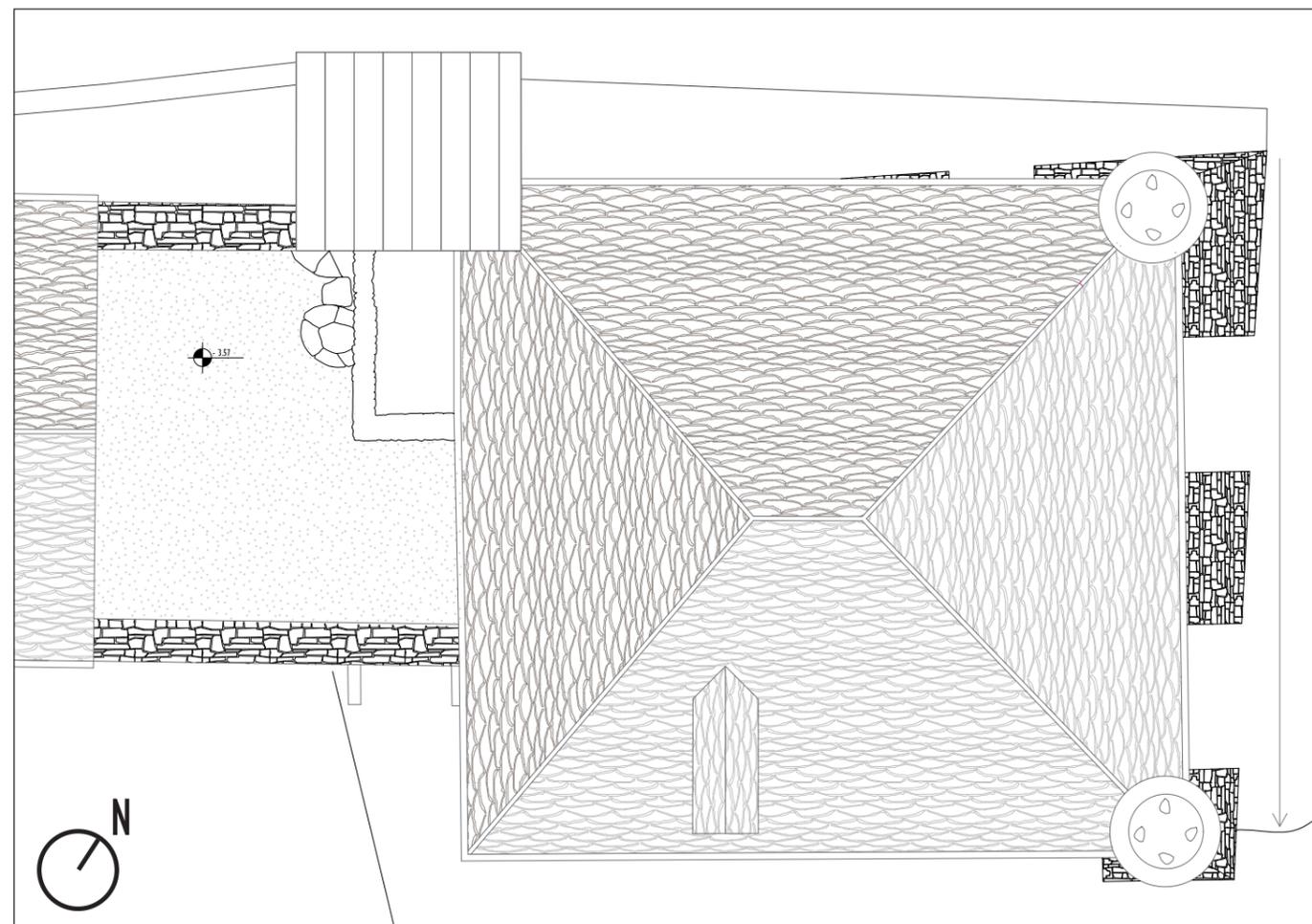
5. Foto della copertura del corpo Ovest della casaforte.



6. Foto della copertura delle torrette angolari.



7. Foto di dettaglio della porzione Sud del cornicione che circonda su tre lati il corpo più antico, quello Est. Si nota, a partire dalla metà della facciata Sud, l'interruzione improvvisa di tale elemento di finitura, a testimoniare la successiva aggiunta del corpo scalare.



Assonometria della casaforte.



Fig.5 Vista nuvola di punti inquadrata da Nord-Est.



Fig.7 Vista nuvola di punti inquadrata da dentro il corpo centrale ruderizzato.

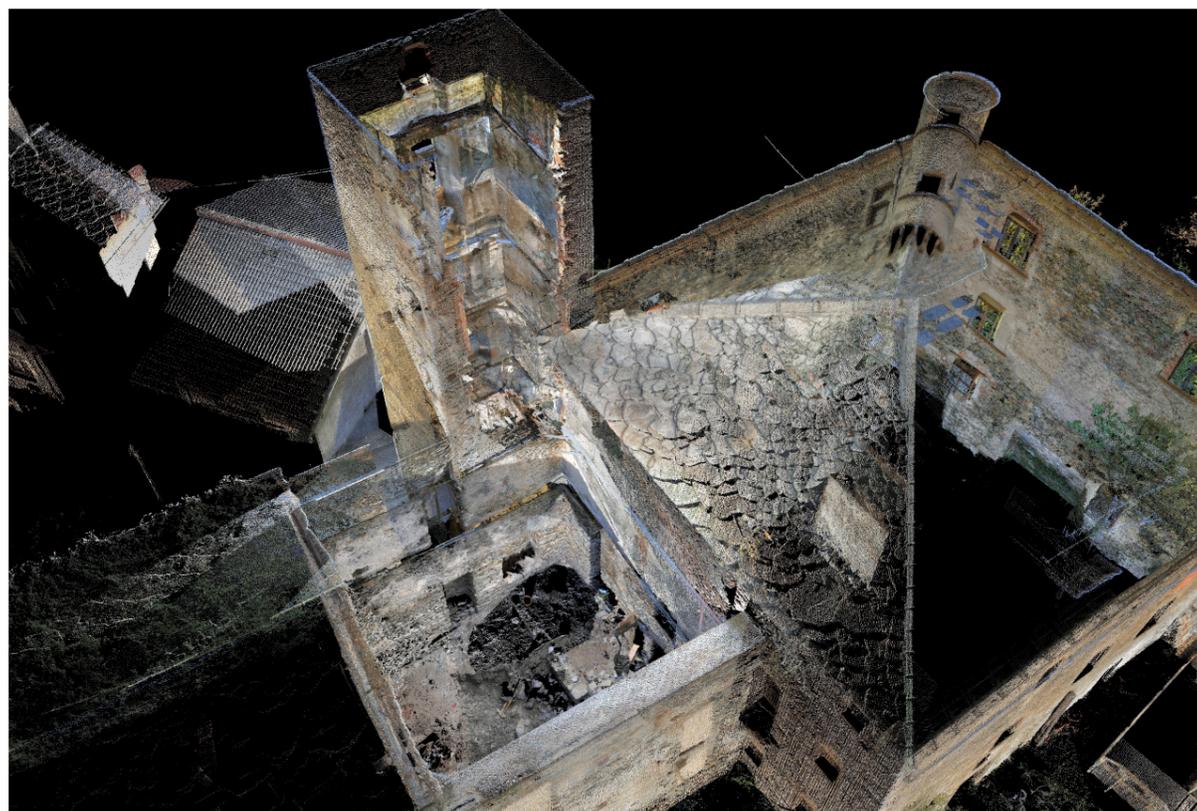


Fig.6 Vista nuvola di punti inquadrata dall'alto.



Fig.8 Vista nuvola di punti inquadrata da Est.

Fig.5-6-7-8 Le presenti immagini sono state estrapolate dalla nuvola di punti di proprietà della Soprintendenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta, realizzata da Ad Hoc 3D solutions.



IL RECUPERO STRUTTURALE DEL MANUFATTO E LE ANALISI
MATERICHE E DI DEGRADO

5

Gli approfondimenti svolti in questo capitolo sono analisi propedeutiche necessarie per poter avviare un progetto architettonico all'interno dell'edificio. Lo scopo originario della tesi, prima che il Covid-19 interrompesse bruscamente i contatti diretti tra noi studenti e le relatrici, consisteva nel realizzare un progetto architettonico fino al dettaglio tecnologico da inserire all'interno del castello di Saint-Marcel: proprio a tale scopo si erano già avviate le prime fasi di analisi che si pensava di poter approfondire con diversi sopralluoghi e rilievi in loco. Tuttavia, la limitazione degli spostamenti e il mancato rapporto fisico con i docenti ci ha costrette a rivedere in corso d'opera il tema della tesi, portandoci verso lo studio di fattibilità ora fulcro del presente lavoro.

Nel capitolo che segue riportiamo ugualmente queste prime ricerche da noi effettuate, che forniscono informazioni utili a comprendere ulteriormente lo stato di fatto della Casaforte.

5.1 L'APPROCCIO AL RESTAURO: LE FASI PRELIMINARI DI MESSA IN SICUREZZA

La casaforte di Saint-Marcel è un complesso architettonico abbandonato, che conserva ancora intatto il volume principale, recuperato nei primi decenni del secolo scorso con la costruzione di nuovi solai e del tetto. Risulta facilmente leggibile la macro evoluzione dei corpi di fabbrica: al corpo principale è stato addossato, a Ovest, un volume a costituire la parte abitativa del complesso e costruita una torre nell'angolo Nord-Ovest di pianta quadrangolare, successivamente parzialmente crollata o demolita nel lato verso Sud.

L'aggiunta di muri e volte, comprese fra il volume abitativo e il fienile/stalla edificato a Ovest di questo, completa, in un momento per ora imprecisato, il complesso architettonico. Quest'ultimo spazio, poi crollato, costituisce la parte in stato di rudere della struttura, teatro della prima campagna di scavi archeologici svoltasi nel 2011.

All'interno del corpo principale e del suo primo ampliamento, compresa la torre quadrangolare, sono stati previsti e realizzati, al momento, solo interventi di messa in sicurezza. Negli angoli Nord-Est e Sud-Est del corpo principale sono presenti due torrette

tonde la cui copertura, fortemente degradata, è stata sistemata provvisoriamente.

Il cantiere si è configurato come campo di indagine preliminare, contribuendo alla formulazione del quadro di conoscenze funzionale al futuro progetto di recupero.

Le fasi realizzate sono state due:

- la prima di messa in sicurezza dei volumi del complesso e delle murature incombenti sull'area dell'intervento archeologico;
- la seconda consistente nello scavo archeologico e nell'analisi stratigrafica degli elevati.

Nonostante la buona partenza, le osservazioni macroscopiche preliminari, sulle quali si è fondato il progetto di messa in sicurezza, non sono state sufficienti a mostrare la reale situazione di degrado delle murature d'ambito all'area di scavo, che è stato possibile constatare solo dopo la realizzazione dei ponteggi e che sarebbe potuta diventare molto pericolosa nella fase stessa, con l'abbassamento dei terreni.

Si è dovuto, quindi, riprogettare il sistema generale di messa in sicurezza, modificandolo con l'introduzione di travi di ferro ancorate alle murature con tassellature chimiche, rese solidali tra loro da saette angolari saldate.

L'imprevisto ha inciso sui costi dell'intervento e, soprattutto, sui tempi di realizzazione dell'indagine archeologica.

Inoltre, tale situazione di emergenza ha portato ad una scelta poco corretta dal punto di vista del restauro. Infatti, sono stati utilizzati materiali non compatibili, né reversibili, quali le resine epossidiche, utilizzate per soddisfare la necessità di una presa rapida e resistente¹.

¹ L. Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.



Fig.1 Corpo centrale: interventi strutturali.



Fig.2 Ponteggi all'interno della torre.

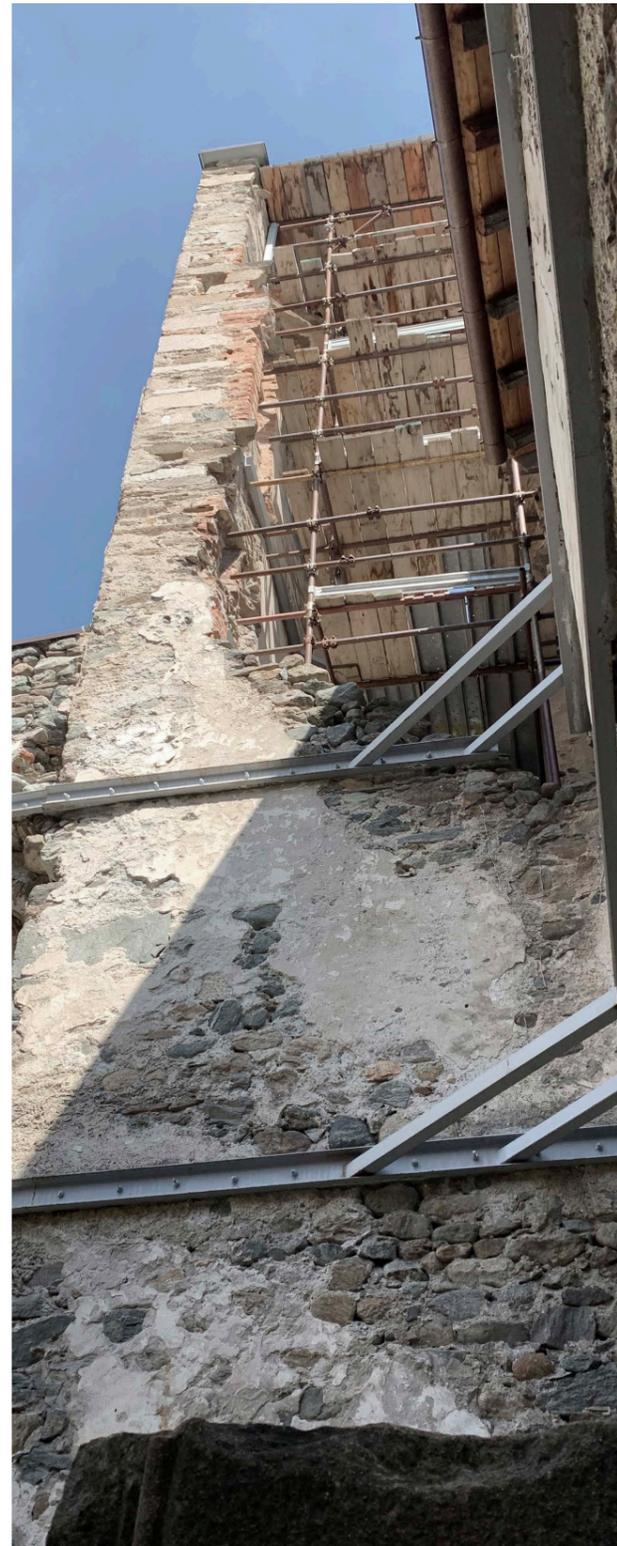


Fig.3 Interventi strutturali di messa in sicurezza nella torre e nel corpo centrale.

5.2 L'ATTIVITÀ NELLE DUE FASI

La prima fase, ovvero quella messa in sicurezza del cantiere d'indagine archeologico e d'attuazione di un programma di monitoraggio della struttura, ha messo in atto le seguenti operazioni:

- cerchiatura passiva di sostegno delle murature incombenti sulla zona d'indagine archeologica con travi in acciaio;
- le aperture dei muri perimetrali del corpo in rovina sono state tamponate;
- nel corpo principale sono stati effettuati lavori di ancoraggio tramite tiranti in cavo d'acciaio delle due torrette, sottoposte a monitoraggio con "fessurimetri" allo scopo di controllare eventuali movimenti (in particolare è controllata la torretta Sud-Est, che presentava grosse fessurazioni da movimento dovute, probabilmente, al cedimento dei muri perimetrali, sottoposti a spinte non adeguatamente contrastate dal coronamento del tetto);
- la ricostruzione del muro Sud della torre, a contrasto della cerchiatura esterna prevista in un primo momento, non è stata realizzata in quanto l'osservazione ravvicinata della muratura, possibile

dopo la realizzazione del ponteggio, ha mostrato tracce di una diversa situazione precedente, che dovranno essere ulteriormente analizzate ai fini della corretta formulazione del progetto di ricomposizione eventuale del fronte in questione;

- per la messa in sicurezza delle murature si è adottato lo stesso sistema impiegato nell'area dello scavo realizzando sostegni interni a contrasto in corrispondenza dei quattro livelli d'uso presenti che potranno, così, essere successivamente facilmente mascherabili nei nuovi solai;
- la torre è stata coperta con un tetto provvisorio in lamiera, non visibile dall'esterno;
- è stata attuata la stabilizzazione delle teste dei muri perimetrali dell'area di scavo tramite copertine in malta di calce idraulica;
- è stata ricostruita la copertura in lose del corpo centrale.

La seconda fase ha visto la realizzazione dello scavo archeologico dell'ambiente a Ovest del corpo principale e le prime osservazioni dei degradi dei materiali.

Sono in programma le seguenti operazioni, non ancora realizzate:

- esecuzione dello scavo completo dell'area, comprese le parti esterne di pertinenza;
- analisi stratigrafica dell'elevato con l'osservazione particolare e la documentazione delle superfici;
- individuazione e analisi dei materiali componenti e dei loro degradi;
- identificazione e analisi dei dissesti².

5.3 LE INDAGINI CONOSCITIVE: ANALISI MATERICA E DI DEGRADO

Al fine di poter arrivare alla formulazione e realizzazione di un progetto architettonico, primo intento della presente tesi prima dell'esplosione della pandemia legata al Covid-19, è fondamentale comprendere la struttura nei suoi particolari, attraverso indagini approfondite che comprendono: le analisi e le verifiche strutturali, lo studio dei materiali costituenti e l'analisi e la mappatura dei degradi, sia materici che strutturali. Solo attraverso questi strumenti, infatti, è possibile proporre le soluzioni adeguate sia per la scelta dei mezzi per la realizzazione delle opere di restauro, sia per la scelta delle forme progettuali e dei materiali più adatti per il raggiungimento degli obiettivi esplicitati in precedenza.

Purtroppo, però, la situazione di emergenza sanitaria che abbiamo affrontato, ha reso impossibile effettuare molte delle operazioni che avevamo previsto di svolgere, impedendoci di applicare le conoscenze e le metodologie apprese dal percorso di studi.

Per questo motivo, per quanto concerne lo studio di alcuni aspetti del castello che

non hanno potuto essere direttamente approfonditi da noi attraverso dei sopralluoghi specifici, quali le indagini strutturali e le analisi dei materiali e dei degradi, ci siamo affidate ai risultati ottenuti e pubblicati all'interno di due tesi sul tema del recupero e della rifunzionalizzazione del castello di Saint-Marcel, attualmente collocate presso la Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino, in particolare alla Tesi di Laurea di Guido Zublena dell'anno accademico 1990-1991 e a quella di Marco Meinardi, risalente all'anno accademico 2004/2005.

L'ANALISI MATERICA

La tecnica di costruzione delle murature è a sistema misto, cioè parte in pietra squadrata e parte in ciottoli di fiume in corsi irregolari.

La pietra è di dimensioni relativamente grandi nelle parti basse della torre e, in genere, delle murature, mentre di pezzatura minore, sia a spacco che lavorata, nelle altre parti. I ciottoli sono disposti in modo inclinato alternatamente corso per corso, in modo da ottenere una spina di pesce orizzontale. Quando, a causa della irregolarità della dimensione delle pietre, era necessaria una rettifica per la disposizione delle stesse, si operava realizzando dei corsi con pietre più regolari e disposte orizzontalmente.

E' possibile notare una differenza di esecuzione delle murature tra il corpo principale e la torre, aventi una muratura di fattura più curata, e il corpo rettangolare ad Ovest con una tessitura molto meno regolare e rifinita.

Il ciotolame presente nelle facciate è anch'esso della zona. Il territorio valdostano è significativamente ricco di pietre naturali, molte delle quali hanno trovato impiego nelle costruzioni anche monumentali del luogo. Gli

stessi romani costruirono la città di Aosta impiegando in grandi quantità ciottoli e massi di fiume e di morena. Inoltre, dai versanti della valle principale provengono travertino e calcescisti utilizzati in tutti i monumenti delle città. I calcescisti rappresentano forse il materiale più diffusamente presente nelle costruzioni valdostane. Essi hanno un aspetto simile agli gneiss, ma si distinguono per la fondamentale differenza di composizione, che in questo caso è parzialmente carbonatica. Tale fattore rende i calcescisti più facilmente lavorabili e quindi i preferiti nell'applicazione edilizia. Il degrado di un calcescisto può manifestarsi con esfoliazione e scagliatura, al dilavamento delle porzioni carbonatiche è comunque da imputarsi il degrado potenzialmente più significativo. Quest'ultimo fenomeno va tenuto particolarmente in considerazione in quanto può spingersi molto in profondità negli elementi in opera. Anche il castello di Saint-Marcel evidenzia paramenti formati in prevalenza da questi materiali. Nello specifico, dalle analisi visive svolte su alcuni campioni prelevati dall'ingegnere Gomez, è emerso che il pietrame costituente il castello è prevalentemente calcescisto che presenta nella sua composizione chimica anche della mica bianca, della SiO_2 e, come anticipato, della CaCO_3 .

La muratura è a sacco e di buona qualità: si notano elementi in calcescisto non lavorato e pietre miste provenienti, probabilmente, dallo scavo fatto per edificare il castello, pietre alluvionali, cocci e scarti di cava, ma anche ciottoli della Dora o prelevati dal torrente che attraversa il Vallone. La malta di allettamento utilizzata per tenere insieme i conci di pietra è malta di calce aerea. Sempre dalle indagini dell'ing. Gomez, è emersa la presenza di calce

aerea (calcite) quale legante e la composizione dell'aggregato costituita da sabbia silicea locale. Inoltre, sulla muratura esterna, in prevalenza nel corpo Est, si nota la presenza di uno spesso strato di intonaco, in avanzato stato di degrado. Esso ricopriva, in origine, le pietre della muratura donando una certa eleganza ai paramenti, unitamente ad una decorazione che può essere definita "a scacchi", realizzata con un intonaco più chiaro in modo che mettesse in risalto gli angoli del castello, soprattutto in corrispondenza delle torrette angolari³.

IL DEGRADO MATERICO

Il castello di Saint Marcel dal punto di vista artistico non ha nessun tipo di decorazione interna, gli unici elementi preservabili e restaurabili sono alcune parti di intonaco del vano scala con la presenza di alcuni graffiti di varie epoche. Da notare sono le anteridi in intonaco presenti negli angoli esterni del fabbricato, che saranno oggetto di perizia stratigrafica.

Per quando riguarda i degradi materici, sono quelli presenti sulle murature antiche che non hanno mai subito manutenzioni recenti:

- patina da croste nere
- disaggregazione degli elementi lapidei
- polverizzazione e/o erosione delle malte delle fughe
- cadute localizzate delle malte di allettamento
- depositi vegetali e di polveri
- disinfezione da patine biologiche
- decoesione superficiale⁴

I degradi che sono stati individuati da Marco Meinardi nel corso dello studio riportato nella sua tesi di Laurea della casaforte sono qui

3. M.Meinardi, *Il Castello di Saint-Marcel: analisi dello stato attuale e proposta di riqualificazione*, Torino, a.a 2004-2005.

4. Le informazioni riportate sono basate sulla relazione preliminare sul progetto di recupero del Castello di Saint-Marcel, redatta dallo studio tecnico associato Architetture di Mauro Rosini e Luca Melotto.

riportati, suddivisi per materiale:

- Malta aerea: mancanze di malta in alcune parti della muratura, polverizzazione, erosione
- Legno verniciato: esfoliazione e parziale presenza di marciume
- Muratura portante in ciotoli e calce: presenza di vegetazione, muschi, licheni, fessurazioni, mancanze
- Inferiate metalliche: corrosione
- Materiali lapidei: depositi superficiali, patine biologiche, disgregazione, croste nere
- Intonaco di calce: efflorescenze, patine biologiche, rigonfiamenti, distacchi, muffe, croste nere, mancanze
- Intervento incoerente: tamponamento

IL DISSESTO STATICO

Relativamente alla situazione statica, il castello necessita di importanti interventi, che risultano essere un passaggio fondamentale ed obbligato ai fini del recupero funzionale dell'immobile. Molti elementi, come i solai, data la loro precaria situazione statica, non sono più recuperabili e dovranno essere sostituiti. La situazione delle coperture, rimaneggiate solo nel manto negli anni 2000, dovranno essere puntualmente verificate e, se necessario, dovranno essere messi in atto interventi di connessione con la muratura e consolidamenti puntuali degli elementi lignei e delle capriate.

Molta attenzione dovrà essere prestata alla torre e alle torrette laterali, in quanto il quadro fessurativo risulta importante e complesso. Sarà fondamentale eseguire un intervento filologico che tenga conto dei fattori di sicurezza ai quali un immobile aperto al pubblico deve essere soggetto. La

torre in particolare presenta fenomeni di disaggregazione della malte alla base, il crollo del lato Sud e relative deformazioni dovute a pressoflessione, che hanno comportato l'apertura e fessurazione sull'asse Nord, dove sono presenti le finestre.

Nella parte della torre crollata, a Sud, sono ben visibili gli elementi in laterizio che costituivano una doppia muratura all'interno della quale era presente una scala che dava accesso ai vari livelli della torre.

Le strutture verticali dell'apparato murario perimetrale, in pietra e malta, si presentano con discreto stato di conservazione, anche se sono state soggette a rimaneggiamenti e modifica delle aperture per la creazione di nuove luci.

Nelle parti di muratura che presentano dissesti statici dovuti alla disaggregazione causate dal gelo e disgelo, con relativo distacco delle malte, che rendono instabili le murature, dovranno essere messe in atto operazioni di riempimenti dei vuoti per ricreare la continuità degli apparati murari.

Dal rilievo strutturale eseguito da Guido Zublena, riportato nella sua tesi di Laurea dal titolo *Ipotesi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel*, sono emersi i seguenti aspetti:

- il solaio del primo piano, costituito da un sistema di sette travi in legno (20x20 cm) reggenti dei voltini di mattoni non pressati in foglio, presenta le due travi più ad est imbarcate con una freccia reale di ben 8 cm. Il pavimento è costituito da listoni in legno inchiodati direttamente sulle travi;
- gli orizzontamenti del piano secondo e del sottotetto, costituiti da un sistema di nove travi in legno (rispettivamente

di dimensioni 20x20 cm e 15x15 cm) disposte con interasse pari a 1 m e reggenti un tavolato, presentano un'orditura sottodimensionata a vista dell'esaminatore;

- la struttura portante del tetto (sempre del corpo ad Est) è costituita da un sistema di travetti (12x12 cm) posti ad interasse di 0,60 m, inclinati con pendenza pari a 35° e poggianti sulla trave di colmo (25x25 cm), sui diagonali (25x25 cm), sulle terzere (20x20 cm) e sui dormienti (20x20 cm) con i diagonali e le terzere che scaricano sulle capriate disposte negli angoli Nord-Ovest, Nord-Est e Sud-Est dell'edificio, costituendo perciò la struttura portante principale del tetto. È possibile riscontrare degli imbarcamenti di alcune terzere, in particolare la freccia reale nella terza più a sud è di 5,5 cm;
- la copertura a padiglione a quattro falde del corpo Est è realizzata in lose di La Salle ed incide con il peso proprio sulla sottostante struttura linea contribuendo a imbarcamenti e presente in molti punti una pezzatura troppo minuta.

Un elemento caratterizzante l'orditura del tetto è la tecnica usata per assemblare i vari componenti: questi sono solidarizzati fra loro attraverso l'uso di ingegnosi incastri, molti dei quali non necessitano di alcun tipo di chiodatura. Anche la copertura a due falde del corpo rettangolare ad ovest (attuale fienile) è stato rifatto nel 1947. La struttura principale è costituita da una grossa capriata disposta nel senso trasversale della pianta. Sopra questa struttura poggiano la trave di colmo (20x25 cm) ed una terza per parte (20x20 cm). Sulle terzere e sulla trave di colmo appoggiano poi correnti (16 x18 cm) anch'essi con

inclinazione pari a 35°, secondo la pendenza della falda, ad un interasse di 0,80 m; su di essi poggiano le "lâte" (travicelli spessi 4 cm, disposti in senso orizzontale e parallelo a breve intervallo tra di loro) e quindi le "labie" (lastre di scisto prelevate, nel caso specifico, da una cava di La Salle). In tale orditura, si è rilevato un imbarcamento delle due terzere (freccia reale: 5 cm) dovuto al forte carico che incombe quasi completamente su di esse.

Dalle verifiche svolte da Guido Zublena, emergono i seguenti risultati:

- corpo Est: il solaio del primo piano, il solaio del secondo piano, il solaio del sottotetto non risultano verificati;
- copertura del corpo Est: il travetto più lungo, il travetto più sollecitato, le diagonali risultano verificate; mentre la terza più a Sud risulta non verificata. Anche la capriata, costituita da un monaco (20x20x22 cm), da due puntoni (15x15 cm) e da una catena (20x20 cm), non risulta soddisfare i criteri di ammissibilità minimi;
- copertura corpo Ovest: i travetti risultano verificati; mentre le terzere e la trave di colmo non soddisfano i criteri di ammissibilità minimi. Anche la capriata, costituita da un monaco (25x25 cm), da due puntoni (20x20 cm), da una catena (30x30 cm) e da due saettoni (9x9 cm) posti ortogonalmente al piano della capriata normale e con la funzione di reggere il sostegno della trave di colmo) non è verificata.

Zublena propone degli interventi di restauro e consolidamento di tali elementi, nonché un progetto per la ricostruzione dei solai del piano secondo e del sottotetto del corpo centrale e il recupero per la torre⁵.

5. G.Zublena, *Ipotesi di interventi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel (Aosta)*, Torino, a.a 1990-1991.

INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI FENOMENI DI DISSESTO STATICO



1 Il lato Nord della torre presenta delle crepe che la percorrono in tutta la sua altezza. Esse sono state generate principalmente a causa del crollo del lato Sud della torre stessa e dei sei solai che, originariamente erano al suo interno, contribuendo al comportamento scafole della struttura.



2 Dall'immagine si notano alcune fessurazioni intorno alla buca della finestra più vicina alla torretta Nord-Est. Tale apertura è probabilmente un inserimento successivo e non appartiene al progetto originario, in quanto non risulta in asse con nessun'altra buca della facciata Nord.



3 Anche in questo caso, si notano delle crepe ai lati delle finestre crociate del corpo Est, elementi di particolare pregio architettonico e in buono stato di conservazione. Le fessurazioni sono dovute all'esposizione ai cicli di gelo-disgelo che hanno deteriorato la malta tra gli elementi lapidei, generando stati di tensione.



4 In quest'altra immagine si nota l'intervento di consolidamento strutturale delle torrette angolari. Esso è stato realizzato con delle cerchiature metalliche che contrastano la rotazione di queste verso l'esterno a causa dell'ammorsamento ormai danneggiato con le murature perimetrali del corpo Est.



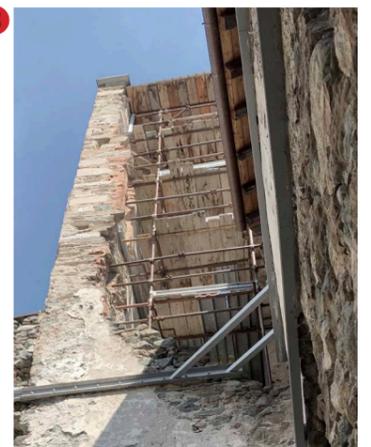
5 Nella foto si notano delle crepe diffuse, soprattutto in prossimità della finestra più in alto, come si può constatare dalla profondità delle crepe in cima alla stessa, probabilmente legate al cedimento dell'architrave. Inoltre, si nota la stessa apertura sia stata oggetto di un intervento di parziale tamponamento con l'impiego di laterizi.



6 La torretta Sud-Est risulta più danneggiata. Nella foto sono evidenti le fessurazioni nel punto di ammassamento con la muratura perimetrale del corpo Est. Anche la torretta stessa presenta delle fessurazioni diffuse e anche le mensole che la sorreggono presentano spostamenti considerevoli anche di qualche centimetro.



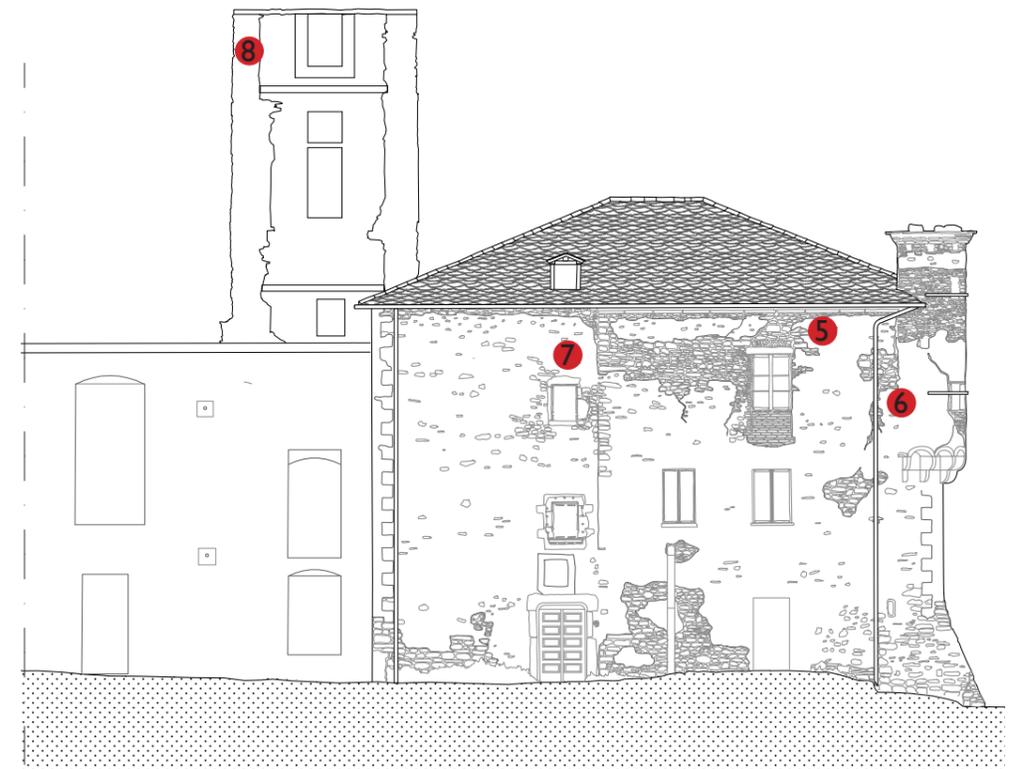
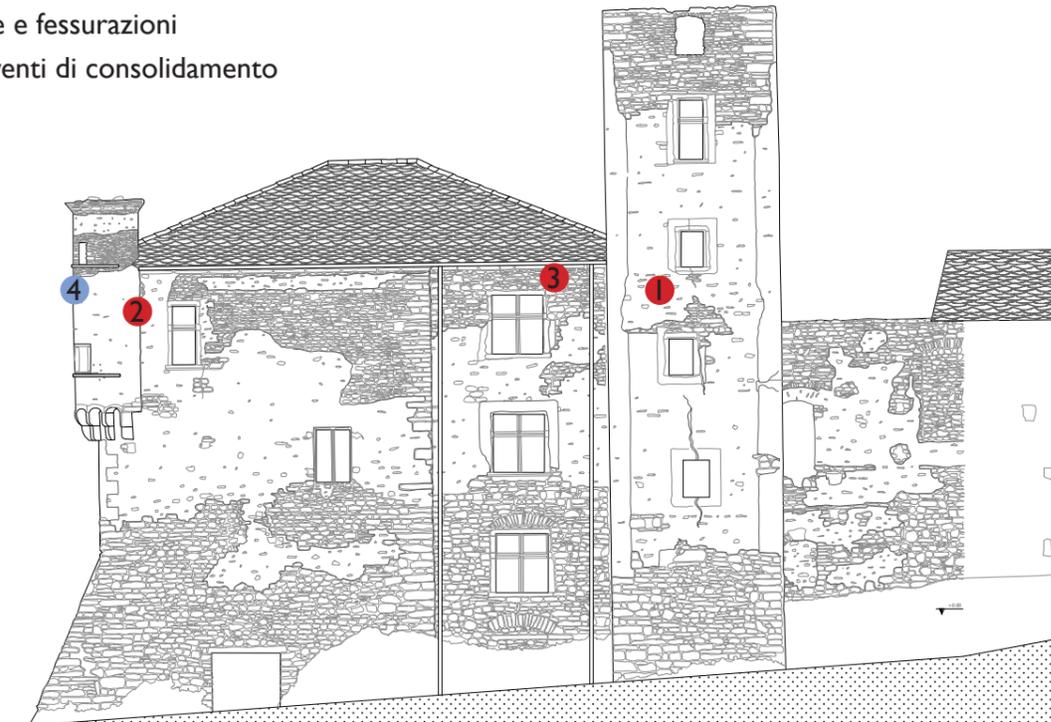
7 L'immagine raffigura una delle aperture della facciata Sud del corpo scalare, il quale risulta il meno danneggiato. Si notano infatti poche fessurazioni e di modeste proporzioni, come quella riportata a lato.



8 La torre è stata interessata da un grave crollo sul lato Sud, come si può osservare dalla foto a fianco scattata dall'interno del corpo centrale privo di copertura. Inoltre la torre, presenta gravi fessurazioni sul lato Nord.

LEGENDA

- Crepe e fessurazioni
- Interventi di consolidamento





Il cornicione del corpo Est presenta delle crepe, alcune delle quali piuttosto profonde.



Anche la muratura in prossimità delle aperture della facciata Est presenta delle fessurazioni, a testimonianza del fatto che la struttura è soggetta a carichi che gravano su tessiture murarie danneggiate a causa della disgregazione delle malte.



Si notano spesso fessurazioni intorno alle aperture che hanno subito successivi maneggiamenti. In questa foto, si nota come l'apertura originaria fosse più ampia e, in seguito, sia stata parzialmente tamponata con elementi in laterizio.



Dall'immagine si nota l'intervento di consolidamento strutturale della torre realizzato attraverso l'impiego di tiranti metallici, con lo scopo di ripristinare il comportamento scolare della struttura, perduto in seguito alla caduta della facciata Sud e dei solai interni alla torre stessa.

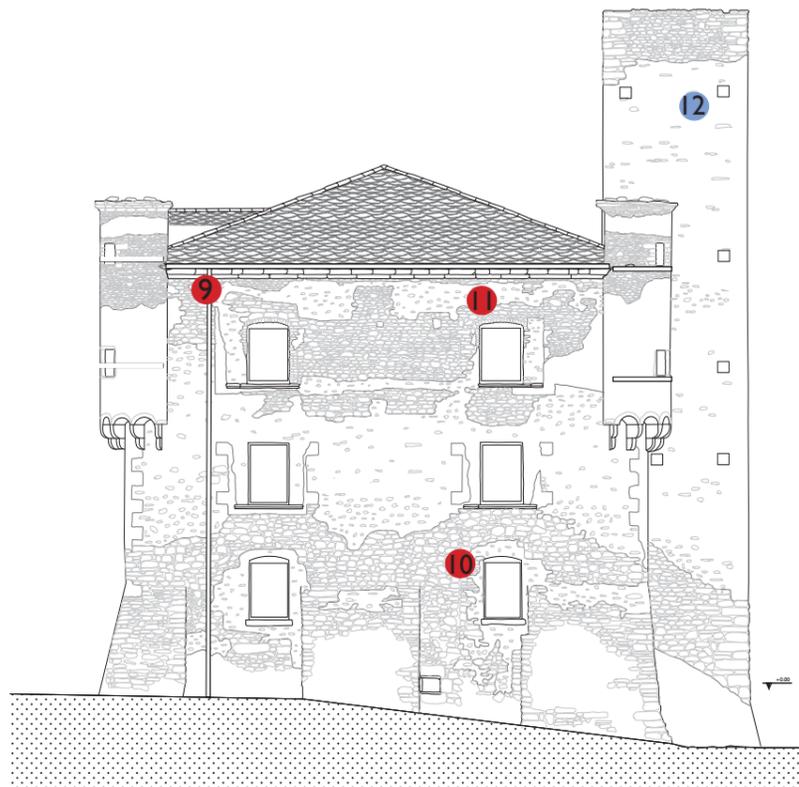


Fig.4 Ambiente interno al nucleo Est, ambiente voltato interessato da gravi crolli.



Fig.5 Ambiente interno al nucleo Est, sottotetto.

Fig. 5-6 Immagini personali.



PARTE II - Studio di fattibilità e proposte

LA CASAFORTE DI SAINT-MARCEL NELLA RETE DELLE OPPORTUNITÀ

6

6.1 LA VALORIZZAZIONE DELLA CASAFORTE: INDAGINI PRELIMINARI

Da quanto presentato fino a questo punto, emerge come il Comune di Saint-Marcel disponga di diverse e variegata opportunità sul suo territorio di tipo culturale, ambientale e gastronomico. Ciò che risulta poco chiaro è il ruolo del castello di Saint-Marcel.

Solo recentemente, con il progetto finanziato dal Programma Interreg “Mineralp”, si stanno avviando più concretamente le operazioni che potranno condurre alla valorizzazione della Casaforte, della quale sono stati ricostruiti, nel corso del ‘900, le coperture del blocco Est e Ovest. Tale progetto è finanziato dal Programma di cooperazione Interreg V-A Italia Svizzera 2014/2020 e si pone come obiettivo la valorizzazione turistica, culturale e didattica del patrimonio storico e minerario recuperato. Il progetto che si sta avviando prevede la messa in sicurezza della struttura, che versa in stato di rovina da molti anni, e l’inserimento al suo interno di nuove funzioni, nell’ottica di interventi che, come afferma l’Assessore Laurent Viéren, consentiranno *“di rinforzare e rinnovare l’offerta culturale il più possibile indirizzata ad un pubblico il più variegato possibile”*¹.

Come si può leggere nell’articolo dell’11 agosto 2019, pubblicato sul sito AostaSera.it, il recupero del castello prevede la realizzazione della sede del locale museo minerario “Viviminiera”, attualmente allestito all’interno di alcuni spazi del Municipio, e un centro d’informazione e comunicazione della miniera di Servette. Inoltre, sempre dall’articolo sopracitato, si evince la volontà di voler introdurre alcune isole di studio, aperte alle Università, per lo sviluppo di studi e ricerche sul geo-patrimonio².

Ritenendo che altri luoghi del territorio, meglio di questo, possano accogliere le funzioni didattico informative legate alla miniera, intendiamo riflettere in modo critico su queste scelte e proporre una, o più, adatte al rilancio sociale ed economico dello stesso, che possano concretamente portare a ricadute positive per il Comune di Saint-Marcel, in un’ottica che miri alla sostenibilità sociale del progetto.

La volontà di inserire all’interno del castello il museo mineralogico, spostando la sede attualmente collocata presso il Municipio, risulta non supportata da analisi di fattibilità economica con relativi studi non solo sui ricavi ottenibili, ma anche sulle ricadute che tali funzioni potranno avere sulla vita del castello all’interno della comunità.

Si tratta di una piccola esposizione che potrebbe essere spostata nei pressi delle Miniere di Servette, all’interno della ex fabbrica Montecatini (nella quale i minerali venivano lavorati) oppure accorpata ad altre raccolte maggiori presenti nel territorio valdostano, analizzate di seguito, e che costituiscono dei competitori più attrattivi, al fine di adibire gli spazi del castello a funzioni meno selettive e

1. Citazione tratta dall’articolo *430 000 euro per il castello di Saint-Marcel*, pubblicato sul sito ANSA in data 09/08/2019, https://www.regione.vda.it/notizieansa/details_i.asp?id=317708.

2. Articolo online: *“Un museo minerario nel castello di Saint-Marcel”*, Aostasera.it, 11/08/2019, <https://aostasera.it/notizie/cultura-e-spettacolo/un-museo-minerario-nel-castello-di-saint-marcel/>.

frequentabili da un pubblico il più variegato possibile.

Il recupero strutturale e architettonico del castello di Saint-Marcel costituisce il primo e fondamentale passo verso la valorizzazione di un bene che costituisce importante testimonianza del passato storico valdostano. Tuttavia, l'intervento di restauro deve spingersi oltre al semplice ripristino strutturale. Una valorizzazione riuscita può considerarsi tale se il castello e la funzione che ospita rientrano nell'ottica di un progetto sostenibile, che miri allo sviluppo delle quattro dimensioni interdipendenti che la compongono, ossia la sostenibilità ecologica, culturale, economica e sociale. Il progetto di restauro deve, a tal fine, puntare all'inserimento della casaforte di Saint-Marcel in un programma ampio che enfatizzi gli elementi identitari del Comune di Saint-Marcel e che promuova la storia del paese e del castello, le attività locali legate ai settori agro-alimentari, dell'allevamento e dell'artigianato.

Per poter giungere alla formulazione di una proposta funzionale e progettuale che soddisfi e promuova il territorio e la sua economia, si sono rese necessarie diversi tipi di indagini. Prima di passare all'analisi delle opportunità e dei servizi offerti dal territorio, abbiamo indagato la percezione che la comunità ha della casaforte oggetto di studio. Tale ricerca, in situazioni ordinarie, richiede l'impiego di strumenti specifici, quali sondaggi e interviste somministrati di persona su un campione selezionato più o meno esteso. Tuttavia, le circostanze e le restrizioni dettate dall'emergenza sanitaria del Covid-19, ci hanno portato a trovare una metodologia più

rapida e diretta per ottenere le informazioni necessarie: da qui è nata l'idea di sfruttare i canali Social quali strumenti di divulgazione e indagine. Abbiamo, infatti, deciso di coinvolgere direttamente le persone, redigendo un breve sondaggio con lo strumento Google Moduli. Esso è stato organizzato in tre sezioni: la prima per comprendere la fascia di età che principalmente ha risposto al questionario, la seconda per indagare i punti di forza e di debolezza del Comune e la terza, infine, per ottenere informazioni relativamente alla casaforte di Saint-Marcel e anche per comprendere quali siano gli stimoli e le esigenze degli utenti nei confronti della stessa. Il questionario conta 20 domande in totale, alcune a risposta multipla, altre a risposta aperta. Esso è stato divulgato attraverso il social Facebook, pubblicandolo all'interno di alcuni gruppi.



Fig.1 Schema di divulgazione del sondaggio.

Fig.1 Elaborazione personale.

6.2 L'ESITO DEL SOCIAL SURVEY

L'impiego di strumenti online e dei Social come veicolo di comunicazione ci ha permesso di ottenere interessanti informazioni in poco tempo, prerogativa che è alla base delle potenzialità proprie dei Social e del Web. In totale, dopo circa due settimane, abbiamo ricevuto 93 risposte al questionario.

Nell'immagine a fianco sono riportati i numeri dei membri iscritti ai diversi gruppi sui quali abbiamo pubblicato il sondaggio. Escluso il gruppo "Sei di Aosta se...", che conta un numero piuttosto alto di partecipanti, gli altri risultano decisamente più piccoli; in particolare il gruppo di "Sei di Saint-Marcel se..." conta poco più di 900 iscritti. L'esiguo numero di risposte ottenuto può far intuire come, in realtà, il bene costituito dal castello non sia, allo stato attuale, uno stimolo vivo ed interessante. Da tali risultati, si conferma la necessità di intervenire per recuperare il bene in quanto documento storico importante, ma di integrarlo nella rete di opportunità locali al fine di restituirlo a Saint-Marcel come un punto di riferimento importante sia per la vita della comunità che per l'economia e lo sviluppo dell'intero sistema territoriale. Di seguito, riportiamo i risultati ottenuti, con relativi grafici.

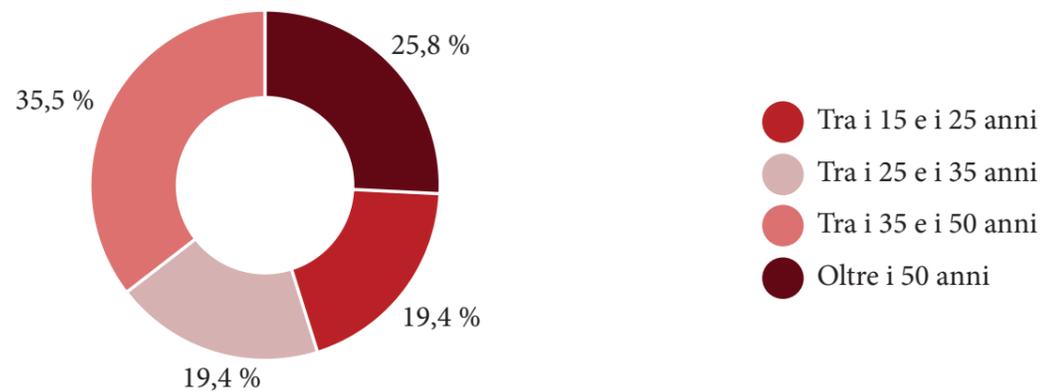


Fig.2 I gruppi Facebook scelti per la divulgazione del sondaggio.

Fig.2 Elaborazione personale.

SEZIONE I

1. In quale fascia di età ti collochi?

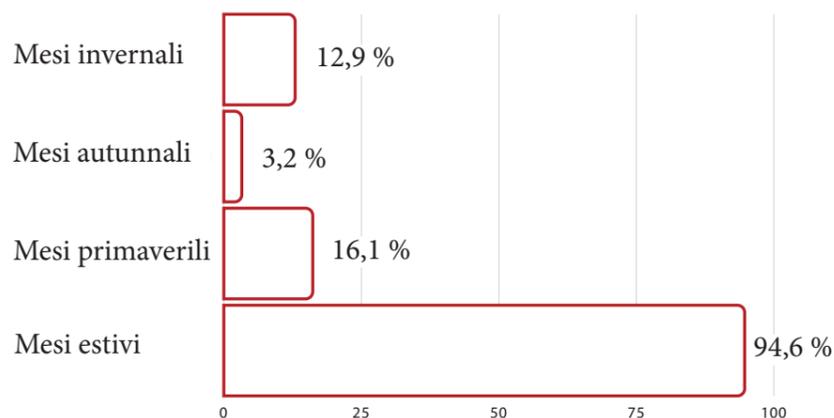


SEZIONE II

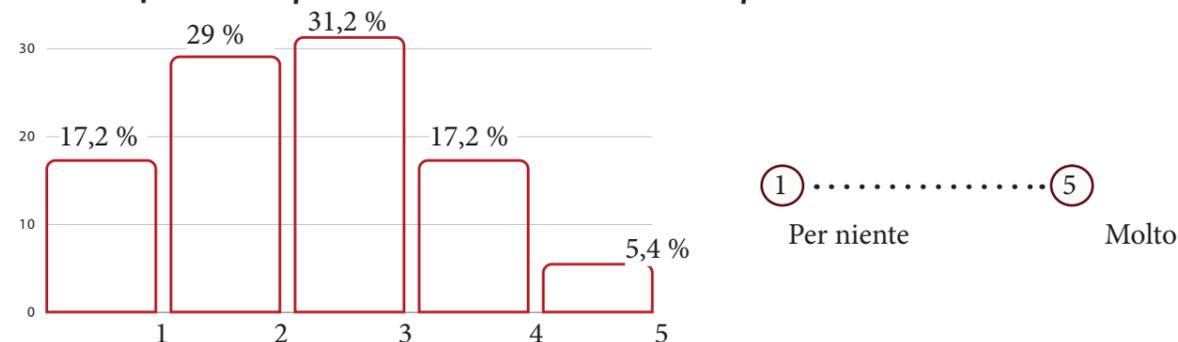
2. Il Comune di Saint-Marcel è una meta gettonata da parte dei turisti?



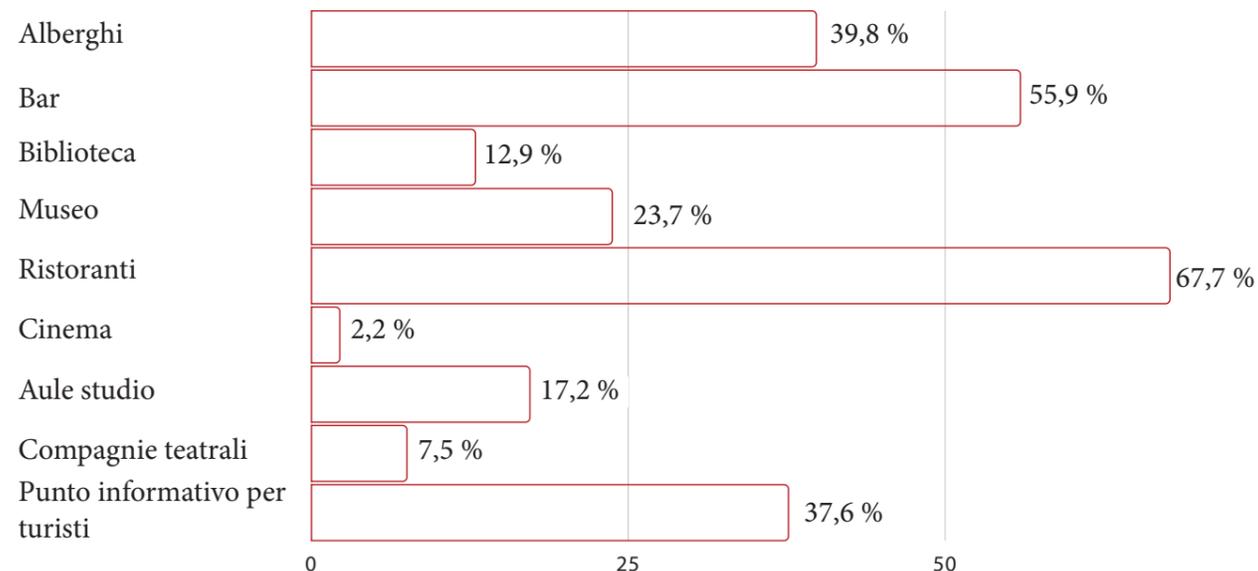
3. In quali mesi dell'anno sono più presenti i turisti?



4. Sei soddisfatto della quantità dei servizi e delle attività presenti nel tuo Comune?



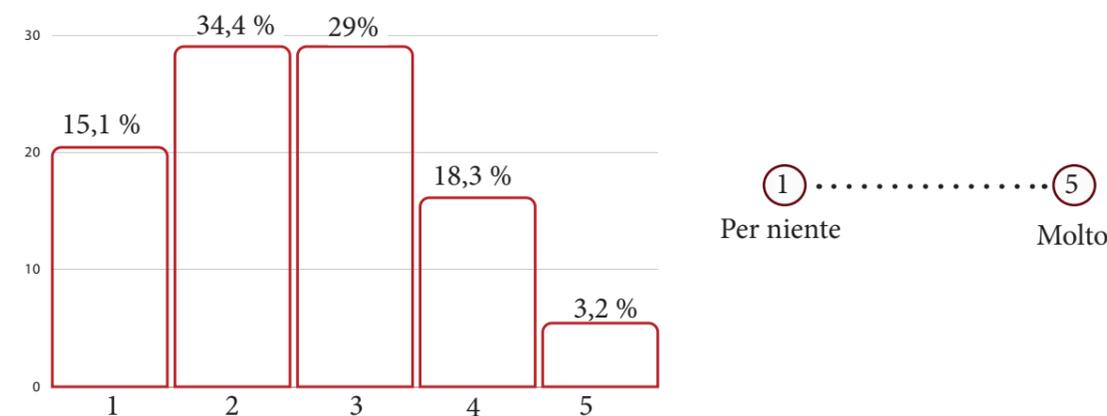
5. Quali servizi e attività vorresti che fossero introdotti o migliorati?



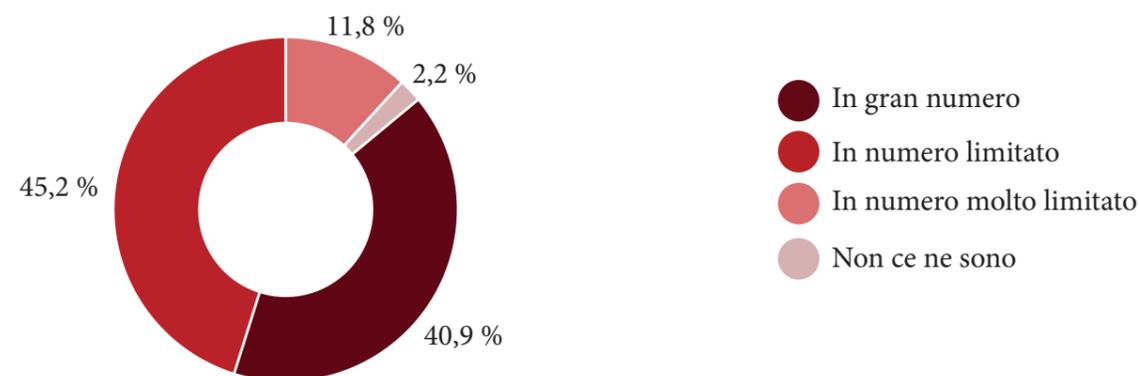
6. Quali altri servizi suggeriresti?

Negozi, minimarket, ristoranti, pub, luoghi di incontro per i giovani, servizi informativi sul prosciutto di Saint-Marcel, miglioramento dei mezzi di trasporto, banca, funzioni che valorizzino il turismo outdoor e il vallone di Saint-Marcel, farmacia, panificio, palestra, zone commerciali per la vendita di prodotti locali.

7. Pensi che la tua comunità locale sia socialmente "viva"?

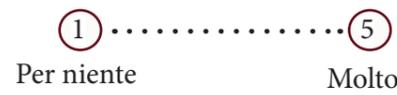
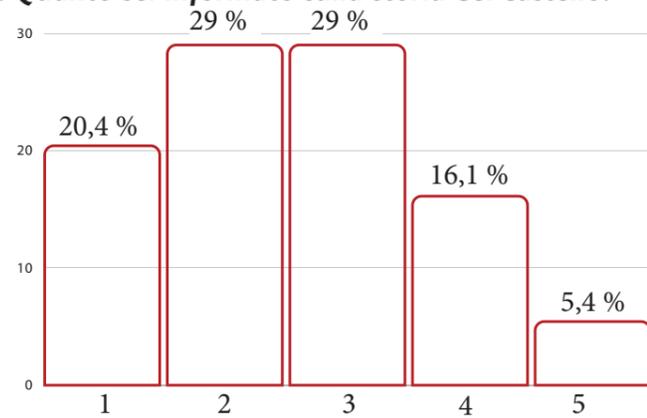


8. Ci sono sufficienti aree e percorsi pedonali nella tua area?

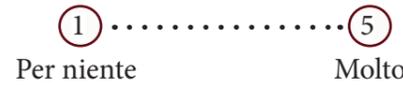
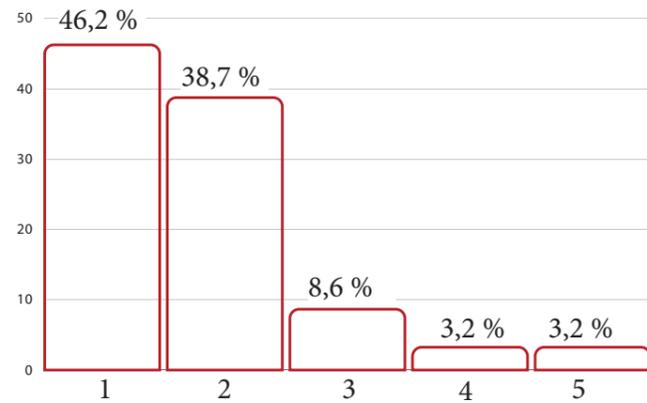


SEZIONE III

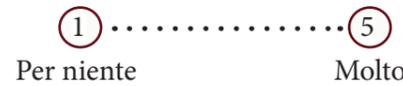
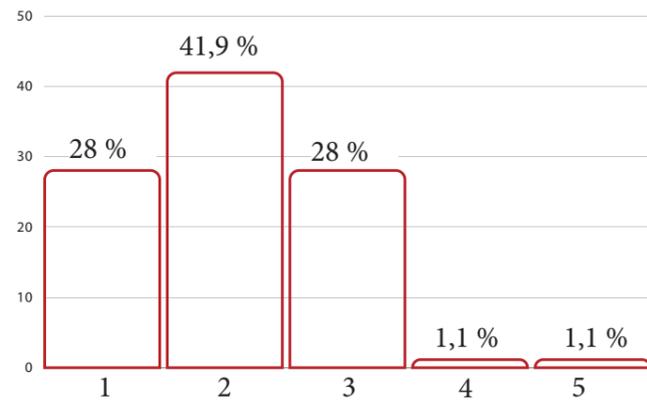
9. Quanto sei informato sulla storia del castello?



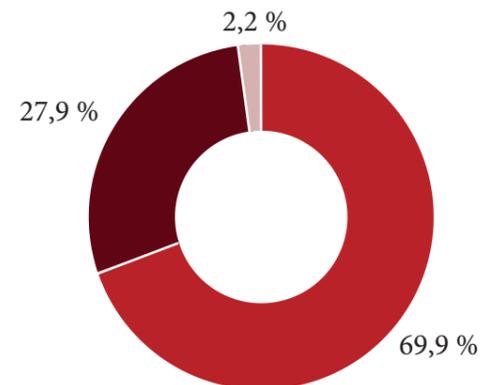
10. Quanto ritieni che il castello sia valorizzato?



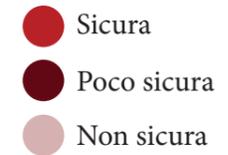
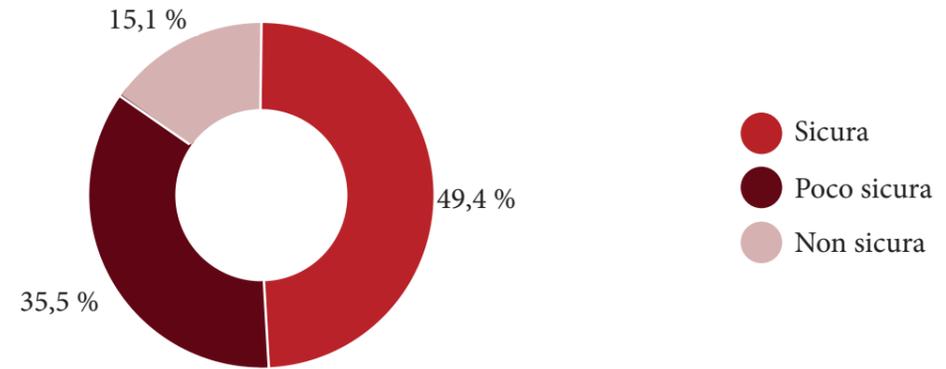
11. In che stato di conservazione pensi che sia il castello?



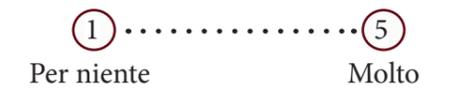
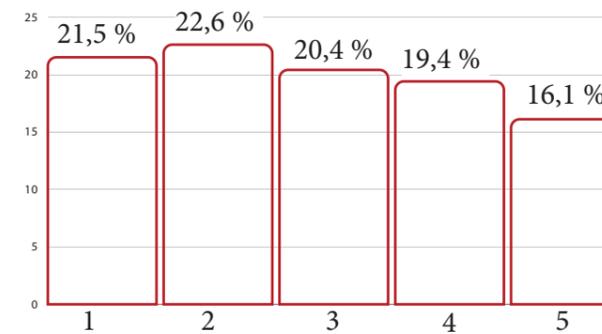
12. Quanto percepisci sicura l'area del castello di giorno?



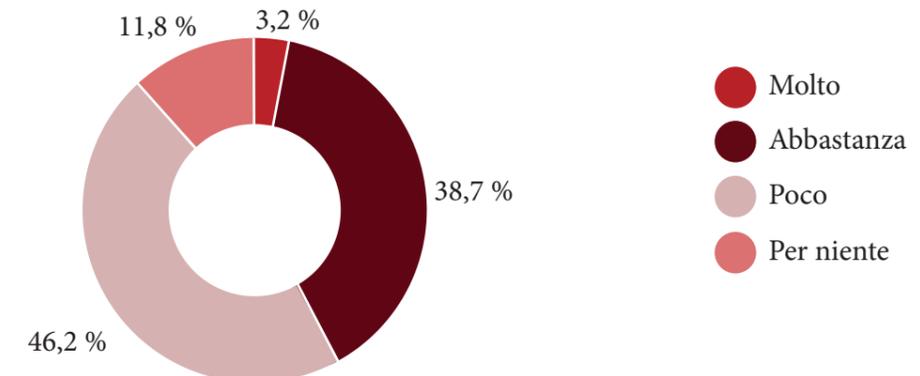
13. Quanto percepisci sicura l'area del castello di notte?



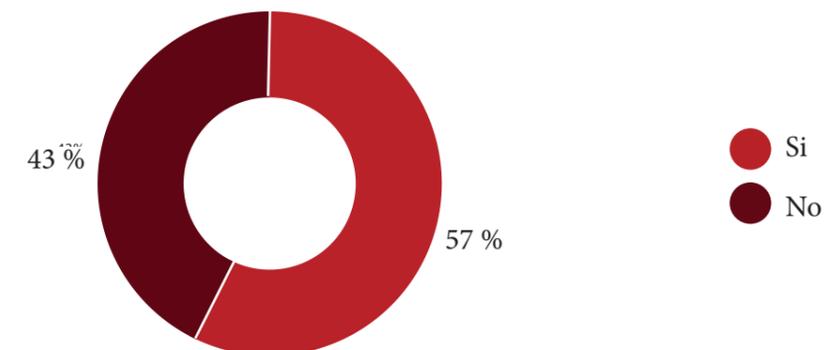
14. Ognuno di noi riconosce nei luoghi in cui abita alcuni punti di riferimento, senza i quali si avvertirebbe un senso di incompletezza. Ad esempio, Aosta non sarebbe la stessa se non ci fosse l'Arco di Augusto, simbolo stesso della città. Il castello di Saint-Marcel è per te un punto di riferimento importante per il senso di appartenenza alla comunità?



15. La segnaletica (indicazioni stradali) per raggiungere il castello è chiara?



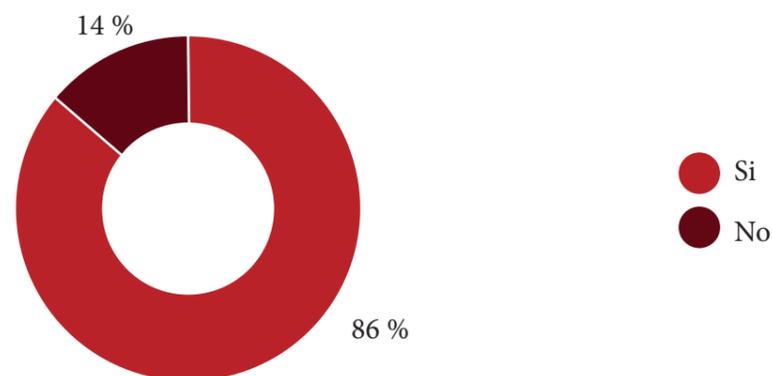
16. Si organizzano delle attività intorno all'area del castello?



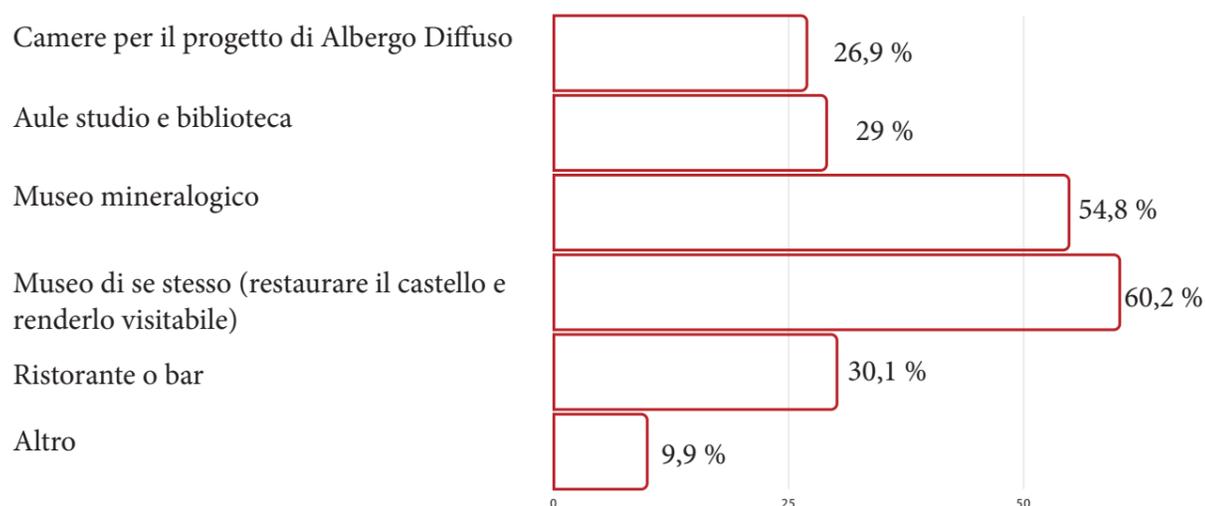
17. Se sì, quali attività?

Ristorante, carnevale, castagnata, letture fiabe per bambini, cerimonie, manifestazioni culturali, mercatini, spettacoli teatrali e musicali.

18. Esiste un progetto per il Comune di Saint-Marcel che vorrebbe trasformare il territorio comunale in un Paese Albergo. Apprezzi tale iniziativa? (Il Paese Albergo può essere definito come un albergo orizzontale, situato in un borgo o in un centro storico, con camere e servizi dislocati in edifici diversi, seppure vicini tra di loro).



19. Quale funzione vorresti che avesse il castello? (sono possibili più risposte)



20. Sugeriresti altre funzioni?

Centro di aggregazione per il paese, mostre temporanee, centro polivalente, manifestazioni culturali, museo storico, negozi per la vendita dei prodotti locali, reception per il progetto del Paese Albergo, scuola di restauro, sala conferenze, punto di informazione turistica.

6.2.1 OSSERVAZIONI CRITICHE SULL'ESITO SONDAGGIO

Dalle risposte ottenute, abbiamo dedotto alcuni aspetti importanti che possono indirizzare il nostro progetto di recupero e rifunzionalizzazione della maison noble di Saint-Marcel.

In primo luogo, è importante segnalare come il turismo non sia un'attività particolarmente intensa e, inoltre, come si concentri soprattutto nei mesi estivi. Questo aspetto potrebbe trovare una giustificazione dall'analisi delle risposte alle domande n.4 e n.5, le quali testimoniano un'inadeguatezza di alcuni servizi e si registra tra gli utenti una necessità di integrare quelli principalmente legati al tema del turismo, quali la ristorazione, i bar, le strutture alberghiere e i punti informativi per i turisti. Tale aspetto è confermato dalle risposte aperte alla domanda n.6, con l'ulteriore suggestione volta al miglioramento dei sistemi di trasporto. Emergono, invece, la presenza di aree e percorsi pedonali in numero sufficiente, aspetto che potrebbe essere un punto di forza su cui insistere.

Dalle risposte ottenute, invece, alla sezione III, relativa più nello specifico alla casaforte e all'area ad essa circostante, abbiamo dedotto

come le persone si ritengono variamente informate sulla storia di tale bene storico-architettonico ed emerge come sia condiviso il fatto che tale monumento non sia valorizzato e versi in un pessimo stato conservativo. Anche la segnaletica per raggiungere il castello è stata giudicata dalla maggioranza poco chiara, aspetto che ricade nella scarsa valorizzazione di un bene culturale. Interessanti sono le risposte alle domande n.12 e n.13, dalle quali abbiamo appreso che, mentre di giorno l'area del castello è percepita come sicura, di notte una percentuale maggiore e abbastanza importante di coloro che hanno risposto al sondaggio ha segnalato un senso di disagio nell'aggirarsi in tale zona.

Ancora, abbiamo cercato di capire quali attività siano attualmente ospitate nell'area della casaforte e quali, invece, potrebbero essere suggerite per la rifunzionalizzazione della stessa. Emerge che, allo stato di fatto, l'edificio della maison noble non è utilizzato a causa degli evidenti dissesti strutturali che esso presenta, ma si evidenzia come l'area ad esso circostante sia in realtà sfruttata per eventi quali cerimonie, manifestazioni, spettacoli teatrali e musicali e, talvolta, mercatini per la vendita di prodotti locali. Le funzioni maggiormente gettonate per la rifunzionalizzazione della casaforte sono: museo di se stesso, museo mineralogico, ristorante/bar, aule studio. Dalle risposte aperte emergono altre suggestioni che spingono verso funzioni volte alla valorizzazione delle tradizioni del paese, quali negozi per la vendita dei prodotti locali e punti informativi per i turisti.

Infine, il risultato che più ci ha colpito è quello relativo alla domanda n.14, la quale voleva indagare come le persone residenti si identificano nella casaforte di Saint-Marcel,

ovvero se la interpretassero come un punto di riferimento locale importante. Le risposte hanno mostrato che il 61,4 % non ritengono il castello un elemento identificativo del territorio e questo ci ha portato a riflettere come tale aspetto debba diventare uno dei punti chiave del progetto di recupero e rifunzionalizzazione dello stesso. Nel passato, come testimoniato dalle foto dell'archivio BREL, analizzate nel capitolo 3, la casaforte era vissuta diversamente e, anche se versava in condizioni peggiori di quelle attuali, continuava ad avere un ruolo importante nella comunità e il suo utilizzo era legato alle esigenze del luogo e del tempo. Ora, a distanza di 70 anni, il racconto che emerge da quelle foto non trova più riscontro e l'obiettivo prioritario diventa quello di restituire agli abitanti di Saint-Marcel

un bene che, se rifunzionalizzato in maniera corretta e studiata, può ritornare a essere vissuto e potrebbe contribuire al rilancio del Comune stesso nella rete del turismo.

Infine, è importante puntualizzare che il sondaggio è stato pubblicato su un numero esiguo di gruppi social, ottenendo un numero di risposte che potrebbe essere ampliato tramite la pubblicizzazione di tale sondaggio da parte di associazioni interessate al tema. Se tali domande raggiungessero un pubblico molto più ampio, il campione di riferimento, e di conseguenza le risposte che si otterrebbero, costituirebbe una fonte più attendibile e completa.



Fig.3 Evento organizzato nell'area retrostante del castello.

Fig.3 Immagine tratta dal rivista semestrale del Comune di Saint-Marcel <<La Luge>>, n.51, pag.24.

6.3. LA CASAFORTE NELLE RETI TERRITORIALI ESISTENTI

In seguito alle indagini di tipo sociale svolte con lo strumento del sondaggio, le analisi si sono concentrate sull'individuazione di alcune delle reti di opportunità presenti sul territorio valdostano, che potrebbero entrare in gioco nella valorizzazione della casaforte di Saint-Marcel.

In particolare, lo studio ci ha permesso di individuare tre interessanti principali tematiche: l'inclusione della struttura all'interno di una rete di castelli minori; la valorizzazione dei prodotti enogastronomici locali; l'accoglienza turistica declinata nella forma dell'ospitalità diffusa, partendo da un progetto già avviato da un'associazione locale.

Prima di passare all'approfondimento di tali opportunità per giungere alla nostra proposta di rifunzionalizzazione sostenibile della casaforte, abbiamo svolto un'analisi critica sulla volontà dell'Amministrazione Comunale, la quale, come precedentemente accennato, intende allestire alcuni degli spazi della struttura con aule studio e con la raccolta del centro di documentazione "Viviminiera", attualmente

situata all'interno del municipio. Riteniamo infatti che tale funzione, dettata dalla necessità di ottenere il finanziamento del Programma Interreg, che mira alla valorizzazione turistica, culturale e didattica del patrimonio storico e minerario recuperato, non sia totalmente in linea con il concetto di valorizzazione. Con tale termine ci si riferisce, infatti, a quelle attività volte alla promozione della conoscenza del patrimonio e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione dello stesso ad ogni tipo di pubblico, al fine di incentivare lo sviluppo della cultura. L'inserimento di aule studio e di un piccolo centro di documentazione mineralogico porterebbe la casaforte ad essere frequentata da un bacino di utenze di nicchia.



Fig.4 Centro di documentazione Viviminiera.



Fig.5 Centro di documentazione Viviminiera.

6.3. I LA RETE MUSEALE MINERALOGICA SUL TERRITORIO VALDOSTANO

Dalla ricerca da noi effettuata sull'offerta dei musei su tutto il territorio della Valle d'Aosta, è emerso come esistano diversi punti di interesse relativi al tema della mineralogia, che risultano essere attrazioni decisamente più competitive rispetto al centro di documentazione "Vivimiera" che l'Amministrazione Comunale vorrebbe collocare all'interno della casaforte.

A partire dal fondo valle, troviamo il Museo delle Alpi allestito presso il Forte di Bard. Esso esamina le principali componenti naturali e umane dell'ambiente montano con sale dedicate alla civiltà alpina, alla flora, alla fauna, al clima e alla genesi della catena alpina, cui segue un'illustrazione della trasformazione della montagna nell'epoca della sua modernità³.

A Champdepraz, invece, è possibile intraprendere due percorsi di escursione noti come la via del ferro e la via del rame. La prima parte dal centro visite in località Chevrère e conduce all'antico altoforno di La Servaz. Il percorso termina in corrispondenza della miniera del Lac Gelé, dove è possibile ammirare le vestigia di una pista che serviva per

trascinare a valle le slitte cariche di minerale. La miniera era organizzata in pochi livelli, di cui sono ancora visibili gli imbocchi, che andavano ad intercettare una lente quasi verticale di serpentinite ricca in magnetite.

La via del rame, invece, parte da Perrot e termina presso la miniera di Hérin. Il sentiero ricalca in parte l'antica mulattiera che conduceva a Champdepraz. Dopo aver attraversato il torrente, si giunge ad un bosco rado in cui si notano ruderi di un'abitazione e cumuli di scorie metallurgiche. Da qui si imbuca un sentiero che conduce alla miniera di Hérin. Attualmente, alcuni edifici diroccati a quota 1600 m circa testimoniano la fase più recente dello sfruttamento del giacimento. Tra questi, degni di nota sono una fontana che reca la data "1913" e la partenza della teleferica che trasportava il minerale fino alla laveria di fabbrica. Il minerale veniva caricato sulle benne tramite delle tramogge tuttora visibili, mentre il materiale di scarto veniva gettato lungo il pendio adiacente, dove ancora abbondano i frammenti di roccia mineralizzata a pirite e calcopirite⁴.

Una volta giunti presso il Comune di Saint-Vincent, è possibile visitare, gratuitamente e nell'orario di visita previsto, il Museo mineralogico e paleontologico. Esso, creato dal gruppo mineralogico del Cenacolo Italo Mus nel 1978, ha come scopi principali quelli di raccogliere, classificare e far conoscere i minerali della Valle d'Aosta e numerosi cristalli e pietre dure provenienti da varie parti del mondo. L'esposizione conta circa 750 pezzi, di cui gran parte provenienti dalle montagne vicine a Saint-Vincent, in particolare dal Monte Barbeston, da Emarèse, da Brusson e da Champorcher, siti notoriamente ricchi di

minerali. I pezzi più belli e rari provengono da miniere d'oro, di ferro, di magnetite e di amianto, oggi dismesse. Molto interessanti i quarzi purissimi, i granati e rarissime vesuviane locali. Il museo possiede, inoltre, una collezione di circa 170 fossili⁵.

Nei pressi di Brusson, invece, è possibile visitare la miniera d'oro Chamousira. Una moderna struttura, in posizione panoramica sulla Val d'Ayas, permette di scoprire il suggestivo mondo sotterraneo dell'antica miniera d'oro di Brusson. La miniera di Chamousira Fenilliaz è la più importante miniera d'oro della Valle d'Aosta.

La sua scoperta risale al 1899 ed è stata attiva dal 1900 fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso. Essa ha un'estensione in sotterraneo di circa 1.600 metri.

In compagnia delle guide, oggi è possibile visitare: la galleria al livello 7 del filone Fenilliaz, lungo un suggestivo percorso sotterraneo scavato nel cuore della montagna; il Museo della Miniera di Chamousira, situato invece in una struttura panoramica che insiste sull'area esterna un tempo occupata dalla teleferica per il trasporto del minerale e il "Centro di documentazione Joseph Herbet", mostra permanente dove sono esposte alcune interessanti testimonianze fotografiche e cartografie d'epoca⁶.

Il Comune di Saint-Marcel ospita presso la struttura municipale stessa, il Centro di documentazione Viviminiera. Tale centro permette al visitatore di conoscere e approfondire la realtà mineraria di Servette con un percorso tematico attraverso le realizzazioni di allestimenti, proiezioni, diorami, modelli in scala e grandi immagini. Il centro "Viviminiera" comprende il seguente materiale:

un plastico del comune di Saint-Marcel con videoproiezione immersiva; la geologia e le miniere della Valle d'Aosta; l'estrazione delle macine da mulino; il mulino, struttura e funzionamento; le miniere di Servette "la storia raccontata dai protagonisti"; un viaggio "emozionale" all'interno delle gallerie di Servette; le tecniche minerarie; la metallurgia e la trasformazione del minerale; il trasporto minerario e una ricostruzione di teleferica.

La visita è libera, gratuita e ha una durata di circa 40 minuti⁷.

Un'altra attrazione particolarmente interessante di questo piccolo paese è la presenza del sito minerario di Servette. Posto nel Vallone di Saint-Marcel, ha una storia di estrazione di pirite, calcopirite e pietre da macina che inizia in epoca romana, prosegue nel Medioevo e, a più riprese, nel Settecento, per arrivare all'epoca moderna. Lo sfruttamento più attento risale al XX secolo ed è quello che ci ha lasciato le testimonianze più consistenti di questa importante realtà mineraria. Il sito si sviluppa fra i 1.720 e i 1.850 m di quota, in un contesto naturale e paesaggistico di pregio, all'interno della Zona di Protezione Speciale Mont Avic-Mont Emilius, inserita nel sistema Natura 2000.

L'itinerario di visita attrezzato nel sito minerario conduce alla scoperta dell'attività estrattiva, delle fasi di lavorazione del materiale, della vita del minatore e dei risvolti economici e sociali correlati. L'accesso al sito avviene dall'area Picnic di Les Druges.

Da qui, una piacevole passeggiata di circa 20-30 minuti conduce al sito minerario. Il percorso di visita è scandito da una serie di pannelli esplicativi che riguardano: i resti dell'antica fonderia di Treves, punto di accesso al sito; le gallerie di estrazione, oggi allestite con

3. <https://www.fortedibard.it/musei/museo-delle-alpi/>.

4. <https://www.montavic.it/index.php/content/download/10051/52661/file/>.

5. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/musei/saint-vincent/museo-mineralogico-e-paleontologico/790>.

6. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/brusson/la-miniera-d-oro-chamousira/2932>.

7. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/musei/saint-marcel/centro-di-documentazione-viviminiera/1958>.

modalità che permettono di vivere l'esperienza del minatore: la galleria "1815" sita alla quota maggiore, circa 120 metri visitabili, camminando su suolo originale; la "San Giacomo", circa 30 metri visitabili in cui si possono osservare le macine e la "San Giuseppe", circa 80 metri visitabili. Ancora, è accessibile l'abitazione del guardiano, con il suo allestimento interno caratterizzato da ambientazione con oggetti d'epoca; la slittovia; i dormitori, la forgia, gli edifici di servizio; la polveriera, il deposito detonatori; la Decauville, ovvero la stazione della teleferica e i depositi di scorie dove si può osservare e toccare con mano i resti del materiale estratto⁸.

Proseguendo nel percorso relativo agli itinerari relativi al tema minerario, presso Cogne sono visitabili le miniere di magnetite di Liconi, Colonna e Costa del Pino, situate alle pendici del Monte Creya. Le miniere di Cogne rappresentano un'importante testimonianza di archeologia industriale: sono ben visibili i resti delle teleferiche per il trasporto del materiale, la funivia per i passeggeri che da Cogne arrivava a Colonna e numerosi fabbricati; gli addetti alla miniera potevano infatti usufruire dello spaccio, della biblioteca e persino di un cinematografo. Sono, inoltre, da segnalare l'antichissima miniera d'argento di Valeille, quella di rame di Ecloseur e quella di magnetite di Larsinaz⁹.

Molto interessante è quanto presente presso il Comune di Saint-Pierre, all'interno del suo castello. In questa sede, infatti, trova luogo il Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan". Esso è attualmente chiuso per un importante intervento di restauro e riallestimento museografico che permetterà di restituirlo alla collettività a partire dal 2020.

Dal 1985, il castello ospita il Museo di Storia naturale della Société de la Flore Valdôtaine, fondato nel 1905 e divenuto nel 1985 Museo Regionale. Il museo si articola in nove sale che presentano i vari aspetti dell'ambiente naturale valdostano, con sezioni dedicate alla mineralogia, alla geologia, agli aspetti climatici e glaciologici, alla flora e alla fauna locali¹⁰.

Anche il Parco minerario La Thuile, presso l'omonimo Comune, rappresenta un'attrazione affascinante. Antichi documenti testimoniano fin dal '500 la presenza a La Thuile di miniere di carbone e argento, ma le prime miniere, prevalentemente di carbone, a sfruttamento artigianale, risalgono solo agli inizi dell'Ottocento. Verso la fine degli Anni Venti, La Thuile diventò una cittadina mineraria e l'attività estrattiva raggiunse il culmine nell'immediato dopoguerra, per poi subire un declino che portò alla chiusura delle miniere nel 1966. La Thuile propone una serie di percorsi nei boschi, da quelli più brevi di circa mezz'ora fino a quelli di più di quattro ore, nei quali si possono vedere tracce delle rotaie che trasportavano i carrelli, gli ingressi dei cunicoli delle miniere di antracite e i ruderi dei rifugi dei minatori¹¹.

Infine, presso la struttura Skyway Monte Bianco, è possibile visitare la sala dei Cristalli "Hans Marguerettaz". I gioielli presenti nella mostra di Punta Helbronner sono stati raccolti dai "cristalliers", i cercatori di cristalli, grandi appassionati di questi minerali, che nel corso degli anni hanno scalato e percorso con audacia i sentieri delle nostre montagne, per permettere a tutti di ammirare questi pezzi unici e irripetibili¹².



Fig. 6 I principali musei e siti mineralogici.

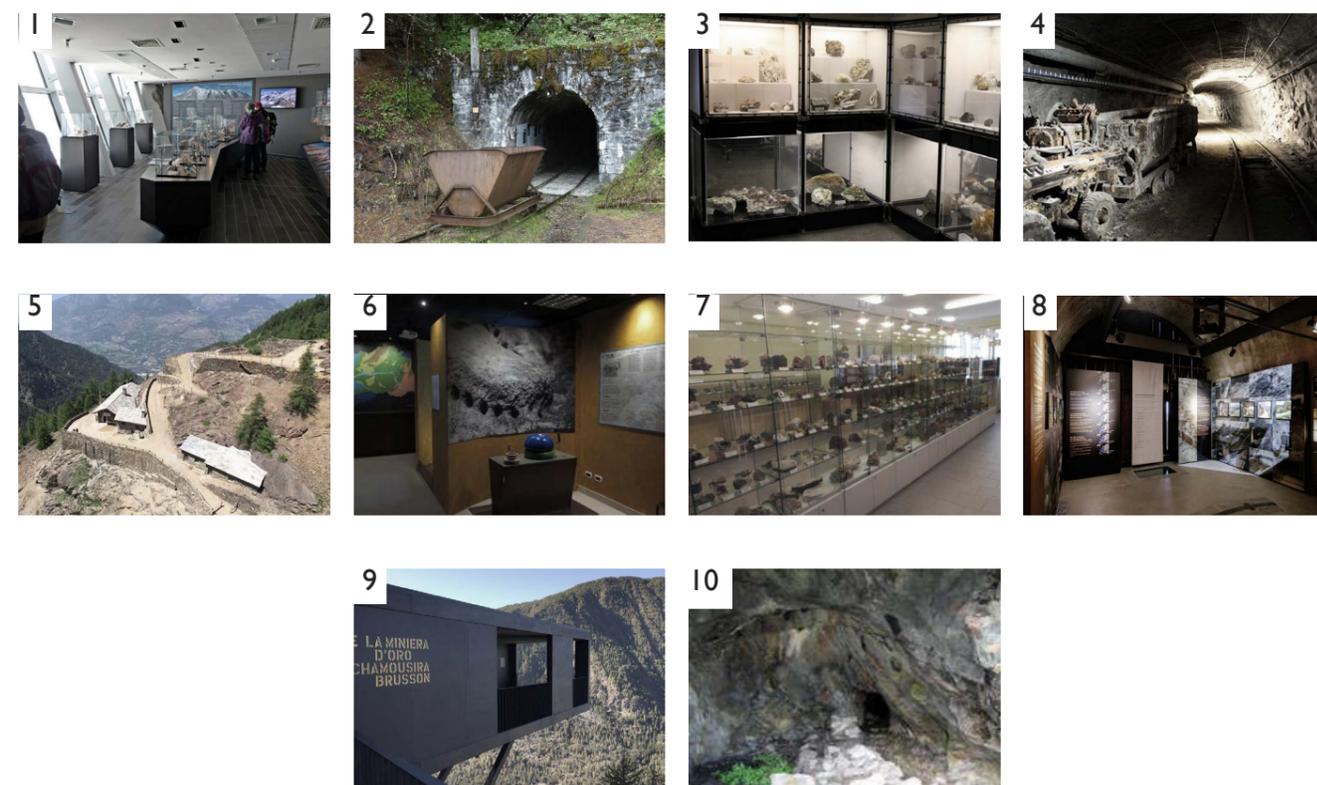


Fig.6 Elaborazione personale.

8. <https://www.lovevda.it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/saint-marcel/sito-minerario-di-servette/2929>.

9. <https://www.lovevda.it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/cogne/le-miniere-di-cogne/2547>.

10. <http://www.sfv.it/content.asp?ID=5>.

11. <https://www.lovevda.it/banca-dati/7/geositi-e-miniere/la-thuile/le-miniere-di-la-thuile/2938>.

12. <https://www.montebianco.com/it/cristalli-monte-bianco-stazione-punta-helbronner>.

6.3.2 LA RETE DEI CASTELLI MINORI VALDOSTANI

La successiva parte di ricerca ha riguardato l'analisi del patrimonio castellano minore presente nel territorio valdostano. La Valle d'Aosta è una regione caratterizzata dalla presenza di numerosi castelli, sparsi lungo tutte le vallate, che rappresentano un'importantissima testimonianza del passato.

Essi sono tra di loro molto variegati a seconda della posizione, delle dimensioni, delle forme progettuali, dello stato di conservazione e dell'accessibilità. Quelli più noti, come il castello di Fénis, il forte di Bard, il castello di Verrès, il castello di Issogne, il castello di Aymavilles e il Castel Savoia sono considerati i maggiori attrattori di turisti e visitatori, in quanto rappresentano un documento storico di massimo livello di importanza grazie al loro stato di conservazione, agli interventi di restauro eseguiti e all'accessibilità che li caratterizzano. Oltre alle antiche mura e al sistema di fortificazioni che spesso cingeva tali edifici, è infatti possibile ammirare al loro intero anche affreschi ancora leggibili o comunque fedelmente ripristinati secondo il disegno originale, grandi spazi voltati, stanze dalle forme

progettuali uniche e affascinanti, ma anche arredi ed elementi, quali ad esempio camini, talvolta originali, talvolta riprodotti sulla base di documentazione ufficiale. La conservazione nel tempo di tali beni storico-architettonici è molto probabilmente dovuta a quella che era loro funzione principale, ovvero di dimora signorile. Il fatto che fossero strutture abitate e vissute e che, dunque, fossero regolarmente mantenute, ci ha permesso di ricevere dei documenti storici in buone condizioni, anche se inevitabilmente danneggiati dal trascorrere dei secoli.

Il patrimonio in questione, però, è arricchito anche da una serie di strutture minori che costituivano, in realtà, il fulcro del sistema di controllo del territorio, sia in termini militari che di gestione delle economie agricole locali. Si tratta di castelli di dimensioni ridotte oppure di caseforti, torri e piccole strutture tendenzialmente di forma molto regolare che, grazie alla loro posizione strategica, permettevano il controllo e il collegamento tra le strutture più importanti e le dimore dei signori. Spesso tali beni versano in stato di rovina e alcuni si trovano in avanzato stato di ruderizzazione, presentando solo brani murari sconnessi tra loro e irriconoscibili in quello che era il loro complesso allo stato originale. Altri, invece, sono stati oggetto di recupero e sono stati restituiti alla fruizione pubblica.

Anche la casaforte di Saint-Marcel risulta appartenere a tale categoria di beni storici. Si tratta, infatti, di un maniero che nel corso del tempo ha ospitato, in prevalenza, funzioni legate al controllo del territorio agricolo circostante, come emerge soprattutto dalla lettura del Catasto Sardo, che riporta “Verger

des prunes”, ovvero “frutteto di prugne”, come microtoponimo locale per l'area della casaforte, molto probabilmente in riferimento alla coltivazione presente nella zona nel corso del XIX secolo. La particolarità di tale bene architettonico risiede, però, nel fatto che, per un breve periodo di tempo, fu anche utilizzato come dimora nella sua parte più antica, riconoscibile all'esterno per le due torrette semicilindriche che ne accentuano gli spigoli orientali e il cornicione in pietra che corre sotto lo sporto del tetto. Si colloca, dunque, a metà fra la funzione di castello, intesa come dimora signorile, e quella di casaforte, dovuta appunto alla sua valenza di punto di controllo del territorio locale. Quest'ultima funzione è palesata dalla presenza sul lato Nord del fabbricato di una torre quadrangolare alta 17 metri e finestrata.

La nostra ricerca ha portato all'elaborazione di due schede che illustrassero quello che è il patrimonio dei castelli valdostani, ponendo l'accento su quello minore, al fine di individuare relazioni e collegamenti che potessero suggerire spunti per la realizzazione di una possibile rete che miri alla conservazione e alla valorizzazione dello stesso e renda la casaforte di Saint-Marcel un punto nodale di tali interrelazioni, poiché si tratta di una delle strutture minori del sistema dei castelli meglio conservate e accessibili, ma purtroppo in stato di abbandono e per nulla valorizzata.

Le schede riportano una mappa della Valle d'Aosta sulla quale sono riportate con le lettere quelle strutture che rappresentano il sistema dei castelli maggiori: il Forte di Bard, il Castello di Issogne, il Castello di Verrès, il Castello Gamba, Castel Savoia, il Castello di Fénis, il Castello di Aymavilles, il Castello di Saint-Pierre, il Castello

Reale di Sarre e il Castello di Introd. Con i numeri, invece, sono stati individuati i castelli e le strutture secondarie, quali torri e caseforti, considerati di minore importanza a causa del loro stato di conservazione oppure della scarsa accessibilità. Tra di essi, abbiamo selezionato in rosso quelli che possono essere messi in relazione alla casaforte oggetto di studio per differenti aspetti.

Il primo, nonché quello che rappresenta più affinità con la maison noble di Saint-Marcel, è il Castello di Ussel, presso il Comune di Châtillon. La casaforte di Saint-Marcel era una dipendenza di tale edificio, il quale svolgeva la funzione di residenza dei signori di Challant, famiglia nobiliare valdostana che governò per nome dei Savoia. Si tratta, anche in questo caso, di una struttura a monoblocco e presenta anch'essa delle torrette semicilindriche angolari. Prima del restauro, il maniero era pressoché ridotto allo stato di rudere, ma una puntuale indagine archeologica ha permesso di individuare e riproporre la reintegrazione delle lacune. Esso è attualmente adibito a sede espositiva di mostre temporanee ed è visitabile in occasione di eventi nei mesi estivi. Si differenzia molto dalla casaforte di Saint-Marcel per quanto riguarda la sua posizione. Esso si trova in cima a una formazione rocciosa della vallata centrale ad un'altitudine di 1150 m slm. Il sito non risulta, però, accessibile ai disabili. Il castello di Saint-Marcel, invece, si trova ad appena a 630 m slm¹³.

Il secondo riferimento è costituito dalla Torre di Neran, sempre presso Châtillon. Il complesso non ha una storia ben evidenziata, ma si presuppone che sia stata costruita nel XII secolo. Forte di un mastio di circa 30 metri quadrati, elevato rispetto al suolo per quasi

13. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/chatillon/castello-di-ussel/809>.

15 metri e con delle pareti spesse quasi due metri, la Torre di Néran rimase abbandonata per diversi secoli, subendo un degradamento piuttosto evidente. A partire dal 2008, la Valle d'Aosta ha avviato un iter di riqualificazione e restauro del complesso: l'obiettivo è quello di rendere il sito agibile ed, eventualmente, utilizzarlo per attività di carattere culturale¹⁴.

Anche la vicina Torre di Conoz è stata selezionata come affine al caso studio. Si trova nella frazione omonima di Conoz, su una collina che divide idealmente Châtillon e Saint-Vincent, ed è ascrivibile al patrimonio storico della famiglia Barnaz; in particolare, la Torre di Conoz e le altre due torri di famiglia furono costruite dalle ultime discendenti dei Barnaz, tre sorelle nubili che, sul fine vita, decisero di investire il ricco patrimonio di famiglia nella realizzazione di questi edifici, forse nel XVII secolo, ma le fonti sui Barnaz sono pressoché assenti nella storia valdostana¹⁵.

Presso la frazione di Emarèse (Châtillon), è invece visibile la Torre Decré. Per la riqualificazione e il restauro delle torri di Conoz e d'Emarèse, il Comune nel 2012 ha indetto un bando di idee che, in un futuro, permetterà il loro graduale recupero con cambio di destinazione d'uso, probabilmente adibendole a strutture ricettive extra-alberghiere¹⁶.

Presso il Comune di Saint-Denis, abbiamo segnalato il castello di Cly. Esso fa parte della tipologia di castelli valdostani di tipo primitivo, costituiti da un massiccio donjon centrale circondato da un'ampia cinta muraria, che racchiudeva al suo interno, oltre al mastio, anche una serie di altri edifici. La parte occidentale è sempre stata priva di edifici ed era costituita da

una spianata dove la popolazione locale poteva rifugiarsi in caso di attacco nemico. L'area a Sud-Est ospitava invece le costruzioni, edificate in epoche diverse tra l'XI e il XIV secolo, tra cui la massiccia torre centrale, la cappella, le cucine, le stalle, il corpo di guardia e l'abitazione del castellano¹⁷.

A Nus, invece, risulta particolarmente interessante il recupero del castello di Pilato. Situato nel centro di paese, venne fatto costruire dai Signori di Nus nel XII – XIII secolo. In seguito ad un incendio, fu poi abbandonato dai proprietari in favore del Castello situato in collina, il castello di Nus. Oggi i ruderi scampati all'incendio sono stati restaurati e sono visitabili, grazie ad una scaletta che permette di salire fino al giro superiore delle torrette. Al suo interno ospita una vineria ed è, talvolta, utilizzato come location per aperitivi e serate tematiche¹⁸.

Sempre presso il Comune di Nus troviamo il castello dei baroni di Nus. Esso si trova sopra una prominenza rocciosa che domina l'imbocco della Valle di Saint-Barthélemy. Sulla base dei documenti disponibili, è possibile far risalire l'edificio almeno alla fine del XIII secolo, anche se il torrione quadrangolare, crollato all'inizio del XX secolo, che sorgeva nel settore Est del castello, potrebbe essere assimilato per la sua tipologia alle torri erette in Valle tra l'XI e il XII secolo. È probabile che l'assetto definitivo del castello, più volte modificato nel corso dei secoli XIV-XV, sia frutto di una radicale campagna di ristrutturazione avvenuta intorno al 1595, data incisa sull'architrave dell'ingresso al cortile. Attualmente non è visitabile, se non in caso di occasioni particolari, poiché di proprietà privata. Fino agli inizi del XX secolo

era ancora presente una torre quadrangolare, dal basamento a scarpa, poi crollata, simile a quelle presenti nei castelli valdostani di impianto primitivo ed è caratterizzato da un mastio centrale circondato da una cinta muraria¹⁹.

Il castello dei Signori di Quart, presso l'omonimo Comune, si presenta come un agglomerato di più corpi di fabbrica dislocati all'interno di un recinto fortificato che segue l'andamento naturale di una impervia balza rocciosa. Il torrione, fondato sul punto più alto della prominenza rocciosa, la disposizione funzionale dei singoli edifici, l'esistenza della cappella ed il sinuoso percorso interno di collegamento denunciano un impianto fortificato di tipo primitivo o germanico, anche se le attuali emergenze architettoniche riportano a periodi più recenti, come pure le prime fonti narrative, che fanno risalire l'origine alla fine del XII secolo (1185 circa). La Regione Valle d'Aosta ha pubblicato un bando di gara a procedura aperta per l'affidamento dei lavori di restauro e valorizzazione del Castello di Quart, intervento inserito in "Rete cultura e turismo per la competitività – Valorizzazione del Castello di Quart (Il lotto)", Programma investimenti per la crescita e l'occupazione 2014/20²⁰.

Ad Aosta, capoluogo della Regione, abbiamo segnalato il castello di Bramafam, ma comunemente designato come torre. Esso presenta un bastione a pianta circolare, alla cui base sono ancora visibili i muri romani e parte della torre che fiancheggiava la Porta Principalis Dexterata, su cui fu innalzato intorno al XII-XIII secolo. Inizialmente, la torre fu proprietà dei nobili di Challant che, con la carica di visconti di Aosta, controllavano tutta la cinta sud-occidentale delle mura e che, dopo

aver ricevuto, nel 1295, il feudo della valle di Challand, divennero la più importante famiglia nobiliare della Valle d'Aosta.

La casaforte passò successivamente nelle mani del Conte di Savoia. Nel corso dei secoli successivi, subì ulteriori vari passaggi di proprietà, perdendo la sua importanza rappresentativa ed amministrativa, fino a subire l'abbandono definitivo nel XVI secolo. Esso non è attualmente visitabile²¹.

Presso il Comune di Gressan, appena dopo Aosta, troviamo il castello Tour de Villa. Esso è particolarmente interessante, poiché è stato restaurato ai fini di installare al suo interno camere e servizi per un bed and breakfast. La parte più antica è sicuramente l'imponente torre medievale di 24 metri a pianta quadrata che ripete lo schema romano, edificata in blocchi di tufo e conci granitico-scistososi, con funzione di avvistamento e segnalazione. L'esistenza dell'attuale corpo di fabbrica residenziale a forma semicircolare e della cinta muraria è testimoniata da documenti risalenti alla prima metà del Trecento, quando venne definito Domum Fortem, casaforte, anche se la tradizione vuole che l'intero castello sia già stato ristrutturato nel corso dell'XI secolo per il matrimonio di Richera, sorella di Sant'Anselmo arcivescovo di Canterbury e di Burgundo, Cavaliere crociato. Dopo un lento e inesorabile periodo plurisecolare di declino, il complesso, oramai ridotto in rovina, venne acquistato nel 1885 dall'allora vescovo di Aosta, Mons. Joseph Auguste Duc, con l'intento di trasformarlo nella propria residenza estiva, avviando così un'importante campagna di restauri integrativi e ricostruttivi. Nel 1921, il castello fu acquistato dal Barone Giuseppe Gerbore di Saint-Nicolas che, a sua volta, a seguito di eventi familiari

14. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/architettura-romana/aosta/le-torri/1238>.

15. <https://www.paesionline.it/italia/monumenti-ed-edifici-storici-chatillon/torre-di-conoz>.

16. G. Lombard, La Tour Decré d'Emarèse: recupero e valorizzazione del patrimonio storico e del suo paesaggio, Torino, 2009.

17. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/saint-denis/castello-di-cly/1220>.

18. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/nus/castello-di-pilato/1001>.

19. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/nus/castello-di-nus/1000>.

20. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/quart/castello-di-quart/1237>.

21. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/aosta/torre-di-bramafam/746>.

luttuosi e da avverse vicende politiche, lo cedette, nel giugno del 1943, alla famiglia Arruga di Milano, tutt'ora attuali proprietari. Inoltre, esso è assimilabile alla maison noble di Saint-Marcel in quanto ad accessibilità: anch'esso si trova, infatti, a un'altitudine di 650 m slm²².

Infine, presso Arvier, abbiamo individuato due strutture rilevanti: il castello di La Mothe e il castello di Blonay. Il primo domina il paese dall'alto di una collina. Purtroppo, solo la torre quadrilatera è rimasta intatta, mentre sono ancora visibili i resti di una torre rotonda e della cinta muraria. L'aspetto attuale colloca la costruzione del castello tra la fine del XII e l'inizio del XIII con importanti rimaneggiamenti nel XV secolo. Attualmente esso non è visitabile²³. Il secondo, il castello di Blonay, si trova vicino alla chiesa parrocchiale. E' ben visibile il suo

complesso, costituito da una torre quadrata del XII secolo e da un corpo di fabbrica più recente, risalente al XV, dalle pregevoli finestre a crociera. Il castello fu in passato dimora della potente famiglia D'Avise, e solo nel 1645 passò ai fratelli de Blonay, cambiando il nome.

La torre antica era detta "des Prisons": nel 1787 il nobile Filippo de Blonay rivendicava il diritto indiviso con gli altri signori d'Avise di rinchiudervi i malfattori. La torre venne ceduta a famiglie del posto dai Bianco di San Secondo, mentre l'annesso edificio fu alienato dai Blonay. Anch'esso non è attualmente aperto al pubblico²⁴.

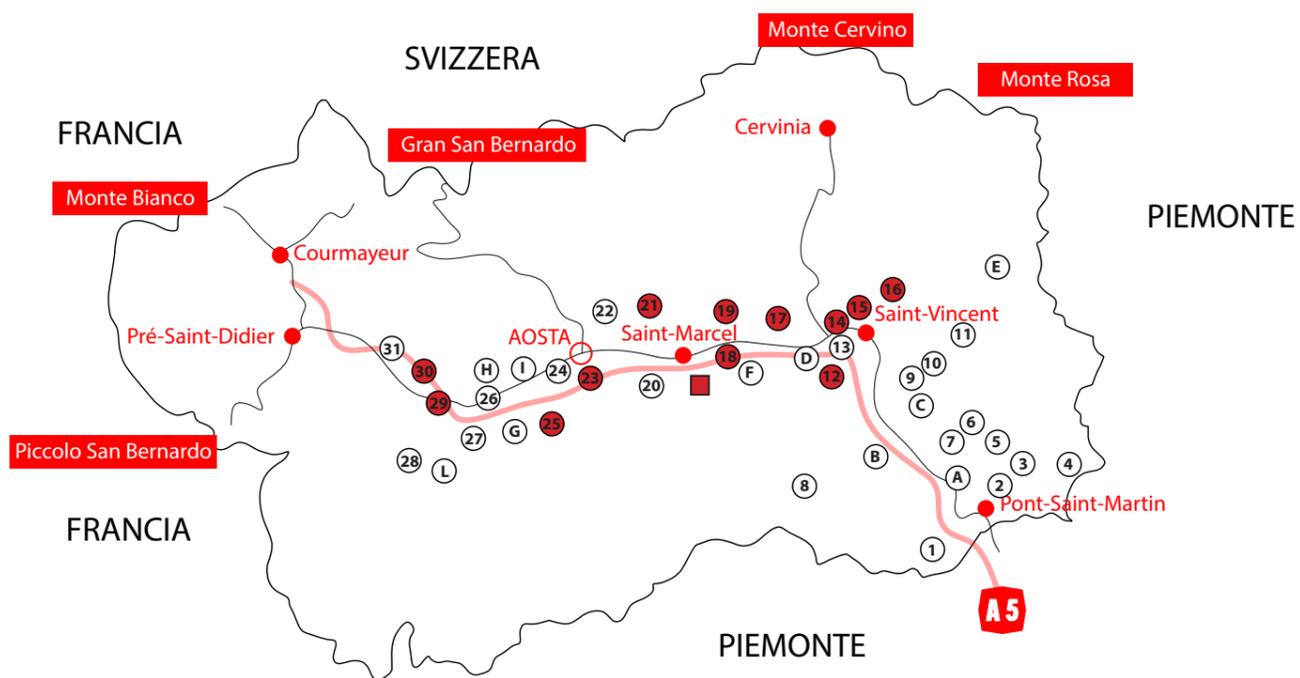


Fig.7 Rete dei principali castelli valdostani e dei castelli minori.

22. <http://www.tourdevilla.it/>.

23. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/arvier/castello-di-la-mothe/889>.

24. <https://www.lovevda.it/it/banca-dati/8/castelli-e-torri/avise/castello-di-blonay/893>.

Fig.7 Elaborazione personale.

A Forte di Bard
Bard

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Si
Stato	Restauro

2 Castello di Baraing
Pont - Saint - Martin

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	Si
Stato	Restauro

12 Castello di Ussel
Chatillon

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	No
Stato	Restauro

22 Castello Passerin d'Entrèves
Saint - Christophe

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	Si
Stato	In restauro

B Castello di Issogne
Issogne

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

3 Castello Vecchio
Pont - Saint - Martin

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	Si
Stato	Rudere

13 Castello Passerin d'Entrèves
Chatillon

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Si
Stato	Restauro

23 Castello di Bramafam
Aosta

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	In restauro

C Castello di Verres
Verres

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	No
Stato	Restauro

4 Castello di Suzey
Pont - Saint - Martin

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	Si
Stato	Rudere

14 Torre di Neran
Chatillon

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	In restauro

24 Castello di Montfleury
Aosta

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	Si
Stato	Restauro

D Castello Gamba
Chatillon

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Si
Stato	Restauro

5 Forte di Machaby
Arnad

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Si
Stato	Restauro

15 Torre di Conoz
Chatillon

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

25 Castello di Tour de Villa
Gressan

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Si
Stato	Restauro

E Castel Savoia
Gressoney-Saint-Jean

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

6 Castello superiore di Arnad
Arnad

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

16 Torre Decré
Emarese

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

26 Castello Sarriod de la Tour
Saint - Pierre

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

F Castello di Fenis
Fenis

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

7 Castello di Vallaise
Arnad

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Si
Stato	In restauro

17 Castello di Cly
Saint - Denis

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	No
Stato	Rudere

27 Castello Chatel - Argent
Villeneuve

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

G Castello di Aymavilles
Aymavilles

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

8 Castello di Champorcher
Champorcher

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

18 Castello di Pilato
Nus

Visitabile	Si
A pagamento	No
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

28 Castello di Montmayeur
Arvier

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

H Castello di Saint - Pierre
Saint - Pierre

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Parzialmente
Stato	In restauro

9 Castello di Saint - Germain
Montjovet

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

19 Castello dei baroni di Nus
Nus

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	In restauro

29 Castello di La Mothe
Arvier

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

I Castello Reale di Sarre
Sarre

Visitabile	Si
A pagamento	Tariffe varie
Accessibile	Si
Stato	Restauro

10 Castello di Chenal
Montjovet

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

20 Castello di Brissogne
Brissogne

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

30 Castello di Blonay
Arvier

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

L Castello di Introd
Plan d'Introd

Visitabile	Si
A pagamento	Si
Accessibile	Parzialmente
Stato	Restauro

11 Castello di Graines
Brusson

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

21 Castello dei signori di
Quart

Visitabile	Si
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	In restauro

31 Castello di Chatelard
La Salle

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere

1 Torre di Pramotton
Donnas

Visitabile	No
A pagamento	No
Accessibile	No
Stato	Rudere



Le immagini riportate nell'elaborato sono state tratte dalle schede descrittive presenti al sito <https://www.lovevda.it/it>.

Le immagini riportate nell'elaborato sono state tratte dalle schede descrittive presenti al sito <https://www.lovevda.it/it>.

loro di usufruire dei servizi e delle attività offerte, quali il noleggio delle biciclette e le escursioni lungo i diversi sentieri.

Tuttavia, la “Via del Prosciutto” risulta particolarmente pubblicizzata solo in occasione del suddetto evento, organizzato dal Comitato “Prosciuttiamo” annualmente con un durata di tre giorni, nel mese di giugno: tale iniziativa attira mediamente tra le 6000 e le 10000 presenze,, dato che conferma l’interesse da parte di turisti e residenti locali e che potrebbe suggerire di proseguire su questa strada per la ricerca di un rilancio sociale ed economico.

La valorizzazione dell’opportunità offerta da tale peculiarità gastronomica del paese potrebbe passare attraverso l’enfatizzazione di ciò che l’evento “Prosciuttiamo” già genera durante soli tre giorni dell’anno, puntando ad una frequentazione assidua della “Via del Prosciutto” da parte di turisti: tale azione potrebbe costituire un’importante spinta per le attività locali, che si troverebbero a dover gestire un flusso costante di presenze durante tutto l’anno, con ricadute economiche positive.

6.3.3 LA RETE DEI PRODOTTI LOCALI: LA VIA DEL PROSCIUTTO

Saint-Marcel, come analizzato in precedenza, presenta diverse opportunità territoriali, le quali, tuttavia, non risultano ancora essere inserite in un rete solida ed organizzata che possa concretamente portare ad un rilancio economico e sociale del paese. Oltre all’importante patrimonio storico e culturale rappresentato dalla casaforte di Saint-Marcel, dal sito delle Miniere di Servette, nonché dal patrimonio architettonico minore costituito dalle antiche abitazioni storiche sparse sul territorio, il Comune vanta anche un’importante tradizione gastronomica legata, in particolar modo, alla produzione del noto prosciutto crudo di Saint-Marcel. Ogni anno, tale prelibatezza viene valorizzata e pubblicizzata con l’organizzazione dell’evento noto come “Prosciuttiamo” lungo il percorso costituito dalla “Via del Prosciutto”, attivando l’economia del paese coinvolgendo i ristoratori delle cosiddette “merenderie”, ovvero i locali presso i quali gli ospiti possono sostare degustando il prosciutto e le altre specialità locali. Inoltre, tale percorso, guidando il turista all’interno del territorio comunale, consente di avvicinare gli ospiti al patrimonio naturale e culturale che il territorio riserva, permettendo



Fig.8 Localizzazione delle merenderie, brochure dell’evento “Prosciuttiamo” 2016.

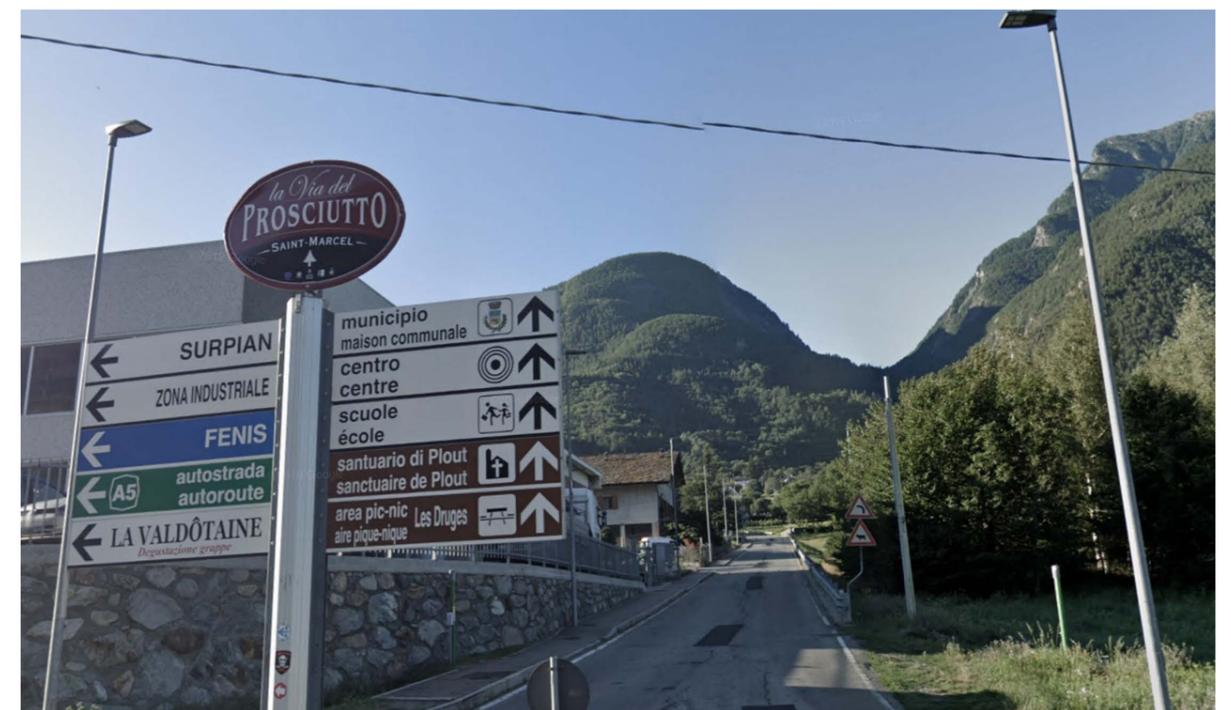


Fig.9 Indicazioni stradali della “Via del Prosciutto”.

Fig.9 Immagine estratta da Google Street View.

e il Comune di Saint-Marcel, hanno proposto, nel giugno 2010, due giornate di convegno per confrontarsi sulle nuove opportunità e prospettive del turismo di montagna²⁵.

Come riportato nel vademecum pubblicato nel 2012 sulle “Convenzioni delle Alpi e buone pratiche nei comuni italiani”, che tratta della buona amministrazione del territorio montano, il Comune di Saint-Marcel vorrebbe con tale progetto coinvolgere la comunità locale in un’ottica di turismo sostenibile. Esso sarebbe gestito dall’Associazione “Lou Tourbillet” con il coinvolgimento di amministratori, proprietari di case, guide escursioniste, aziende agricole, ristoratori, artigiani, associazioni locali e residenti.

Gli obiettivi sono:

- valorizzare, promuovere, integrare l’attività degli associati nell’erogazione di servizi rivolte ai turisti al fine di identificare il territorio di Saint-Marcel come Paese Albergo;
- promuovere, organizzare e gestire eventi finalizzati alla valorizzazione del territorio nelle sue componenti socio-culturali, tradizionali, turistiche ed economiche a favore dei propri associati anche in collaborazione con gli altri enti sia pubblici che privati.

Il progetto rientra in un quadro più generale di valorizzazione del territorio: il Paese Albergo e il Comune partecipano attivamente al Piano di Sviluppo Locale come partner e beneficiari, presentando “Nuove idee per un turismo sostenibile - orti, frutteti e vergers: strategie per la trasformazione e per un consumo più consapevole dei prodotti della terra”.

6.3.4 LA RETE DELL’OSPITALITÀ DIFFUSA

Un’iniziativa che da più tempo aleggia all’interno della comunità di Saint-Marcel e che, a partire dal 2006, si cerca di concretizzare è quella che auspicherebbe la trasformazione del comune in questione in un grande Paese Albergo, proposta nota come “Grand Hotel Saint-Marcel”. E’ quanto emerge dagli articoli pubblicati all’interno della rivista semestrale “La Luge” a cura dell’Amministrazione Comunale di Saint-Marcel. La proposta è un’iniziativa che prevede la realizzazione di un sistema a metà tra casa e hotel, articolandosi in diverse sedi sul territorio. La formula del Paese Albergo, infatti, permette di godere dei vantaggi offerti da una struttura ricettiva senza dover sostenere i costi economici e di impatto ambientale derivanti dalla costruzione di un albergo. Un Paese Albergo presso un comune come quello in questione, oltre che un reale e prestigioso obiettivo, può costituire una spinta per l’economia locale.

Il dibattito ha continuato negli anni, vedendo anche il coinvolgimento dell’associazione “Lou Tourbillet – Paese Albergo Saint-Marcel” e la Convenzione delle Alpi, le quali, in collaborazione con la Regione Autonoma Valle d’Aosta, la Comunità Montana Monte Emilius

Tale piano si articola in:

- individuazione di un punto di riferimento informativo e di promozione del territorio (reception) con figura professionale addetta all’informazione e alla prima accoglienza;
- filosofia di “comunità locale accogliente”: rivalutazione di orti e frutteti familiari con la “Carta degli orti e dei frutteti” negli antichi villaggi rurali, nonché recupero di castagneti e noceti, riscoprendone la funzione sociale per lo sviluppo di un consumo consapevole di prodotti locali (filiera corta), forma di aggregazione tra persone e fonte di integrazione tra persone e fonte di integrazione di reddito;
- presenza di prodotti delle aziende locali (in casa, nei ristoranti, negli alloggi), sia freschi che trasformati, prodotti secondo una carta di qualità per sviluppare le tipicità del territorio e mantenere la presenza dell’imprenditoria agricola giovanile;
- individuazione di un locale attrezzato da adibire a laboratorio di trasformazione, con annesso locale per la vendita di prodotto fresco e trasformato e punto di degustazione;
- acquisto di una tensostruttura mobile da adibire a mercato itinerante per incentivare la vendita dei prodotti della terra a km 0 e favorire la diffusione della filosofia di “filiera corta”.



www.paesealbergosaintmarcel.it
info@paesealbergosaintmarcel.it

**Saint-Marcel:
Una comunità locale
accogliente nel cuore
delle Alpi**

ha ospitato nei giorni
12-13 giugno 2010

**IL CONVEGNO
INTERNAZIONALE:
“Esperienze di
turismo in ambiente
alpino: innovazione
e buone pratiche.
Cultura alpina a
confronto.”**



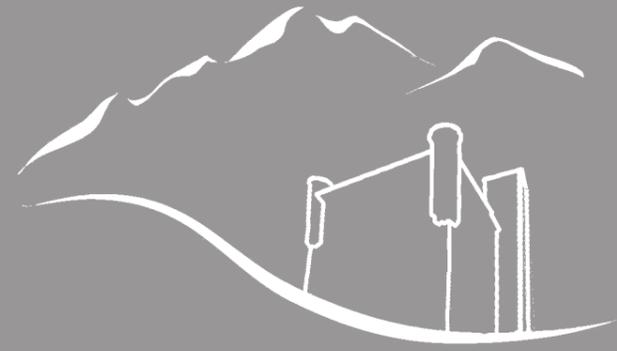
Fig.10 Estratto di un articolo della rivista “La Luge”.

25.A. Papagni, *Albergo diffuso Grand Hotel Saint-Marcel*, <<La Luge>>, 30, 2006, p.32.

A. Grange, *Lou Tourbillet Paese Albergo Saint-Marcel*, <<La Luge>>, 37, 2010, p.35-36.

A. Grange, *Il paese albergo Saint-Marcel varca i confini regionali e nazionali*, <<La Luge>>, 38, 2010, p.27-28.

Fig.10 Immagine tratta dal rivista semestrale del Comune di Saint-Marcel <<La Luge>>, n.37, pag. 35.



LA PROPOSTA FUNZIONALE E PROGETTUALE

7

7.1 LA FORMULA DELL'ALBERGO DIFFUSO

Il modello di Albergo Diffuso è una forma di ospitalità, ideata da Giancarlo Dall'Ara, fondatore dell'Associazione nazionale degli Alberghi Diffusi, nata il 15 giugno 2006 in occasione del primo "Raduno Nazionale dei Gestori dell'Albergo Diffuso" tenutosi a Rimini, della quale è Presidente, le cui componenti sono dislocate in immobili diversi dello stesso nucleo urbano. Esso nasce negli anni '80 in una circostanza particolare. Infatti, nel 1976, un terremoto si abbatte sul paese di Carnia, in Friuli Venezia Giulia. Nacque in quel contesto la volontà di recuperare il borgo distrutto, ristrutturando gli edifici al fine di destinarli a scopi turistici. Tale iniziativa è nota come "progetto pilota Comeglians", nell'ambito del quale si utilizza per la prima volta il termine "Albergo Diffuso". Il progetto prese avvio nel 1982 e fu supervisionato dallo stesso Dall'Ara. Questo, come diversi altri progetti iniziali, talvolta rimasti incompiuti, non presentava ancora gli aspetti fondamentali che attualmente permettono di classificare un Albergo Diffuso come vera e propria struttura alberghiera. Per poter essere definita come tale, infatti, deve garantire servizi specifici, avere una struttura ricettiva centralizzata ed essere gestita

unitariamente in forma imprenditoriale. Sono, infatti, questi gli aspetti che distinguono tale forma di ospitalità dalla gestione privatistica di affitti di unità abitative distinte, oltre al fatto che la formula di Albergo Diffuso deve garantire un legame intimo con il territorio, la cultura e gli abitanti locali.

Il passaggio a un modello vero e proprio della formula dell'Albergo Diffuso si ha nel 1989, quando viene avviato un nuovo progetto presso il Comune di San Leo, in provincia di Rimini. In tale contesto, sono stati delineati e applicati i cardini dell'innovativa formula di ospitalità. In particolare, sono necessari i seguenti concetti:

- una gestione unitaria della struttura;
- l'offerta di servizi alberghieri, come il ristorante e il servizio colazione in camera;
- la presenza di un ambiente caratterizzato da case di pregio, ammobiliate e ristrutturate per fini residenziali temporanei;
- la presenza di un paese che, seppur di ridotte dimensioni, si presenti vivo, vissuto e animato e che possieda i servizi di base (come, ad esempio, negozi, farmacie e chiesa).

Un'ulteriore evoluzione è stata compiuta in occasione del Piano di Sviluppo del Marghine Planargia nel 1994, in Sardegna. Si assiste, in questo caso, all'introduzione della prima normativa specifica in tema di Alberghi Diffusi. Con la legge regionale n.27 del 12 agosto 1998, la Sardegna diventa la prima regione italiana a possedere una normativa specifica che delinea e approfondisce le caratteristiche sopra elencate. In particolare, il modello di Albergo Diffuso, deve soddisfare anche le seguenti peculiarità:

- necessità di una gestione imprenditoriale e professionale;
- un'offerta di spazi comuni che, però, garantiscano un'atmosfera "calda" che

faciliti relazioni personalizzate per tutti gli attori coinvolti (gestore, ospiti, abitanti del luogo);

- disporre di due hall: una interna tipica degli alberghi tradizionali e una esterna, come in un vicolo o in una piazzetta, per permettere l'incontro con il vicinato e la comunità locale;
- possedere uno stile autentico, riconoscibile in ogni ambiente della struttura. E' necessario mantenere il più possibile l'identità del luogo;
- le stanze o le abitazioni dell'Albergo Diffuso devono avere una distanza massima di 200 metri dalla struttura ricettiva, al fine di garantire agli ospiti gli stessi servizi¹.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, proponiamo la definizione di Albergo Diffuso così come esposta dallo stesso Dall'Ara:

“Assumono la denominazione di Albergo Diffuso gli alberghi che forniscono alloggio e altri servizi in camere dislocate in stabili separati, esistenti, ubicati in un centro storico integrati tra loro dalla centralizzazione in un unico stabile dell'ufficio ricevimento, nello stesso o in altro stabile delle sale in uso comune ed, eventualmente, degli altri servizi offerti. Le unità abitative, distanti non più di 200 metri effettivi dallo stabile nel quale è ubicato il servizio di ricevimento, sono caratterizzate da uno stile riconoscibile, uniforme e rispettoso dell'identità del luogo e sono dotate di arredi, attrezzature e servizi tra loro omogenei”.

Come esplicitato all'inizio della definizione riportata, si tratta di una vera e propria struttura alberghiera e, in quanto tale, deve garantire un minimo di sette camere, offrire un servizio di assistenza continuativo, mentre il servizio ristorante rimane un requisito facoltativo, come definito dalla legge specifica per tale ambito

(legge n.217 del 17 maggio 1983, “Legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica”).

L'Albergo Diffuso, però, si distingue dall'albergo tradizionale per differenti aspetti. In primo luogo, esso utilizza strutture preesistenti e recuperate, senza costruire ex novo; secondariamente, esso è caratterizzato da una struttura “orizzontale” che lo integra nel contesto locale, invece che distribuirsi in “verticale” con un sviluppo di più piani in una struttura separata dalle abitazioni locali. In ultima analisi, anche la presenza di due hall e l'offerta di un'innovativa esperienza di soggiorno, la quale punta a fare dell'ospite un residente temporaneo piuttosto che un turista, ne caratterizzano la differenza dalla formula alberghiera standard.

E' altresì importante sottolineare le differenze con i noti Bed and Breakfast. Essi, oltre a essere una formula non Made in Italy, non sono gestiti in forma imprenditoriale e sono una formula di ospitalità in una casa in cui lo stesso titolare risiede, aspetto che nell'Albergo Diffuso non deve sussistere. Infine, i Bed and Breakfast possiedono al massimo tre o quattro camere all'interno di uno stesso edificio².

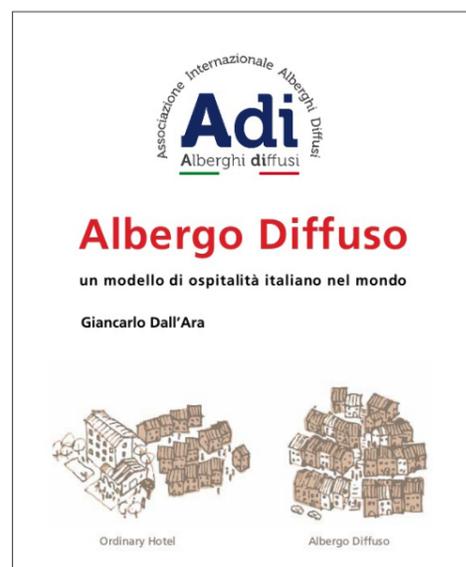


Fig.1 Volantino dell'ADI.

1. G.Dall'Ara, *Manuale dell'albergo diffuso*, Franco Angeli, Milano, 2010.

2. N. Bontadi, *Associazione nazionale alberghi diffusi: un esempio d'eccellenza dell'ospitalità Made in Italy*, Padova, a.a. 2016-2017.

Fig.1 alberghidiffusi.it.

- *la distanza massima tra le camere e i locali di servizio centralizzati e le modalità per la relativa misurazione³”*.

Con la Legge regionale 22 dicembre 2017, n.23 “Disposizioni collegate alla legge di stabilità regionale per il triennio 2018/2020”, all'Art. 14 si apportano alcune modificazioni alla legge sopracitata, in particolare, dopo il comma 5 della L.R. 33/84, è inserito il seguente:

“5bis. In deroga a quanto previsto dagli articoli 73 e 74 della legge regionale 6 aprile 1998, n. 11 (Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta), e dagli strumenti urbanistici comunali, l'utilizzo di unità abitative, nei limiti di cui all'articolo 5, comma 1, aventi destinazione d'uso ad abitazione temporanea ai sensi dell'articolo 73, comma 2, lettera dbis), della medesima legge, per l'esercizio dell'attività di albergo diffuso di cui al comma 5, può non comportare il mutamento della loro destinazione d'uso”⁴.

La mancanza di direttive nazionali uniformi è, però, causa di equivoci e dubbi nell'applicazione del modello. Anche le leggi relative a tale tema che la Regione Valle d'Aosta ha stilato, sono scarse e lacunose. Nell'articolo “L'Albergo Diffuso, facciamo il punto con Giancarlo Dall'Ara”, pubblicato il 20 marzo 2016, è da segnalare la risposta del presidente dell'Associazione nazionale degli Alberghi Diffusi, lo stesso Dall'Ara, alla domanda dell'intervistatore volta a comprendere la situazione degli aspetti normativi. Egli sostiene che esistano ancora molti vuoti: “Regioni come Lombardia e Toscana non hanno il regolamento attuativo, Regioni come il Friuli hanno una norma sbagliata che equipara le case sparse ad alberghi diffusi, Trentino e Valle d'Aosta hanno una norma che non è stata discussa con gli alberghi diffusi e sembra fatta apposta

7.2 LA NORMATIVA

Purtroppo, ad oggi, non esiste una normativa che disciplini a livello nazionale la formula dell'Albergo Diffuso e, per la sua applicazione, si deve fare riferimento alle normative regionali normate dalle giunte.

In Valle d'Aosta, la normativa di riferimento è la L.R. 16 febbraio 2011, n.1, come modificazione alla legge regionale 6 luglio 1984, n. 33, “Disciplina della Classificazione delle aziende alberghiere”.

In particolare, all'Art.2 comma 5 riporta la seguente definizione di Albergo Diffuso: “sono alberghi diffusi le aziende che, al fine di garantire il miglior utilizzo del patrimonio edilizio esistente e il recupero degli immobili in disuso, forniscono alloggio e altri servizi alberghieri in camere dislocate in più stabili esistenti ubicati in un ambito territoriale definito e integrati tra loro dalla centralizzazione in un unico stabile dell'ufficio ricevimento, nello stesso o in altro stabile delle sale di uso comune e, eventualmente, degli altri servizi offerti. La Giunta regionale, con propria deliberazione, previa illustrazione al Consiglio permanente degli enti locali e alla Commissione consiliare competente, individua:

- *i requisiti minimi strutturali, tecnici e di servizio ed i parametri per il riconoscimento dei diversi livelli di classificazione;*

3. <http://www.consiglio.regione.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?tipo=L&numerolegge=2%2F11&versione=V%20>.

4. <http://www.consiglio.regione.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?tipo=L&numerolegge=12%2F18&versione=V%20>.

per non farli nascere. Insomma, in attesa che il turismo torni ad essere di competenza dello Stato, i problemi sono molti anche per gli AD⁵.”

Oltre alla tipologia dell’Albergo Diffuso, esistono altri modelli riconosciuti dall’ADI:

- Albergo Diffuso di campagna: appena normato dalla Regione Molise, su indicazione dell’Associazione Nazionale degli Alberghi Diffusi, l’albergo diffuso di campagna opera, invece che in un borgo, in un contesto rurale;
- Residence Diffuso: si tratta di quelle “strutture ricettive extra alberghiere che forniscono alloggio in più unità abitative, assieme ai servizi di accoglienza e di assistenza, situate all’interno di un unico territorio comunale, integrate tra loro dalla centralizzazione dell’ufficio ricevimento” (Dall’Ara). Si tratta di una struttura ricettiva extra alberghiera che

va incontro alle esigenze di molti operatori privati. Essa è caratterizzata da un sistema di prenotazione centralizzato e dall’offerta di servizi minimi di accoglienza ed assistenza gestiti non in forma alberghiera;

- Paese Albergo: appartenente alla famiglia dell’Albergo Diffuso, il Paese Albergo presenta una proposta che coinvolge un intero paese o un centro storico abitato, attraverso una rete di offerte ospitali (camere, case, bar, ristoranti), servizi di accoglienza e spazi comuni per gli ospiti. Tutto ciò viene messo a disposizione dei turisti tramite un servizio di prenotazione centralizzato, ma privo di gestione unitaria. Non è un albergo, ma una “rete ospitale” che centralizza alcuni servizi, lasciando gli operatori indipendenti⁶.



Fig.2 Alberghi Diffusi in Italia.

7.3 I CASI STUDIO

Riportiamo di seguito tre casi studio da noi analizzati. Il primo, l’Albergo Diffuso Santo Stefano di Sessanio, in Abruzzo, rappresenta un caso emblematico di trasformazione di un intero borgo medioevale in un centro di ospitalità diffusa; il secondo, l’Albergo Diffuso Comeglians, in Friuli Venezia Giulia, quale esempio di applicazione di tale formula in un contesto montano; infine, riportiamo l’esempio dell’Hotellerie de Mascognaz, nella Val d’Ayas, un progetto di ospitalità diffusa realizzato sul territorio della Regione Autonoma Valle d’Aosta.

ALBERGO DIFFUSO SANTO STEFANO DI SESSANIO, ABRUZZO

Santo Stefano di Sessanio, in Abruzzo, è un borgo medioevale fortificato edificato tra le montagne a un’altitudine di 1250 metri, all’interno del Parco Nazionale Gran Sasso e i Monti della Laga. La sua configurazione è il risultato del fenomeno medioevale dell’incastellamento, ovvero la creazione di abitati d’altura, circondati da un perimetro murario fortificato. L’integrità tra territorio e costruito storico si è conservata in alcuni borghi incastellati della montagna appenninica proprio a causa del loro spopolamento, nel più generale contesto di depauperamento

del meridione, abbandono della montagna ed emigrazione delle sue genti.

Creatura dell’imprenditore italo-svedese Daniele Kihlgren, il progetto di recupero e ridestinazione ricettiva di Santo Stefano di Sessanio ha introdotto inedite procedure per conservare l’integrità di tale borgo storico e del paesaggio circostante mediante specifici accordi con gli enti territoriali, in particolare tra il Comune e il Parco Nazionale. Il progetto prevede la conservazione delle destinazioni d’uso dell’originaria organizzazione domestica, l’occultamento degli impianti e della tecnologia, l’uso esclusivo di materiale architettonico di recupero, l’uso dell’arredamento povero della montagna abruzzese. Il progetto ha considerato la riproposizione delle tradizioni locali, spingendosi fino ai dettagli più minuti. Ne sono un esempio gli asciugamani, i materassi di lana, le lenzuola provenienti dai crolli nuziali, le coperte fatte a mano con i telai in legno e i colori naturali.

L’obiettivo principale di tale tipologia di intervento è quello di recuperare e tutelare quelle realtà costituite da un patrimonio storico architettonico minore.

Per quanto riguarda la progettualità privata, sono menzionate di seguito alcune linee guida a proposito della disciplina di recupero del patrimonio storico minore:

- conservazione dell’originaria cubatura, del numero e delle dimensioni delle aperture e conservazione delle divisioni interne ed eventualmente delle destinazioni d’uso dei vani nell’originaria organizzazione domestica;
- superate le esigenze strutturali, negli immobili spogliati nei secoli è necessario l’uso esclusivo di materiale architettonico

5. <https://www.hospitality-news.it/blog-interviste/1600-albergo-diffuso-giancarlo-dall-ara.html>.

6. N. Bontadi, *Associazione nazionale alberghi diffusi: un esempio d’eccellenza dell’ospitalità Made in Italy*, Padova, a.a. 2016-2017.

Fig. 2 Elaborazione personale. Dati tratti dal sito alberghidiffusi.it.

- di recupero;
- approccio conservativo per luoghi nati, vissuti e a volte abbandonati arrivando, talvolta, a scelte estreme di conservazione delle tracce del vissuto umano, dagli intonaci che portano con sé i segni di sofferenza del tempo, alle materiali testimonianze sedimentate delle attività di sussistenza, parte integrante dell'identità di questi luoghi e quindi oggetto di tutela;
- per quanto riguarda gli interni e l'arredo, è stato considerato prioritario la riproposizione degli elementi originari: letti, madie, cassepanche, arche. Nei casi di maggiore deperibilità, come coperte tessute a mano, si è intervenuti riproducendole ex-novo, potendo ancora fare uso della memoria degli anziani e di materiale iconografico;
- laddove dovranno essere inseriti elementi che storicamente non erano presenti, dai comodini, agli armadi rari nelle dimore rurali, sono stati creati artigianalmente gli elementi con materiali di recupero di uso comune che si riferiscono all'identità del luogo;
- solo laddove gli elementi sono assolutamente necessari alla vivibilità contemporanea e non sostituibili con elementi che nel passato non esistevano, o che non sono oggi riproponibili, la scelta è stata quella di inserire un design minimalista, ricercando con questo, oltre che una essenziale eleganza, una semplicità formale geometrica neutra alla percezione o, per contrasto, che renda più marcato il patrimonio originario⁷.

L'Albergo Diffuso di Santo Stefano di Sessanio per anni è stato indicato come modello e ha

consentito un rapido sviluppo del paese, che è passato ad avere da una a 21 attività ricettive. Esso è stato recentemente replicato a Matera, dove Kihlgren ha dato vita ad un progetto di recupero conservativo di 18 grotte nella parte più antica dei Sassi⁸.

ALBERGO DIFFUSO COMEGLIANS, FRIULI VENEZIA GIULIA

La Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians è nata nel 1999 con l'obiettivo di gestire il Borgo Carnia Vacanze Maranzanis, al fine di valorizzare il comprensorio montano locale mediante la promozione, il coordinamento, l'animazione e l'organizzazione di varie attività nel settore turistico, ambientale ed artigianale.

Antiche case dallo stile tipicamente rurale, vecchie cascine e stalle sono state attentamente restaurate per offrire agli ospiti una permanenza accogliente. Alla libertà nella gestione del proprio tempo e degli spazi abitativi, si unisce un coordinamento centrale tipico dell'albergo, con un'unica reception.

L'Albergo Diffuso Comeglians si divide tra incantevoli borghi e frazioni: Ravascletto, Salars, Comeglians, Maranzanis, Povolano, Tualis, Vuezis e accoglie gli utenti in un'ampia reception con annessa sala colazioni e ristorante, ricavata in un rustico recuperato che, un tempo, era la vecchia latteria del paese. Gli alloggi, tutti dotati di TV e forniti di biancheria da letto e da bagno, si differenziano notevolmente per dimensione e tipologia nel tentativo di soddisfare ogni esigenza.

A pochissima distanza si trovano le piste del comprensorio sciistico Ravascletto-Zoncolan. Nei mesi primaverili ed estivi, è percorribile la "Panoramica delle Vette", strada asfaltata che parte dalla frazione di Tualis, sale a 1900 metri di altitudine e prosegue, quindi, in quota per alcuni

chilometri offrendo un panorama spettacolare⁹.

HOTELLERIE DE MASCOGNAZ, VALLE D'AOSTA

A quota 1800 metri, sorge Mascognaz, uno dei 35 villaggi che formano il comune di Ayas, un gioiello da visitare anche solo per godere della vista eccezionale sull'alta Val d'Ayas.

Quiete, relax e riservatezza sono tre parole pronte a divenire i pilastri di una vera e propria filosofia di vita. Quella che nel 1600 era una dinamica realtà, oggi è un villaggio fatto da chalets divenuti parte integrante dell'Hotellerie de Mascognaz, un Albergo Diffuso, sito a 3 km da Champoluc.

A dare ospitalità, sono veri e propri gioielli immersi nella natura inseriti in un contesto che vive lontano dal frastuono delle più frenetiche metropoli, dallo smog e dalle fredde abitazioni cittadine. Le unità abitative non solo altro che le tipiche case Walser trecentesche accuratamente recuperate per essere trasformate, nel rispetto della loro architettura originaria, in 7 chalets arredati con mobili pregiati e dotati dei comfort più ricercati. Quattro di essi sono nel borgo originario mentre, gli altri tre, sono nella parte del villaggio situata sulla destra orografica del Torrente Mascognaz.

Lo Chalet "la Miete" ospita la reception della struttura, che in passato era la sede della scuola del villaggio. Al suo interno tutto è fedele a quelle che erano le tradizionali camere di montagna del 1700.

A confermare l'unicità del contesto è anche la modalità con cui arrivare alla location, raggiungibile solo con il gatto delle nevi e motoslitte in inverno e fuoristrada in estate¹⁰.

7. <https://www.sextantio.it/salvaguardia-patrimonio-storico-minore/>.

8. soniaroadlife.com/2019/12/28/albergo-diffuso-santo-stefano-di-sessanio-aq/.

9. <https://ecobnb.it/IT-udine/albergo-diffuso/comeglians/GrFhv>.

10. <https://www.lastampa.it/viaggi/italia/2016/10/20/news/mascognaz-un-villaggio-da-fiaba-fatto-di-chalet-1.34791073>.

L'ALBERGO DIFFUSO DI SANTO STEFANO DI SESSANIO



Fig.3



Fig.4



Fig.5

Fig.3 Immagine tratta da: <https://siviaggia.it/borghi/santo-stefano-di-sessanio-perla-abruzzo/203880/>.
Fig.4 Immagine tratta da: <https://siviaggia.it/borghi/santo-stefano-di-sessanio-perla-abruzzo/203880/>.
Fig.5 Immagine tratta da: <https://www.histouring.com/strutture/sextantio-santo-stefano-di-sessanio/>.

L'ALBERGO DIFFUSO DI COMEGLIANS



Fig.6



Fig.7



Fig.8

Fig.6 Immagine tratta da: <https://www.turismo.it/natura/articolo/art/comeglians-vacanza-diffusa-tra-le-montagne-del-friuli-id-16635/>.
Fig.7 Immagine tratta da: <https://www.alpifvg.it/carnia/comeglians/>.
Fig.8 Immagine tratta da: https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g3245948-d2647397-i110973029-Albergo_Diffuso_Comeglians-Comeglians_Province_of_Udine_Friuli_Venezia_.html.

HOTELLERIE DE MASCOGAZ

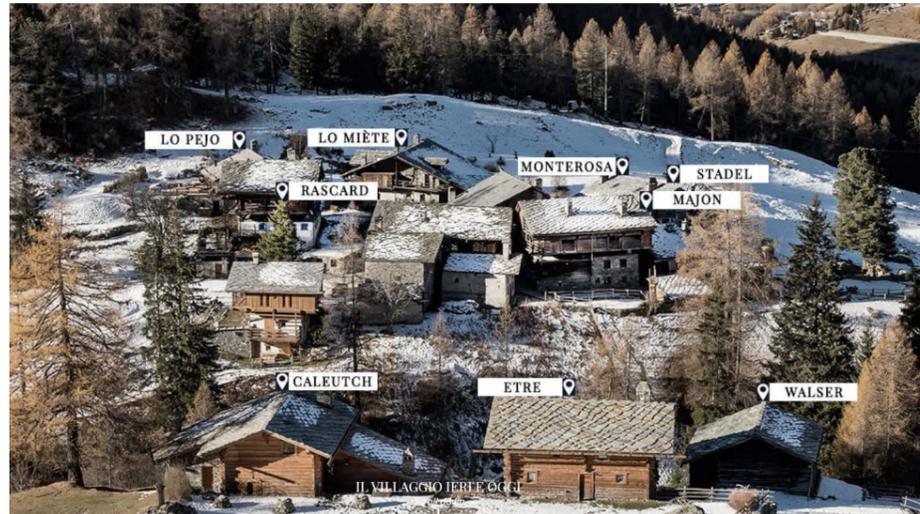


Fig.9



Fig.10



Fig.11

Fig.9 Immagine tratta da: <https://www.hotelleriedemascognaz.com/hotel-4-stelle-l-a-champoluc/>.

Fig.10 Immagine tratta da: <https://www.hotelleriedemascognaz.com/>.

Fig.11 Immagine tratta da: <https://www.hotelleriedemascognaz.com/chalets-di-lusso-a-mascognaz/>.

7.4 LA CASAFORTE DI SAINT-MARCEL NEL PROGETTO DEL PAESE ALBERGO

A partire da quanto esposto, passiamo ora a considerare il caso specifico del Comune di Saint-Marcel. Come presentato nei paragrafi precedenti, l'associazione "Lou Tourbillet" ha già avviato il progetto che prevede di trasformare il Comune in questione in un Paese Albergo. Tuttavia, tale iniziativa risulta essere ostacolata da due problemi principali: il primo consiste nella mancanza di una ben definita normativa che permetta al progetto di progredire; il secondo risiede nella mancanza di un servizio centralizzato. L'attuale organizzazione del Paese Albergo mette a disposizione alcune strutture tra Chambres d'Hotel, affittacamere, Bed & Breakfast e alloggi, le quali non fanno riferimento ad una struttura fulcro delle loro attività: in altri termini, non vi è la presenza di una reception centrale, né di spazi nei quali offrire colazione e pasti, elementi richiesti per definizione dalla formula di ospitalità diffusa nota come Paese Albergo.

Tali funzioni potrebbero essere inserite all'interno della casaforte di Saint-Marcel, che, come abbiamo avuto più volte modo di affermare, risulta essere uno dei principali punti di interesse di cui il Comune può vantarsi.

Il castello potrebbe così ritornare a vivere nella comunità e per la comunità, ospitando al suo interno la hall e la reception della struttura del Paese Albergo Saint-Marcel, alcune camere suite e uno spazio di ristorazione in cui allestire le colazioni al mattino e dove permettere agli ospiti di gustare, a pranzo e a cena, dei piatti che esaltino le caratteristiche enogastronomiche del vallone, accelerando così l'attività economica locale.

Allargando i confini del discorso oltre il Comune di Saint-Marcel e il suo castello, si potrebbe pensare ad un progetto che includa tutta la rete di castelli minori sparsi sul territorio valdostano, analizzata nel capitolo 6, che abbia come obiettivo la valorizzazione del patrimonio che essi costituiscono, pensando ad una formula che preveda il loro recupero associato all'esaltazione delle peculiarità gastronomiche dei vari comuni, con spazi di degustazione e vendita.

La volontà di inserire la casaforte nel sistema di ospitalità diffusa del Comune non solo garantirebbe un recupero strutturale e funzionale del bene oggetto di studio, ma costituirebbe anche un'opportunità di sviluppo e pubblicizzazione delle attività locali, che risentirebbero dell'influenza del castello in termini positivi.

Tale considerazione è supportata dall'analisi che abbiamo svolto utilizzando il noto sito di recensioni online TripAdvisor, le recensioni di Google e il sito The Fork.

Infatti, consultando le recensioni di diverse attività di ristorazione e di ricettività, si è potuto constatare come la presenza del castello nelle vicinanze costituisce, sebbene esso al momento versi in stato avanzato di degrado e non ospiti al

suo interno alcuna funzione, uno dei principali punti di forza per pubblicizzare la propria offerta di servizi.

Tale informazione ci ha portato alla conclusione di come un recupero della casaforte in termini di turismo sostenibile possa costituire il motore per una serie di reazioni positive che, a catena, coinvolgerebbero l'intero sistema

territoriale. Qui di seguito, riportiamo alcuni dei risultati ottenuti sia dalla ricerca tramite TripAdvisor relativa alle recensioni di ristoranti e bar nei dintorni dell'area del castello e le schermate delle home page di una delle attività ricettive che fanno della casaforte un pilastro per stimolare la propria attrattiva agli occhi dei turisti.



Recensito il 31 marzo 2019 da dispositivo mobile

Pranzo di lavoro

Ai piedi del castello di Saint-Marcel con comodo parcheggio adiacente. Caratteristico e ospitale. Accolti dal titolare per un aperitivo nella favolosa cantina a volta in pietra con vasta scelta tra i migliori vini e salumi valdostani. Piatti raffinati, presentati bene e piacevolmente gustosi; le tagliatelle con i funghi porcini apprezzate particolarmente. Cortesia e disponibilità le parole d'ordine. Ottimo anche il servizio bar. Consigliatissimo!

Recensito il 11 gennaio 2019 da dispositivo mobile

Eccellente

Novità ai piedi del castello di Saint Marcel, un sogno, menù fisso spettacolare, grazie ci rivedremo presto



Local Guide - 8 recensioni - 64 foto

★★★★★ 10 mesi fa

Posto ideale per una pausa di relax all'interno di un più vasto tour dei castelli. Visitabile solo esternamente, in parte recuperato come struttura agricola



Local Guide - 281 recensioni

★★★★★ 2 anni fa

I could just see it from outside



Michelangelo G.
31 gennaio 2020 - 5 recensioni

10/10

Ristorante situato in un paesino suggestivo sito ai piedi di un antica residenza nobile, il locale molto bello, pulito, rustico, molto gradita l'accoglienza con aperitivo in cantina. Le porzioni sono piccole ma buone. Nel complesso un locale di medio alto livello sicuramente invitando qualcuno si fa una bella figura.

Alessandro B.
12 ottobre 2019 - 5 recensioni

7,5/10

Locale molto carino situato di fronte al castello di Saint Marcel, la sala e la cantina dove si fa l'aperitivo hanno uno splendido soffitto in volta di pietra. Il ristorante fa parte del circuito delle merenderie del prosciutto crudo di Saint Marcel. Infatti il menù è legato molto a questo prodotto. Il cibo è stato di nostro gradimento, forse unica pecca che la carta potrebbe essere più ricca di piatti.

Graziano F.
4 ottobre 2019 - 17 recensioni

10/10

Ottimo ristorante molto curato, le sale sono decisamente affascinanti con le volte in pietra, l'arredamento sul classico con inserimenti di moderno. Molto bella la cantina di degustazione ed il prosciutto eccellente, bella anche la vista esterna sul castello vicinissimo. Il menù si basa su piatti tradizionali ma rivisitati con gusto. C'è anche una proposta di pesce fresco che varia a seconda del giorno. Insomma una serata molto piacevole ed una cena squisita. Da provare.

Gianluca D.
5 settembre 2019 - 26 recensioni

8/10

È stata una sorpresa trovare un locale così particolare in un posto un po' defilato anche se ai piedi di un castello. Calda accoglienza, personale gentile e ottima "merenda" hanno dato l'avvio a una bella cena...il tutto immerso in gradevolissima musica jazz che non disturba mai... Complimenti anche al Prosciutto alle erbe che è protagonista.



Fig.12 Home page del sito del B&B "All'ombra del castello."

Fig.12. <http://www.bedandbreakfast.vda.it/ww>

7.5 PROPOSTA FUNZIONALE DEGLI SPAZI DEL CASTELLO

Nel presente paragrafo cercheremo di definire con più precisione e con il supporto di alcuni elaborati la funzione che spetterà alla Casaforte nel Paese Albergo Saint-Marcel, proponendo anche una bozza progettuale.

Partendo dall'immagine in figura 1, visualizziamo la localizzazione del castello rispetto alle strutture già aderenti al progetto portato avanti dall'associazione "Lou Tourbillet": prerogativa richiesta dalla legge per la realizzazione di un Albergo Diffuso è che le strutture che si devono riferire allo stabile centrale, in questo caso la casaforte, siano collocate ad una distanza non superiore ai 200 m. Ciò significa che, se si volesse applicare la formula dell'AD a Saint-Marcel, le camere ad oggi già messe a disposizione risultano tutte essere fuori dalla distanza massima consentita. Tuttavia, i progetti per Saint-Marcel prevedono la realizzazione di un Paese Albergo, per il quale non sembrano sussistere tali limiti a livello normativo. Le distanze da percorrere dal castello ad alcune delle strutture che hanno aderito all'iniziativa dell'associazione "Lou Tourbillet" superano di poco la distanza di 200m e gli spostamenti

possono essere effettuati dall'ospite munito di proprio mezzo di trasporto, oppure tramite servizio navetta offerto dalla struttura centrale. Riutilizzare tali strutture, significherebbe far rivivere edifici che, anche se in misura differenti l'uno dall'altro, costituiscono un patrimonio architettonico minore che è memoria del passato del Comune ed è identificativo di un'antica vita rustica. Proprio questo aspetto potrebbe contribuire alla formulazione di un brand che specializzi il Paese Albergo, attribuendogli un tema specifico.

Ipotizzando che il progetto di Paese Albergo dell'associazione "Lou Tourbillet" porti ad esiti positivi, riscontrando un flusso costante di ospiti all'interno delle strutture già attualmente aderenti al progetto, si potrebbe pensare ad un allargamento dello stesso in una fase successiva, includendo nel sistema le strutture in vendita nei pressi del castello che sono state evidenziate nella tavola seguente, individuate consultando siti di diverse agenzie immobiliari, tra i quali immobiliare.it.

Di fondamentale importanza risulterà anche la segnaletica, che dovrà aiutare l'ospite a raggiungere facilmente la sede centrale e, successivamente, ad individuare le strutture facenti parte dell'albergo diffuso.

Anche il tema dell'accessibilità e della disposizione di un numero di posti auto adeguato sarà da progettare adeguatamente in funzione delle necessità.

Arriviamo così alla presentazione di una proposta funzionale per allestire gli spazi presenti all'interno del castello. Al fine di non venire meno all'attuale necessità dell'Amministrazione Comunale di dover usufruire del finanziamento

erogato dal Programma di cooperazione Interreg V-A Italia Svizzera 2014/2020 per il progetto Mineralp, che ha come obiettivo la valorizzazione turistica, culturale e didattica del patrimonio storico e minerario recuperato, abbiamo optato per adibire alcuni spazi del piano seminterrato all'allestimento della piccola mostra "Viviminiera". In questo modo, la casaforte tocca, sebbene in maniera residuale, la rete costituita dalle offerte mineralogiche presentate nel capitolo 6. Nello stesso piano, si potrà visitare il sito archeologico presente nel corpo centrale del castello.

Al piano superiore, sono collocate la reception e hall del Paese Albergo e due sale adibite alla ristorazione, con necessariamente cucina annessa. Proseguendo, ai piani primo e secondo (si prevede la rimozione della pavimentazione del sottotetto in considerazione della poca altezza disponibile, rendendo le capriate lignee a vista un elemento estetico della stanza) si propone l'inserimento di due camere per piano: essere costituirebbero le suite di lusso del Paese Albergo e vorrebbero ricostruire un'ambientazione che richiami la pomposità che presumibilmente vi era all'epoca di origine del castello.

Anche l'allestimento degli spazi esterni prospicienti il castello risulta elemento fondamentale. L'area esterna, infatti, si presenta attualmente come un ampio spazio verde che circonda la struttura: a Est e a Sud esso si estende fino a toccare l'inizio dell'area boschiva retrostante al castello, mentre ad Ovest si presenta come una distesa erbosa leggermente in pendenza.

Nell'ottica di una rifunzionalizzazione della casaforte di Saint-Marcel, risulta di fondamentale importanza anche la valorizzazione di tali spazi,

dei quali dovrebbero poter usufruire sia gli ospiti della struttura, sia gli abitanti del Comune. L'inserimento di strutture leggere e semplici agevolerebbe la sosta e il relax all'ombra del castello e permetterebbe l'organizzazione di piccoli eventi, quali matrimoni, vista la vicinanza alla chiesa, o piccoli mercati locali che consentano di presentare e vendere i prodotti tipici, sia gastronomici che artigianali.

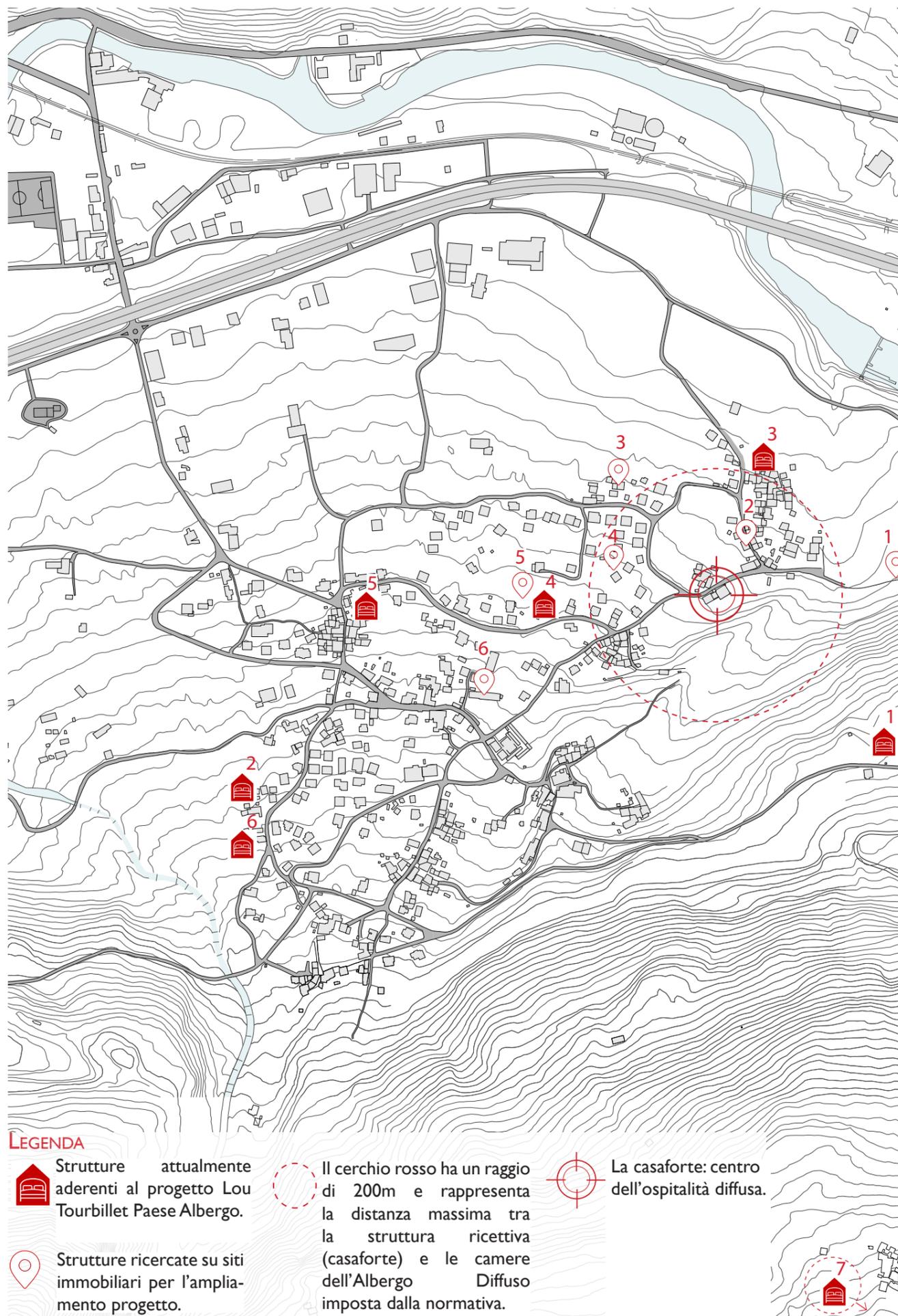


Fig.1 Le strutture aderenti al Paese Albergò Saint-Marcel. Elaborazione personale.



LE STRUTTURE DEL PAESE ALBERGO ADERENTI AL PROGETTO DELL'ASSOCIAZIONE LOU TOURBILLET

- 
Le Coffret
Affittacamere
- 
Olimpia
Bed & Breakfast
- 
All'ombra del castello
Alloggi e Bed & Breakfast
- 
All'ombra del castello
Alloggi e Bed & Breakfast
- 
Maison Lucarrà
Alloggio
- 
Le Chalet du Coeur
Alloggio
- 
La Locanda del Diavolo
Affittacamere e ristorante

OSSERVAZIONE

Le strutture attualmente aderenti al progetto del Paese Albergò sono state oggetto di restauro, ma non hanno mantenuto l'aspetto di rudere, ad eccezione di Le Coffret. Ciò è da tenere in considerazione, in quanto è fondamentale individuare uno stile che permetta di attribuire al progetto una forte identità. Quest'ultima è da ricercare nel passato del luogo ed è dunque fondamentale individuare degli edifici che permettano di raccontarne la storia e far rivivere il passato agli ospiti.

DISTANZA DALLA CASAFORTE

- 1300 m
4 minuti (car) / 17 minuti (ped)
- 770 m
2 minuti (car) / 10 minuti (ped)
- 198 m
<1 minuto (car) / 3 minuti (ped)
- 158 m
<1 minuto (car) / 2 minuti (ped)
- 530 m
1,5 minuti (car) / 6 minuti (ped)
- 770 m
2 minuti (car) / 10 minuti (ped)
- 14200 m
26 minuti (car) / 2,5 ore (ped)



LE STRUTTURE IN VENDITA INDIVIDUATE PER UN EVENTUALE ALLARGAMENTO DEL PAESE ALBERGO

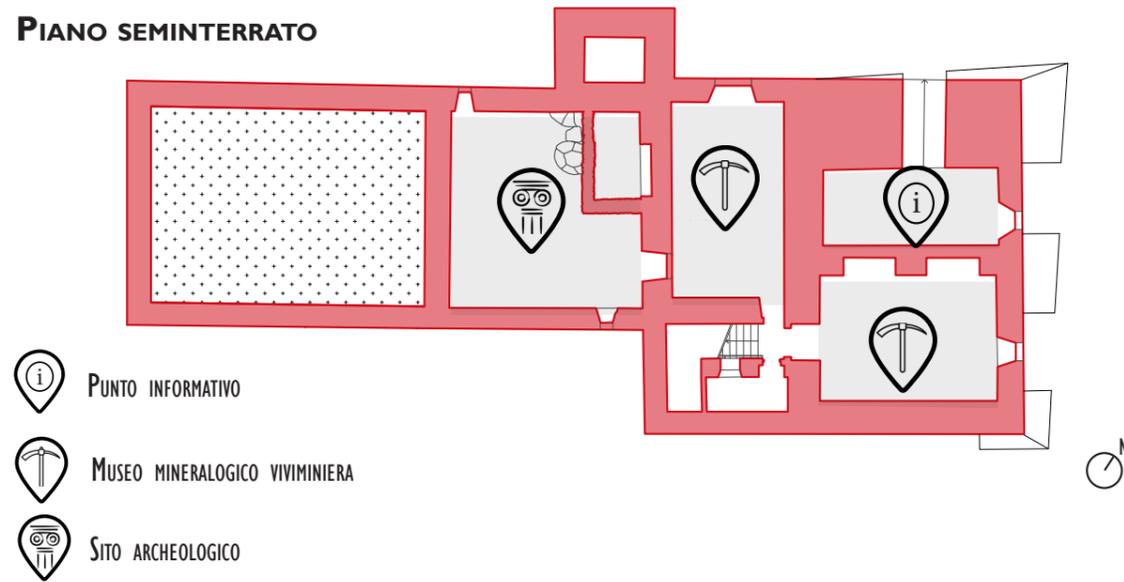
- 
Trilocale in vendita
- 
Casale rustico in vendita
- 
Casa semi indipendente in vendita
- 
Bilocale in vendita
- 
Rustico in vendita
- 
Casale rustico in vendita

DISTANZA DALLA CASAFORTE

- 290 m
1 minuto (car) / 4 minuti (ped)
- 92 m
<1 minuto (car) / 1 minuto (ped)
- 215 m
1 minuto (car) / 3 minuti (ped)
- 147 m
<1 minuto (car) / 2 minuti (ped)
- 265 m
1 minuto (car) / 3,5 minuti (ped)
- 392 m
2 minuti (car) / 5 minuti (ped)

PROPOSTA FUNZIONALE DEGLI SPAZI INTERNI DEL CASTELLO

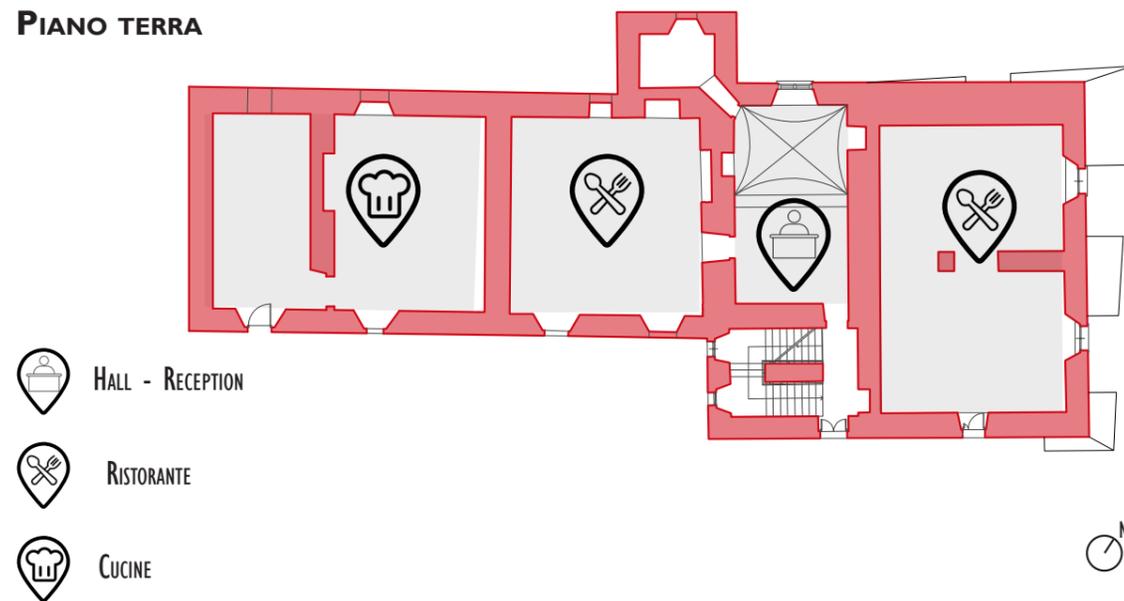
PIANO SEMINTERRATO



Il piano seminterrato ospita un infopoint relativo alla Casaforte e alle opportunità che il Comune di Saint-Marcel offre, il museo mineralogico Viviminiera attualmente esposto

presso la sede municipale e, nel corpo centrale, il sito archeologico (area di scavo), nel quale si potrebbe prevedere di esporre materiali che illustrino la storia del castello.

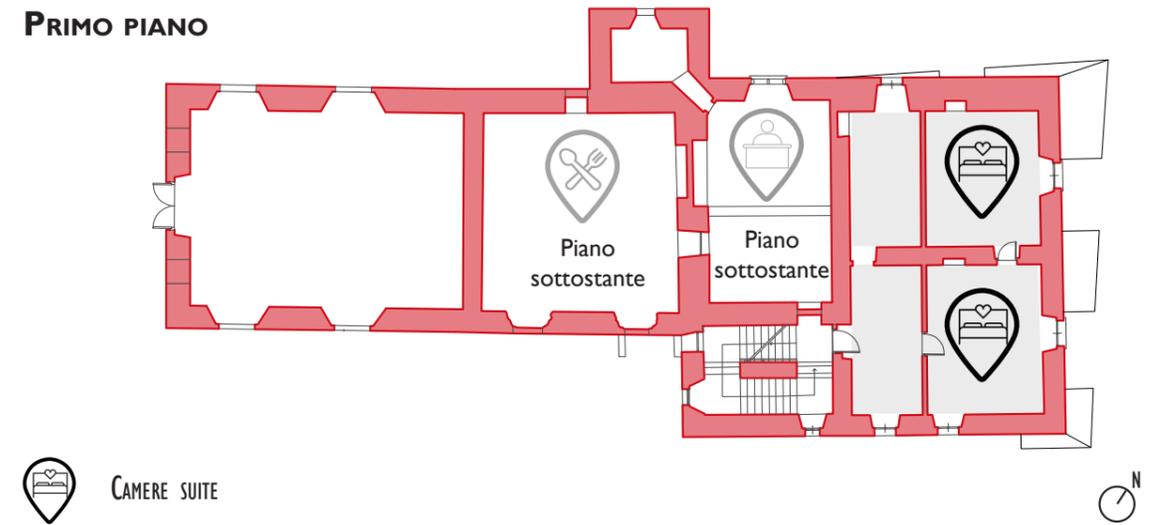
PIANO TERRA



Al piano terra sono collocati la hall e la reception per accogliere gli ospiti del Paese Albergo Saint-Marcel e due stanze dedicate alla ristorazione, dove si potranno gustare le prelibatezze locali e consumare le colazioni. Nel corpo occidentale

prevediamo l'inserimento delle cucine. Il piano terra ospita quelle che risultano essere le funzioni necessarie alla centralizzazione del sistema del Paese Albergo.

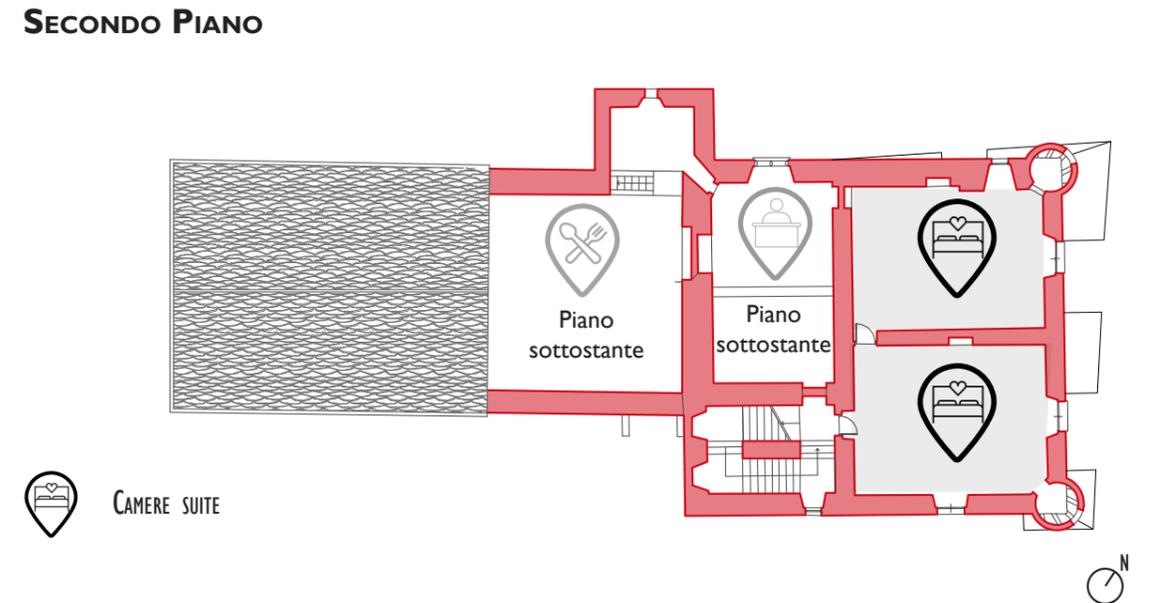
PRIMO PIANO



Al primo piano troviamo invece due camere che costituiscono le suite del sistema di ospitalità diffusa. Per esse si prevede un arredo che rimandi all'epoca antica del castello nel

periodo della sua costruzione oppure, in netto contrasto, attraverso l'inserimento di arredi moderni.

SECONDO PIANO



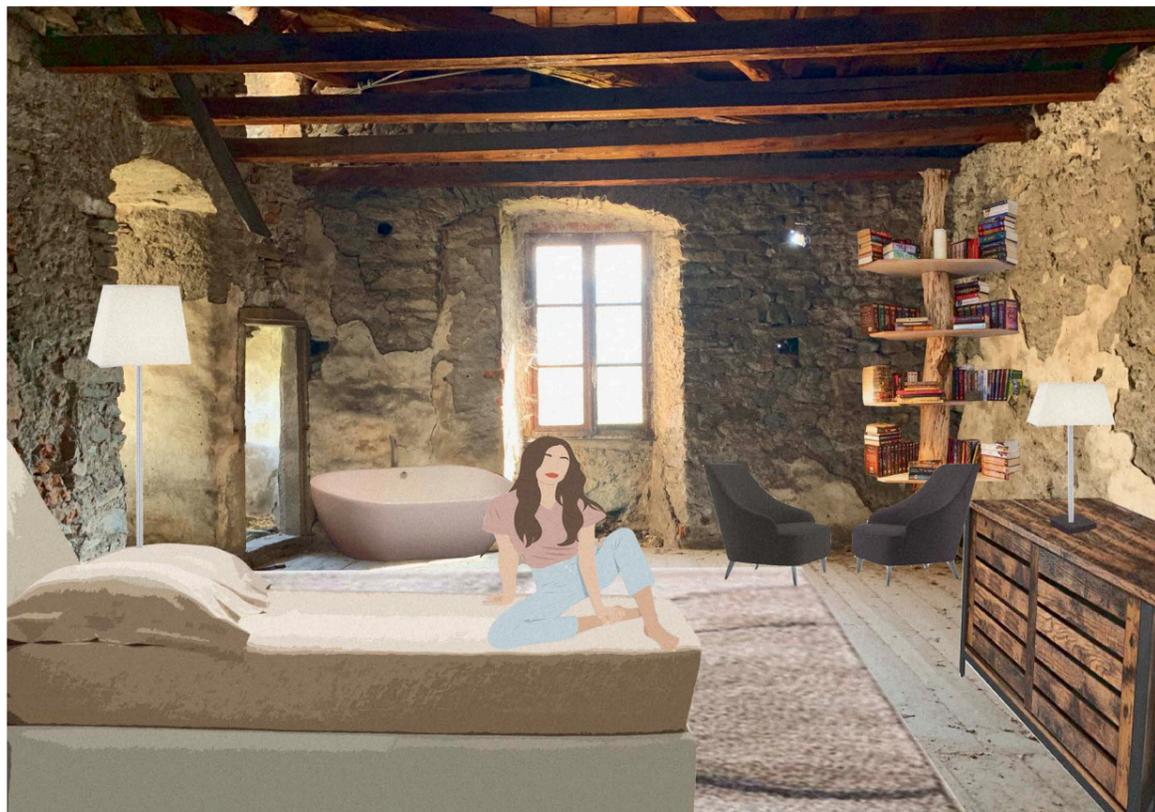
Infine, come al primo piano, troviamo altre due camere suite, caratterizzate dalla presenza delle torrette angolari del corpo Est del fabbricato. Avendo demolito la parte superstite

della pavimentazione del sottotetto, tali suite presentano un interpiano più alto e le capriate lignee, di epoca antica, a vista.

PROPOSTA FUNZIONALE DEGLI SPAZI: SUGGERZIONI PROGETTUALI



RECEPTION



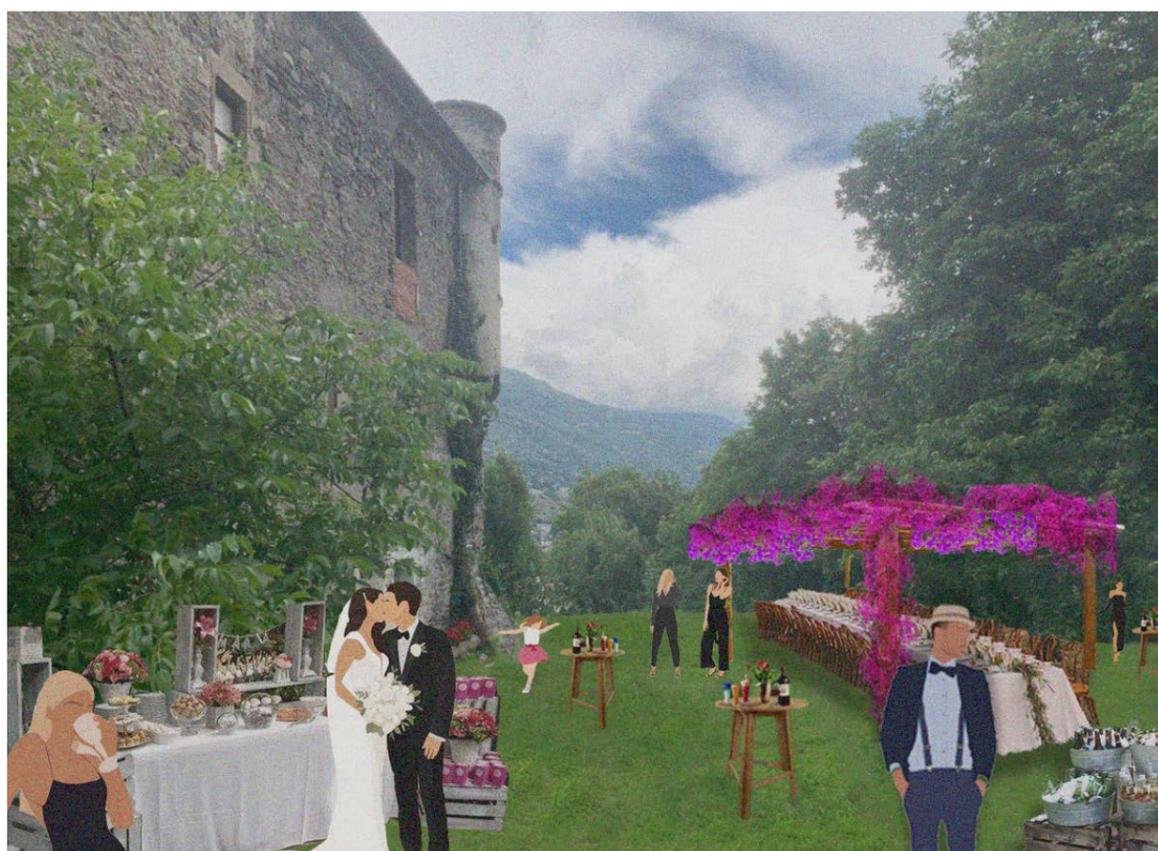
SUITE



**RISTORANTE ALLESTITO AL DI SOPRA DELLO
SCAVO ARCHEOLOGICO**



MERCATINI LOCALI



EVENTI E CERIMONIE

7.6 LA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E DELL'OFFERTA: IL BUSINESS MODEL CANVAS

Il progetto del Paese Albergo Saint-Marcel nasce dalla volontà di sfruttare il patrimonio architettonico costituito dalle diverse strutture sparse sul territorio comunale, inserendolo all'interno di una rete di opportunità centralizzata intorno alla casaforte di Saint-Marcel, importante punto di riferimento di valore storico, culturale, ambientale e sociale. La messa in sistema dei punti di forza del Comune, unitamente alla valorizzazione del castello, mira a generare un più forte richiamo turistico che possa portare a flussi costanti di utenti nelle varie attività presenti nel paese, portando ad un rilancio economico positivo. Al fine di poter valutare la proposta dell'offerta e di definire la strategia da mettere in campo, risulta utile l'applicazione dello strumento noto come Business Model Canvas, che consente di rappresentare visivamente il modo in cui un'azienda crea, distribuisce e cattura valore per i propri clienti. All'interno del BMC sono rappresentati i 9 elementi costitutivi di un'azienda:

I. Segmenti di clientela

2. Proposte di valore
3. Canali
4. Relazioni con i clienti
5. Flussi di ricavi
6. Risorse chiave
7. Attività chiave
8. Partner chiave
9. Struttura dei costi

Tale modello permette di comprendere in modo semplice e intuitivo elementi complessi che riguardano il funzionamento di un'intera azienda. Esso si basa su un linguaggio visuale rapido da apprendere e accessibile, basandosi sull'importanza della comunicazione. Il BMC favorisce comprensione, discussione e analisi del business e, allo stesso tempo, creatività e condivisione.

Si analizzano in seguito i 9 elementi costitutivi del BMC facendo riferimento al progetto di Paese Albergo Saint-Marcel avviato dall'associazione "Lou Tourbillet" e approfondito nella presente tesi¹¹.

I. I segmenti di clientela

Il primo blocco individua i gruppi di persone e/o organizzazioni ai quali l'azienda si rivolge. Esso è fondamentale in quanto permette di costruire il pacchetto di prodotti e di servizi basato sulle specifiche esigenze dei clienti. Per il progetto del Paese Albergo Saint-Marcel ci si aspetta un flusso turistico variegato: turisti, famiglie, escursionisti, motociclisti, scolaresche, ciclisti, sciatori, oltre che la stessa comunità locale.

2. Le proposte di valore

La proposta di valore indica il pacchetto di prodotti e servizi che rappresenta un valore per

11. <https://www.businessmodelcanvas.it/>.

uno specifico segmento di clienti, rispondendo concretamente alle esigenze dello stesso.

I clienti scelgono il prodotto/servizio offerto dal Paese Albergo Saint-Marcel perché esso offre la possibilità di vivere un'esperienza multi attrattiva, una 5D-Experience che fa perno sui temi culturale, enogastronomico, ambientale, archeologico e mineralogico; il tutto coordinato e organizzato centralmente con sede nella casaforte di Saint-Marcel. La presenza in un'organizzazione centrale garantisce il fluido funzionamento del sistema e permette di offrire un servizio di qualità.

Tale pacchetto esperienza potrebbe essere valorizzato e pubblicizzato da uno slogan che comunichi in modo efficace le possibilità proposte. Si potrebbe pensare a un binomio quale "Château et Loisirs", il quale accennerebbe alla presenza fondamentale della castello, nonché alla possibilità di prendere parte a differenti offerte di intrattenimento.

3. I canali

Il terzo blocco descrive come l'azienda

raggiunge un determinato segmento di clientela per offrirgli la sua proposta di valore. I canali sono i punti di contatto tra l'azienda e i suoi clienti.

Il Paese Albergo utilizza come canali diretti i punti vendita locali (all'interno della casaforte o di altre strutture annesse al sistema), mentre utilizza come canali indiretti un sito web e i partner.

4. Le relazioni con i clienti

Il blocco delle relazioni con i clienti descrive il tipo di relazione che l'azienda stabilisce con i diversi segmenti di clienti. Questa sezione indica le modalità attraverso le quali l'impresa acquisisce clienti, fidelizza quelli già esistenti e aumenta le vendite.

Il Paese Albergo Saint-Marcel può acquisire nuovi clienti grazie all'azione di pubblicizzazione effettuata tramite i canali diretti e il sito web; può fidelizzare i clienti comunicando con loro proponendo offerte speciali; può aumentare le vendite attivando servizi di assistenza personale e di community, con la quale i consumatori

possono essere direttamente coinvolti nella proposta di iniziative e suggerimenti.

5. I flussi di ricavi

In questo blocco vengono descritti i flussi di ricavi che l'azienda ottiene dalla vendita dei prodotti/servizi al segmento di clientela individuato. Tale blocco è cruciale dal punto di vista strategico, in quanto capace di decretare il successo di un'azienda. La definizione delle modalità di pagamento sono alla base del modello di business. Nel caso del Paese Albergo di Saint-Marcel, i principali flussi di ricavo derivano da: pernottamento presso le camere della struttura, acquisto di prodotti locali, attività di ristorazione all'interno del castello, noleggi di bici e acquisto di pacchetti esperienza e dai ricavi derivanti dalle presenze attratte dalla nota "Via del Prosciutto". Le modalità di pagamento dei servizi è quella detta "in un'unica soluzione".

6. Le risorse chiave

Le risorse chiave racchiudono gli asset strategici di cui un'azienda deve disporre per dare vita e sostenere il proprio modello di business. Nel caso del Paese Albergo Saint-Marcel, le risorse di tipo fisico sono rappresentate dai produttori locali; mentre quelle di tipo intellettuale sono le partnership. Le risorse umane sono costituite dall'associazione "Lou Tourbillet", mentre quelle finanziarie dai partner finanziatori, ossia la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune e i fondi derivanti dai finanziamenti europei e Interreg.

7. Le attività chiave

Il blocco delle attività chiave descrive le attività strategiche che devono essere compiute per creare e sostenere la proposta di valore,

raggiungere i clienti, mantenere le relazioni con loro e generare ricavi. Le attività chiave possono essere di tre tipi: produttive, di problem solving, e di mantenimento e sviluppo di piattaforme.

Il Paese Albergo Saint-Marcel presenta come attività chiave quelle culturali legate alla proposta locale e le attività ricettive, implementate con l'offerta del Paese Albergo.

8. I partner chiave

Tale blocco definisce la rete di fornitori e partner necessari al funzionamento del modello di business.

Nel caso in questione, i partner chiave sono: l'amministrazione locale del Comune di Saint-Marcel, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, l'associazione "LouTourbillet", PRO LOCO Saint-Marcel, PRO LOCO Valle d'Aosta, La Valdôtaine, Slow Food Vda e il MAR (Museo Archeologico Regionale).

I partner chiavi sono fondamentali per ottimizzare le risorse e le attività, sviluppare economie di scala, competere in un mercato più ampio e diffondere il brand in maniera capillare.

9. La struttura dei costi

La struttura dei costi definisce i costi che l'azienda dovrà sostenere per rendere funzionante il proprio modello di business. Tale blocco deriva dalla struttura delle attività chiave, dei Partner chiave e delle risorse chiave. I costi che il Paese Albergo Saint-Marcel deve sostenere sono legati principalmente ai costi di manutenzione e dei vari servizi, nonché ad eventuali affitti e forniture.



Fig.14 Schema esplicativo del BMC.

Fig.14 Elaborazione personale.

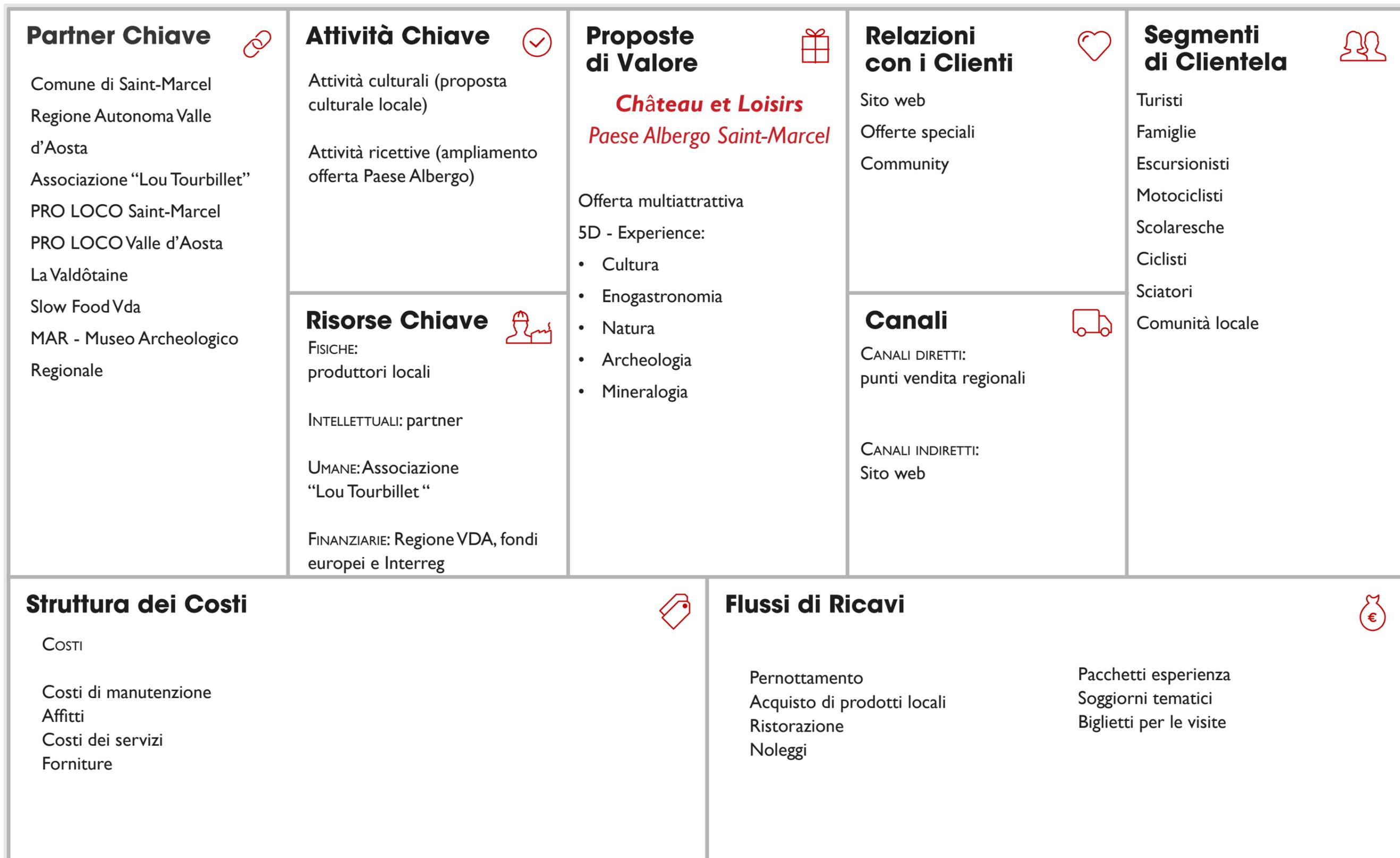
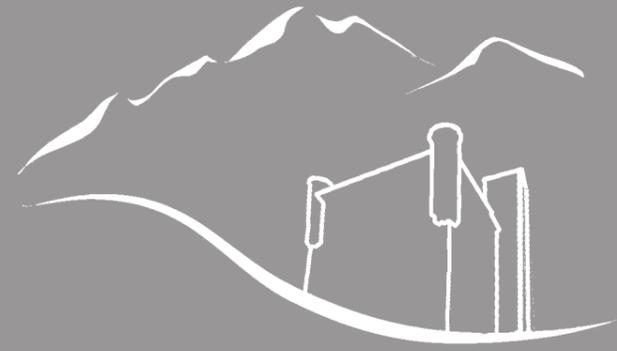


Fig.15 Applicazione del Business Model Canvas al progetto del Paese Albergo Saint-Marcel.

Fig. 15. Schema di base tratto da businessmodelcanvas.it.



CONCLUSIONI

La presente tesi non ha l'obiettivo di proporre un progetto alternativo rispetto a quello avanzato dall'Amministrazione Comunale, ma solo quello di indagare i potenziali benefici sulla collettività derivanti dalla valorizzazione delle reti di opportunità già presenti nel luogo e valutare l'opportuno inserimento della casaforte all'interno delle stesse.

Per queste ragioni sono stati analizzati le offerte culturali legate al tema mineralogico, il sistema di castelli minori, l'offerta enogastronomica locale e il tema dell'ospitalità diffusa.

Per concretizzare appieno la proposta preliminare di progetto esposta nel presente elaborato, occorrerebbe una consultazione tra gli stakeholder per perfezionare le partecipazioni, la disponibilità degli spazi e l'eventuale cofinanziamento di alcuni interventi. Quanto presentato nella nostra tesi è da intendersi quale nuovo sguardo più ampio per lo sviluppo di un intero sistema territoriale, all'interno del quale la casaforte gioca un ruolo fondamentale. Essa rimanda alle origini storiche del paese, ne racchiude l'anima e l'essenza. Come nel passato, il castello deve ritornare ad essere un protagonista attivo nella vita della comunità: il suo pregio storico, culturale ed artistico, valorizzati con un attento progetto

territoriale e architettonico, costituiscono un forte elemento di richiamo, che potrebbe aumentare in modo consistente le visite nel Comune e avvicinare i turisti alle altre offerte del territorio.

Ancora, come esplicitato nella premessa, la presente tesi è stata per noi un'interessante e stimolante occasione per mettere insieme le conoscenze apprese nell'arco dei due anni di frequentazione di due corsi di specializzazione differenti, ma complementari. La possibilità di confrontarci su uno stesso tema ha permesso a entrambe di approfondire tematiche che, a seconda dell'indirizzo, sono state trattate con approcci diversi, e di lavorare in modo sinergico al fine di ottenere una visione completa e approfondita dell'oggetto di studio.

In particolare, l'apporto del corso di architettura per il restauro è leggibile nella particolare attenzione al tema della valorizzazione, volto a promuovere e migliorare la conoscenza del patrimonio storico, architettonico e culturale del territorio di competenza al fine di stimolare il senso di identità e di appartenenza alla propria comunità locale e il rispetto per il patrimonio, nonché nella volontà di rendere un bene, quale la casaforte di Saint-Marcel, usufruibile dal più vasto pubblico possibile, evitando fenomeni di utenze di nicchia.

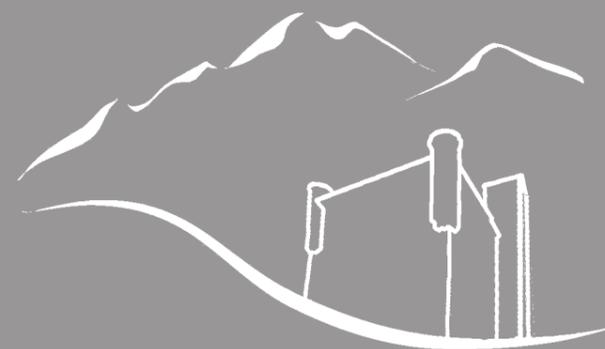
L'apporto del corso di architettura per il progetto sostenibile, invece, è evidente nella coscienza di ciò che costituisce la grande sfida dello sviluppo sostenibile, che richiede di comporre le dinamiche divergenti dei sistemi economico, sociale e ambientale, i quali si muovono secondo logiche differenti e, spesso, conflittuali. La ricerca della compatibilità delle

componenti appena citate richiede un'adeguata strumentazione tecnica accompagnata da un diverso atteggiamento culturale: le valutazioni richieste per l'identificazione dell'uso più sostenibile dello spazio devono integrare il tradizionale approccio economico e finanziario con altri di tipo ecologico e sociale, al fine di migliorare i processi comunicativi e la discussione pubblica e diventare, così, strumento per promuovere la sostenibilità.

In conclusione, la proposta della presente tesi per la valorizzazione della casa forte e, in generale, del Comune di Saint-Marcel, parte dalle offerte già presenti nel territorio, messe in sistema e analizzate, però, osservandole con uno sguardo più ampio, considerando l'insieme delle opportunità del paese all'interno di un sistema di forze sinergiche e non isolate.

Citando lo scrittore e filosofo del XX secolo Ernst Jünger nella sua opera "Il calcolo combinatorio":

"La visione d'insieme non dimora nelle singole camere, ma nella compagine del mondo. Le corrisponde un pensiero che non procede mediante verità isolate, ma si sviluppa in significative connessioni".



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

G. Brocherel, *Castelli Valdostani*, Edizioni Augusta Praetoria, Aosta, 1930,

E. Agavit et al., *Saint-Marcel: un pays, une communauté, une histoire*, Musumeci Editori, Aosta, 2015.

L. Viérin et al., *AVER - Anciens vestiges en ruine*, Tipografia Testolin, Aosta, 2012.

G. Zublena, *Ipotesi di interventi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel (Aosta)*, Torino, a.a 1990-1991,

N. Dufour, M. Cortelazzo, G. Zublena, *Studio di fattibilità per la valutazione economica ed architettonica del castello di Saint-Marcel: proposte di destinazioni d'uso compatibili*, <<Bollettino Soprintendenza>>, 4, 2007, pp. 309-318: 310.

C. Nigra, *Castelli della Valle d'Aosta*. Tomo II, Musumeci editori, Aosta, 1974.

C. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta*, Vol. II, Priuli & Verlucca editori, Torino, 1996.

Remacle, *Architecture rurale: analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1986.

M. Meinardi, *Il Castello di Saint-Marcel: analisi dello stato attuale e proposta di riqualificazione*, Torino, a.a 2004-2005.

G. Zublena, *Ipotesi di interventi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel (Aosta)*, Torino, a.a 1990-1991,

G. Lombard, *La Tour Decrè d'Emarese: recupero e valorizzazione del patrimonio storico e del suo paesaggio*, Torino, 2009,

A. Papagni, *Albergo diffuso Grand Hotel Saint-Marcel*, <<La Luge>>, 30, 2006, p.32,

A. Grange, *Lou Tourbillet Paese Albergo Saint-Marcel*, <<La Luge>>, 37, 2010, p.35-36 ,

A. Grange, *Il paese albergo Saint-Marcel varca i confini regionali e nazionali*, <<LaLuge>>, 38, 2010, p.27-28.

N. Bontadi, *Associazione nazionale alberghi diffusi: un esempio d'eccellenza dell'ospitalità Made in Italy*, Padova, a.a 2016-2017.

Remacle, N. Bétemps, *Cadastres et territoires*

S.A, *Convenzione delle Alpi e buone pratiche nei comuni italiani*, Bolzano, 2010

G. Dall'Ara, *Manuale dell'albergo diffuso*, Franco Angeli, Milano, 2010.

S.A, *Alberghi diffusi : un po' casa, un po' albergo, suggerimenti e proposte selezionate per un turismo sostenibile*, Touring club italiano, Milano, 2011.

J.B de Tillier, *Historique de la vallée d'Aoste*, L. Mensio, Aosta, 1887.

A. Zanotto, *I castelli valdostani*, Musumeci, Aosta, 1998.

SITOGRAFIA*

www.regione.vda.it

appaltinnovativi.gov.it

worldtourisminfo.com

www.google.it/maps

comunivda.it

www.lovevda.it

www.laviadelprosciutto.eu

aostasera.it

www.inalto.org

cordela.regione.vda.it

www.grandcombin.vda.it

archiviodistatotorino.beniculturali.it

www.fortedibard.it

www.montavic.it

www.sfv.it

www.montebianco.com

www.paesionline.it

www.tourdevilla.it

www.consiglio.regione.vda.it

www.hospitality-news.it

www.alberghidiffusi.it

www.sextantio.it

ecobnb.it

www.histouring.com

www.turismo.it

www.alpifvg.it

www.tripadvisor.it

comune.saintmarcel.ao.it

gallica.bnf.fr

www.tripadvisor.it

www.thefork.it

www.bedandbreakfast.vda.it

* Sitografia verificata al 10/07/2020.

